

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

RESOCONTO STENOGRAFICO

405.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE IOTTI
 INDI
 DEI VICEPRESIDENTI PRETI E SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	35907	Interrogazioni, interpellanze e mozioni:	
Assegnazione di disegni di legge a Commissione in sede legislativa:		(Annunzio)	36029
PRESIDENTE	35908, 35909, 35911	Commissione d'indagine:	
CICCIOMESSERE (PR)	35908, 35909, 35911	(Annunzio della costituzione)	36025
VALENSISE (MSI-DN)	35908, 35911	Fissazione della data di svolgimento di interpellanze:	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	36028
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	35907	BOATO (PR)	36028
Proposte di legge:		Per lo svolgimento di una interpellanza:	
(Annunzio)	35906	PRESIDENTE	36029
(Proroga del termine ad una Commissione per la presentazione di una relazione)	36024	FERRARI MARTE (PSI)	36029

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

PAG.	PAG.
Proposta di modificazione degli articoli 23 e 24 del regolamento (doc. II, n. 3) (Seguito della discussione e approvazione):	
PRESIDENTE 35913, 35916, 35918, 35919, 35920, 35921, 35922, 35923, 35926, 35927, 35929, 35930, 35931, 35936, 35937, 35939, 35940, 35941, 35943, 35945, 35947, 35948, 35950, 35954, 35956, 35957, 35958, 35959, 35960, 35961, 35963, 35965, 35967, 35968, 35973, 35974, 35976, 35978, 35980, 35987, 35989, 35992, 35994, 35997, 35999, 36001, 36003, 36004, 36010, 36012, 36013, 36014, 36015, 36016, 36018,	
AGLIETTA (PR) 35929, 35937, 35943, 35965, 35966, 35978, 36004	
ARMELLA (DC) 36001, 36002	
BIANCO GERARDO (DC) 35931	
CECCHI (PCI) 35989, 35991	
CICCIOMESSERE (PR) 35918, 35919, 35930, 35931, 35936, 35937, 35939, 35940, 35941, 35956, 35957, 35958, 35959, 35974, 35987, 35989, 35992, 35995, 36012, 36013	
CRIVELLINI (PR) 35923, 35925, 35947, 35994, 36018	
FACCIO (PR) 35926, 35948, 35995, 36016	
	LABRIOLA (PSI), Relatore 35913, 35914
	MELEGA (PR) 35920, 35921, 35959, 35960, 35961, 35976, 35997, 36014
	MELLINI (PR) 35916, 35937, 35955, 35956, 35973, 36010, 36012
	PAZZAGLIA (MSI-DN) 36003
	RIPPA (PR) 35927, 35961, 35962, 35980, 35999
	ROCCELLA (PR) 35922, 35945, 35963, 35976, 35992, 36015
	TEODORI (PR) 35942, 35943, 35967, 35968
	Proposta di modificazione dell'articolo 85 del regolamento (doc. II, n. 5) (Seguito della discussione):
	PRESIDENTE 36019
	SEGNÌ (DC), Relatore 36026
	Sull'assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente:
	PRESIDENTE 35913
	GUARRA (MSI-DN) 35913
	Ordine del giorno della seduta di domani 36026

La seduta comincia alle 11,30.

MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Balzamo, Caldoro e Sanza, sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 10 novembre 1981 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

COSTAMAGNA: «Istituzione dell'albo professionale dei traduttori e degli interpreti» (2948).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge

sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

III Commissione (Esteri):

«Approvazione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria sul riconoscimento dei titoli accademici, concluso a Vienna il 24 luglio 1972» (2651) (con parere della VIII Commissione).

V Commissione (Bilancio):

«Conversione in legge del decreto-legge 4 novembre 1981, n. 622, recante straordinaria erogazione finanziaria all'IRI per fronteggiare gli oneri conseguenti alla negoziazione di contratti internazionali in Algeria» (2930) (con parere della I e della XII Commissione).

IX Commissione (Lavori pubblici):

«Conversione in legge del decreto-legge 4 novembre 1981, n. 620, concernente provvedimenti urgenti in materia di tutela delle acque dall'inquinamento» (2920) (con parere della I, della V, della XII e della XIV Commissione).

«Conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 1981, n. 619, recante differimento del termine di scadenza delle concessioni idroelettriche stabilito con legge 31 marzo 1977, n. 92, e prorogato con

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 13, convertito, con modificazioni, nella legge 1° aprile 1981, n. 106» (2921) *(con parere della I e della XII Commissione)*.

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

V Commissione (Bilancio):

S. 1433. — «Conferimento al fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale-IRI per il triennio 1981-1983» *(Approvato dal Senato) (2888) (con parere della XII Commissione)*.

VALENSISE. Chiedo di parlare contro tale assegnazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'assegnazione in sede legislativa del disegno di legge n. 2888 trova la nostra più decisa opposizione perché, a nostro avviso, esso investe una questione che non si può definire di non speciale rilevanza. È pur vero che l'articolo 92 del regolamento fa riferimento anche a ragioni di necessità e di urgenza, ma è altrettanto vero che la Camera dovrebbe condividere la nostra preoccupazione relativa al fatto che un disegno di legge di tale importanza, pur essendo urgente per il massimo ente che gestisce le partecipazioni statali, va inquadrato in una visione complessiva ed ha una rilevanza tale da non consentire che esso sia discusso da una Commissione in sede legislativa.

Quindi, per la dimensione della spesa che il disegno di legge prevede, per la rilevanza delle conseguenze che esso ha sulla legge finanziaria, in corso di approvazione presso l'altro ramo del Parla-

mento, per l'incidenza che esso ha su tutto il disegno di politica economica, riteniamo che non possa essere sottratto all'esame e alle valutazioni dell'Assemblea.

Si dice che il Governo, in ragione delle sue necessità, sia in cerca della cosiddetta «corsia preferenziale»; ma l'assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa ci sembra configurare una «corsia» che, collocandosi al di fuori del normale procedimento legislativo, l'Assemblea, a nostro giudizio, non deve condividere.

Siamo quindi contrari all'assegnazione in sede legislativa di questo disegno di legge.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, lei chiede la parola su questa assegnazione in sede legislativa?

CICCIOMESSERE. Sì, a favore...

PRESIDENTE. ...dell'assegnazione in sede legislativa?

CICCIOMESSERE. No, a favore dell'opposizione avanzata dal rappresentante del MSI-destra nazionale.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, il regolamento stabilisce che, se vi è opposizione può parlare un oratore a favore ed uno contro. L'onorevole Valensise ha parlato contro, lei dovrebbe quindi parlare a favore...

CICCIOMESSERE. Mi scusi, signora Presidente, ma forse c'è una lettura affrettata del regolamento. Il collega del MSI-destra nazionale ha svolto la sua opposizione dopo di che, come è norma in tutti questi casi, parla un oratore a favore ed uno contro rispetto, appunto, alla opposizione avanzata dal deputato del Movimento sociale italiano circa l'assegnazione del disegno di legge alla Commissione bilancio in sede legislativa. Questa è la procedura normalmente seguita.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

PRESIDENTE. L'oggetto della discussione, onorevole Cicciomessere, non è l'opposizione sollevata dall'onorevole Valensise, bensì l'assegnazione in sede legislativa alla Commissione bilancio, a norma del primo comma dell'articolo 92, del disegno di legge n. 2888. L'onorevole Valensise si è opposto ad essa. Non dovrei, dunque, darle la parola, se non perché lei parli a favore. Comunque, non voglio sollevare una questione al riguardo. Sempre senza che ciò costituisca precedente, esprima pure la sua opposizione.

CICCIOMESSERE. Signora Presidente, l'articolo 92 recita: «... se vi è opposizione la Camera, sentiti un oratore contro e uno a favore...». L'opposizione è stata espressa e prima che questo accada nessuno può parlare, né a favore né contro. Dunque, vi deve essere prima l'opposizione perché la Camera, secondo l'articolo 92, sentiti un oratore contro e uno a favore, voti per alzata di mano. Mi sembra, dunque, pacifico, che il primo atto è l'opposizione, effettuata da un deputato; dopo di che, si sentono un oratore a favore e uno contro come, per simmetria, prevede l'articolo 41 del regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, se lei intende parlare sull'assegnazione in sede legislativa del provvedimento in questione, le do la parola.

CICCIOMESSERE. È di questo che intendo parlare.

PRESIDENTE. E allora parli.

BIANCO GERARDO. Senza che questo crei precedenti!

MELEGA. Non c'è alcun bisogno di creare precedenti. C'è il regolamento!

CICCIOMESSERE. Mi interessa molto questa discussione col presidente Bianco, il quale forse non ha letto molto bene il regolamento...

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, se crede, parli, altrimenti rinunzi a parlare.

CICCIOMESSERE. Signora Presidente, lei mi ha detto che eccezionalmente mi dava la parola. Ebbene, non ritengo di parlare per via eccezionale, ma per via ordinaria.

PRESIDENTE. Se lei non vuol parlare, non le do la parola...

CICCIOMESSERE. Io voglio parlare ai sensi dell'articolo 92 del regolamento, a favore della opposizione effettuata dal collega del Movimento sociale italiano.

PRESIDENTE. Le faccio notare che deve votare sull'assegnazione di un provvedimento a Commissione in sede legislativa.

CICCIOMESSERE. Questo successivamente. Per il momento si discute a partire da una opposizione effettuata...

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, quando lei sarà Presidente della Camera interpreterà il regolamento. Attualmente, se mi consente, il regolamento lo interpreto io.

CICCIOMESSERE. Sono cose elementari e pacifiche!

PRESIDENTE. Appunto, sono elementarissime: strano che non le capiscano tutti!

Onorevole Cicciomessere, non perdiamo tempo!

CICCIOMESSERE. Non sto perdendo tempo. Ho chiesto semplicemente di parlare. Dovrei, innanzitutto, denunciare che è procedura costante, in questa Camera, assegnare a Commissioni in sede legislativa tutti i provvedimenti che riguardano i fondi di dotazione di enti (IRI, ENI e così via). Dal momento che ciò accade, signor Presidente, sotto la sua responsabilità,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

debbo rilevare questa stranezza: che provvedimenti che hanno un rilievo sicuramente decisivo per la vita politica ed economica del nostro paese, che ne hanno più di altre questioni, vengano sempre assegnati a Commissioni in sede legislativa, senza l'opposizione di alcuno, ovvero con l'opposizione di gruppi minoritari. I grossi gruppi politici, che potrebbero, semplicemente chiedendolo, senza la procedura della messa in votazione, impedire questi scandali, non lo fanno perché, evidentemente, sono d'accordo nel discutere (non voglio usare l'espressione «spartire») di miliardi da attribuire agli enti in questione, nel chiuso della Commissione.

Non sembra a me, signora Presidente, che il provvedimento in questione concerna temi di poco conto: questo è pacifico. Quanto alla particolare urgenza, signora Presidente, rilevo che, quando si parla di soldi, vi è sicuramente una urgenza da parte di chi i denari deve riceverli... Ritengo, peraltro, che il criterio dell'urgenza debba essere altro. Poiché so, in partenza, che il gruppo comunista ed il gruppo democristiano sono d'accordo su una procedura straordinaria di questo genere, desidero sollecitarla, signora Presidente, a non volere, nelle prossime occasioni, iscrivere all'ordine del giorno dell'Assemblea l'assegnazione a Commissioni in sede legislativa di questi provvedimenti.

Credo che l'opposizione nasca non soltanto dalla rilevanza del provvedimento, ma anche dal contenuto delle modifiche regolamentari già approvate e da quelle che nei prossimi giorni la Camera, purtroppo, approverà. La sede legislativa, signora Presidente, ormai non garantisce più il Parlamento ed in particolare le forze di opposizione, tenuto conto delle procedure adottate. Come lei sa, infatti, le procedure relative alla sede legislativa sono identiche a quelle relative all'esame in Assemblea: i pochi strumenti di cui in passato una minoranza poteva disporre per cercare di porre all'attenzione ed alla riflessione dell'opinione pubblica questioni discusse nelle Commissioni in sede

legislativa, sono caduti o cadranno nei prossimi giorni. In questo modo la sede legislativa diventa un «buco nero», in cui le grosse forze politiche possono realizzare le proprie contrattazioni su problemi di questa rilevanza, su problemi di danaro. Vorrei sapere quali siano allora i «problemi rilevanti» che dovrebbero essere riservati all'Assemblea, visto che, quando si discute di problemi che coinvolgono alcune centinaia o migliaia di miliardi, si considera marginale il dibattito e lo si svolge nelle Commissioni in sede legislativa. Al di là delle questioni procedurali, esiste comunque un problema politico di fondo, che attiene, signora Presidente, alla sua responsabilità di Presidente dell'Assemblea. La scelta costante di assegnare alle Commissioni in sede legislativa provvedimenti di questo genere ha un preciso significato politico, che è aggravato dal contenuto delle norme regolamentari cui dobbiamo sottostare. Al di là del caso specifico, avanzo quindi una formale protesta e chiedo che problemi di questa natura, che riguardano il danaro dei contribuenti, da attribuire a «baracconi» che normalmente lo sperperano, siano discussi in Assemblea, alla luce del sole e con la dovuta pubblicità. Sappiamo, infatti, che le Commissioni in sede legislativa non soltanto costituiscono un «buco nero», ma non operano neppure con un minimo di pubblicità. Tutti sappiamo, o dovremmo sapere, che il regolamento prevede che il pubblico e la stampa seguano, in via ordinaria, le sedute delle Commissioni in sede legislativa attraverso impianti televisivi a circuito chiuso: ma ciò non avviene mai, e per questo si avanzano giustificazioni sull'inesistenza di strutture tecniche adeguate, e così via.

Credo, signora Presidente, che ciò non sia ammissibile. Credo che la scelta dell'assegnazione di questo provvedimento alla Commissione in sede legislativa, compiuta dalla Presidenza, non può creare seri rilievi da parte del gruppo radicale, in relazione alle questioni prospettate. Pensiamo che non si debba fornire all'opinione pubblica alcun motivo di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

sospetto. Non si riesce, d'altra parte, a capire per quale motivo si discuta in Assemblea il provvedimento sui lamellibranchi o sui volatili da cortile, mentre i dibattiti relativi all'assegnazione di fondi per miliardi a favore dei vari enti vengono ristretti nelle Commissioni. È un fatto di costume, un fatto politico particolarmente scandaloso, che — ripeto — attiene anzitutto alla responsabilità della Presidenza, poi a quella dei grossi gruppi politici. Non possiamo che denunciare ciò, poiché l'esito della votazione mi sembra che sia scontato.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare alla V Commissione (Bilancio), in sede legislativa, il disegno di legge n. 2888.

(È approvata — Applausi polemici dei deputati del gruppo radicale).

Ricordo di aver proposto in una precedente seduta sempre a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

XII Commissione (Industria):

S. 1457. — «Interventi per i settori dell'economia di rilevanza nazionale» *(approvato dal Senato) (2912) (con parere della I, della V, della VI e della VIII Commissione).*

VALENSISE. Chiedo di parlare per oppormi a questa assegnazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Ci opponiamo anche a questa assegnazione per le ragioni che abbiamo esposto in occasione della proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa del precedente disegno di legge n. 2888. In questo caso — mi sia consentito rilevare —, le ragioni della nostra opposizione sono ancora più gravi, perché il disegno di legge di cui ci stiamo occupando non è un provvedimento di

mera spesa, ma comporta addirittura innovazioni importanti di carattere strutturale.

Desidero ricordare che all'articolo 1 del disegno di legge n. 1457 si istituisce un fondo speciale per la ricerca applicata mentre all'articolo 20 si istituisce un fondo per la razionalizzazione aziendale ed interaziendale di impianti siderurgici, gestito con amministrazione autonoma e gestione fuori bilancio. Si tratta di 1300 miliardi per il 1982, di 550 miliardi per quest'anno; quindi si tratta di uno stanziamento importante, che non può essere fatto rientrare nella previsione del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, anche e soprattutto sotto il profilo dell'urgenza. Infatti, a proposito dell'urgenza, desidero ricordare che il fondo speciale per la ricerca applicata riecheggia quel fondo che allora era di 1500 miliardi e che faceva parte di uno dei decreti-legge economici presentati dal Governo Cossiga nell'estate 1980.

Si tratta, quindi, di un provvedimento un po' stagionato, dal punto di vista delle scelte di politica economica, che si inquadra, come il provvedimento precedente in una visione generale del programma e della manovra economica del Governo e che non può essere sottratto al meditato esame dell'Assemblea.

Per concludere, quindi, ribadisco la nostra opposizione all'assegnazione alla Commissione in sede legislativa di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Valensise darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, a un oratore contro e a uno a favore.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signora Presidente, prendo brevemente la parola per parlare a favore dell'opposizione avanzata dal

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

collega Valensise del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

Signora Presidente, sono semplicemente esterrefatto, perché non capisco come sia possibile proporre l'assegnazione a Commissione in sede legislativa di provvedimenti che non soltanto comportano spese per migliaia di miliardi, come ci ha spiegato il collega Valensise, ma interventi di strutturazione industriale, giustificando l'assegnazione stessa sulla base dei principi e delle condizioni stabilite dall'articolo 92 del regolamento. Questo è un modo per fare strage del regolamento e questa è la gestione, signora Presidente, maggioritaria della Camera di cui si parlerà fra qualche minuto in quest'aula.

Nel momento in cui il partito comunista e la democrazia cristiana si sono messi d'accordo, sostanzialmente, nella gestione e nella distribuzione di questi denari, signora Presidente, le regole del gioco, il regolamento della Camera viene completamente stracciato e si ravvisa la sua precisa responsabilità di proposizione.

Il significato dell'articolo 92 del regolamento — possiamo controllare gli atti parlamentari, e precisamente la discussione avvenuta nel 1972 — è chiaro; infatti, questa procedura è prevista per questioni marginali, che non meritano l'attenzione dell'Assemblea e non può essere una procedura ordinaria, signora Presidente, per provvedimenti di questa importanza.

Ancora una volta, signora Presidente, lei ci porta in Assemblea provvedimenti come ad esempio quelli sui polli, sui lamellibranchi e di non so cosa altro; ma, nel momento in cui si deve passare all'esame di questioni di fondo, nel momento in cui si tratta di quattrini, signora Presidente, lei nega a questa Assemblea, signora Presidente la possibilità stessa di esaminare queste norme. Questo accade con un regolamento modificato, ma inapplicato, per cui stampa e pubblico non seguono le sedute di Commissione.

Attraverso interpretazioni regolamentari successive si prevede, ora, perfino la

possibilità dello svolgimento contemporaneo dei lavori di Commissioni in sede legislativa e dell'Assemblea: questa è una aberrazione dal punto di vista costituzionale, non dal punto di vista regolamentare. Io credo, signora Presidente, che attraverso questi atti politici si stia sotterrandolo il Parlamento, si stia schiacciando il parlamentare e la sua funzione, attribuendo a questa Camera un compito di mera registrazione o di contrattazione politica, a livello, appunto, di Commissioni in sede legislativa.

Quindi, parlando evidentemente a favore dell'opposizione manifestata dal collega del Movimento sociale italiano, io la invito ancora una volta a voler riflettere di più, signora Presidente, nel momento in cui propone all'Assemblea l'assegnazione in sede legislativa di progetti di legge che, secondo il regolamento, non possono essere assegnati alle Commissioni.

Almeno, signora Presidente, qualcuno ci dia delle spiegazioni, perché questa è forse una procedura che potrebbe essere adottata. Quando adotta un decreto-legge il Governo per lo meno si sforza di spiegare quali sono i motivi di eccezionale necessità e urgenza. La Presidente, allora, ci spieghi almeno quali sono i motivi in base ai quali prende queste decisioni, se si tratta di quelli di cui alla prima parte del primo comma dell'articolo 92, o di quelli di cui all'ultima parte dell'articolo 92; ci dica per quali di questi motivi ha proposto, nella sua autonomia, l'assegnazione di questi provvedimenti a Commissioni in sede legislativa. Sia, cioè, spiegato a tutti i deputati quali sono i motivi d'urgenza per l'assegnazione di questi provvedimenti in sede legislativa, tenuto conto del fatto che il primo comma dell'articolo 92 non si limita a porre la condizione dell'urgenza, che è solo una delle condizioni possibili, ma pone come condizione essenziale e fondamentale che il progetto di legge riguardi questioni di scarsa importanza, per le quali non è utile, non è necessario coinvolgere l'Assemblea. Grazie.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

parlare a favore, pongo la proposta della Presidenza di assegnare il disegno di legge n. 2912 alla Commissione industria, in sede legislativa.

(È approvata).

Sull'assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente.

GUARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Guarra.

GUARRA. Signor Presidente, l'articolo 41 del regolamento concerne richiami sull'ordine dei lavori, poiché ritengo che i lavori cui l'articolo si riferisce non siano soltanto quelli previsti dall'ordine del giorno, della seduta in corso, ma, più in generale, i lavori della Camera, chiedo di parlare in base all'articolo 41 ed all'articolo 72. Mi limiterò a pochissimi minuti, signor Presidente: non ho alcun intento ostruzionistico, per amor del cielo!

È stato assegnato in sede referente alla Commissione lavori pubblici il disegno di legge che riguarda il rilancio dell'edilizia. *Nulla quaestio*: la competenza primaria è della Commissione lavori pubblici. Successivamente, il Governo ha introdotto, sotto forma di emendamenti, argomenti che riguardano invece gli sfratti, che sono rientrati sempre nella competenza primaria delle Commissioni lavori pubblici e giustizia.

Ci troviamo adesso a discutere, in sede di Commissione Lavori pubblici, il problema degli sfratti, senza che la competenza sui provvedimenti sia stata estesa alla Commissione giustizia. Chiedo quindi al Presidente della Camera di voler attribuire anche a quest'ultima Commissione la competenza primaria sul provvedimento, che tratta ormai anche la materia di sfratti.

PRESIDENTE. Onorevole Guarra, la Presidenza prenderà in esame la sua richiesta e nel più breve tempo possibile le darà la risposta.

Seguito della discussione della proposta di modificazione degli articoli 23 e 24 del regolamento (doc. II, n. 3).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di modificazione degli articoli 23 e 24 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Labriola.

LABRIOLA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta, che si è riunita, conformemente alla procedura già stabilita, ha preso in esame i tre principi sui quali si è svolta la discussione e le iniziative che sono state, sempre a giudizio della Giunta, valutate in modo autonomo; e, dopo un dibattito al suo interno, propone la seguente riformulazione delle proposte di modifica degli articoli 23 e 24, di cui renderò conto subito alla Assemblea; in seguito, riferirò anche il parere espresso dalla Giunta sui vari principi e le altre valutazioni emerse riguardo alle proposte modificative presentate alla originaria proposta della Giunta.

Per quanto concerne l'articolo 23 del regolamento, il primo comma del nuovo testo rimane identico alla proposta a suo tempo formulata dalla Giunta.

Il secondo comma, a parte una riformulazione puramente letterale, in base alla quale le prime parole suonano nel modo seguente: «a tal fine il Presidente della Camera, presi gli opportuni contatti», introduce la seguente modificazione; vengono inserite subito dopo la parola «Governo», e prima delle parole «convoca la conferenza dei presidenti di gruppi), le seguenti parole: «consultati i presidenti delle Commissioni permanenti». Si è inteso in questo modo introdurre, con una maggiore puntualità formale, e quindi con una maggiore sottolineatura normativa, una fase di consultazione (poi spiegherò quale senso dà la Giunta al termine «consultazione») dei presidenti delle Commissioni permanenti, al fine di ribadire la necessità che sia armonizzato il programma dei lavori dell'Assemblea con i programmi di lavoro

delle Commissioni permanenti. La Giunta ha preferito la dizione «consultati» alla dizione «sentiti», allo scopo di sottolineare che si tratta non di un parere, ma di una informativa, posta quindi sul piano di una collaborazione complessiva fra gli organi interni della Camera.

Al terzo comma, accogliendo alcune indicazioni emerse nel dibattito in Assemblea, è stato raddoppiato il termine per motivare l'opposizione al programma, che è previsto così non più in cinque minuti, ma in dieci minuti, secondo una proposta specifica, avanzata ed illustrata nel dibattito di ieri.

Al quarto comma, si è sostituita l'espressione: «tenuto conto delle richieste dei gruppi di minoranza» con la dizione «tenuto conto delle altre proposte che risultino in minoranza», qualora non si registri l'unanimità in Conferenza dei capigruppo. Devo molto rapidamente dar conto della ragione di questa sostituzione, che probabilmente è più sostanziale di quelle proposte dalla Giunta. Le ragioni stanno nel fatto che si è voluto evitare ogni possibile equivoco sul significato da attribuirsi, sul piano politico e regolamentare, alla nozione «gruppi di minoranza», ben chiarendosi ulteriormente che non si tratta di una contrapposizione concettuale di maggioranza di indirizzo e di minoranze, e a loro volta contrapposte alla maggioranza di indirizzo, ma di proposte che non trovano possibilità di essere inserite negli orientamenti prevalenti; sicché potrà darsi il caso di proposte che siano avanzate da gruppi che fanno parte della maggioranza di Governo, ma risultino minoritarie sulla base degli orientamenti prevalenti nell'ambito della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Il resto dell'articolo 23, salvo correzioni di natura formale, rimane identico, tranne il terzultimo comma, per il quale, accogliendo una indicazione prospettata in modo particolare dal gruppo del PDUP, viene sostituita la dizione originaria contenuta nella proposta della Giunta: «il Presidente, se lo ritiene, può formulare», con la seguente: «il Presi-

dente se lo ritiene, formula una proposta». Questa correzione vuole sottolineare una identità di veduta sostanziale, che però si è registrata nella Giunta anche con il gruppo del PDUP, cioè il fatto che si tratta di una potestà discrezionale del Presidente e non di una potestà, diciamo per intenderci, libera nel fine, di cui il Presidente stesso non debba tener conto, per quanto riguarda il suo potere, in rapporto alle circostanze in base alle quali tale potestà viene esercitata. L'indicazione del gruppo del PDUP è stata ritenuta utile nel senso di chiarire meglio quale è stata la volontà originaria della Giunta.

Per quanto riguarda l'articolo 24, le correzioni concernono esclusivamente le nozioni mutuete dell'articolo 23, sicché al terzo comma i colleghi troveranno la dizione: «e tenuto conto delle altre proposte che risultino in minoranza».

Identica riformulazione concerne la facoltà discrezionale del Presidente, di cui ho appena finito di parlare, nel caso in cui non si raggiunga un accordo unanime quando vi siano proposte di modifica del calendario. La formulazione è la seguente:

«il Presidente, se lo ritiene, formula una proposta... per l'Assemblea».

Queste le valutazioni della Giunta. Sulla base di queste valutazioni la Giunta ritiene di esprimere parere contrario sui tre principi su cui si è svolto il dibattito; principi che sono già agli atti della Camera.

TESSARI ALESSANDRO. Di chi sono i principi?

LABRIOLA, *Relatore*. Per quanto riguarda le proposte che sono state ritenute idonee ad una valutazione autonoma, la proposta CiccioMessere n. 331, può considerarsi assorbita dalla riformulazione della Giunta; la seconda proposta, la CiccioMessere n. 347, dopo una discussione, non è stata accolta dalla Giunta, sicché debbo riferire il parere contrario della Giunta stessa.

Confermo la indicazione della natura

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

meramente formale delle proposte cui ho fatto dettagliato riferimento in apertura della discussione generale, come anche per quanto concerne le proposte emendative che renderebbero inapplicabile l'articolo 23.

In conclusione, debbo informare l'Assemblea che nella Giunta è stata ritenuta apprezzabile e quindi degna di ulteriore approfondimento una questione posta da alcuni colleghi e da alcuni gruppi circa la individuazione precisa, puntuale ed uniforme per il regolamento, tale cioè da riverberarsi su varie fattispecie, delle possibilità di intervento per coloro i quali dissentono rispetto alle opinioni o agli atteggiamenti generali dei singoli gruppi su alcune determinate questioni poste alla deliberazione dell'Assemblea. Questo problema risulta tuttora aperto; la Giunta ha manifestato l'intenzione di approfondirlo e di predisporre, nei tempi possibili, una ipotesi di soluzione da presentare una successiva fase alla attenzione e alla deliberazione dell'Assemblea.

Alla luce di quanto ho testè detto, il nuovo testo proposto dalla Giunta per gli articoli 23 e 24 del regolamento è il seguente:

L'articolo 23 del regolamento è sostituito dal seguente:

La Camera organizza i propri lavori secondo il metodo della programmazione.

A tal fine il Presidente della Camera, presi gli opportuni contatti con il Presidente del Senato e con il Governo, consultati i presidenti delle Commissioni permanenti, convoca la Conferenza dei presidenti di gruppo per predisporre il programma dei lavori dell'Assemblea per non oltre tre mesi. Il Governo è informato dal Presidente della riunione per farvi intervenire un proprio rappresentante.

Il programma, predisposto all'unanimità, diviene impegnativo dopo la comunicazione all'Assemblea. Se all'atto della comunicazione un deputato vi si oppone, l'Assemblea delibera, sentito un oratore a favore e uno contro per non più di dieci minuti ciascuno.

Qualora nella Conferenza dei presidenti di gruppo non si raggiunga un accordo unanime sul programma, il Presidente, sulla base degli orientamenti prevalenti e tenuto conto delle altre proposte che risultino in minoranza, predispone il programma per non oltre due mesi e lo sottopone all'Assemblea. Questa, sentito un oratore per gruppo per non più di dieci minuti ciascuno, delibera con votazione nominale elettronica sul programma che il Presidente propone in via definitiva, valutate anche le eventuali proposte di modifica avanzate nel corso della discussione.

La procedura prevista nei precedenti commi si applica anche per l'esame e l'approvazione di eventuali proposte di modifica al programma, presentate dal Governo o da un presidente di gruppo. Qualora non si raggiunga un accordo unanime nella Conferenza dei presidenti di gruppo, il Presidente, se lo ritiene, formula una proposta per l'Assemblea.

In caso di mancata approvazione del programma proposto ai sensi del precedente quarto comma, si procede a norma del primo comma dell'articolo 26, in attesa che venga predisposto un nuovo programma ai sensi dei commi precedenti.

L'articolo 24 del regolamento è sostituito dal seguente:

Stabilito il programma, il Presidente convoca la Conferenza dei presidenti di gruppo al fine di definirne le modalità e i tempi di applicazione mediante l'adozione di un calendario per non oltre due settimane. Il Governo è informato della riunione per farvi intervenire un proprio rappresentante.

Il calendario, approvato all'unanimità nella Conferenza dei presidenti di gruppo, è definito ed è comunicato all'Assemblea.

Qualora nella Conferenza dei presidenti di gruppo, non si raggiunga un'accordo unanime il Presidente, sulla base degli orientamenti prevalenti e tenuto conto delle — altre proposte che risultino in minoranza, al fine dell'attuazione del programma predispone il calendario e lo sot-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

topone all'Assemblea. Questa, sentito un oratore per gruppo per non più di cinque minuti ciascuno, delibera per alzata di mano sul calendario che il Presidente, valutate anche le eventuali proposte di modifica avanzate nel corso della discussione, propone in via definitiva.

Il calendario approvato ai sensi dei commi precedenti individua gli argomenti e stabilisce le sedute per la loro trattazione, ed è stampato e distribuito.

Per l'esame e l'approvazione di eventuali proposte di modifica al calendario, presentate dal Governo o da un presidente di gruppo, si applica la stessa procedura prevista, per la sua approvazione. Qualora non si raggiunga un accordo unanime nella Conferenza dei presidenti di gruppo, il Presidente, se lo ritiene, formula una proposta per l'Assemblea. In relazione a situazioni sopravvenute urgenti, possono essere inseriti nel calendario anche argomenti non compresi nel programma, purché non ne rendano impossibile l'esecuzione, stabilendosi, se del caso, le sedute supplementari necessarie per la loro trattazione.

PRESIDENTE. Ricordo che il primo dei principi sottoposto dalla Giunta per il regolamento all'esame dell'Assemblea — al quale il relatore si è dichiarato contrario — è del seguente tenore:

a) previsione di priorità tassative (in relazione a specifiche materie, criteri cronologici, sorteggio, scadenze costituzionali e regolamentari) o di una riserva di tempo o di argomenti per ciascun gruppo parlamentare.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto su tale principio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signora Presidente, credo sia mortificante per tutti noi, non soltanto per coloro che hanno presentato emendamenti, ma soprattutto per i colleghi costretti a rimanere in quest'aula per partecipare a votazioni totalmente inutili su proposizioni prive di senso comune, la cui

lettura dimostra chiaramente come, con un'ipocrisia che mai come in questo caso non è l'omaggio che il vizio rende alla virtù, come fu detto autorevolmente, ma è l'omaggio che il vizio rende a se stesso, viene concesso ai colleghi deputati di votare per far finta che le proposte formulate dalla Giunta siano emendabili.

Mi chiedo che senso comune abbia formulare una proposta del genere ad un'Assemblea che su questa materia ha competenza esclusiva (non concorrente neppure con l'altro ramo del Parlamento), in un campo, quello regolamentare, in cui la volontà espressa in qualunque momento dell'Assemblea con il suo voto dovrebbe essere determinante per la formazione di una nuova normativa regolamentare. Mi chiedo che senso comune abbia tutto ciò e che rispetto tutto ciò dimostri per il parlamentare, quando si sottopone a votazione da parte dei colleghi (che saranno inchiodati in quest'aula per partecipare a queste votazioni) un principio privo di senso comune, contraddittorio e tale da non incidere, comunque, minimamente sulla formulazione della normativa regolamentare. Che senso ha, insomma, far votare un principio come questo: «Previsione di priorità tassative» — che poi tassativamente non vengono enunziate in questo principio, vergognosamente sottoposto al voto dei colleghi deputati per far loro perdere tempo — «in relazione a specifiche materie» — che però non vengono enunziate e sulle quali quindi non si vota — «criteri cronologici, sorteggio, scadenze costituzionali e regolamentari) o di una riserva di tempo o di argomenti per ciascun gruppo parlamentare».

In altre parole, colleghi deputati, vi si chiede di votare «sì» o «no», ma questa votazione mi ricorda quelle in cui si chiedeva di dire «sì» o «no» ai «listoni nazionali» presentati in periodo fascista, quando si votava, ma sul presupposto che si votasse naturalmente «sì», perché altrimenti la votazione sarebbe stata senza alcun senso.

È un metodo, questo, che ci riporta a momenti particolarmente oscuri della nostra vita politica. Credo che sia un mo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

mento particolarmente oscuro anche questo, quando la Camera è chiamata a votare avendo un'alternativa che non importa se sia più o meno probabile (in relazione all'atteggiamento adottato dai vari gruppi), ma che è comunque inesistente. Per aver rispetto della Camera, bisogna pervenire a votazioni che presentino alternative tutte degne di una decisione, che comportino una decisione avente uguale valore ed uguale dignità.

Invece, la dignità di questa votazione è totalmente sconosciuta, perché mi chiedo cosa accadrebbe se vi fosse una deliberazione favorevole su questo principio. Cosa significherebbe aver approvato «una previsione di priorità tassative» — non meglio specificate — (in relazione a specifiche materie, criteri cronologici, sorteggio, scadenze costituzionali e regolamentari) o di una riserva di tempo o di argomenti per ciascun gruppo parlamentare?»

Qui si offende l'intelligenza di chi ha presentato emendamenti (e non principi o proposte emendative, che comunque, come dicevo ieri, sarebbero stati diversamente formulati), qui si offende anche l'intelligenza dei singoli deputati chiamati a votare! È un'offesa fatta a tutti voi, colleghi deputati, la richiesta a voi rivolta di votare per queste inconcludenti e contraddittorie proposizioni, che non significano nulla! Questa Giunta per il regolamento che si autoppone certe ridicole formulazioni, compie un gesto di offesa nei confronti dell'Assemblea e dei singoli deputati, nel momento in cui chiede loro di votare su certe cose!

Per questo, comprendo e comprenderò i colleghi che, espropriati della possibilità di presentare emendamenti alle proposte della Giunta, al momento del voto segreto, non potendo fare altro e con l'intenzione (o la pretesa) di lanciare qualche segnale, voteranno a favore di questa sciocchezza, volendo (richiamare non alla sciocchezza, ma alla ragione, coloro che impongono loro certi metodi di votazione. E, dimostrando con l'assurdo di una risposta ad un'alternativa assurda in se stessa la loro volontà, essi intendono de-

nunziare questa assurdità: ecco il significato che devo dare a quelle poche decine di voti che nella precedente votazione, di fronte ad alternative forse un po' meno sciocche e meno ingiuriose di quelle proposte ora all'Assemblea, si orientarono in senso positivo.

Per quanto mi riguarda, avendo la ventura di far parte della Giunta per il regolamento, mi sono rifiutato di esprimere un voto sui principi prospettati, perché non solo si è inconcepibilmente violato il regolamento, ma lo si è stracciato, sopprimendo la facoltà di presentare emendamenti e, per un gesto di ipocrisia, per celare la malefatta d'aver strappato il regolamento e poter dire che le proposte della Giunta erano emendabili, si è ricorso a questa vergognosa alternativa alla proposta della Giunta, rappresentata da frasi senza senso che, nel momento in cui si votano, offendono la dignità e l'intelligenza di tutti i colleghi deputati!

Qualcuno avrà notato che in questi giorni in quest'aula non hanno voluto mettere piede colleghi che pure prendono parte con assiduità ai nostri lavori: bisogna dare atto almeno di questo gesto, anche se la circostanza avrebbe richiesto molto di più. Per chi vi crede, osservo che non ci si può salvare l'anima con gesti di questo tipo; è comunque significativo che qualcuno non abbia voluto partecipare a questo tipo di votazione, non abbia voluto lasciarsi ingiuriare partecipando a votazioni aventi per oggetto cose di questo genere!

Ripeto, comprendo anche quei colleghi che, non avendo forse la possibilità di manifestare altrimenti il loro dissenso, hanno voluto, dando assurdamente il loro voto favorevole, compiere questo gesto, ma, per quanto riguarda me e tutti gli altri colleghi del gruppo radicale, non ci lasceremo ingiuriare lasciandoci indurre ad esprimere un voto sui cosiddetti principi, tanto assurdi nella loro formazione, tanto privi di significato che, dal punto di vista razionale (non dico regolamentare, perché il regolamento qui non esiste più), equivalgono ad un'ingiuria per chi partecipa alla loro votazione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

Non ci lasceremo ingiuriare! Non voteremo questi assurdi principi, che non dovrebbero essere sottoposti a votazione, né dovrebbero avere ingresso in un'aula che pretende di essere quella del Parlamento della Repubblica italiana!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signora Presidente, sono perfettamente d'accordo col collega Mellini: questi principi sono un'offesa al comune senso del pudore! La procedura che lei ci ha proposto ed imposto è, direi, oscena e senza senso: da una parte, consentirà di ricordarla nella storia appunto per i testi che ci ha sottoposto!

Questa procedura è stata in qualche modo contestata perfino dal collega Gitti, sia pure indirettamente. Il collega Gitti — se qualche collega lo ricorda — contestò, in termini logici, la possibilità di votare un principio nel quale vi fossero delle congiunzioni quali «o». Che senso ha, signora Presidente, votare il punto *a*), nel quale vi sono due congiunzioni come «o». Per votare su un emendamento o di un principio emendativo, l'oggetto deve essere definito e si devono dare delle indicazioni — ammesso che tale procedura sia accettabile — ben precise alla Giunta per il regolamento. Come si può chiedere, signora Presidente, a deputati della Repubblica, non analfabeti, di decidere su di una proposta nella quale sono previste tre alternative?

Nel momento in cui votassimo su questa proposta, nel momento in cui l'approvassimo, la Giunta cosa farebbe? Quali dei tre gruppi di principi emendativi accoglie? Il primo, il secondo o il terzo? Quello che più sconvolge è l'assoluta indifferenza di questa Assemblea, dei giuristi che siedono in questa Assemblea. Non parlo, ormai, signora Presidente, della sua assoluta indifferenza a qualsiasi regola, a qualsiasi corretta procedura parlamentare. Credo che ormai la sua Presidenza, signora Presidente, ci costringa a rimpiangere presidenze demo-

cristiane. Il problema è però un altro: è possibile che accadono certe cose? Nessun Presidente d'Assemblea della storia repubblicana e prefascista avrebbe mai proposto una procedura così imbecille, così imbecille, ripeto, volgare...

SICOLO. Buffone!

CICCIOMESSERE. ... una procedura che offende il buon senso comune. Quando si vuole fare violenza si possono adottare modi e stili diversi; questa violenza è semplicemente volgare, oscena. Gli strumenti a disposizione sono molti; uno di questi cerchiamo inutilmente di proporlo; ma nel momento in cui lei stabilisce la non emandabilità delle proposte formulate dalla Giunta, il discorso è chiuso. Che differenza c'è tra la votazione di alcuni principi inconsistenti e il recepimento dei consigli avanzati nel corso della discussione? Non vi è alcuna differenza, dal momento che è sempre la Giunta a dover decidere quali principi in ogni caso accogliere e recepire.

Ciò che mi sconvolge...

ZANINI. Tu non sei sconvolto da niente!

CICCIOMESSERE. ... è il fatto che non vi sia qui dentro uno «straccio» di giurista, uno «straccio» di parlamentare che dica: «Sono d'accordo con le modifiche al regolamento, sono d'accordo che bisogna scacciare i radicali, che bisogna tappargli la bocca, sono d'accordo su tutto ciò che volete, però queste operazioni facciamole con un minimo di rispetto delle regole del gioco», signora Presidente.

Come è possibile fare cose di questo genere che sono semplicemente oscene e senza senso? So, signora Presidente, che vi sono dei deputati che non hanno accettato, rispetto ai loro incarichi, di avallare questa procedura vergognosa. Rispetto il loro silenzio ed apprezzo il loro comportamento; mi sembra, però, che ciò non sia sufficiente, non basti. È possibile che qui dentro non vi sia nessuno che insorga di fronte a queste volgarità, di fronte a

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

queste violenze, signora Presidente?

Dei deputati sono chiamati a votare questo «pezzo di carta» che lei, evidentemente, per ragioni di pudore, non fa neanche stampare. I deputati non devono sapere su che cosa votano; questi «pezzi di carta» non sono stampati, i 630 deputati o i 500 deputati che saranno chiamati ai voti non devono sapere su che cosa si vota. Come ha già detto il collega Mellini, questa è una pratica già usata nel ventennio fascista: bisogna votare a favore di quello che ha deciso il «direttorio»! È un fatto grave che pochi hanno rilevato; è un fatto grave in termini di imbarbarimento del costume politico!

Purtroppo, queste cose riusciamo ad ascoltarle non dai giuristi di sinistra, ma da qualche giurista reazionario democristiano. Riusciamo a cogliere questo gesto di rivolta nei confronti di queste volgarità non certo dai giuristi della nuova scuola «piduista» né della sinistra. Non c'è nessuno che insorga, qui dentro, di fronte a questo schiacciamento del singolo deputato; nessuno insorge di fronte alle violenze che si esercitano attraverso le modifiche regolamentari proposte.

Come è possibile che io non sia riuscito a percepire in questo dibattito nessuna perplessità, nessuna problematicità rispetto alle decisioni adottate dalla presidenza dei gruppi in ordine alla programmazione dei lavori parlamentari? Nel 1971, queste questioni venivano almeno sollevate a proposito dei problemi che ponevano l'attribuzione ed il trasferimento di tutti i poteri alle presidenze dei gruppi ed a proposito del modo in cui si collocava l'articolo 77 della Costituzione in questo Parlamento, a partire da questi regolamenti. Sono questioni che assolutamente non vengono sollevate da alcun deputato, almeno come questione su cui discutere e riflettere.

Nessuna riflessione è stata avanzata nemmeno sulle ragioni per cui la cosiddetta programmazione parlamentare non ha mai funzionato. La programmazione non ha mai funzionato forse per colpa dei radicali, oppure non ha mai funzionato perché questo sistema politico non con-

sente alcuna programmazione? Come è possibile programmare, nel momento alcune scadenze politiche, non vengono applicati e rispettati? Uno degli elementi centrali del progetto regolamentare del 1971 è proprio l'articolo 81 del regolamento! Senza il rispetto di questo articolo, come è possibile pensare alla programmazione? Tant'è vero che il relatore, questa mattina, ha tentato di mettere alcune toppe per prevedere un certo collegamento tra le decisioni dei gruppi di maggioranza e delle Commissioni parlamentari. Come è possibile programmare, nel momento in cui non si ottiene il rispetto da parte delle Commissioni dei tempi stabiliti dall'articolo 81?

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, la prego di concludere.

CICCIOMESSERE. Concludo, rivolgendole una richiesta formale. Non ponga in votazione questi punti; oppure, almeno, il primo punto sia posto in votazione per parti separate. Questa è una richiesta formale che avanzo. Infatti, non è possibile, essendo al di fuori della logica, mettere in votazione un punto in cui sono previste tre alternative. Come è possibile mettere in votazione un emendamento in cui ci sono tre alternative? Qualsiasi Presidente dichiarerebbe inammissibile questo principio! Quindi, signora Presidente, che siano conservati almeno questi livelli di decenza! Propongo ancora, per rispetto a questa Assemblea parlamentare...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Cicciomessere, perché ho inteso la sua richiesta.

CICCIOMESSERE. ... affinché essa non sia offesa da tali procedure, che si prendano quei provvedimenti che in qualche modo possano limitare il danno arrecato da procedure regolamentari, da nuovi regolamenti che sono stati proposti e approvati in questa sede.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

per dichiarazione di voto l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

MELEGA. Signor Presidente, non parteciperò alla votazione su questo punto risparmiata questa vergogna, il fatto di doverci confrontare da pari a pari con qualcuno che è titolare di una tessera della loggia P2.

Ebbene, signor Presidente, ritengo che qui, in questa sede, da parte della Presidenza della Camera non sia stato detto neppure ciò che ha detto il Presidente della Repubblica, neppure ciò che ha detto il Presidente del Consiglio, neppure ciò che ha detto il ministro dell'interno. Il ministro dell'interno, l'altro giorno, ha fatto una dichiarazione pubblica in cui ha detto chiaramente...

TORRI. Che c'entra questo con l'argomento?

PRESIDENTE. Onorevole Melega, lei sa benissimo che non si attiene all'argomento...

MELEGA. Io sto facendo una dichiarazione di voto...

PRESIDENTE. Mi lasci dire, onorevole Melega, che lei sa benissimo che non si attiene all'argomento e sa benissimo che, a proposito della vicenda che lei richiama, si è proceduto pochi giorni fa alla nomina di una Commissione ai sensi dell'articolo 58 del regolamento, sulla base di quanto anche lei aveva affermato in quest'aula; quindi, la prego di fare una dichiarazione di voto che si riferisca all'oggetto — dico all'oggetto — in esame.

MELEGA. Ma, signor Presidente, l'oggetto è questo...

PRESIDENTE. Altrimenti sarò costretto a toglierle la parola.

MELEGA. Mi tolga la parola, perché allora, ancora una volta, dimostrerà che questo è ciò che lei si prefigge di perse-

guire in quest'aula, anziché di adoperarsi per far sì che non si manifestino delle vergogne qui dentro! Lei toglie la parola ad un galantuomo, che parla contro la «P2»!

TORRI. Sei una vergogna anche tu!

MELEGA. Allora mi tolga la parola, perché dico che non voglio partecipare ad una votazione su una proposta di riforma del regolamento della Camera, di cui sono componente, avanzata da chi è titolare della tessera n. 2066 della loggia di Licio Gelli!

VERNOLA. È la Giunta che fa le proposte!

MELEGA. Chiedo a chicchessia di valutare se questa sia, o no, una motivazione attinente a ciò su cui sono chiamato a votare.

Io ritengo che, se la riforma della RAI fosse proposta da Gustavo Selva, i compagni comunisti insorgerebbero come un sol uomo in sede di consiglio di amministrazione!

Io credo che, se la riforma della polizia o la riforma del Ministero dell'interno venissero proposte dal questore Nicolichia, che è stato deposto — giustamente — dal ministro dell'interno (e di questo gliene va reso merito), perché egli era nelle stesse, identiche condizioni del titolare della tessera n. 2066, qui dentro insorgerebbero tutti!

Io credo che, se la riforma del Consiglio superiore della magistratura fosse proposta da quei magistrati che, per gli stessi motivi, sono stati «dimessi» dal Presidente Pertini, giustamente qui si insorgerebbe!

Ed allora le chiedo, signor Presidente, perché qui non si insorge contro questa vergogna (o contro quella che io ritengo tale. Perché, signora Presidente, lei non dà atto, a chi parla contro questa vergogna, di fare il suo dovere di parlamentare, minacciandolo addirittura di toglierli la parola, dicendogli che non sta in argomento? Ma quale nebbia la annebbia, signora Presidente?

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

PRESIDENTE. Stiamo discutendo delle modifiche al regolamento, onorevole Melega...

MELEGA. Sto esattamente dicendo perché mi rifiuto...

PRESIDENTE. ... quindi parli delle modifiche al regolamento della Camera e non di altre questioni. Non è possibile, in una Assemblea, che ognuno parli di quello che vuole. È stato fissato un ordine del giorno e questo ordine del giorno va rispettato!

TESSARI ALESSANDRO. Di cosa ha parlato Labriola, se non di quello che voleva?

PRESIDENTE. Onorevole Tessari! Onorevole Tessari!

TESSARI ALESSANDRO. Si vergogni! Lei difende Labriola!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, la richiamo all'ordine!

TESSARI ALESSANDRO. Si vergogni: lei difende Labriola!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, la richiamo all'ordine per la seconda volta!

TESSARI ALESSANDRO. Si vergogni! Lei difende Labriola! Impari a fare il Presidente! Impari a fare il suo mestiere!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari! Onorevole Tessari! La richiamo all'ordine! (*Il deputato Alessandro Tessari grida ripetutamente: Si vergogni! all'indirizzo del Presidente*).

Onorevole Tessari la invito ad uscire dall'aula! La escludo dall'aula! (*Vivissime, reiterate proteste del deputato Alessandro Tessari*).

Invito i deputati questori di far eseguire quest'ordine e sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 12,30,
è ripresa alle 12,45.**

PRESIDENTE. Onorevole Melega, può proseguire nella sua dichiarazione di voto.

MELEGA. Signora Presidente, riprendo l'argomentazione che stavo svolgendo. Trovo veramente amaro che si stia a discutere, in questa sede, di proposte avanzate da chi è titolare di una tessera della loggia P2. È una situazione in cui, in nessun'altra istanza, in Italia, si è rimasti! È come — ripeto — se alla RAI le proposte di riforma le facesse Gustavo Selva...

SABATINI. Che c'è di male?

MELEGA ... come se al Consiglio superiore della magistratura le facessero i magistrati che sono stati mandati via, come se al Quirinale le facesse quel funzionario che è stato sostituito, dal Presidente Pertini, nel giro di due ore! Avrei voluto che l'invito rivolto dal Presidente Pertini fosse fatto anche qui, solennemente, dalla Presidenza della Camera. Che qui si fosse affermato che a chi è nella loggia P2, o è stato nella loggia P2, non si dice di andare in prigione o ai Piombi di Venezia, ma soltanto di allontanarsi dalla politica, di farsi da parte, di avere il pudore di non rivolgersi alla Camera dei deputati, dopo che si è giurata obbedienza ad un mascalzone latitante! Perché chi giura ad un mascalzone latitante, accusato di avere messo in piedi una pericolosissima associazione a delinquere ben più pericolosa delle Brigate rosse o di altre associazioni a delinquere, non ha titolo morale per venire qui e rivolgersi ai colleghi della Camera dei deputati!

Questo, signora Presidente, avrei voluto che fosse fatto proprio dalla Presidenza della Camera. Poiché, purtroppo, non è stato fatto proprio dalla Presidenza della Camera... Ma siamo sempre in tempo, non è mai tardi per dire che chi fa parte della loggia P2 deve lasciare la ribalta della politica! Non è mai tardi! Per tale

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

ragione, signora Presidente non parteciperò, in segno di protesta, a questa prima votazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Signora Presidente, sono francamente sgomento, francamente disorientato. Melega spiegava le ragioni del suo voto, assumendosi di questo ogni responsabilità; diceva perché effettuava una scelta ben precisa, con riferimento alla votazione; era, dunque, perfettamente in tema. Signora Presidente, la prego davvero, la prego sinceramente, di pensare a tutto questo. Quando mai ha adottato, con tanta sollecitudine ed urgenza, un provvedimento di espulsione, come quello deciso per l'onorevole Tesari? Si rende conto dove ci porta, in termini di tensione, in termini di incomprendimento?

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, la prego di attenervi all'argomento.

ROCCELLA. Sono d'accordo con il collega Cicciomessere, per quanto riguarda la incongruenza della proposta che si avanza. Non è possibile che, se ci viene proposto di andare a Torino, a Palermo o ad Aosta, ciò che comporta una precisa scelta, noi votiamo dicendo che contemporaneamente possiamo andare a Torino, a Palermo o ad Aosta. La verità è che siamo di fronte ad uno strano gioco di principi traslati, di indicazioni problematiche di voto. Quello che ci chiedete, in effetti, è un voto problematico. Si tratta quindi di una contraddizione in termini, perché il voto risolve la problematicità, mentre in termini di problematicità si esprime soltanto il dibattito. Voi ci chiedete un voto, cioè un voto che non ha alcuna possibilità di consistere in qualcosa, di operare delle scelte: ed il voto è precisamente una scelta.

Secondo me, comunque, quello che sta avvenendo non è che una conferma istituzionale della superfluità totale del dibattito

in questa Camera, non è che il riconoscimento istituzionale di un parlamentarismo pancontrattualistico, senza scelte, dove si modifica, rispetto a quanto previsto dalla Costituzione, il rapporto tra maggioranza e minoranza, in una dimensione connotata dal patteggiamento competitivo, quello che soprattutto i compagni socialisti eleggono: un'area unitaria, impenetrabile al confronto dei liberi convincimenti, e comunque dei convincimenti. C'è una maggioranza che è soltanto uno schieramento non di Governo ma governativo, e c'è un'opposizione che ne integra l'estensione come forza di Governo. Solo in base a questi riferimenti appare congruo ciò che sta avvenendo in questa Camera; di per sé, la correzione che voi apportate non appare scandalosa, se non nel momento in cui si configura la meccanica della formazione del calendario, del quale è arbitra la maggioranza. Siamo ai confini di una situazione in cui la maggioranza fa quello che vuole, è realmente «maggioritaria», in senso assoluto. L'articolo 23 del regolamento, in questa nuova formulazione, in realtà concorre ad una normativa che, anziché fornire la maggioranza di risorse antiostuzionistiche, strettamente legate alla sua reale forza politica (altrimenti non si tratterebbe di risorse), sottrae invece alla minoranza le opportunità di ostruzione, rafforzando il potere maggioritario della reale maggioranza contrattualistica presente in questa Camera. Non è il potere della maggioranza governativa che viene rafforzato, colleghi: non illudetevi, compagni democristiani, compagni socialisti, che cadete in una patente contraddizione; quello che viene rafforzato è il potere pancontrattualistico della maggioranza reale di questo Parlamento.

Sono certo che, ad esempio, il collega Bozzi — lo sguardo mi è caduto su di lui — la pensa in questo modo: non può non cogliere il senso di queste cose. Sono certo che, se fossero qui presenti i giuristi che danno tono a questo Parlamento, dovrebbero ammettere di pensarla in questo modo. Quello che stiamo realizzando è una situazione che ci porta su tutt'altro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

versante costituzionale. È l'istituzionalizzazione della logica corporativa di governo, non del governo fondato sulla corporazione delle arti e dei mestieri, ma del governo ridotto al potere corporativo: la gestione di governo affidata alla corporazione di potere; il governo come corporazione di potere! E in questa situazione, colleghi, l'opposizione non ha più convenienza a responsabilizzare la maggioranza, a confrontarsi con la maggioranza in termini di forza politica e riassume perciò alla fine le sue funzioni di opposizione come un dato formale di mimetizzazione. Mi pare che questo tipo di lettura della situazione non sia né superficiale, né difficile, né peregrina, solo che si tenga d'occhio tutto il contesto della situazione e la direzione verso cui marciano le cose reali, di riscontro in questo nostro paese e che tocchiamo — secondo il mio punto di vista — in Parlamento giorno dopo giorno negli accadimenti reali.

Quindi è logico che preferiate, colleghi, la sede legislativa con l'alibi della operatività, della produttività che non riuscite con la vostra forza politica a raggiungere in Assemblea e che è congeniale alla logica contrattualistica; voi non scegliete la produttività, colleghi, ma la logica contrattualistica, anzi pancontrattualistica.

In questa generale dimensione si inscrivono le vostre scelte e acquistano senso soltanto in questi termini; e francamente, a questo punto, non capisco i compagni comunisti; infatti, in loro non c'è semplicemente quella classe dirigente formatasi sotto il fascismo e che può avere ereditato dal fascismo disastrose esperienze, ma c'è anche quella formatasi nel prefascismo, cioè quella classe dirigente che rimproverava e rimprovera alla civiltà liberale non di essere liberale, ma di esserlo stato troppo poco. Come è possibile non leggere i fatti con questa chiave di lettura, del tutto evidente e che salta agli occhi? Ed è logico — ripeto — che allora preferiate la sede legislativa.

In realtà, colleghi, voi liberate il terreno dall'ostruzionismo radicale non per renderlo praticabile al dibattito, ma soltanto

per confermare definitivamente, istituzionalmente, l'inutilità del dibattito realmente dialettico, che è problematico, questo sì, davvero problematico, perché il dibattito è problematico in partenza; di conseguenza, voi agite per istituzionalizzare in modo definitivo e non reversibile i lavori — lo spero davvero — la secondarietà del deputato, che non è più protagonista dei propri convincimenti politici.

Quindi mentre fino a questo momento tale secondarietà poteva essere individuata come dato di costume, da oggi è individuabile come dato istituzionale ed è questa la scelta, colleghi, che state facendo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. Signor Presidente, colleghi, se non ho capito male — a questo punto mi sono sorti anche dei dubbi — credo di capire che i sostenitori di queste proposte di modifica di alcuni articoli del regolamento ritengono poi di poter programmare i lavori della Camera. Francamente, ricoprendo la carica di deputato dal giugno 1979, questa è una cosa che non arrivo proprio a comprendere, perché vuol dire che — ma forse qualcuno sarà anche in buona fede — secondo il vostro punto di vista fino ad ora non è stato possibile programmare i nostri lavori a causa di 17 sciagurati, pezzenti, e non so cosa altro, che si opponevano a ciò, come se i reali motivi non fossero da ricercarsi nella politica del Governo, nella maggioranza, nei progetti di legge che venivano presentati.

Poiché la stampa è quella che è, poiché dipende non solo dai partiti, dagli enti, dai gruppi di potere, poiché di stampa indipendente, in senso classico, ce ne è poca nel nostro paese, poiché la televisione è un servizio privato di alcuni privati cittadini, che si possono chiamare per nome, a cominciare da Piccoli, da Craxi e da altri, allora è chiaro che, probabilmente, per un certo periodo, potrete anche riuscire, o illudervi di riuscire a far

credere, fuori da quest'aula, che la programmazione si potrà davvero realizzare grazie a queste vostre proposte — o principi, o non so cos'altro; comunque, chiamiamole proposte — regolamentari. Contenti voi, io credo, contenti tutti; perché io sono certo (e sono pronto a scommettere con chiunque, qui dentro) che di programmazione in senso classico, nel senso cioè di programmare la risoluzione — o il tentativo, evidentemente, di risoluzione — dei problemi del paese, non si parlerà, fino a quando non cambierete modo di fare politica, fino a quando continuerete ad avere nei vostri partiti gente che di mestiere fa il socialista, fa il democristiano, fa, in genere, l'iscritto ad un partito. Fino a quando non cambierete queste cose, figuriamoci se riuscirete a programmare mai qualcosa! Avete gente che studia da piccolo per fare di mestiere il ministro, o il Presidente del Consiglio, non perché creda in qualche valore o in qualche ideale (che magari può essere il contrario del mio, o di quello di altri; ma non ha importanza), ma perché quella che sceglie è una professione, un mestiere, cui sono connessi gli scatti di anzianità, per cui è garantita la mobilità del lavoro, e così via (e non è previsto mai il licenziamento).

Io, quindi, francamente non credo ad alcuna programmazione, ma è probabile che qualcuno di voi creda sinceramente che con questo articolo risolverete problemi, che sono invece in voi stessi, e nel vostro modo di fare politica. Io non credo che si possa neanche considerare questa ipotesi; comunque, concludendo questa premessa, voglio dire che è semplicemente folle sperare che passando da una «programmazione 1», vecchio articolo, a questa «programmazione 2» — o «P2», tanto per ricordare le motivazioni dell'intervento del collega Melega — voi possiate programmare i lavori di questa Camera.

Dico questo perché, pur essendo l'ultimo arrivato, da quando sono arrivato, qua dentro ci sono stato: ci sono stato, cioè, dal 20 giugno 1979; e devo dire che, se andiamo a vedere le leggi che avete

prima di tutto pensato (ed a questo proposito vi va dato atto che avete una buona fantasia, perché riuscire a pensare certe leggi non è facile; epperò ci siete riusciti), poi scritto, presentato al Parlamento, e poi imposto, o comunque proposto, in Conferenza dei capigruppo o in Assemblea, con le votazioni; se andiamo a vedere, dicevo, le leggi che avete sostenuto, fino all'atto finale, nell'altra legislatura ed in questa, c'è da rimanere esterrefatti, nel sentire che adesso venite a parlare di programmazione! Prendiamo, infatti, la settima e l'ottava legislatura. Lasciamo da parte l'ottava, perché ci sono «questi qua», che anzi è bene buttar fuori il prima possibile; ma prendiamo anche la settima legislatura, in cui «costoro» erano quattro, presenti per la prima volta, e quindi poche cose potevano fare. Il quadro delle leggi che voi avete prima di tutto pensato (e questo ripeto, rivela, secondo me, un'originalità incredibile!) e poi fatto approvare è molto preciso. Il range delle leggi, diviso qualitativamente, è lo stesso: vi sono cioè leggi fondamentali (che sono poi, magari, pessime leggi, ma che comunque tentano di risolvere alcuni grossi problemi), che sono nell'ordine del dieci per cento del totale, sia nella scorsa legislatura, sia in questa; ma questa cifra si raggiunge includendo anche leggi di rilevanza costituzionale, cioè i bilanci, che sono atti dovuti (poi, magari, sono pessimi bilanci; comunque, sono atti dovuti). Le leggi settoriali, invece, che riguardano proroghe, o altre questioni di second'ordine, sono circa la metà del totale: in un caso il 48 per cento, nell'altro il 47 per cento; e quindi si tratta dello stesso fenomeno. Le leggi incredibili, cioè quelle assurde, sono nella settima legislatura l'11,8 per cento del totale, ed in questa il 20 per cento del totale (almeno secondo la mia suddivisione); le leggi di ratifica di trattati internazionali sono, nel primo caso, il 28 per cento del totale, nell'altro caso il 21 per cento del totale. Questo per dire che circa la metà delle leggi che avete pensato e sottoposto all'esame di questo Parlamento, quindi la metà dell'oggetto della vostra programmazione, riguarda argo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

menti settoriali, particolari, che indicano proprio la mancanza di previsione e di programmazione dei lavori.

Ripeto, la metà delle leggi che vengono approvate riguarda soltanto problemi settoriali. Tale categoria di leggi può essere ulteriormente divisa in tre sottogruppi: il primo gruppo riguarda leggi che finanziano enti o associazioni; il secondo gruppo riguarda proroghe di termini precedenti (in alcuni casi ciò avviene sette o otto volte, perché qui, più che varare leggi, si prorogano termini stabiliti da precedenti leggi: questo è un discorso a parte); il terzo gruppo riguarda le leggi con le quali si danno 50 miliardi ad un sottocomitato di sottogruppo di pressione, oppure si dà una mancia a qualche clientela.

Per quanto riguarda il primo gruppo di leggi (finanziamenti ad enti), nella settima legislatura esso ha rappresentato circa il 15 per cento del totale, mentre nell'attuale legislatura arriva quasi al 30 per cento del totale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PRETI

CRIVELLINI. Le proroghe di termini stabiliti da leggi precedenti costituiscono un indice della vostra incapacità cronica di programmare qualsiasi cosa: nella settima legislatura arrivavano al 24 per cento del totale, con i governi di unità nazionale, quando non c'era chi disturbava, chi si faceva cacciare fuori dall'aula, quando il linguaggio era parlamentare, quando non si dicevano le parolacce, non si mangiavano le unghie. In altri termini, in quel periodo nel 24 per cento dei casi venivano prorogate leggi precedenti, quindi non si diceva qualcosa di nuovo, ma si prorogavano puramente e semplicemente termini che non si era potuto rispettare. Nell'attuale legislatura tale categoria rappresenta il 17 o 18 per cento del totale. Le rimanenti leggi sono quelle di interesse settoriale.

Quindi, a mio avviso, siete venuti a fare perdere tempo a tutti per l'esame di una

proposta di modifica di un articolo del regolamento riguardante la programmazione, quando qualsiasi articolo voi formulate, sia che sia richiesta l'unanimità, oppure il sorteggio, sia che chi si alza prima la mattina decida qual è la programmazione dei lavori della Camera, il risultato comunque è lo stesso perché la materia da programmare è improgrammabile, a causa dei cronici difetti del vostro modo di fare politica: leggi insulse, non si rispettano i termini, non c'è mai nessuna tensione, nessuna difesa di valori, ma solo difesa di interessi, ovviamente salvo alcuni casi (questo, comunque, in termini statistici è un dato macroscopico che salta agli occhi).

In conclusione, passare dalla «programmazione uno» alla «programmazione due», cioè passare da questa «p1» a questa «P2», è cosa che francamente non ha senso. Credo che l'unica programmazione che potreste fare sarebbe quella di dire che nella seduta di martedì ci occupiamo degli animali, e quindi esaminiamo il provvedimento sui lamellibranchi, sui volatili da cortile, o relativi ad argomenti analoghi; nella seduta di mercoledì ci occupiamo dei vegetali (pomodori, in relazione alle delibere della CEE, oppure qualche altro vegetale di questo tipo); nella seduta di giovedì verrebbe di dire gnocchi e quindi vi potreste occupare dei provvedimenti relativi ai finanziamenti agli enti, che è ciò che vi preoccupa più di tutto, per cui lo fate in Commissione in sede legislativa, perché quei soldi lì comunque debbono arrivare. Poi si legge che alcuni grossi partiti di opposizione scrivono che tutti i dirigenti dell'IRI dovrebbero andar via. Ho letto l'altro giorno un'intervista del collega e compagno Peggio, che sosteneva che bisognava fare piazza pulita di tutti i dirigenti di questi enti «sanguisughe», come l'IRI e l'ENI. Nel frattempo, si danno duemila o tremila miliardi alla volta perché, se venisse in mente a questi dirigenti di andare via sul serio, almeno potrebbero andar via con le tasche piene e non con i debiti.

Ciò che voglio ricordare in questa mia dichiarazione di voto, ed ho concluso, è

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

che si sta discutendo del nulla in relazione alla vostra mancanza cronica di capacità di prevedere e di programmare, non tanto, a questo punto, i soli lavori della Camera, ma proprio voi stessi, la vostra politica, i vostri ideali, che ormai sono ridotti a puri e meri interessi.

PRESIDENTE. Avverto che è pervenuta alla Presidenza del gruppo radicale la richiesta che tutte le votazioni avvengano a scrutinio segreto. Decorre pertanto da questo momento, ai sensi del quinto comma dell'articolo 49 del regolamento, il termine di preavviso previsto per le votazioni mediante procedimento elettronico.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

FACCIO. Ieri mi sembrava di essere stata molto dura e aveva anche cercato di non dare l'immagine di una persona che tende il dito contro qualcuno e grida: *j'accuse*. Questa mattina sento il dovere di farlo. Là dove il potere ha bisogno di ricorrere alla violenza, vuol dire che non ha più potere ed ha soltanto violenza. La prima parte di questo principio... Si chiama principio! Una volta i principi erano cose molto serie; io detesto la parola «sacro», però il principio poteva essere sacro. Qui la parola «principio» diventa il principio di un'asineria, principio di una cosa senza capo né coda; o non è invece il principio di una turpitudine, non è invece il principio di una situazione da cataclisma, che ieri ho soltanto delineato, ma che oggi ancora più mi spaventa? Con quale coraggio le poche persone presenti in quest'aula — mi riferisco a quelle presenti, perché chi non è presente declina la propria responsabilità e quindi si nasconde dietro la propria assenza — possono farsi portatrici di un'espressione di voto circa il nulla totale rappresentato da questo primo principio? Con quale coraggio persone elette dal popolo, persone che spesso hanno dei titoli di studio, che spesso hanno una seria attività politica alle spalle, che spesso hanno fatto cose

degne di rispetto, oggi vengono qui e si fanno turlupinare — non potrei definirlo altrimenti — da qualche cosa che è stato scritto da quello che ieri definivo «il ragazzino arrogante» e che oggi risulta uno dei rappresentanti del potere violento? Io ho applaudito l'uscita del mio compagno Alessandro Tessari, perché la non violenza è sempre più forte della violenza, è sempre vincitrice rispetto ad un potere che ha bisogno della violenza per esprimersi. Qui, di fronte a questo cosiddetto «principio», ci troviamo di fronte ad un'altra espressione di violenza (questa è anche violenza culturale, la peggiore delle violenze!), quella di costringere gente matura, cosciente, responsabile per definizione, per età, per compiti e responsabilità, a dover dire «sì» o «no» ad una triplice disgiuntiva, cioè ad un assurdo logico, a dover considerare valido un discorso che non ha né capo né coda, perché in realtà sappiamo che, sul piano dei nostri lavori parlamentari, questo non significa nulla, che si colloca in opposizione, in stridente contrasto con l'articolo 81 del regolamento, che poi non ha nessuna possibilità di essere applicato, di produrre risultati concreti. Tutti sappiamo come — l'ho più volte denunciato anche inviando lettere ai giornali — respingere il lavoro dall'Assemblea alle Commissioni significhi lottizzarlo, mandarlo in lista di attesa, non affrontarlo, e soprattutto negoziarlo e non affrontarlo di fronte al paese, dato che i lavori che si svolgono in Commissione sono segreti e come tali certamente non limpidi e non onesti. Tutto ciò che in un palazzo, che dovrebbe essere di vetro, non ha la possibilità di pubblicizzazione ufficiale significa che non è pulito, che non è onesto.

Con quale arroganza ci si chiede di esprimerci su qualcosa che è soltanto ancora una volta manifestazione di violenza, di prepotenza, di non intelligenza? Perché poi, purtroppo, l'esito della violenza e della prepotenza è la non intelligenza. Lo sappiamo è un discorso ormai vecchio, che ha tanti secoli sulle spalle, quanti ne ha l'arroganza del potere. Si sperava che non si dovesse più parlare di arroganza

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

del potere; ma quando si legge una proposta di «previsione di priorità tassative... o di una riserva di tempo e di argomenti...», su qualche cosa che non può essere giocato né sul tempo, né sull'argomento, ma che deve essere elaborato grazie alla partecipazione, all'intelligenza, alla responsabilità, alla sensibilità politica, alla capacità politica delle persone che lavorano o che dovrebbero lavorare in quest'aula, viene fatto di chiedersi ma perché mai, come, con quale coerenza, con quale dignità, con quale rispetto ci si chiede di esprimere un voto sul nulla. Dei ragazzetti arroganti! Ma con quale coerenza, come, perché, che significato ha, che voto volete, cosa significa chiedere un voto su «aria fritta», fumo, insignificanza? Perché dobbiamo metter mano a qualcosa che dovrebbe rappresentare il nostro patrimonio comune, e per chi è qui da tanti decenni dovrebbe essere un patrimonio da difendere con tutte le sue forze, da non lasciar lottizzare, distruggere, banalizzare, svilire, come invece qui si sta facendo?

Sono esterrefatta, sono scandalizzata, sono offesa da questa proposta e debbo dire che in qualche momento mi viene anche il dubbio di assistere a quel giochetto che è stato fatto l'altro giorno, e vedere poi che tutti votano contro questa «cosa»; e allora, in quel momento, non so se riderò o se piangerò: certamente urlerò, e so di sicuro che io non avrò votato!

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Facio. Certamente, se l'onorevole Tessari venisse a lezione da lei per il linguaggio, non incorrerebbe in certe sanzioni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rippa. Ne ha facoltà.

RIPPA. Per quanto mi riguarda, restano intatte le valutazioni già espresse nella dichiarazione di voto sui «principi» relativi all'articolo 39. Siamo di fronte ad un assurdo giuridico e credo che la questione assuma tutt'altro tipo di configurazione essendo, per quanto mi riguarda,

poco propenso anche ad addentrarmi su un giudizio, sia pur superficiale, di merito, su questo assurdo giuridico.

Credo che l'occasione di questa dichiarazione di voto debba essere colta per cercare di evidenziare, nella speranza che il dibattito parlamentare possa servire alla crescita di quella dialettica che ormai pare smarrita, tutte le ipocrisie contenute nel ragionamento pseudo-logico che la maggioranza, e con essa le forze di opposizione, ha sotteso alle scelte che hanno qui realizzato.

Resta intatto il giudizio sulla violenza e sulla assurdità con cui si è operato. È fuor di dubbio che i radicali in Parlamento rappresentano, per forze politiche incapaci di cogliere le trasformazioni sociali, un accidente; e questo dà la misura del livello di inadeguatezza di queste forze politiche ad interpretare i fenomeni sociali, il loro trasformarsi e quindi a leggere con estrema limpidezza quale sia la causa del distacco tra istituzioni e paese reale.

Questo fastidio, che molto spesso si evince dagli atteggiamenti, anche dei più saggi tra i colleghi, è il segno di una inadeguatezza, di una incapacità grave e preoccupante, perché da essa trarranno nutrimento tutti i fenomeni degenerativi che sul piano politico e sociale dovremo vivere.

È quindi mia intenzione evidenziare ulteriormente questa situazione. Dicevo che c'è un'ipocrisia di fondo anche per quanto riguarda l'intenzione di programmare: ribadiamolo una buona volta e per tutte. Il mito della programmazione è fallito in questo nostro paese proprio perché si tentava di impiantare la programmazione su una complessiva struttura statale senza il cui rinnovamento era impossibile realizzare qualsiasi processo programmatico. E in assenza di una riforma dello Stato, appare quindi velleitaria qualunque forma di programmazione. Anzi, questa ipotesi diventa un qualcosa di grave, perché allontana la possibilità di approccio alla risoluzione dei problemi.

Ebbene, questo mito della programmazione, che per mero accidente sarebbe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

stato impedito dall'imprevedibile comportamento dei radicali, non inseribile nella filosofia complessiva delle istituzioni, salta a piè pari i reali problemi che hanno portato in questo vicolo cieco la nostra democrazia politica.

Da qui, compagni del partito comunista, un preciso richiamo ad una forza che nel processo di civilizzazione democratica del paese si è assunta un compito importante ma che oggi appare bloccata in un *cul de sac*, incapace di delineare anche per sé (al di là della incapacità storica determinata dall'essere riusciti ad inserire al suo interno tutto e il contrario di tutto, il doppio binario e la doppia verità) una risposta lineare ai problemi che sono sul tappeto. È fuor di dubbio che il vicolo cieco in cui ci troviamo è stato determinato anche da una precisa corresponsabilità delle stesse forze di opposizione, sia sul terreno istituzionale, sia nel campo delle scelte politiche da realizzare.

È un'analisi, questa, che non si può certo richiamare in pochi minuti, ma che credo sia importante riferire allo specifico della programmazione dei lavori della Camera, e alla illusione, folle e inaccettabile, in cui ci si va a rifugiare, senza rendersi conto che il disegno in atto comprimerà la dialettica politica e la possibilità di sperimentazione sociale. Non ci saranno più, compagni comunisti, strumenti di pressione che per linee interne potrete adottare per incidere sulla maggioranza. Si tratta di scegliere la via della democrazia politica in contrapposizione a quella della democrazia per linee interne e dei rapporti tra i partiti, perché oggi la domanda di partecipazione politica non può che avere una risposta sul terreno della democrazia politica. Viceversa, lo avrà sul terreno dell'autoritarismo e sarete allora anche voi condannati a rimanere nel tragico *cul de sac* del socialismo reale; e sarete battuti, perché, sul terreno del bieco potere, una sinistra non ha legittimità di rappresentare certi valori.

È proprio su questo fronte che io richiamo la vostra attenzione, la vostra sensibilità. Si parla di programmazione, ma questa è un'illusione, che sicuramente

non ha possibilità concrete di realizzarsi. Supponiamo pure per un istante che l'accidente radicale venga confinato nella sua possibilità di turbativa: credete voi che non rimarrà impresso anche sulla possibilità di dialogo in Parlamento questo atto di barbarie che si è voluto commettere?

Ma siamo onesti: se sono i radicali la causa di ogni turbativa; se sono stati i radicali a rendere completamente ingovernabile la situazione; credete voi, compagni comunisti, che i processi messi in atto non siano gravi e preoccupanti, in quanto ci allontanano dalla democrazia politica? Io sono di questo parere e ho portato avanti l'intransigenza radicale con rigore, proprio perché sono convinto dell'importanza di certe battaglie. State attenti, però: bruciare tutti gli spazi di praticabilità democratica (il terreno della giustizia, degli ordinamenti giuridici), dovrebbe essere per voi un segno preoccupante; è una strada da cui non si esce, se non perdendo fonti di legittimazione.

Un riferimento alla situazione del Senato è adesso puntuale: qualcuno, a più riprese, ha contrapposto l'esempio del Senato a quello della Camera, evidenziando come presso il primo esistevano condotte che rendevano possibile un più agile lavoro parlamentare. È falso! È decisamente falso! I fatti hanno dimostrato ampiamente che il Senato ha avuto soltanto la sensazione di un migliore funzionamento, sul piano strettamente tecnico. La verità è che tutti i problemi che il Senato trascurava, prima della riforma del suo regolamento, sono rimasti intatti e, per quanto riguarda il miglioramento dell'attività legislativa, anche e soprattutto per l'impegno del Senato ad affrontare argomenti che in passato erano stati poco o nulla valutati dal Senato, molte questioni sono rimaste completamente inavase; al massimo, si è realizzato un consumo di possibilità di iniziativa.

Bisogna anche evidenziare come la stessa forza di opposizione comunista ha operato in chiave di obiettiva complicità per realizzare queste *impasses* in cui la democrazia politica del nostro paese è venuta a trovarsi; questo blocco è proprio

dovuto all'incapacità di interpretare lo spirito della Costituzione, nel quale l'opposizione aveva un ruolo importante, non solo di stimolo, ma anche di incentivo ad un compiuto disegno politico, per dare quindi al Parlamento, con ciò, la sua centralità, portando nel Parlamento — attraverso l'esaltazione del gioco democratico — tutti gli elementi di conflittualità che non potevano essere realizzati per linee interne, perché la realizzazione per linee interne ha prodotto soltanto guasti eccessivi e tutti i fenomeni gravi che sono davanti a noi sono l'esempio più puntuale di questa accusa, che non può essere sotta-ciuta, nel momento in cui il quadro complessivo subisce un'accelerazione di barbarie, la cui responsabilità non può, nel modo più assoluto, esser fatta ricadere su di noi!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Aglietta. Ne ha facoltà.

AGLIETTA. Sono io l'ultima iscritta fino a questo momento e, fino al momento del voto, chiunque in quest'aula si potrebbe iscrivere per dichiarare il proprio voto: per il momento, non ci sono termini all'iscrizione! (*Commenti all'estrema sinistra*). Compagni comunisti, saremo molesti, ma altri sono troppo silenti: ognuno ha le sue valutazioni sul ruolo che si svolge in quest'aula.

Volevo dichiarare che questi pezzi di carta — ancora una volta, non possiamo chiamarli se non così — non rappresentano se non un insulto al buon senso, alla ragione, a qualunque logica e principio regolamentare in base al quale si dibatte, si fanno scelte e si vota! È un insulto al buon senso, questo, per diversi motivi, come altri compagni di gruppo hanno dimostrato e, prima di tutto, perché siamo chiamati a votare su un principio sul quale è stato dichiarato parere contrario dalla stessa Giunta che lo ha elaborato! Anche ciò rappresenta un dato di scarsa credibilità per l'operato della Giunta.

Siamo chiamati a votare su di un principio o punto — non so! — che contiene

tre alternative. Se voi in questo momento, colleghi deputati che certamente non avete letto questo pezzo di carta, perché non è stato stampato, perché non avete avuto il tempo di riflettere in quanto in realtà non si vuole neppure che sappiate su che cosa state votando. Comunque se voi approvate o respingete questo principio, approvate o respingete tre ipotesi alternative che sono scritte su questo foglio di carta in alternativa l'una all'altra. Potreste essere in accordo con la prima alternativa ma in disaccordo con la seconda, ma in realtà a seguito della violenza, delle violazioni regolamentari, che sono avvenute in quest'aula in questi giorni, a seguito di questo nuovo articolo del regolamento, che è stato riscritto — non ci stancheremo mai di affermare che una modifica regolamentare è stata votata per alzata di mano, senza far valere il diritto di ogni deputato di esprimersi su questa modifica —, voi siete chiamati a votare contemporaneamente su tre ipotesi alternative. Attraverso la vostra votazione dovrete dare un'indicazione alla Giunta (che dovrebbe poi recepire l'esito del voto); ma tale indicazione che sarebbe, nel caso tale principio fosse approvato, poco chiara e limpida, perché sarebbe una indicazione su tre ipotesi che sono poste in alternativa. Vi sarebbe quindi una certa difficoltà, da parte della Giunta, per comprendere quali delle tre alternative far propria o assorbire.

Personalmente sarei in difficoltà a decidere se votassi a favore di questo principio, quali delle tre ipotesi in alternativa scegliere come ipotesi migliore da inserire. Proprio perché la proposta che ci si chiede di votare è un'offesa al buon senso e alla ragione, dichiaro che personalmente non voterò questo principio e mi asterrò dal voto ed invito tutti i colleghi a leggere ed a riflettere su questo «pezzo di carta» prima di esprimere un voto, perché il voto è pur sempre una cosa importante in quanto questo momento coinvolge la propria ragione e la propria coscienza.

La scorsa settimana dicevo — e lo dico oggi per i fatti che si sono verificati anche

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

questa mattina in quest'aula — che una volta che si intraprende — come si è intrapresa la settimana scorsa — la strada della violazione della legalità, del non rispetto delle regole del gioco, della sopraffazione più volgare nei metodi che sono stati usati, non vi è più alcun limite, e lo abbiamo visto in questi giorni.

Il giorno dopo che è passato il famoso *Diktat* della Presidenza, che modificava autoritariamente il regolamento con una votazione per alzata di mano, gli stessi principi, che surrettiziamente erano stati fatti passare con quella votazione, venivano messi in discussione per comodo di Assemblea, di giornata, di aerei, di treni, ed invece di votare su sette principi se ne sono cancellati di colpo tre e si è votato solo su quattro. Questo per dare il segnale che quest'Assemblea non avrà più — dopo le decisioni di questi giorni — un ancoraggio certo e sicuro, come dovrebbe avere un'Assemblea, che è l'ancoraggio al regolamento.

Oramai è passato il principio che un regolamento si può cancellare con decisione autoritaria e solo per alzata di mano. Questo è valso una settimana fa; tuttavia, nella mentalità, nel costume e nel metodo di chi gestisce quest'Assemblea e dei gruppi che si sono fatti carico di avallare questa gestione è un concetto che è ormai passato.

È nostro dovere di deputati far rilevare che una volta che questo principio di sopraffazione si sarà affermato, ogni giorno vi sarà un nuovo principio di sopraffazione e non sarà possibile per quest'Assemblea e per tutti i deputati avere un punto di riferimento sicuro fare quanto si è chiamati a fare. Non ci sarà più un ancoraggio sicuro perché in ogni momento una decisione autoritaria potrà spazzare via qualunque regola già fissata.

Voglio sottolineare che ho sentito la Presidente della Camera dire in sede di Conferenza di capigruppo che questo era un momento importantissimo che vede concordi quasi tutti i gruppi sul contenuto di queste modifiche: ebbene, mi chiedo quale motivo vi sia stato per cui la

Presidente non ha ritenuto — in un momento centrale, costituzionale ed in cui si stanno modificando le regole di questa Assemblea — di rendere pubblico il dibattito chiedendo la ripresa televisiva di questi lavori. Probabilmente perché nel silenzio e nella mancata ripresa televisiva, cioè nella mancata pubblicità di questo dibattito, la sopraffazione, la violenza e la volgarità di questi giorni meglio si potevano nascondere. Questa responsabilità di tutti i Presidenti di gruppi e della Presidente della Camera. Questo è anche un segnale della strada che si è imboccata e su cui si sta andando avanti.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, lei ha già parlato per dichiarazione di voto; ora si deve passare ai voti.

CICCIOMESSERE. Il mio richiamo al regolamento è preliminare al voto, signor Presidente!

PRESIDENTE. Lo farà dopo la votazione! Non può impedire il voto, onorevole CiccioMessere! Non complichiamo le cose!

CICCIOMESSERE. Ma il mio richiamo è preliminare a questa votazione!

PRESIDENTE. La prego, onorevole CiccioMessere, sia buono e rinunzi! (*Siride*).

CICCIOMESSERE. Ho avanzato una richiesta di votazione per parti separate; vorrei conoscere la sua opinione!

PRESIDENTE. Non c'è nessuna richiesta scritta in proposito!

CICCIOMESSERE. Ho già avanzato questa richiesta quando lei non presiedeva!

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

sere, non è questo il momento di tirare fuori degli *escamotages*! La prego! (*La deputata Aglietta si avvicina al banco della Presidenza — Vive proteste all'estrema sinistra e al centro*).

Rileggo il principio n. 1, che la Giunta ha sottoposto all'esame dell'Assemblea. «Previsione di priorità tassative (in relazione a specifiche materie, criteri cronologici, sorteggio, scadenze costituzionali e regolamentari) o di una riserva di tempo o di argomenti per ciascun gruppo parlamentare». Su questo principio, la Giunta per il regolamento ha espresso parere contrario.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, c'è una richiesta di votazione per parti separate!

PRESIDENTE. L'onorevole Aglietta ha chiesto la votazione per parti separate sul principio n. 1. Ciò non costituisce una complicazione: vorrà dire che si voterà tre volte anziché una!

BIANCO GERARDO. Signor Presidente, avevo chiesto la parola, perché non si può continuare con questo arbitrio! Il principio è unico! Avevo chiesto la parola, non può ascoltare solo da una parte!

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte del principio *a*), che è del seguente tenore: «Previsione di priorità tassative (in relazione specifica materia, criteri cronologici, sorteggio, scadenze costituzionali o regolamentari)», non accettata dalla Giunta per il regolamento.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	439
Maggioranza	220

Voti favorevoli	24
Voti contrari	415

(*La Camera respinge*).

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, chiedo di parlare per dichiarazione di voto (*Vive proteste*).

PRESIDENTE. Le dichiarazioni di voto sono già state fatte su tutto il principio! (*Vive proteste del deputato Cicciomessere*).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla seconda parte del principio *a*), che è del seguente tenore: «O di una riserva di tempo per ciascun gruppo parlamentare», non accettata dalla Giunta per il regolamento.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	447
Maggioranza	224
Voti favorevoli	14
Voti contrari	433

(*La Camera respinge*).

CICCIOMESSERE. Signor Presidente! Signor Presidente!

BRUNI. Ma va via!

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla parte residua del principio *a*), che è del seguente tenore: «O di argomenti per ciascun gruppo parlamentare», non accettato dalla Giunta per il regolamento.

(*segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	445
Maggioranza	223
Voti favorevoli	15
Voti contrari	430

(*La Camera respinge*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andò Salvatore
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans

Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Caradonna Giulio
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavagliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Cicchitto Fabrizio
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio

Da Prato Francesco
De Cinque Germano
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Geremicca Andrea
Gioia Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Grippe Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe

Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredino
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Migliorini Giovanni
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olcese Vittorio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pirola Pietro
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Querci Nevol
Quercioli Elio

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario

Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Sobrero Francesco Secondo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

Spagnoli Ugo
 Spataro Agostino
 Spaventa Luigi
 Speranza Edoardo
 Sposetti Giuseppe
 Staiti Di Cuddia Delle Chiuse
 Stegagnini Bruno
 Sullo Fiorentino
 Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
 Tamburini Rolando
 Tancredi Antonio
 Tantalò Michele
 Tassone Mario
 Tesi Sergio
 Tesini Aristide
 Tesini Giancarlo
 Tessari Giangiacomo
 Tocco Giuseppe
 Tombesi Giorgio
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Trebbi Aloardi Ivanne
 Trombadori Antonello
 Trotta Nicola

Urso Giacinto
 Urso Salvatore

Vecchiarelli Bruno
 Ventre Antonio
 Vernola Nicola
 Vietti Anna Maria
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zanfagna Marcello
 Zanforlin Antonio
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavagnin Antonio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro

Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Aliverti Gianfranco
 Amalfitano Domenico
 Amodeo Natale
 Andreotti Giulio
 Baghino Francesco Giulio
 Balzamo Vincenzo
 Benco Gruber Aurelia
 Bernardi Guido
 Bonalumi Gilberto
 Caldoro Antonio
 Citaristi Severino
 Leccisi Pino
 Liotti Roberto
 Madaudo Dino
 Mennitti Domenico
 Morazzoni Gaetano
 Pani Mario
 Pasquini Alessio
 Sanza Angelo Maria
 Sinesio Giuseppe
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Usellini Mario

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo al secondo principio sottoposto dalla Giunta per il regolamento all'esame dell'Assemblea, al quale il relatore si è dichiarato contrario, e che è del seguente tenore:

b) previsione di tempi diversi (più ristretti o più ampi) di programmazione e calendarizzazione.

Prima di passare alle dichiarazioni di voto su tale principio, preciso che esse valgono sul principio stesso nel suo complesso (*Proteste del deputato Aglietta*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per un richiamo al

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

regolamento! Me la vuole dare la parola? (Si grida: «No!»).

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, ho già dato la parola all'onorevole Mellini.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, lei deve rispettare il regolamento; ho chiesto di parlare per un richiamo al regolamento.

Signor Presidente, ho chiesto di parlare per un richiamo al regolamento! (*Proteste del deputato Aglietta*).

PRESIDENTE. Ho dato la parola all'onorevole Mellini, che ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto.

AGLIETTA. È un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, la prego di iniziare la sua dichiarazione di voto.

MELLINI. Credo che il richiamo al regolamento che il collega Cicciomessere intende fare riguarda proprio le modalità delle dichiarazioni di voto ed è quindi del tutto evidente che il richiamo al regolamento ha la precedenza.

PRESIDENTE. Le ho già dato la parola, onorevole Mellini.

MELLINI. Non sono io a fare il richiamo al regolamento, ma lo fanno altri. Se si chiede di parlare per un richiamo al regolamento che riguarda la mia dichiarazione di voto, chi lo chiede deve parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ribadisco che su ogni principio non potrò autorizzare che una sola dichiarazione di voto per deputato. Ha lei la parola, quindi, inizi la sua dichiarazione di voto, onorevole Mellini.

MELLINI. Credo che ancora una volta i colleghi deputati vengano presi in giro

dalla Giunta per il regolamento, la quale ha formulato questi principi totalmente inutili, per fare in modo che si effettuino votazioni che non servono a nulla, ridicole per il loro contenuto, anche se ci siamo sforzati di farle apparire meno ridicole proprio attraverso la richiesta di votazione dei principi per parti separate.

Ritengo che la migliore dimostrazione dell'ulteriore e più grave fatto ridicolo determinato da questi cosiddetti principi sia il punto b), che recita: «previsione di tempi diversi (più ristretti o più ampi) di programmazione e calendarizzazione». Che significa votare «previsione di tempi diversi (più ristretti o più ampi)»? Sono più ristretti o sono più ampi? Come si fa a parlare di un principio emendativo? Cosa ridicola! Cosa oltraggiosa per la Camera essere chiamati a votare su questo! Noi ci siamo astenuti in sede di votazione, non abbiamo votato. Invitiamo tutti i colleghi a fare attenzione a questa offesa recata alla loro intelligenza da parte della Giunta per il regolamento e della Presidenza della Camera sottoponendo a votazione un cosiddetto principio di così ignominiosa imbecillità, perché soltanto così si può definire questa votazione. Che significa chiedere ad una assemblea parlamentare, chiedere di votare su un principio emendativo del seguente tenore: «previsione di tempi diversi più ristretti o più ampi di programmazione e calendarizzazione». Si dovrebbe, poi, dire programmazione o calendarizzazione, perché la dizione si riferisce a due diversi articoli del regolamento e si tratta, quindi, di un principio emendativo concernente due diverse questioni.

Questo significa prendere in giro la Camera. I colleghi sono trattenuti qui, non dal fatto che i radicali svolgono dichiarazioni di voto — che altro dovrebbero fare per protestare contro questa ignominia — ma sono trattenuti qui a perdere tempo perché si vuole coprire con il ripetersi di voti assolutamente assurdi ed imbecilli quello che è un gesto di provocazione nei confronti della Camera, nei confronti delle minoranze e nei confronti di

tutti i deputati, rappresentato dal fatto che si è soppresso il diritto per il singolo deputato di presentare emendamenti alle proposte della Giunta. Poiché non si ha il coraggio, si ha l'ipocrisia di voler sostenere che è riconosciuta la emendabilità, si costringono i colleghi a questo atto imbecille rappresentato dal voto su queste proposte incredibili. Non è tollerabile che un'Assemblea voti su queste cose! Non è tollerabile che queste cose vengano proposte al voto dei colleghi, che poi, qui, non hanno il coraggio di sottrarsi al voto, perché, altrimenti, dimostrerebbero solidarietà nei confronti di questa eversione radicale. I colleghi stanno qui e premono il pulsante per votare una cosa imbecille. È inconcepibile che si arrivi a tanto, che si proponga ad un'assemblea parlamentare (che dovrebbe essere il momento supremo della vita parlamentare) un principio emendativo che, una volta approvato, non significherà niente.

Significa una certa proposizione ed il suo contrario; significa andare a dire che si vuole un tempo più breve o un tempo più lungo. Perché non si consente di dire qual'è la proposta diversa? Prima avevate l'alibi delle migliaia di emendamenti radicali, adesso non lo avete più: la realtà, quindi, è che non siamo stati noi a paralizzare l'attività della Camera, bensì l'hanno paralizzato queste cose, l'ha paralizzato l'idiozia delle proposizioni.

Quale cosa più assurda e folle può esistere in un Parlamento se non quella di provocare voti, sacrificando l'intelligenza, il tempo dei colleghi deputati, tenendoli qui a far finta di compiere una attività parlamentare e decisoria che in realtà non esiste, perché si chiede loro di giocare con il pulsante delle votazioni? Questa situazione è veramente incredibile; non ci stancheremo mai di dire che, partiti dalla violazione del regolamento, siete arrivati, per tentare di coprire, con una foglia di fico messa sul punto sbagliato, la vergogna di questa inemendabilità.

La semplice dichiarazione di inemendabilità, infatti, sarebbe stata certo un gesto di prevaricazione e di violazione del rego-

lamento, ma così siete arrivati a fare molto di peggio: avete, con uguale brutalità, violato, stracciato, cambiato surrettiziamente il regolamento e, nello stesso tempo, non avete avuto il coraggio di dirlo apertamente. Avete costretto qui decine e centinaia di persone, la cui intelligenza non può essere messa in dubbio, a questo gesto umiliante, perché è umiliante votare su queste cose, è umiliante esprimere il proprio voto su tali questioni.

Ho detto prima che comprendo quanti, non potendo far di meglio, hanno votato a favore del principio, quasi con gesto di dispregio; ma non basta il dispregio: bisogna avere rispetto di se stessi. E non si ha rispetto di se stessi, se si viene a votare su cose che non significano niente, su principi formulati non si sa da chi. Noi ci vergogniamo di vedere riassunti ed espressi da questa formulazione i contenuti dei nostri emendamenti, ma dovrebbe vergognarsi di più chi li ha formulati in questo modo venendo poi a proporre di respingerli. Respingere che cosa? Le proposte avanzate alla Camera devono avere una paternità, ma qui non è consentita alcuna ricerca della paternità, perché non c'è paternità in ordine a questi cosiddetti principi. Nessuno, in quest'aula, oserrebbe proporre queste cose e allora esse vengono proposte dalla Giunta, per coprirsi dietro questo dito, andando poi a dire che tali principi devono essere respinti. A chi appartengono, allora? Chi può eventualmente rinunziarvi?

Voi siete qui chiamati a perdere tempo, senza che nessuno possa compiere il gesto riparatore di ritirare tali proposte. Non lo può fare la Giunta, avendole ormai presentate, non lo possiamo certo fare noi, che avevamo proposto ben altro e chiedevamo che avvenissero votazioni che significassero la modifica di una norma, non votazioni su principi che non significano niente.

Come è mai possibile arrivare a questa vergogna? Mi rendo conto di usare parole molto pesanti, ma non so come ci si possa esprimere diversamente di fronte ad una procedura così dissennata. E fare il gioco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

di chi la propone, stando qui a perdere tempo per votarla, è una cosa veramente inconcepibile.

Detto questo, non so cos'altro resti da dire. Nel principio precedente sono stati riassunti, in un «calderone», principi anche contrastanti in ordine a soluzioni diverse, che riguardavano un differente procedimento. Qui si perde tempo, invece, esclusivamente per stabilire che, invece di un mese, i tempi di programmazione e di calendarizzazione siano di un mese e un giorno, ovvero di ventinove giorni. Di questo si tratta: periodi di calendarizzazione e di programmazione più brevi o più lunghi. E noi dovremmo votare insieme queste cose? Potremmo, certo, chiedere la votazione per parti separate del principio e perdere altro tempo, perché, comunque, il quesito non è formulabile in questo modo. Vi sono quattro proposizioni diverse, tutte inconcludenti. Che cosa significa «più lungo»? Non significa proprio niente. Occorre dire quale altra è la misura. Come si fa a mettere i colleghi in questa condizione, come si fa a far perdere tempo a gente che avrebbe di meglio da fare? Tutto questo per fingere di votare... È una cosa inconcepibile. Altro non possiamo dire.

Torno, dunque, a dire che noi radicali non parteciperemo a questa votazione. Invitiamo tutti gli altri colleghi a rifiutarsi di votare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Credo che per esercitare qualsiasi professione, signor Presidente, siano necessari dei titoli. In particolare, per esercitare la Presidenza di un'Assemblea è richiesto, come elemento minimo, oltre il saper scrivere e leggere, la conoscenza del regolamento, in mancanza della quale è difficile gestire un'Assemblea. E nei 150 articoli del regolamento sono previste norme precise e tassative. Esiste, ad esempio, un articolo 41, nel quale viene detto che: «I richiami al regolamento, o per l'ordine del giorno, o

per l'ordine dei lavori, o per la posizione della questione, o per la priorità delle votazioni, hanno la precedenza sulla discussione principale. In tali casi possono parlare, dopo il proponente, solo un oratore contro e uno a favore e per non più di 15 minuti ciascuno. Se l'Assemblea sia chiamata dal Presidente a decidere su questi richiami, la votazione ha luogo per alzata di mano».

Signor Presidente, le ho riletto questo articolo, sperando che finalmente ella abbia avuto l'occasione di conoscere tale strumento, indispensabile per presiedere quest'Assemblea, perché lei, quando un deputato le chiede la parola per un richiamo al regolamento, deve dargliela. Deve dargli la parola, ascoltare cosa dice il deputato, dopo di che deciderà, consultando l'Assemblea o in modo autonomo. Nel senso che, signor Presidente, lei non può prima ascoltare quel che dice il dottor Longi e poi decidere in merito! Si presume che, come minimo, un Presidente di Assemblea il regolamento lo conosca; che debba conoscere questi dati elementari... Vorrei, dunque, invitarla, signor Presidente, dal momento che, occupato in altre faccende, non ha avuto tempo di leggere il regolamento, lasciare il suo scranno, a lasciare il posto ad altri. Certo, non è molto semplice trovare altri Presidenti che conoscano il regolamento, comunque...

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, cerchi di fare meno il professore quando si rivolge alla Presidenza!

CICCIOMESSERE. Ma, Presidente, non si tratta di fare il professore, bensì l'educatore a livello di asilo, poiché credo che l'articolo 41 del regolamento, articolo centrale, dovrebbe essere da lei conosciuto! E, dopo l'articolo 41, in linea di massima dovrebbe conoscere anche l'articolo 50 del regolamento, il quale recita quanto segue. Credo di fare cosa utile, poiché ha così, almeno adesso, l'occasione — per la prima volta nella sua vita — di leggere il regolamento. Questo è l'articolo 50: «Ogni volta che l'Assemblea

o la Commissione stia per procedere ad una votazione, salvo nei casi in cui la discussione sia limitata per espressa disposizione del regolamento, i deputati hanno sempre facoltà di parlare, per una pura e succinta spiegazione del proprio voto e per non più di 10 minuti. Se i ministri, dopo tali dichiarazioni, chiedono di essere sentiti, a norma dell'articolo 64 della Costituzione, si intende riaperta la discussione relativa all'oggetto della deliberazione. Iniziata la votazione, non è più concessa la parola fino alla proclamazione del voto». Ogni volta che l'Assemblea o la Commissione stiano per procedere ad una votazione...! Ci trovavamo proprio in quella situazione: lei, signor Presidente, aveva accolto la richiesta di votazione per parti separate; ci apprestavamo quindi a votare per parti separate il primo dei principi che la Giunta aveva sottoposto all'Assemblea; lei quindi, signor Presidente, doveva dare la parola per dichiarazione di voto su quanto si doveva votare. Il significato dell'articolo 50 è preciso. La pratica di questi anni dovrebbe averle chiarito esattamente per quale motivo sia prevista una simile possibilità: il fatto è che un deputato può essere favorevole ad una parte di un principio, articolo, emendamento o altro, e non essere favorevole alla restante parte. Si tratta di un dato di fatto essenziale, tanto più nel momento in cui chiede all'Assemblea di pronunziarsi sull'opportunità di prevedere «tempi diversi (più ristretti o più ampi)»: e chi è favorevole all'adozione di tempi più ristretti e contrario a tempi più ampi non può essere costretto a fare una sola dichiarazione di voto, ma deve essere posto in condizione di fare diverse dichiarazioni di voto per le diverse ipotesi, anche in relazione all'esito delle votazioni precedenti.

Ribadisco quindi la mia protesta per il modo con cui lei (ma non solo lei, evidentemente) conduce questa Assemblea, nel disprezzo più volgare del regolamento. La questione si porrà nuovamente, perché non è ammissibile chiedere all'Assemblea di pronunziarsi su un principio che prevede contemporaneamente tempi «più ri-

stretti o più ampi». Debbo poter votare prima sulla previsione di tempi più ristretti, poi sulla previsione di tempi più ampi; debbo altresì poter votare, nelle due diverse ipotesi, sulla parte che attiene alla programmazione e su quella che attiene alla calendarizzazione. Per quanto riguarda, quindi, il punto *b*) dei principi sottoposti dalla Giunta all'Assemblea, in conformità a quanto già deciso per il punto *a*), sono necessarie quattro distinte votazioni, su ciascuna delle quali, ai sensi dell'articolo 50, i deputati debbono potersi esprimere per dichiarazione di voto, anche tenendo conto dell'esito delle votazioni precedenti. Tutto ciò va considerato anche in relazione al fatto che i problemi della programmazione e della calendarizzazione hanno caratteristiche specifiche: questo è un punto che non è stato affatto affrontato in questa Assemblea, se non da me. Il regolamento vigente non adotta, infatti, il principio unanimitario tanto per la programmazione quanto per la calendarizzazione: adotta invece due principi diversi, anche se collegati tra loro. Per quanto riguarda la programmazione, infatti, richiede l'unanimità dei presidenti di gruppo; per quanto riguarda invece la calendarizzazione, prevede che si possa procedere a votazione in Assemblea, a maggioranza. Non le sto parlando, signor Presidente, della riforma del regolamento, ma del regolamento vigente. Certo, esiste una connessione, nel senso che si stabilisce che questa seconda ipotesi, cioè la possibilità di mettere in votazione il calendario bisettimanale dei lavori, si realizza solo nel momento in cui è stato precedentemente approvato all'unanimità il programma. Questa potrebbe sembrare un'incongruenza. Se la Camera avesse voluto affrontare in termini corretti e non punitivi il problema del regolamento avrebbe allora potuto correggere questa imperfezione, stabilendo che la calendarizzazione settimanale o bisettimanale potesse essere deliberata prescindendo dall'approvazione o meno di un programma dei lavori; questo, in relazione ad un fatto evidente, non tanto per ragioni ostruzionistiche, cioè per opposi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

zioni che si realizzassero all'interno della Conferenza dei capigruppo, quanto per il fatto che è particolarmente difficile, se non impossibile, predisporre un programma dei lavori trimestrale che in questa situazione politica rappresenta una pura follia e una pura ipotesi di scuola.

Infatti, non è possibile, in una situazione di questo genere, innanzi tutto perché il Governo interviene...

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, il tempo a sua disposizione è ormai scaduto.

CICCIOMESSERE. A me non sembra, signor Presidente, che siano trascorsi dieci minuti (*Interruzione del deputato Bellocchio*).

Bellocchio ha detto 14, ma Curcio cosa dice? Sono trascorsi 14 o 10 minuti?

CURCIO. Quindici minuti.

CICCIOMESSERE. Se lo dice il compagno Curcio, ne prendo atto.

Concludo dicendo signor Presidente, che queste modifiche, così come sono state proposte, sono pericolose e gravi non tanto per la portata concreta, perché non cambia assolutamente nulla stabilire a maggioranza o all'unanimità un calendario o un programma di lavori, perché, se a questo non corrisponde una volontà di attuarlo è evidente che rimane lettera morta. Non per niente nel 1971 si era stabilito che la programmazione dei lavori dovesse essere fatta all'unanimità, proprio perché non è possibile fare altrimenti; infatti, o si è tutti d'accordo su un certo programma, oppure si può anche stabilirlo, ma se un gruppo vi si oppone, attraverso una attività ostruzionistica, il programma stesso va a «farsi friggere».

Evidentemente il discorso è diverso per quanto riguarda il calendario dei lavori che rappresenta una dimensione più ristretta...

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, la invito nuovamente a concludere.

CICCIOMESSERE. Concludo, la volontà di definire a maggioranza e di inserire questa norma all'interno di un «pacchetto» di norme di tipo coercitivo, altera completamente l'impostazione del regolamento del 1971, che presupponeva la possibilità di ricercare l'accordo tra i gruppi, senza utilizzare strumenti coercitivi, per realizzare una programmazione. Ciò significa realizzare dei compromessi, ma — il problema è proprio questo — i compromessi all'interno di questa Assemblea si sono sempre realizzati con le opposizioni «storiche» mentre non si sono mai voluti realizzare, signor Presidente, compromessi con il gruppo radicale e la storia di questi quattro anni di presenza radicale è la storia...

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, lei che dà lezioni a tutti, impari che ha 10 minuti a sua disposizione per dichiarazione di voto, che sono passati e che i termini vanno rispettati anche da lei!

CICCIOMESSERE. ... della pervicace volontà di escludere sempre dalla possibilità di accordi politici il gruppo radicale anche sulle questioni sulle quali era possibile trovare una qualche forma di accordo e il problema della fame nel mondo mi sembra fondamentale.

Comunque, signor Presidente, vorrei che lei mi dicesse, dal momento che ho dovuto svolgere contestualmente sia un richiamo al regolamento che una dichiarazione di voto, perché i colleghi possano svolgere le loro dichiarazioni di voto, se intende porre in votazione il punto b) così come è redatto, oppure per parti separate — almeno quattro parti — e consentire il rispetto del regolamento per permettere lo svolgimento delle dichiarazioni di voto sulle singole parti.

PRESIDENTE. Si procede per ora alle dichiarazioni di voto; dopo le risponderò, onorevole Cicciomessere.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

TEODORI. Mi dispiace che lei, signor Presidente, non possa subito sciogliere il nodo proposto dal collega Ciccio Messere, anche perché in questo dibattito, che mi pare che sia molto avvincente per nessuno...

TROMBADORI. No: è avvincente, anzi, più che avvincente è vincolante, solo per noi, qui, che siamo tutti prigionieri!

TEODORI. Il collega Antonello Trombadori dice che è vincolante.

Questo dibattito, dicevo, non è certamente avvincente, anche se va sotto un titolo pomposo, come già avevo rilevato in una precedente occasione, quello di dibattito «sui principi».

Mi si consenta una piccola divagazione (credo che sia il momento per questo tipo di divagazioni). Devo confessarle, signor Presidente, che quando sono entrato in quest'aula come nuovo deputato (sono deputato di prima legislatura) avevo una grande ambizione, avevo una grande volontà, avevo un grande desiderio, che era davvero quello di poter discutere e dibattere ed approvare in quest'aula dei principi. Desideravo fare discussioni su dei grandi principi, su dei grandi problemi di principi. Per quel rispetto profondo, per quel culto profondo che ho delle istituzioni parlamentari, della democrazia, delle radici della democrazia, ho sempre ritenuto che istituzioni, repubblica, democrazia, non si reggono non solo se non si fondano su grandi principi, ma se non vengono continuamente rinnovate, appunto, dal dibattito sui principi. Devo dire che, purtroppo, l'esperienza di questi due anni non mi ha consentito di vedere molte volte discutere di grandi principi. E quando, finalmente, per i corridoi ho sentito dire che avremmo affrontato la discussione sul regolamento attraverso dei principi, ho pensato che fosse giunto il momento delle grandi discussioni. Poteva essere, perché le questioni regolamentari, le questioni di procedura, le questioni di diritto — siano esse interne ad una assemblea parlamentare, o esterne al suo

funzionamento, e riguardino più in generale i problemi della democrazia di un paese — sono certamente meritevoli di essere affrontate per via di principio.

Devo dire che poiché in questa Camera — che pure è piena di intelletti — si era detto che avremmo discusso sui principi, speravo che si sarebbe discusso qualcosa che fosse del tipo, della natura, della qualità dei principi dell'89. Lei, che è persona così colta, signor Presidente, sa benissimo che quando si parla di principi subito ci vengono in mente i sacri principi dell'89; o magari i principi delle altre grandi rivoluzioni democratiche. Lei sicuramente sa, signor Presidente, che sui principi della rivoluzione americana, se non ricordo male, stettero per nove anni a discutere a Filadelfia; e discutevano dei principi di funzionamento degli organi democratici istituzionali, del Congresso. Stamparono addirittura quelle carte che vanno sotto il nome di *Federalist Papers*, le Carte federaliste, per raccogliere i risultati di quella lunga discussione sui principi che pure riguardavano il Congresso americano.

Quando ho sentito parlare di principi, ancora nella speranza e nel desiderio che ci fossero dei grandi dibattiti democratici in quest'aula, potevano anche venirmi in mente i principi della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, quella fatta nel 1945 a San Francisco, all'assemblea di apertura delle Nazioni unite; oppure i principi della Carta europea dei diritti dell'uomo. Insomma tanti ricordi — e so che lei, signor Presidente, mi capisce, dato il suo patrimonio culturale — mi si affollavano alla mente su questa faccenda dei principi e, non volendo affrontare il regolamento per via normale, volendolo affrontare per via di principi, di concetti, davvero credevo che finalmente fosse arrivata l'occasione per muoversi a questo livello.

La settimana scorsa, però, mi sono trovato di fronte ad una carta contenente alcuni principi, oggi di fronte ad un'altra carta contenente altri principi ancora. Io sono uomo di speranze e mi sono detto: forse la prima volta il primo pacco di principi è fallito, adesso discuteremo dav-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

vero su alcuni principi; dobbiamo affrontare il problema del funzionamento, dei tempi, del calendario, del programma: questo è il momento buono per mettere finalmente in ballo i grandi principi di funzionamento delle grandi assemblee elettive. Ma, ahimé, vado a leggere il secondo principio, di cui stiamo occupando e leggo: «Previsione di tempi diversi, più ristretti o più ampi, di programmazione e calendarizzazione», e subito, per usare il termine di un recente simpatico film, dico: «Ha fatto *splash!*». Se tali principi si riducono alla previsione di tempi diversi di programmazione e di calendarizzazione, suggerisco alla Presidenza di questa Camera di lanciare un pubblico concorso intitolato alla ricerca di colui il quale è capace di trovare in queste frasi un principio. Ma andiamo oltre i principi. Quando in quest'aula — lei forse, signor Presidente, con la sua esperienza, con la sua cultura, con la sua storia, lo ricorda — anche quando fu discussa la Costituzione italiana c'era un problema di principi (quelli erano davvero principi); addirittura ci fu un lungo dibattito semantico sulla formulazione degli articoli e dei paragrafi degli articoli, cui, se non erro (mi corregga, signor Presidente) infine furono chiamati il Devoto ed altri emeriti linguisti per mettere a punto quei principi trasformati in norma e in diritto.

Io mi sono spaventato quando ho constatato che nella formulazione del principio *b)* che stiamo discutendo ci sono non so se errori grammaticali o sintattici, ma certamente un'incertezza, una insufficiente padronanza della lingua che si avverte nella formulazione dei principi medesimi. Accanto a un nome, ad un concetto, ad una parola, ad un termine di cui sento sempre più l'orrore (l'orrore di questa vulgata sinistrese che ormai ha penetrato ogni branca della nostra vita), accanto in altri termini alla parola programmazione c'è addirittura un altro errore. Mi riferisco al termine «calendarizzazione». Anche in questo caso suggerisco alla Presidenza di bandire un concorso, per trovarne l'origine. Chiedo al Presidente, che è anche un fine letterato, di

essere così gentile alla fine del mio intervento di dare una qualche spiegazione sull'origine di questo termine.

PRESIDENTE. Anche l'onorevole Labriola, così come ha fatto Gabriele D'Annunzio, può creare neologismi!

TEODORI. Questo termine è quindi un parto dell'onorevole Labriola. Io ignoro...

PRESIDENTE. Mi sono riferito all'onorevole Labriola perché è relatore. Può darsi che sia stato un altro l'autore.

TEODORI. Pensavo che si fosse costituita una commissione di linguistici accanto ad una commissione di giuristi per la formulazione di questi principi. Allora, d'ora in poi, dovrò dire che abbiamo dei novelli D'Annunzio sotto le spoglie del collega Labriola. Mi pare che questo sia il suo suggerimento o la sua risposta. Per quanto riguarda questa incertezza, un po', dell'uso della lingua, devo dire che noi dobbiamo prendere qualche provvedimento interno, signor Presidente. Per il prestigio delle istituzioni ci sono delle grandissime cose, ma ci sono poi anche delle piccole spie sul prestigio delle istituzioni e come si padroneggiano i concetti, come si padroneggiano i principi...

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, lei è molto gentile e garbato, ma anche lei deve stare nel termine dei dieci minuti.

TEODORI. La ringrazio, signor Presidente e mi avvio alla conclusione. E direi che una piccola commissione di inchiesta su questi scempi che anche in termini linguistici, oltre che in termini concettuali e di principio, si vanno effettuando in questa occasione, al regolamento, credo che forse sia qualche cosa cui forse più proficuamente potremo dedicarci.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la onorevole Aglietta. Ne ha facoltà.

AGLIETTA. Signor Presidente, colleghi,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

stavo dicendo prima che probabilmente, di fronte a quanto sta accadendo in quest'aula da dieci-dodici giorni, e anche prima, ma in modo particolarmente grave e pesante da dieci-dodici giorni, il Presidente della Camera non ha ritenuto di approntare gli strumenti perché questo dibattito fosse veramente pubblico, non solo perché se ne parla da mesi e mesi come di fatto centrale e determinante, ma perché ciò è nei fatti. Ci diceva prima il compagno Teodori che in America nove anni si sono avuti di discussione sulle procedure, sugli organi istituzionali, sul loro funzionamento, sulla loro disciplina procedurale, perché i problemi procedurali, i problemi dei regolamenti e delle norme procedurali di un'Assemblea sono centrali nella vita di una democrazia... Pertanto mentre si svolge questo dibattito ancor più importante e al di sopra — o almeno che così dovrebbe essere — di qualunque dibattito che fino ad oggi vi sia stato in quest'aula, e comunque certamente diverso, ma diverso anche per l'importanza, il potere del Presidente di renderlo il più pubblico possibile diventa certamente addirittura un dovere rispetto all'Assemblea, rispetto all'importanza del tema e all'importanza del dibattito, rispetto alla centralità della Camera, rispetto alla centralità della nostra funzione qui dentro di delegati del popolo, di deputati che in queste regole viene messa in discussione. Infatti nel momento in cui si regola questa funzione, viene regolata la sua possibilità di esprimersi: certamente tale dibattito è centrale anche per la nostra funzione e per quello che nella Repubblica, in questa Camera noi rappresentiamo. Per questo motivo dico che non solo era un potere del Presidente, ma che doveva essere dovere del Presidente renderlo il più pubblico possibile, con la ripresa, magari in diretta di tutto il dibattito, da parte della televisione. Questo non è stato fatto e non è stato fatto perché spesso noi ci siamo trovati a dire — e questo vale e sta valendo purtroppo in queste ore e in questi giorni — che là dove si intraprende la strada, là dove una democrazia, gli organi centrali di una de-

mocrazia intraprendono la strada della violazione della legalità, della violazione delle regole della democrazia, e quindi della violazione delle regole del gioco, la cui prima regola è che non si modificano le regole a gioco iniziato, lo sanno tutti, salvo appunto che ai tavoli dei bari. Quando si intraprende questa strada, lo abbiamo detto spesse volte, di assassinare la legalità democratica, inevitabilmente poi nel corso del tempo si sfocia nell'assassinio di vite umane.

Mi sono già trovata a dire anche duramente in quest'aula, anche in momenti particolari tesi della vita della Assemblea in questi giorni, che anche dietro le gravissime violazioni regolamentari, procedurali, delle regole del gioco fatte in quest'aula vi è in realtà un assassinio di vite umane, vi è la complicità, la connivenza in assassini di vite umane.

Stiamo da due mesi — lo ripeto perché è giusto che ponga e continui a porlo alla riflessione dei colleghi — stiamo dal 7 settembre, noi deputati, noi Camera, pagando per volere di alcuni e per volere del capigruppo della maggioranza e della opposizione una tangente in vite umane prima al finanziamento pubblico dei partiti... per avere i soldi dei partiti avete fatto slittare di 25 giorni il dibattito sulla fame nel mondo. Ricordiamo anche qui quando avvertivamo che il 15 settembre era una scadenza fissata, una regola che ci eravamo data e che questa Camera aveva votato all'unanimità e che quindi non poteva slittare senza poi travolgere altri momenti di legalità, altre regole, travolgere vite umane.

Nel momento in cui abbiamo consentito come deputati che coloro che dirigono, che hanno in pugno l'Assemblea e che sono i presidenti di gruppo, quasi tutti, e la Presidenza della Camera ci costringessero a pagare questa tangente sull'olocausto, in nome dei soldi dei partiti.. a mano a mano la cosa slitta e va avanti. Dopo il funzionamento pubblico la tangente si è spostata e di nuovo il capigruppo socialista, quello democristiano, quello repubblicano, quello socialdemocratico e quello

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

comunista ci hanno imposto un'ulteriore tangente.

Ricordo che ogni giorno di ritardo voluto e votato dai deputati di quest'Assemblea, esclusi noi, che viene posto nei confronti del rispetto della data del 15 settembre, ormai siamo quasi a due mesi di ritardo, significa far slittare ulteriormente questo impegno. Leggiamo sui giornali che la famosa riunione che doveva esserci alla fine di settembre e che il Governo con le sue dicerie, perché di questo ormai si tratta perché non ha il coraggio di alzarsi in un qualunque momento — e lo potrebbe fare — in questa Assemblea per esprimere la sua volontà di riferire e di informare l'Assemblea come era suo dovere in base ad una risoluzione... Quella riunione che doveva essere, ripeto, alla fine di settembre, che poi sempre per vie traverse, per notizie di giornali, per sussurri o per indiscrezioni, doveva essere alla fine di novembre e poi alla fine di dicembre, apprendiamo ora che forse in primavera vi sarà una riunione sul problema della fame. Non sappiamo più se si tratta di quella che era prevista o di una nuova riunione, né di che tipo di consultazione si tratterà.

Ricordo che il fatto di aver consentito uno slittamento di due mesi ha permesso al Governo di far slittare a sua volta tutti gli impegni già presi. Questo significa che l'azione, l'impegno già preso di iniziare dal 1982 un'operazione di salvataggio... ci vuole un piano, ce lo deve venire a raccontare, non lo pretendiamo questo, significa che stiamo avvallando, pagando in vite umane, ma che cosa? Per cinque ore, due sedute. Non è che perdiamo tempo, non è un dibattito che durerà due mesi. Bastano una o due sedute e invece, per una volgare violenza nei confronti del gruppo radicale (come se il problema fosse nostro, perché credo riguardi la coscienza, oltre che la moralità politica, di tutti qui dentro), consentiremo al Governo di far slittare l'inizio del piano cui lo abbiamo vincolato con la risoluzione votata all'unanimità il 30 luglio scorso. Invece, slitterà al 2, al 3, al 4 gennaio, ogni giorno condannando a morte 50 mila

persone.

Voglio che queste cose siano chiare, perché quando si viene meno al principio del rispetto delle regole (e si fa slittare la data del 15 settembre), si consente poi che slitti tutto il resto, che altri principi di legalità slittino. E sappiamo tutti che quando si assassinano le regole del gioco e della legalità, si assassinano vite umane: quello che abbiamo davanti a noi è un esempio plateale!

Ho voluto richiamare queste cose ai colleghi, in vista della nostra richiesta, che avizzeremo stasera, al Governo di venire quanto prima (domani o dopodomani) a riferire sul problema di San Vittore. E chiederemo anche il dibattito sulla fame nel mondo.

Mi auguro che su tutto questo si rifletta, perché dobbiamo renderci conto che travolgendo le regole abbiamo già iscritto nel capitolo della morte (con pesanti responsabilità per ognuno di noi) decine e decine di migliaia di vite umane.

Vorrei che su tutto questo vi fosse in vista delle decisioni che dovremo assumere alla fine della seduta in merito all'ordine dei lavori, un minimo di riflessione da parte dei colleghi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Non vi è dubbio che il collega Mellini abbia ragione: voi ci proponete un voto assolutamente insulso ed insipiente. Ho letto con molta umiltà quella «cartuscella» che ci avete distribuito e sinceramente devo dire che se dovessi votare non saprei come fare, perché in realtà non si dà luogo ad una scelta. Basta del resto leggere il secondo principio, dove non si capisce se si fa riferimento a tempi restrittivi o amplificativi. E non è certo la stessa cosa.

Come ho detto poco fa, dunque, ci invitate ad un voto assurdo, nella misura in cui è un voto problematico e non un voto di scelta, un voto di risoluzione. Franca-mente, mi lascia perplesso pensare come

si possa fare a dare un voto del genere.

La verità è (perché l'insulsaggine è insulsaggine, l'insipienza è insipienza: non credo che sia necessaria un'intelligenza particolare per coglierla) che questa insulsaggine, questa insipienza sono volute, sono il frutto di una strumentalizzazione, sotto la quale passa una reale volontà politica, quella di liberare questa Camera dall'ostruzionismo radicale. E solo da quello. Ma per difendere che cosa? L'ho detto poco fa: questo nuovo tipo di maggioranza contratta, cioè questa logica, anzi questa meccanica (perché ormai è tale) di Governo corporativo e di parlamentarismo contrattualistico. Ma, pensateci bene, rimane sempre parlamentarismo, nel senso più deteriore; e per di più contrattualistico. Questa è la scelta che fate passare.

Ma il dibattito dov'è? Qui non c'è più ostruzionismo, i nostri interventi non sono ostruzionistici. Avete tenuto tanto a questa scelta di norme regolamentari, al punto di arrivare agli estremi cui siamo arrivati, ma dov'è la vostra voce, colleghi? Qui parlano solo i radicali, felici di parlare perché, se non altro, i nostri interventi sottolineano l'assenza di dibattito, del quale, del resto, non vi importa assolutamente nulla. Proprio perché la conseguenza di quella scelta di fondo, di cui ho parlato poco fa, è che voi liberate il campo dall'ostruzionismo non per ripristinare il dibattito, ma per sottolineare la superfluità assoluta del dibattito e trasferire invece il momento decisionale nella contrattazione, dove è realmente, con tutte le scelte conseguenti. Non parliamo poi di questi benedetti principi: non farò questioni semantiche o di stile, ma vorrei farne una di sostanza. Colleghi, sono in discussione alcuni principi, ma non quelli che ci avete proposti; se è vero quello che ho detto — e nessuno ha il coraggio di confutare che quella di fondo è una scelta democratica —, i principi da discutere non sono quelli del regolamento, bensì quelli della democrazia, perché è in gioco il modo d'essere, la concezione della democrazia che stiamo introducendo nella nostra cosiddetta civiltà democratica.

Procediamo — lo ripeterò fino alla nausea — a tappe forzate verso il Governo corporativo ed il parlamentarismo pancontrattualista, dove al gioco tra maggioranza e minoranza (che scompare nei tradizionali termini costituzionali) si sostituisce un gioco diverso: vi è una maggioranza sostanziale, un'altra sommersa (che state istituzionalizzando), come meccanismo; potrà derivare dal malcostume politico e dalla partitocrazia, ma comunque è un punto di riferimento ormai istituzionalizzato.

Vi è questa grande dimensione della maggioranza sommersa cui concorre una maggioranza governativa formale, un'opposizione mimetizzata, creando un momento decisionale permanente dove la decisione scaturisce dalla contrattazione continua e cioè dal pancontrattualismo; scompare il gioco tra maggioranza e minoranza, perché vi si sostituisce quest'altro gioco, che non è certo quello democratico previsto dalla Costituzione. Da quando il partito comunista (da cui spero ancora molto, nonostante tutto) è passato all'opposizione, vorrei esaminare le singole votazioni avvenute in Assemblea ed in Commissione: quanti «no» reali i compagni comunisti avranno detto alla maggioranza e quante astensioni, quanti «sì» avranno ritenuto di far valere. Ne deriverebbe un quadro classico ed immediato della reale situazione qui dentro: non si tratta più di «no» e di «sì» attraverso la contrattazione sistematica; per lo meno, i «no» ed i «sì» non sono più relativi e riferibili alle linee di un Governo del paese o dell'opposizione nel paese. Manca il parametro, ormai, per giudicare il reale valore dei «no» e dei «sì», che hanno la sola prospettiva di formare una maggioranza che è corporativa, che è corporazione di potere, unanimistica in partenza e dedita continuamente al patteggiamento su tutte le cose.

Colleghi, vi faccio tanti auguri! Ma state attenti, e soprattutto stiano attenti i compagni socialisti, che in questa situazione vengono travolti. La competizione dei compagni socialisti, questo voler contare di più, si esaurisce in questo quadro; è

una competizione che si sviluppa all'interno, perché scopertamente non hanno altra forza. Questo tipo di competizione sparisce negli spazi di competitività, obiettiva e logica, concessa da questa situazione di regime, né può andare oltre, in un paese dove esistono forze preponderanti come la DC ed il PCI. Che spazio ha il partito socialista, se non quello della lotta politica chiara ed aperta, fondata su questioni di fondo, che comportano scelte che chiamiamo ideali, queste, sì, di principi e non di principio; scelte cioè dei parametri di giudizio e di quanto ne segue, perché le scelte includono precisi parametri di giudizio. Signor Presidente, concludo la mia dichiarazione di voto riconfermando, da una parte, questo giudizio e, dall'altra, invitando i pochissimi colleghi che mi ascoltano a pensare su quanto ho detto. Quasi tutte le grandi riforme eversive della storia — se la memoria non mi inganna — non sono necessariamente passate attraverso colpi di Stato, ma attraverso quei fenomeni striscianti che poi hanno determinato il deterioramento definitivo delle istituzioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. La prima osservazione che voglio fare è che — come è scritto su questo «pezzo di carta» — noi dovremmo votare su principi che la Giunta sottopone all'esame dell'Assemblea. I principi sono, per definizione, univoci. Nel momento in cui, per esempio, abbiamo votato tre volte — mi riferisco al principio precedente — siamo andati contro ogni logica. Conosco solo una teoria che concepisce che un'entità una e trina — teoria che peraltro non condivido —, ma non è possibile concepire che dei principi, così come ci vengono sottoposti, non siano univoci. In questo caso — come suggerisce il collega Roccella — diventano atti di fede, e non prodotti di questa Assemblea.

Ci troviamo invece di fronte al principio *b*) che è uno e bino; esso infatti pre-

vede tempi diversi, più ristretti e più ampi, cioè gli esatti contrari. Signor Presidente, sono rimasto un po' sconvolto da questo principio in cui contestualmente si dice: o è questo, o è il suo esatto contrario. Come attività professionale insegno al Politecnico di Milano una materia scientifica. Se in occasione dei prossimi esami, dovessi chiedere ad uno studente come è scritta una legge generale dell'elettrotecnica — che può essere scritta con segni algebrici diversi, a seconda che si utilizzi una convenzione, quella degli utilizzatori, o l'altra, quella dei generatori —, e se lo studente dovesse rispondermi: «tale legge è scritta o con la convenzione degli utilizzatori o con quella dei generatori», lo boccherei, invitandolo a studiare meglio e di più. Vorrei fare un altro esempio più semplice. Se lei, signor Presidente, andasse al bar e qualcuno le offrisse un caffè o un bicchiere di latte — credo che lei prediligesse questa seconda bevanda — e se alla domanda se la bevanda è zuccherata le venisse risposto: «per il principio dello zucchero o è amara o è dolce», a questo punto non rimarrebbe altro che andare in un altro bar. Noi ci troviamo in una situazione di stupidità — condivido pienamente quanto affermato dal collega Mellini: altro termine non mi viene in mente — pensando a 630 persone che sono chiamate ad esprimersi su una cosa che al tempo stesso è o così o esattamente il contrario. Non mi è mai capitato di concepire né di assistere, ripeto, ad una cosa del genere.

Peraltro, se questo vostro procedere mi stupisce — esso prende corpo da una decisione incredibile, cioè la soppressione del regolamento nel corso della discussione sulla sua modifica —, devo dire che tutto ciò deriva dal vostro modo di concepire la programmazione. Voi vi ponete il problema di far approvare le modifiche agli articoli 23 e 24 del regolamento al fine di programmare i lavori della Camera. Vediamo come avete programmato l'attività della Camera (dico «avete», perché di fatto la Camera viene gestita, istituzionalmente, soprattutto dai gruppi di maggioranza; i questori fanno parte di

certi gruppi e le Presidenze sono assegnate in una certa maniera), voi che ora avete l'ardire di sottoporre al nostro voto questo articolo per programmare i lavori.

La vostra programmazione si è risolta nel programmare non i servizi in base ai quali un deputato può decidere ciò che ritiene opportuno, ma nel programmare soprattutto l'orario della barberia, poiché la barba dei deputati è una cosa che va programmata in modo scientifico; e lì la programmazione, in effetti, è puntuale. Avete programmato anche la tabaccheria, la *buvette* e il ristorante; avete programmato che, dalle 13 alle 14, i giornalisti non possono andare a mangiare poiché in questa complessa visione di programmazione (sempre nell'alto interesse del paese, ovviamente) è meglio che in quell'ora ci sia meno gente, in modo tale che i deputati possano mangiare con maggiore calma per servire meglio il paese. Avete altresì programmato come spendere il più possibile del bilancio della Camera. Infatti, avete messo vetri anti-proiettile e altre cose di questo tipo, completamente inutili; avete speso subito e senza problemi! Anzi, sarò curioso di partecipare alla discussione del bilancio della Camera per chiedere almeno queste informazioni. Programmate anche le auto blu; anche lì c'è un regolamento per stabilire chi può usare o meno la trentina di macchine a disposizione della Camera. In queste cose, la vostra programmazione è rigorosissima e nulla è lasciato al caso. Usate una programmazione raffinatissima — che si trasmette di legislatura in legislatura — nello stabilire che il televisore del capogruppo deve essere a colori, mentre gli altri sono in bianco e nero; la scrivania dei Presidenti di gruppo è di stile inglese, mentre quella dei vicecapogruppo è un po' più piccola; le altre scrivanie poi, sono così come capita!

Questa vostra è una programmazione alla Fantozzi e voi l'avete instaurata nella Camera dei deputati; essa emerge anche da questo articolo, da questo principio emendativo (non so nemmeno come chiamarlo) sulla programmazione dei lavori.

Non siete nemmeno riusciti a programmare il posteggio della Camera. Per cinque o sei mesi non siete stati capaci di programmare il modo in cui si parcheggiano le auto alla Camera dei deputati, creando una confusione immane tra piazza del Parlamento e piazza Montecitorio. Ora, venite ad accusare il gruppo radicale di bloccare la programmazione dei lavori legislativi, quando la vostra incapacità in questo campo è manifesta, se non per le cose quotidiane, come la barba e le sigarette, che più vi fanno comodo. La vostra incapacità è manifesta sulla programmazione e sulla produzione legislativa. Con un posteggiatore abusivo sareste riusciti molto meglio a risolvere il problema del parcheggio: voi avete impiegato sei mesi!

Per tornare alla programmazione dei lavori parlamentari, che voi non sapete nemmeno cos'è, visto che non sapete cosa sono le leggi fondamentali, ciascuno, per gruppi di interesse, clientela o meno, illeciti o leciti, ottimizza la propria fettina ed i propri interessi. Pertanto, voi concepite solo un posteggio di leggi nel quale voi siete dei posteggiatori della politica e della programmazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

FACCIO. Credo sia veramente offensivo presentare come principi queste «cose», queste «robe», queste parole in libertà. Ritengo offensivo soprattutto che, di fronte alle proposte alternative che avevamo fatto, di fronte alle precise richieste di lavorare sui principi — questi sì, davvero! — fondamentali, attraverso cui si organizza il lavoro di sistematizzazione della legislazione del nostro paese, di fronte alle proposte, sia pure espresse in termini di ostruzionismo, sia pure espresse come emendamenti, sia pure presentate come «emendamenti-fiume», si dica che non vi fosse un disegno politico ben preciso, una richiesta ben precisa e coerente, non soltanto di programmazione — che è già uno dei mezzi attra-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

verso cui ci si può esprimere —, ma soprattutto di razionalizzazione del rapporto con la realtà del nostro lavoro parlamentare.

Poiché vi è sembrato orribile che il numero degli emendamenti presentati fosse così ampio, avete creduto, attraverso la Giunta per il regolamento, di fare un estratto. Ma ancora una volta mi succede qui quello che nel corso del mio *curriculum* scolastico mi è successo mille volte — e questa mattina me lo ha ripetuto anche lei, signor Presidente —, perché là dove altri perde la calma, là dove altri riesce a fare dell'umorismo, io, nelle cose che mi toccano da vicino, da brava piemontese che prende le cose sul serio, non riesco a fare dell'umorismo. Però mi si dice che è molto corretto il mio modo di esprimermi: anche questo è molto offensivo — anche se credo alla buona volontà del discorso del Presidente — perché, nel momento in cui si dice che state barando, che avete fatto delle cose che non hanno razionalità, soltanto perché scelgo parole che non vengono considerate come ingiurie la cosa diventa positiva; sinceramente, ciò mi riempie di meraviglia. Io sto dicendo che c'è questo «coso», come ha detto Mellini dal punto di vista giuridico, come ha detto Teodori dal punto di vista linguistico, come ha detto Crivellini dal punto di vista logico, come diciamo tutti, perché ne siamo convinti, perché è vero e perché è palese. Se tutti i parlamentari leggessero questo «coso» — soprattutto coloro che sono giuristi e che qui sono assenti, brillantissimamente assenti! — questo «pezzo di carta», non potrebbero trarne altra conseguenza che quella — che può essere espressa con parole molto raffinate o molto volgari —, secondo cui si tratta di una presa in giro. È una caricatura, è un non lavoro, è una non presenza, è una non partecipazione, è un non impegno politico!

Allora noi ci chiediamo, poiché non abbiamo, chiaramente e notoriamente, interessi particolari, interessi nascosti, interessi palesi o ufficiali, interessi ufficiosi o clandestini, o interessi realistici, come mai vi lasciate tutti coinvolgere da questo

ignobile pezzo di carta; quali interessi, allora, ci sono sotto, se soltanto otto o dieci persone, qui dentro, riescono a denunciare palesemente il cretinismo di questo pezzo di carta? Gli altri fanno finta di niente, perché non possono credere — e mi rifiuto di crederlo, perché conosco troppe persone, qui dentro, che non sono cretine — che tutti siano presi da improvviso cretinismo! Il discorso, allora, è molto più grave e più pesante. Se dobbiamo parlare di questioni e di principi — e lo ricordava il mio collega Teodori, storico finissimo — che sono tali per cui si può discutere per mesi ed anni, che sono il fondamento di qualunque istituzione, di qualunque luogo in cui si delibera, di qualunque assemblea, se in pochi minuti, con votazioni ridicole su un pezzo di carta che non ha nessun crisma di ufficialità, che non viene stampato, che non viene diffuso, mentre la stampa tace, mentre la televisione è assente, quando nessuno è presente, perché qui sono presenti larve e non cervelli pensanti, evidentemente lasciati a casa, accuratamente in bambagia nel cassetto, specialmente da parte di chi il cervello ce l'ha, io mi chiedo come possiamo essere messi di fronte ad un pezzo di carta del genere e non reagire sentendosi offesi e menomati nella propria figura di uomini, di uomini pensanti, di rappresentanti parlamentari, di legislatori ed in rapporto a tutti quei compiti, quei doveri, quegli impegni che abbiamo assunto entrando in quest'Assemblea.

Io sono veramente esterrefatta e mi chiedo, allora, quale mercato, quale negozio, quale vergognosa contrattazione sia stata fatta su questo pezzo di carta, perché questo pezzo di carta possa venire votato con serietà da circa 500 persone, tanto per dire una cifra tonda (i presenti nell'ultima votazione sono stati 475), 500 persone pensanti, maggiorenni, bianche, battezzate, laureate, quelli che sono, come io dico sempre, i padroni del potere nel mondo, quelli che se ne fregano se 50 mila persone oggi muoiono, quelli che se ne fregano se ci fanno passare per un documento un pezzo di carta vergognoso come questo, quelli che se ne fregano, se

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

qui della giustizia si fa palline, se dei principi della logica, della linguistica, del diritto, del buon senso, della ragione si fanno frittelle, in questo modo. Se questo avviene, vuol dire che altre frittelle friggono nelle loro padelle casalinghe, che altre frittelle friggono nelle loro Commissioni, nelle loro situazioni personali, perché altrimenti non si farebbero prendere in giro in questo modo da un pezzo di carta così vergognoso, come quello che, vergognosamente, viene sottoposto alla nostra vergogna di parlamentari, se votiamo una cosa di questo genere!

Lo abbiamo detto, lo abbiamo ripetuto, non ci stanchiamo di ripeterlo: la palese indifferenza ancora una volta di più ci fa pensare che non palesi interessi siano nascosti sotto la volontà precisa di continuare a giocare con una cosa così ridicola, che io attribuisco a ragazzini arroganti, ma che veramente ciò sia destinato a servire da coperchio a qualche grossa pentola in bollore, in cui non si sa quale piatto venga cucinato, quale ignominia ci venga servita e che non si sa quale intralazzo inominabile copra.

Ancora una volta, addito il rischio gigantesco che noi, perdendo di vista il senso della nostra responsabilità, perdendo di vista il senso della nostra coscienza politica e ciò che siamo chiamati a fare, ci ritroveremo domani in situazioni che abbiamo già sofferto e che noi rifiutiamo di veder ripetersi e combatteremo con tutte le forze, con tutta l'energia della nostra piccola forza politica, perché non possiamo ricominciare ad accettare la compromissione socialista che negli anni '20 ha già visto una volta distruggere l'autonomia, l'indipendenza e l'intelligenza di un Parlamento; non possiamo lasciarle disfare in mano alla protervia ed alla prevaricazione non dei pochi, questa volta, ma dei più, che agiscono ancora una volta con protervia e con prevaricazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ripa. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melega. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Prima di passare al voto sul principio *b)*, vorrei rispondere alla obiezione dell'onorevole Ciccimessere, il quale, con molta facilità, giudica ignoranti gli altri, cosa che non mi pare opportuna, anche se nessuno contesta che egli sia persona sapiente.

Premesso che la decisione della Camera del 4 novembre scorso — che è qui sotto i miei occhi — ha escluso che alla discussione e votazione dei principi che ora stiamo esaminando debba applicarsi il complesso di norme sul procedimento legislativo, e che la votazione per parti separate prevista dall'articolo 87 del regolamento fa appunto parte delle norme di tale procedimento legislativo, la Presidenza, in occasione del voto sul principio *a)*, che era particolarmente vasto ha accettato che esso fosse votato per parti separate diciamo anche per riguardo all'onorevole Aglietta.

Per quanto riguarda il principio *b)* ed il successivo principio *c)* (il primo criticato, dal loro punto di vista, dai radicali), che sono puramente alternativi alle proposte della Giunta, non ritengo che essi possano essere votati per parti separate e pertanto verranno votati nel loro complesso.

Confermo comunque all'onorevole Ciccimessere che le dichiarazioni di voto devono ritenersi riferite al principio nel suo complesso, ovvero alla proposta autonoma, ovvero alla proposta della Giunta, sempre nel loro complesso. Non vi possono essere dichiarazioni di voto su «pezzettini» di principi o su «pezzettini» delle proposte della Giunta.

Tutto ciò premesso, possiamo ora passare alla votazione del principio *b)*

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul principio *b)*.

(Segue la votazione).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	342
Votanti	341
Astenuto	1
Maggioranza	171
Voti favorevoli	15
Voti contrari	326

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Andreoli Giuseppe
 Angelini Vito
 Antoni Varese
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe

 Baldassari Roberto
 Baldassi Vincenzo
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbarossa Voza Maria I.
 Barca Luciano
 Barcellona Pietro
 Bartolini Mario Andrea
 Bassetti Piero
 Battaglia Adolfo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Belussi Ernesta
 Benedikter Johann detto Hans
 Bernardi Antonio

Bernardini Vinicio
 Bernini Bruno
 Bertani Fogli Eletta
 Bettini Giovanni
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Bianco Ilario
 Biasini Oddo
 Binelli Gian Carlo
 Bisagno Tommaso
 Bocchi Fausto
 Boggio Luigi
 Boncompagni Livio
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonferroni Franco
 Borri Andrea
 Bosi Maramotti Giovanna
 Botta Giuseppe
 Bottarelli Pier Giorgio
 Bova Francesco
 Branciforti Rosanna
 Bressani Piergiorgio
 Brini Federico
 Brocca Beniamino
 Broccoli Paolo Pietro
 Bruni Francesco
 Brusca Antonino
 Buttazoni Tonellato Paola

 Calaminici Armando
 Calonaci Vasco
 Cantelmi Giancarlo
 Canullo Leo
 Cappelli Lorenzo
 Cappelloni Guido
 Carandini Guido
 Caravita Giovanni
 Carelli Rodolfo
 Carloni Andreucci Maria Teresa
 Carlotto Natale Giuseppe
 Carmeno Pietro
 Carrà Giuseppe
 Carta Gianuario
 Caruso Antonio
 Casalino Giorgio
 Casalnuovo Mario Bruzio
 Casati Francesco
 Casini Carlo
 Castelli Migali Anna Maria
 Catalano Mario
 Cattanei Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciannamea Leonardo
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Crucianelli Famiano
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Cinque Germano
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminerio Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Felici Carlo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Gualandi Enrico
Gui Luigi

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

Lanfranchi Cordioli Valentina
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leone Giuseppe
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzotta Roberto
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Meucci Enzo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Picchioni Rolando
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Riz Roland
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sarri Trabujo Milena
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Sobrero Francesco Secondo
Sposetti Giuseppe
Staiti Di Cuddia Delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Trantino Vincenzo
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe

Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Tancredi Antonio

Sono in missione:

Aliverti Gianfranco
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreotti Giulio
Baghino Francesco Giulio
Balzamo Vincenzo
Benco Gruber Aurelia
Bernardi Guido
Bonalumi Gilberto
Caldoro Antonio
Citaristi Severino
Federico Camillo
Leccisi Pino
Liotti Roberto
Madaudo Dino
Mennitti Domenico
Morazzoni Gaetano
Pani Mario
Pasquini Alessio
Principe Francesco
Sanza Angelo Maria
Sinesio Giuseppe
Tremaglia Pierantonio Mirko.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni sul terzo principio sottoposto dalla Giunta per il regolamento all'esame dell'Assemblea, al quale il relatore si è dichiarato contrario, e che è del seguente tenore:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

c) modalità diverse di discussione e votazione in Assemblea del programma e del calendario, con particolare riguardo alle proposte di modifica.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, le sue dichiarazioni in ordine alla impossibilità di votare il principio per sub-principi o per parti separate confermano pienamente — io credo — le nostre considerazioni sulla assoluta incredibilità della prova cui è sottoposta la Camera, costretta a votare cose assolutamente senza senso ed assolutamente inutili. Se questa dichiarazione dovesse avere uno scopo, sarebbe quello di invitare formalmente la Presidenza e la Giunta per il regolamento a ritirare una proposta che la Giunta stessa suggerisce di votare negativamente e che nessuno in quest'aula ritiene di dover sottoporre al voto degli altri colleghi. Si tratta, pertanto, di una proposta acefala, di una proposta orfana, poichè nessuno penserebbe mai di sottoporre ad un voto una proposizione come quella che abbiamo votato poc'anzi e come quella che dovremmo votare ora.

La proposta di cui al punto c) sarebbe la seguente: «modalità diverse (e quali?) di discussione e di votazione in Assemblea del programma e del calendario, con particolare riguardo alle proposte di modifica». Tutto qui. Un voto positivo o negativo su questo cosiddetto principio è cosa ridicola e non possiamo fare altro che invitare i colleghi a non votare, a non compiere questo gesto di automortificazione, che consiste nell'accettare questa autentica provocazione, allo scopo di coprire la inemendabilità, stabilita con una sorta di *Diktat* proposto dalla Giunta e dalla Presidenza all'Assemblea con questa menzognera, ipocrita formulazione di principi emendativi che non appartengono a nessuno, che nessuno ha proposto, che vengono sottoposti al voto dell'Assemblea esclusivamente per far perdere tempo a colleghi il cui tempo è certamente più prezioso della richiesta di co-

pertura della vergogna rappresentata dal sistema di discussione imposto arbitrariamente al Parlamento e che, pertanto, non debbono essere costretti a star qui a consumare il loro tempo per fingere di votare.

Non è una votazione. È un assurdo! Colleghi, vi dovete ribellare di fronte ai vostri gruppi che vi impongono di star qui a far finta di votare mentre non votate! Non è concepibile che si chieda ad un deputato di votare un principio che è contraddittorio, che dice una cosa ed il suo contrario; principio che si pretende di far passare come un emendamento e che non è un emendamento, che si pretende di definire principio emendativo e che non è né principio né fine, perché non ha né fine né principio, essendo una cosa senza capo né coda. Altro che principio! Costringere 630 persone, teoricamente, a star qui a perdere tempo, a far finta di votare, mentre non si vota, è incredibile! Quello che vi si chiede, colleghi, è una finta, è una presa in giro della vostra funzione di deputati. Venire beffeggiati nella vostra funzione nel momento in cui vi chiedono di votare su una ridicola proposta emendativa. Non ci stancheremo di ripeterlo finché sarete costretti a stare in quest'aula a premere il bottone, a logorarvi l'indice, per far finta di votare. Ritengo che non sia decante che una discussione come quella sul regolamento — ma direi qualunque discussione della Camera — si svolga con la proposta ai colleghi deputati di esprimersi su una proposta che non si sa da chi provenga. Si afferma che è tratta dai nostri emendamenti. I nostri emendamenti proponevano singole modifiche, ognuna delle quali emendava la condizione normativa, la norma regolamentare, così come si evince dalla proposta della Giunta. Ridotta a questo cosiddetto principio, che parla di «modalità diverse» (le più antitetiche!) «di discussione e votazione in Assemblea del programma e del calendario», tale proposta non significa niente. Un voto positivo su una proposta del genere non cambierebbe nulla, perchè inciderebbe su qualcosa che significa tutto e niente nello stesso tempo. Si tratta quindi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

di una beffa: non è nostra, questa proposta, non è della Giunta, che vi propone di votare contro; vi si tiene qui per votare, non si sa per quale motivo. Non siamo noi che vi rubiamo del tempo, con le nostre dichiarazioni di voto; ve lo ruba la Giunta. Perdete tempo perchè la Giunta vi costringe a fare una cosa ridicola. (*Interruzione del deputato Salvatore*). Noi non la possiamo ritirare, questa proposta, non appartiene a noi: ci vergogneremmo di una simile proposta. (*Commenti*). È vergognoso che siate sottoposti a questa autentica angheria.... (*Proteste al centro — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, lei è un gentiluomo....

MANFREDI MANFREDO. Siamo tutti gentiluomini!

PRESIDENTE. cerchi quindi di usare un linguaggio che non provochi reazioni che sono anche giustificate!

MELLINI. Signor Presidente, è questa la mia reazione perché, anche se non partecipo alla votazione, ritengo che, nel momento in cui si propone a me come deputato, di votare su una proposta del genere, io subisca un'angheria: non vedo in quale altro modo la si possa definire. Mi si propone di votare qualche cosa che, anche se fosse approvata, non significherebbe nulla. (*Interruzione del deputato Amarante*). Questa è un'autentica angheria, e non da parte nostra!

LO BELLO. Quante ne ha fatte tu, di angherie?!

MELLINI. Questa angheria è stata distillata, elaborata, preparata, non dai deputati radicali o da qualche altro deputato di questa Assemblea, ma dalla Giunta, la quale peraltro non assume la responsabilità di quella proposta: diversamente, infatti, con un voto negativo ci si esprimerebbe in senso contrario alla Giunta. E invece, se la Camera desse un voto negativo, non si sa bene contro chi

esso sarebbe rivolto! Parlare quindi di angheria nei riguardi dei deputati, costretti ad esprimere un voto in queste condizioni, è il minimo che si possa fare, signor Presidente. Come vogliamo definire il fatto che si tengano qui delle persone per votazioni che non sono tali, che non concludono nulla in ogni caso? Non si tratta infatti semplicemente di dare per scontato l'esito di una votazione, ciò che potrebbe comunque avvenire: ma si tratta della constatazione che, qualunque sia l'esito della votazione alla quale siamo chiamati, le cose resteranno come prima o peggio di prima. Penso che questa sia un'autentica beffa nei confronti del Parlamento (*Commenti*). Di conseguenza, noi non parteciperemo alla votazione. Invitiamo tutti i colleghi a fare altrettanto: non succede niente! Dia atto, la Giunta, che stiamo perdendo tempo e si passi subito alla votazione finale sulla proposta della Giunta stessa; non si stia qui a fare queste votazioni che servono soltanto ad avvilire la funzione del Parlamento e dei parlamentari.

PRESIDENTE. Ho chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà. (*Proteste all'estrema sinistra, a sinistra e al centro*).

SICOLO. Ha già parlato abbondantemente! Continua a parlare! (*Proteste del deputato Salvatore che si avvicina ai banchi dei deputati radicali — Scambio di apostrofi tra il deputato Salvatore e i deputati Mellini e Crivellini — Richiami del Presidente — Generali proteste*).

PRESIDENTE. Prego di lasciare in pace l'onorevole Mellini! Onorevole Mellini, anche lei, cerchi di non farsi richiamare! (*Proteste del deputato Mellini*). Onorevole Mellini, si calmi!

CICCIOMESSERE. È veramente una cosa incredibile, e bisogna che non soltanto questa Assemblea, ma centinaia di ascoltatori sappiano che il presidente della Commissione lavoro, colui che è responsabile del ritardo di due anni nella

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

discussione della riforma del sistema pensionistico (*Vive proteste*), il socialista Salvatore, si permetta di venire qui a fare gazzarra (*Proteste — Rumori*), quando dovrebbe spiegare alla gente come la Camera dovrebbe programmare la discussione della riforma pensionistica!

VISCARDI. Stiamo al tema!

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, stia all'argomento: altrimenti, non si rende popolare! (*Commenti*).

CICCIOMESSERE. Io preferisco, signor Presidente, essere non popolare, piuttosto che antipopolare, come invece alcuni colleghi sono nei fatti. Parlavo della programmazione, signor Presidente, e la gazzarra del presidente socialista Salvatore mi fornisce l'occasione di riflessione.

Signor Presidente, per realizzare una programmazione dei lavori è indispensabile che....

BRUNI. i radicali stiano zitti!

CICCIOMESSERE. da parte dei presidenti delle Commissioni ci sia una certa gestione rispettosa del regolamento che consenta questa programmazione nel senso che esiste l'articolo 81 del regolamento che stabilisce che le Commissioni debbano riferire all'Assemblea nel termine di 4 mesi (*Interruzione all'estrema sinistra*).

Il collega finalmente, dopo averci ascoltato molto tempo, ha conosciuto per la prima volta nella sua vita l'articolo 81. Ma il presidente della Commissione lavoro, Salvatore, non lo conosce (*Proteste del deputato Salvatore*).

CRISTOFORI. Non siete mai venuti in Commissione una sola volta!

CICCIOMESSERE. C'è una strana agitazione sull'argomento relativo alle pensioni, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere,

lasci in pace l'onorevole Salvatore, per favore!

CICCIOMESSERE. No, signor Presidente, non solo non lo lascio in pace, ma l'ho anche querelato perchè il presidente Salvatore ha sostenuto, in una dichiarazione rilasciata a *Il Messaggero* — non ho bisogno di chiamarlo mascalzone o altro perchè si definisce evidentemente attraverso i suoi scritti e le sue parole — che l'ostruzionismo radicale avrebbe impedito l'approvazione della riforma pensionistica.

Signor Presidente, queste sono cose vergognose che può dire Pochetti o Salvatore (*Proteste all'estrema sinistra*), sono cose scandalose di fronte alle quali un Presidente d'Assemblea serio, un Presidente di Assemblea serio, interviene immediatamente per portare a conoscenza dei deputati, dell'opinione pubblica quali sono gli elementi di fatto certi. Come è possibile signor Presidente, che un presidente di Commissione sostenga, dopo due anni, dopo 13 sedute della Commissione lavoro — credo in seduta congiunta con la Commissione affari costituzionali — che questa sia riuscita a discutere soltanto l'articolo 2 della riforma pensionistica?

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, sia più aderente all'argomento.

CICCIOMESSERE. Sono in tema, signor Presidente, sto parlando di programmazione dei lavori parlamentari!

Non mi rendo conto come sia possibile che costui si permetta di affermare che la richiesta radicale di attivare l'articolo 81 del regolamento e quindi richiamare le Commissioni congiunte al rispetto del regolamento e riferire all'Assemblea e costringerle, fra l'altro, come è successo, a richiedere una proroga di altri quattro mesi, risponde all'obiettivo ostruzionistico di ritardare l'attuazione della riforma pensionistica.

Ci vuole una faccia di bronzo come quella di Pochetti o l'arroganza di questo signore, di questo presidente, Salvatore

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

(*Proteste all'estrema sinistra e a sinistra*); arroganza che mi sembra abbia imparato perfettamente da altro suo collega di loggia, *pardon*, collega Labriola (*Proteste all'estrema sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, la richiamo all'ordine perchè ha dato della faccia di bronzo all'onorevole Pochetti (*Proteste all'estrema sinistra*)!

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, è patetica la sua previdenza; lei invece di richiamare questa massa di scalmanati (*Proteste all'estrema sinistra*) che mi interrompe (*Reiterate proteste all'estrema sinistra e al centro*)...

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere!

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, evidentemente non si accorge di nulla!

Stavo dicendo come sia possibile stabilire una programmazione dei lavori parlamentari in questo quadro politico, nel momento in cui vi è da parte delle Commissioni il rispetto del regolamento che stabilisce dei termini automatici, che dà pochi poteri alla Presidenza; quindi mi chiedo come sia possibile prevedere — perché programmare questo significa — le scadenze dell'attività legislativa o delle altre attività istituzionali della Camera. E questa vicenda delle pensioni, così come le altre, è una vicenda particolarmente significativa. Perché, signor Presidente, fa scaldare tanto i deputati? Perché i deputati, e soprattutto i gruppi, si rendono conto che di fronte a milioni di pensionati il discorso dell'ostruzionismo radicale non funziona molto, e rischia poi di dover essere pagato, se non in termini regolamentari, in termini elettorali. I pensionati, infatti, per fortuna, non sono deficienti, come pensa il collega Pochetti o il collega Salvatore.

RUBINO. Non sono deficienti come quello che sta parlando!

CICCIOMESSERE. Sono gente che,

anzi, ha più tempo degli altri, per esempio, per ascoltare *Radio radicale*: la maggiore quantità di ascoltatori di *Radio radicale* è costituita da pensionati, che seguono questi dibattiti politici, e ci domandano com'è possibile che questo presidente Salvatore — dopo due anni di discussione, con tredici sedute di Commissione, nel corso delle quali si è arrivati all'articolo 2 — affermi che i radicali, con il loro ostruzionismo, bloccano i lavori parlamentari. Ecco, non è un'affermazione molto proponibile. E telefonano anche quei pensionati che hanno ricevuto l'ordine, dalla loro organizzazione della CGIL (non so se Pochetti abbia fatto la telefonata), di mandarci il telegramma di protesta. (*Cenni di assenso del deputato Pochetti*). È stata, signor Presidente, una cosa patetica! Io ho ricevuto circa una trentina di telegrammi ciclostilati, tutti uguali, tutti quanti CGIL. Ecco, io non so se Pochetti abbia trovato il tempo di fare questa patetica — perché è patetica! — telefonata, non ai pensionati, ma a coloro che mangiano sui pensionati, ai burocrati, che, evidentemente, non fanno gli interessi dei pensionati, ma ricevono i soldi per difendere gli interessi dei pensionati.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, cerchi di stare all'argomento.

CICCIOMESSERE. Io sto all'argomento, Presidente, ma capisco perfettamente che questo è un argomento che scotta, che scotta moltissimo. Infatti dopodomani, quando sarà stato approvato il nuovo regolamento, non esistendo più l'ostruzionismo radicale, dovrete giustificare come mai la riforma pensionistica, per esempio, non arriverà mai in Assemblea; così come dovrete giustificare come mai siano ancora bloccati altri provvedimenti, come quello della riforma del codice di procedura penale. Signor Presidente, ma perché non raccontiamo alla gente che all'ordine del giorno di questa seduta c'è la riforma del Corpo degli agenti di custodia? E perché non spieghiamo agli agenti di custodia, signor

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

Presidente, chi è che impedisce la programmazione dei lavori parlamentari? (*Interruzioni*). Ecco, c'è un cretino che dice «Noi». Ecco, soltanto i cretini, cioè persone prive... (*Richiami del Presidente*)

TORRI. Sei tu, il cretino!

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole CiccioMessere.

CICCIOMESSERE. Ecco, signor Presidente, io veramente sono offeso, perché in questa Assemblea si può consentire l'accesso a individui che non sono in grado né di intendere né di volere. L'ultimo punto all'ordine del giorno di questa seduta, signor Presidente, come lei sa, è quello della riforma del Corpo degli agenti di custodia. Lei sa benissimo in quali condizioni sono costretti a lavorare gli agenti di custodia, e sa benissimo anche perché non si discute quella riforma.

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, il tempo a sua disposizione è scaduto. Concluda, altrimenti sarò costretto a toglierle la parola. (*Rumori*).

CICCIOMESSERE. Ma io sto parlando di programmazione, signor Presidente! Dicevo, signor Presidente, che lei sa benissimo che non si può discutere di quel provvedimento semplicemente perché non esiste l'accordo politico che consenta la definizione di quel problema; né esistono schieramenti alternativi, opposizioni capaci di mobilitare l'opinione pubblica, che abbiano la forza di imporre, come noi radicali al di fuori del Parlamento abbiamo fatto per il divorzio, per l'obiezione di coscienza, l'approvazione delle grandi riforme.

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, le ho detto che il tempo a sua disposizione è scaduto. Lei continua a parlare, ed anche di argomenti diversi. Se vuole dire due parole, le dica, altrimenti la av-

verto nuovamente che le tolgo la parola. (*Interruzione del deputato Pochetti*).

CICCIOMESSERE. Senta, evidentemente lei non ha capito... Senta, c'è il commissario politico Pochetti che le sta dando dei consigli. Non so se vuole ascoltarlo: è particolarmente agitato, signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, le tolgo la parola. La sua dichiarazione di voto è ormai conclusa. Sieda, le tolgo la parola (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melega. Prima di dargli la parola, vorrei ricordare all'onorevole CiccioMessere che gli altri lo rispettano, mentre egli, quando parla, manca di rispetto a tutti (*Commenti*). Dovrebbe pertanto assumere un atteggiamento molto diverso, e più rispettoso, nei confronti dei colleghi, ed anche di certe istituzioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Melega.

MELEGA. Signor Presidente, colleghi, vorrei tornare su un argomento su cui ho già avuto occasione di intervenire...

ZOPPI. Quello relativo alla «P2»?

MELEGA. Esattamente. Chissà come hai fatto ad indovinare? Vorrei tornare sul fatto che io non parteciperò a questa votazione, come ad altre precedenti, per il fatto che il relatore di questo provvedimento sia stato un iscritto nella loggia P2, tessera n. 2066 di Gelli.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, se non vuole che io le tolga la parola, ricordi che la loggia P2 non è oggetto di questo dibattito. Ricordo che è stata istituita una Commissione d'inchiesta che dovrebbe occuparsi della loggia P2. Lei, in questa sede, si deve attenere all'argomento, e la ascolteremo: se parlerà della loggia P2, le toglierò la parola.

MELEGA. Presidente, io non so in base a quale motivazione lei può togliermi la parola, visto che io intendo motivare esat-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

tamente con questa ragione il fatto che non partecipo al voto. Ciò costituisce l'essenza della mia dichiarazione. Lei mi può togliere la parola, ma se vuole che io dica perché non partecipo alla votazione, io debbo spiegarlo.

Voglio andare oltre rispetto a quanto ho già detto in precedenti dichiarazioni, poiché mi pare che questa vicenda stia assumendo, per lo meno agli orecchi dei colleghi, l'aspetto di una questione personale, come se fosse il signor Melega, contro la tessera n. 2066: non è un problema personale. Ecco perché io, signor Presidente, sono in pieno merito di dichiarazione di voto.

È un problema politico. Voglio dire che ci siamo trovati in Italia di fronte ad uno scandalo colossale, al cui centro c'è l'esistenza di una associazione a delinquere, come giustamente l'ha definita il Presidente Pertini...

TROMBADORI. ...e anche l'Unità!

MELEGA. Tutti coloro che erano sospettati di appartenere all'associazione a delinquere, così come è sospettato di appartenervi il titolare della tessera n. 2066, in altre istanze della vita sociale — istanze molto importanti signor Presidente, non insignificanti — sono stati *ipso facto* accantonati, con qualche rimostranza. Ad esempio, tutti i capi dei servizi segreti sono stati messi da parte; il signor Gustavo Selva è stato messo da parte; i magistrati che erano nella loggia P2 e facevano parte del Consiglio superiore della magistratura sono stati messi da parte.

Ora, non capisco — e qui voglio proprio riuscire a capire, perché poi cercherò anche di chiedermi e di chiedervi — ...

TROMBADORI. Se uno capisse questo, allora capirebbe anche te!

MELEGA. ...come mai Antonello Trombadori, che è qui vicino a me in questo momento, tuoni, a mio avviso giustamente, contro Gustavo Selva e non tuoni

contro Silvano Labriola. Qui non si può continuare a dire: siccome è qui, è conveniente tenere buoni rapporti con un «piduista», non dicendo niente, mentre se il «piduista» è da qualche altra parte e magari è democristiano, allora contro di lui si va tranquillamente! Non si può continuare a non dire niente qui, poiché si ritiene utile tenere un rapporto positivo con il «partito degli assessori»!

No, cari colleghi! Non è possibile adoperare due pesi e due misure. Non si può dire che il Presidente Pertini ha ragione e poi accettare che il Presidente Iotti non dica niente su questo argomento!

PRESIDENTE. La richiamo all'argomento, onorevole Melega!

MELEGA. Arrivo, signor Presidente.

Questo non è un caso personale. Infatti, abbiamo già detto che qui dentro, oltre al «relatore 2066», vi sono altri colleghi che hanno avuto il buon gusto o la sensibilità politica di farsi per un momento da parte. Vi sono ministri che non sono più ministri in seguito alla questione della loggia P2, c'è stato un deputato che si è dimesso; a voi, colleghi comunisti, dico che ricordo il discorso del collega Cecchi. Ma il discorso del collega Cecchi vale soltanto per l'onorevole Danesi o vale anche per l'onorevole Labriola?

OCCHETTO. Vale per tutti!

MELEGA. Queste sono le cose che bisogna dire con franchezza, perché altrimenti, cari amici comunisti, sulla questione morale il vostro segretario nel vostro partito dimostra di essere in minoranza, perché questo è un altro importante argomento politico di fondo.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, si atenga all'argomento!

MELEGA. Benissimo, Presidente; comunque credo di non avere ancora molto tempo, ma siccome farò un'altra dichiarazione di voto su questo argomento, ne riparlerò, proprio perché il problema è

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

politico e non personale. Perché, badate bene, chi comincia sulla loggia P2 ad operare le distinzioni e a dire che tra tutti coloro che si trovano nelle stesse condizioni si praticano differenze, a seconda se quello ci fa comodo o non ci fa comodo, allora, cari colleghi, purtroppo anche su questo punto i fautori della questione morale saranno sconfitti.

POCHETTI. Melega, ricorda che Danesi ha dato le dimissioni da deputato! Labriola no; e tu hai votato contro...

MELEGA. No, io non ho votato contro.

POCHETTI. Ti sei astenuto dalla votazione e gli altri hanno votato contro.

MELEGA. Mi sono astenuto.

POCHETTI. Quindi, gli incoerenti siete voi! (*Si ride dai banchi dei deputati del gruppo radicale*).

MELEGA. Pochetti, non ti accorgi che fai ridere l'Assemblea? Chiedete la sostituzione del relatore...

PRESIDENTE. Onorevole Melega, abbia rispetto dell'onorevole Pochetti, lei esagera. Non usi queste parole offensive.

MELEGA. Presidente, io sono stato interrotto dall'onorevole Pochetti.

PRESIDENTE. Sì, lei è stato interrotto, ma non doveva offendere l'onorevole Pochetti. Prosegua e la prego di avviarsi alla conclusione.

MELEGA. Presidente, c'erano i colleghi che ridevano giustamente dell'interruzione strumentale del collega Pochetti...

POCHETTI. Perché strumentale?

MELEGA. ...che sa benissimo, essendo una persona intelligente, che ha dovuto fare questa interruzione di bandiera, per-

ché altro non è, perché l'interruzione non di bandiera consiste nell'alzarsi, prendere il microfono, come ieri ha fatto il sottoscritto, e chiedere che il relatore, in quanto sospettato di appartenere ad un'associazione a delinquere, non venga a proporre la riforma della Camera, perché, all'interno dello Stato italiano, la Camera non può sopportare la vergogna che a chiederne la riforma sia un tale che ha giurato obbedienza ad un mascalzone che si trova all'estero (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ripa. Ne ha facoltà.

RIPA. Volevo ritornare su un aspetto che avevo già affrontato nella dichiarazione di voto precedente, cioè su quella che, a mio avviso, è sicuramente una ipocrisia, relativa appunto alla definizione di una possibilità di programmazione dei lavori della Camera e che questa impossibilità a programmare debba essere fatta ricadere sui radicali. Credo che un aspetto sicuramente importante... (*Numerosi deputati affollano l'emiciclo*). Spero che si riesca a quietare l'Assemblea in modo da consentirmi di poter esprimere le mie considerazioni. Signor Presidente, io le sarei grato se lei mi mettesse in condizioni di poter proseguire.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto e di fare silenzio, altrimenti non si riesce a sentire quanto dice l'onorevole Ripa. Onorevole Ripa, prosegua pure.

RIPA. La ringrazio, signor Presidente. Volevo appunto far presente come, a mio avviso, la capacità stessa del Parlamento di definire quelli che sono i tempi, gli obiettivi e le modalità del proprio lavoro, e quindi la possibilità concreta di rispettare tali tempi e obiettivi, debba essere configurata e rivista facendo un riesame completo di quelli che sono i motivi che rendono impossibile qualunque ipotesi di

programmazione.

Credo che ormai abbiamo abbondantemente consumato la nostra valutazione sull'assurdo giuridico costituito dalla presentazione di questi «principi», che dovrebbero essere oggetto della votazione. Credo che ai colleghi deputati che si accingeranno, nell'autonomia di giudizio e nella responsabilità che ad ognuno di loro è attribuita dall'essere presenti in questa Camera, vada sollecitata, prima del voto, una riflessione proprio su quella spirale che ormai li coinvolge e che non credo possa essere il prodotto, costruito artificialmente, di una volontà provocatoria dei deputati radicali.

Credo che questo sia il prodotto di una spirale inevitabile ed ineluttabile che nasce all'interno di un sistema di gestione della Camera e della vicenda politica che nel nostro paese assume una gravità molto maggiore. C'è stato un momento di frattura, a mio avviso, che indubbiamente può produrre in questo momento per i colleghi deputati la sensazione di essere tutti protagonisti di un'opera meritoria: la eliminazione di un accidente fastidioso all'interno dei lavori della Camera.

Vorrei che per un istante da parte dei colleghi deputati vi fosse una riflessione che tagli di netto questo equivoco. I termini della discussione sono molto più seri e gravi, assumono una configurazione profondamente preoccupante per le istituzioni democratiche del nostro paese e, a mio avviso, hanno oggi smarrito ogni criterio logico di discussione, non certo per responsabilità dei radicali, ma per l'odioso meccanismo messo in atto dalla Giunta per il regolamento e dalla volontà politica della maggioranza, alla quale si è accodata una opposizione incapace, in questi trentacinque anni, di produrre un suo spazio dialettico all'interno della democrazia politica, e quindi incapace di candidarsi ad un'alternativa qualunque. Oggi vediamo la rappresentazione più puntuale di quanto le risorse economiche e intellettuali, le risorse di progetto politico siano state completamente raschiate. È questo il tragico evento che qui si condensa, che oggi è visibile al paese, al di là

delle falsificazioni circa pretese responsabilità dei radicali.

Vorrei che per un istante avessimo tutti presente, nell'atto in cui poniamo in essere questi atti in Parlamento, questo evento tremendo, che indubbiamente deve costituire preoccupazione per tutti. Non si può lodare, neanche nel dopopranzo, la rilassante iniziativa di taluni colleghi che, attraverso sollecitazioni più o meno provocatorie, intendono marcare il carattere di strumentalità dell'atteggiamento radicale. Rimango ancorato ai motivi che mi hanno spinto anche in questa discussione, volta a volta, ad intervenire, convinto come sono che portare elementi di valutazione possa costituire la base sulla quale una minoranza opera, nella speranza che i suoi argomenti possano essere recepiti, e quindi diventare ed essere oggetto di valutazione più serena da parte di tutti.

Rimango ancorato a questo che ritengo un assioma importante per poter continuare a partecipare al dibattito parlamentare in una condizione in cui non emerge la disperazione e la ineluttabilità, ma la sensazione precisa che non ci si muove per moduli, ma alla luce di un'analisi degli elementi che volta a volta sono in discussione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SCÀLFARO

RIPPA. Ritorno quindi su un argomento già richiamato nella prima dichiarazione di voto, cioè su quanto i colleghi oggi siano convinti che sia attraverso queste proposte di modifica che si realizza una ipotesi di programmazione reale dei lavori della Camera. Domando se da parte dei colleghi vi è stata una valutazione precisa su quelli che sono i termini della questione, se la causa sia da ricercare in un evento che all'improvviso si è inserito nelle istituzioni, quale appunto la elezione prima di quattro e poi di diciotto deputati radicali; oppure la vera causa sia in una incapacità a dare corpo e respiro al dettato costituzionale, alla dialettica politica, all'interno dei quali è possibile

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

riassorbire ogni forma di degenerazione.

Questa cecità costituisce la causa della grave situazione attuale ed anche l'elemento fondante su cui oggi si può ritenere che, sbarazzandosi dei radicali o ridicolizzandoli, si possa costruire una prospettiva di guadagnare le ipotesi più rosee delle nostre istituzioni e della nostra democrazia.

Mi auguro che questa sia una situazione contingente e che questa discussione possa costituire un primo elemento di contraddizione. Altrimenti, penso di poter affermare, con consapevolezza e tranquillità, che il livello di degenerazione complessivo ha oggi raggiunto uno stadio non più reversibile e che in essa vi sia forse la prefigurazione di eventi tragici, la cui responsabilità va fatta ricadere su tutti coloro che nel paese hanno operato per il mantenimento di un potere clientelare e parassitario; e di tutti coloro che non sono stati capaci di dare corpo, nel processo di civilizzazione democratica, ad una speranza che il potere fosse restituito alla gente, ai cittadini.

Quindi, la domanda di libertà e di democrazia che nasce dal paese, e sulla base della quale trovano legittimazione la sinistra e quanti partecipano al processo di civilizzazione democratica, è stata abbandonata, soffocata, dispersa in un tentativo tattico che presenta tutti gli aspetti dell'abbandono dei propri valori e, di conseguenza, dell'abbandono di ogni legittimità ad esistere politicamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Signor Presidente, ho già detto cosa realmente passi attraverso questa riforma del regolamento e questo nostro dibattito, quale operazione effettiva si stia realizzando. Lo ripeto per l'ennesima volta: stiamo realizzando l'istituzionalizzazione del Governo corporativo e del parlamentarismo pancontrattualistico. Questa è la strada che stiamo per-

correndo.

Ma c'è di più. Voi istituzionalizzate così un Governo del paese che strumentalizza la democrazia, che è democratico (anzi, pseudodemocratico) solamente in questo senso e che rinuncia alla politica come dato di forza reale, come atto di responsabilità reale.

A mio modesto avviso, la verità è che non avete la forza politica sufficiente per governare il paese, e neppure per governare il Parlamento, viziato da questo modo di rappresentare il paese. E quindi siete inevitabilmente indotti ad acquistare forza (non politica ma forza) in termini di potere e anche in termini di potenza, incapaci come siete di governare realmente il paese.

Gli avvenimenti lo dimostrano quotidianamente, così come lo dimostrano questi ultimi trentacinque anni di storia della nostra democrazia, a partire dalla Liberazione: perché, abbiate pazienza!, se il paese è in questa situazione, non è per conseguenza della maledizione di un demone, ma per conseguenza fisiologica del modo in cui è stato governato.

Dunque, incapaci di governare il paese con la forza politica, voi cercate di imporre al paese lo stato di ingovernabilità. Compagni del partito socialista, mi rivolgo a voi perché questa è una parola che vi è cara, avendola voi inventata come contrassegno della vostra partecipazione al Governo; devo farvi notare che voi state trasformando (anzi, l'avete già trasformato) l'intelligenza della governabilità in imposizione della governabilità.

Ora siete al secondo stadio: l'illusoria imposizione della governabilità si traduce in accettazione passiva della governabilità che è nei fatti, perché il processo che state sollecitando (quello del pancontrattualismo in questo Parlamento), compagni socialisti, vi condiziona ad un tipo di governabilità di cui non siete i protagonisti, in nessun caso, qualunque sia la vostra illusione di contare di più o di meno. Questa situazione vi condiziona sempre di più e la vostra è una disastrosa illusione che pagherete di persona come partito socialista, anche se non me lo au-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

guro perché per me è un motivo di preoccupazione estremamente seria; tuttavia, nelle previsioni non è dato porre altre ipotesi.

In queste condizioni, dove va a finire l'alternativa? La riforma del regolamento è un momento di questo cammino, straordinariamente rivelatore perché crea stabili condizioni istituzionali. Ho detto che fin qui i vizi che ho denunciato potevano esser frutto di malcostume politico; ma da oggi in poi per l'operazione che avete fatto, sono vizi istituzionalizzati, si mutano cioè in istituzioni. E allora, in queste condizioni, dove cercate l'alternativa, compagni socialisti? Inserendovi in questa contrattazione, ma con quale forza? Non con quella della politica, perché la ammazate, nel momento stesso in cui date la prevalenza alla contrattazione. Cosa fate valere, come pensate di contare di più, come arrivate all'alternativa? Per quale miracolosa magia? Come fate l'area socialista? Contrattando con la DC ed il PCI, che hanno forza più che sufficiente per contrattare fra loro ed imporre le dimensioni della pancontrattazione, del pancontrattualismo, in questo Parlamento, per logica naturale, per fisiologia, direi?

Ma almeno smettete di parlare di alternativa e di area socialista, perché potrei darvi atto di sincera lealtà, anche se fin da adesso sarebbe la confessione di una sconfitta politica (che verrà, compagni socialisti, perché state predisponendo le cose affinché venga)!

Giorni fa in corridoio il compagno Labriola mi diceva che i radicali sono emarginati dal paese appunto in forza di questo loro comportamento, e che la spinta decisiva verso l'ultimo limite che segna questa emarginazione, sarebbe stata data da questa operazione sul regolamento: ma, compagno Labriola, quale paese rappresentate? Il paese nel nome del quale vi siete ridotti a parlare — diciamo francamente — è quello del corporativismo; è un paese ideologizzato, clientelizzato e lottizzato: questo è il paese che rappresentate! Su questa base, ritenete fondato il giudizio di emarginazione dei

radicali? Il paese, la società civile vive una vita estremamente problematica, cui siete assolutamente sordi; vi mettete anzi nella condizione di essere tali istituzionalizzando appunto questi vizi e cambiando sostanzialmente la Costituzione. Attraverso la società civile passano inquietudini, speranze e domande: passa il corso della storia, compagno Labriola!

Recentemente, in un prezioso libro sulla biografia di Richelieu, ho letto della divisione di uomini politici in due categorie. Buoni uomini politici sono quelli che amministrano passivamente, nella sostanza, le cose e le amministrano bene; vi sono poi quelli che hanno quel millimetro in più che consente loro di cogliere nella stessa successione dei fatti il corso della storia.

Vista la posta in gioco, se potessi regalarvi questo millimetro in più, francamente ve lo regalerei! Devo constatare malinconicamente che vi manca disastrosamente, perché vi state suicidando, compagni socialisti! Attraverso queste cose state creando le condizioni della vostra secondarietà; illusi di contare sempre di più nel gioco di potere, all'interno del gioco di regime, all'interno della dimensione di regime, voi siete inevitabilmente destinati a contare sempre di meno, anche dal punto di vista elettorale. Dove li prendete i voti? In quale area elettorale? Come fate a liberare le aree elettorali se non fate saltare gli schemi corporativi, partitocratici e di egemonia che esercita questa situazione sulla società civile? Dove li prendete i voti? Potrete aumentare al massimo di uno o di due punti, cioè potrete aumentare nell'ambito degli spazi di compatibilità che vi concede questa situazione, alla creazione della quale state contribuendo. E poi? Cosa farete, che strumenti avrete, che finalità avrete, cosa farete valere, in termini di progetto, in termini di comunicazione diretta? Quali parole direte alla gente? Che conquisterete ancora il Ministero delle partecipazioni statali?

Le dimensioni di ciò che sta accadendo qui dentro sono queste; tutto ciò non è un incidente di percorso. Altro che liquidare

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

l'ostruzionismo radicale; voi non volete liberare il terreno dall'ostruzionismo radicale dannoso, perché sapete che non lo è. Nei fatti, per quanto irritante possa essere, il danno che tale ostruzionismo può aver provocato all'andamento dei lavori di questo Parlamento è minimo, se non altro per quantità. Quantificatelo e vedrete i risultati che otterrete. Voi state portando la cultura, la civiltà parlamentare su un versante di illegalità. Compagni socialisti e comunisti, arriverete al punto che l'illegalità vi ucciderà. Non potrete più essere legali, perché la legalità sarà la vostra debolezza e vi ucciderà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aglietta. Ne ha facoltà.

AGLIETTA. Buona sera, signor Presidente, la saluto perché è arrivato da poco a presiedere i lavori di questa Assemblea.

PRESIDENTE. Ci si avvicinda alla Presidenza, onorevole Aglietta.

AGLIETTA. Lo so. Volevo approfittare del fatto che era cambiata la Presidenza per rinnovare una richiesta che abbiamo già avanzato e che non ha avuto una risposta.

PRESIDENTE. Non si può mutare giurisprudenza!

AGLIETTA. La richiesta — o la preghiera, perché ormai credo che la supplica sia uno dei pochi diritti lasciati ai deputati — alla Giunta...

PRESIDENTE. La supplica è un atto...

AGLIETTA. ...per il regolamento, all'autorità...

PRESIDENTE. ...di religiosità; non c'è dubbio che essa manifesti una civiltà sempre più raffinata!

AGLIETTA. Volevo invece rinnovare una richiesta seria, precedentemente formulata dal collega Mellini, e cioè di chiedere a questa Assemblea di non votare per decenza questi principi. Neanche discutere, neanche fare le dichiarazioni di voto, lasciar perdere questa tragica vicenda, che comunque è un fatto che non può essere preso sul serio, che lede la serietà di questa Assemblea e la serietà di noi tutti. Infatti, noi tutti, al di là delle intemperanze, al di là del fatto che probabilmente molti colleghi non riflettono sufficientemente, forse per mancanza di tempo, su ciò che sta accadendo, non dovremmo, per un problema di serietà, di buon senso e di ragionevolezza, votare queste cose, che non possono essere definite in altro modo. Esse non rappresentano nulla. Riformuliano allora i concetti — se concetti si possono chiamare —, i principi, i sottoprincipi che sono espressi e che non rappresentano nulla.

Signor Presidente, siamo abituati a votare su cose precise. Su un disegno di legge, su un suo articolo o un emendamento, noi votiamo, viene così modificato il provvedimento e viene inserito qualcosa di nuovo o di diverso. Noi siamo chiamati a votare su proposte elaborate dalla Giunta arbitrariamente, volendole far passare come proposte in cui sono riassunti i contenuti e gli emendamenti presentati dai radicali — e non solo da essi — alle proposte di modifica precedentemente elaborate dalla Giunta. Quindi non sono emendamenti, bensì una surrettizia elaborazione per iniziativa spontanea ed arbitraria della Giunta rispetto ad una serie di cose regolamentarmente chiamate emendamenti, proposte dai gruppi e dai deputati. Oltretutto, si tratta di elementi contraddittori, che non significano nulla, non fornendo alcuna indicazione alla Giunta.

Con quell'ordine del giorno che modificava il regolamento per alzata di mano ci è stato raccontato che si votava un principio in base al quale la Giunta avrebbe agito di conseguenza, tenendo presente proprio l'esito della votazione. È tutta una tragica farsa! Non sono nulla, ma sempli-

cemente un alibi che l'Assemblea, la Giunta, la maggioranza e l'opposizione comunista vogliono creare per non dire a chiare lettere che il diritto dei deputati ad emendare qualunque proposta è stato in quest'aula patentemente negato. Ormai questo diritto non esiste più! Non prendiamoci in giro! Passiamo a votare rapidamente le proposte.... (*Proteste all'estrema sinistra*). Cari colleghi, sto facendo un discorso serio! Votare le proposte formulate dalla Giunta significa prendere coscienza e consapevolezza che le cose che vi hanno fatto votare finora — che vi abbiamo invitati a non votare — erano tragici alibi, una farsa ed una presa in giro della vostra serietà e della vostra intelligenza. A questo punto, il vostro respiro di sollievo significa denunciare che avete votato senza intelligenza, senza consapevolezza e senza usare la ragione!

ROSSI ALBERTO. Questo è tutto da vedere!

AGLIETTA. Signor Presidente, proprio per il rispetto dell'Assemblea e di tutti noi, per il rispetto di chi ha letto questo pezzo di carta e che vota perché bisogna votare, invito a non votare questo principio. In questo momento il problema è, evidentemente, di far fuori i radicali e per far questo si debbono anche votare delle buffonate! La partecipazione a questo dibattito è proprio di questo tipo, anche se si sta modificando il regolamento di questa Camera.

Signor Presidente, con tutte le differenze che ci possono essere rispetto a noi anche da parte sua, lei sa che cosa significa per noi il regolamento; non abbiamo mai compiuto un gesto o un atto che andasse contro il regolamento e le procedure regolamentari, proprio per come noi crediamo e per quanta importanza diamo a queste cose. Noi crediamo che sia fondamento della democrazia il rispetto delle regole del gioco.

Il problema non riguarda le procedure o le modifiche che ci fanno votare: se qualcuno lo legge, non può che ritenere una buffonata ed una presa in giro questo

principio. Votiamo le proposte della Giunta pur di risolvere il problema. Le modifiche aberranti che voteremo sono state volute, come sempre, dai vertici dei gruppi presenti in questa Camera. Riteniamo gravissime le modifiche che vengono proposte e che voteremo, visto che non risolvono nemmeno di un'inezia i tragici problemi di programmazione, di ordine dei lavori e di inefficienza di quest'aula. Lo abbiamo detto e ripetuto: i problemi sono altri, sono quelli del compromesso sotterraneo che si viene affermando con queste modifiche; il partito comunista, avallando queste modifiche, in realtà assume come unico criterio della sua politica quello del compromesso, della cogestione del potere con i partiti della maggioranza, rinunciando a praticare l'opposizione, così come si deve fare in democrazia; invece di comprometterci, di contrattare e barattare, nei corridoi e non, in democrazia ci si deve scontrare su due ipotesi alternative e prospettare una soluzione di governo alternativo ai vari problemi ed alle varie vicende del paese (*Interruzione del deputato Antoni*). Questo significa, colleghi comunisti, praticare l'opposizione in una democrazia! Vai a leggere le modifiche proposte, che toccano anche te, individualmente! Tu, attraverso queste modifiche, abdichi al tuo diritto di praticare qui dentro l'opposizione, prospettando una chiara e precisa alternativa a ciò che ti prospetta la maggioranza, e deleghi al vertice dei tuoi gruppi di raggiungere un compromesso, all'esterno di quest'aula, in ordine alle vicende che si affrontano in quest'aula. Così da due anni la riforma delle pensioni non va avanti, per colpa vostra e della maggioranza, perché non avete ancora raggiunto l'accordo! E questi casi aumenteranno e si moltiplicheranno, perché questa è l'unica strada, ormai, che avete imboccato e che risulta chiara da queste proposte di modifiche.

Signor Presidente, concludendo la mia dichiarazione di voto, e prescindendo dal fatto di non ritenere decante votare queste cose, chiedo a lei, esaminando questo pezzo di carta, questa lettera c) dei

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

principi, che di principi non ha proprio nulla, ma che risulta essere una presa in giro, di passare alla votazione delle proposte di modifica del regolamento formulate dalla Giunta senza votare gli altri principi formulati dalla Giunta, voto che certamente mette in dubbio la serietà e l'intelligenza di questa Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

TEODORI. In una precedente dichiarazione di voto stavo dicendo che quando sono entrato in quest'aula era mia speranza poter discutere e decidere su principi, perché la storia delle istituzioni repubblicane, la storia della democrazia, è fatta di grandi dibattiti e di principi. Stavo anche dicendo che (ahimé!) appena ho sentito parlare di principi pensavo che fosse davvero arrivato un tempo nel quale fosse possibile svolgere un grande dibattito su principi, mentre poi, alla fine, ci siamo trovati di fronte a quella che, giustamente, la collega Aglietta poco fa definiva una pura buffonata.

In una precedente dichiarazione di voto — si trattava del principio *b*) — ho anche detto che vi erano singolari neologismi e sono stato anche interrotto da chi in quel momento presiedeva la seduta, che mi ha detto che in campo linguistico Labriola svolgeva le funzioni di D'Annunzio, perché D'Annunzio usava neologismi ed il nostro Labriola, in sede di relazione, si è consentito, all'altezza di D'Annunzio, di usare dei neologismi, a proposito della «calendarizzazione».

Ma vorrei mettere in rilievo un'altra cosa, a proposito di questo principio *c*) e del suo aspetto — anch'esso come i precedenti — assolutamente ridicolo. In generale, esiste una teoria della decisione, che dovrebbe, in fondo, presiedere al processo logico e razionale con cui si adottano le decisioni in questa Assemblea; una teoria della decisione che vorrebbe che prima si individuassero i principi, poi i criteri, poi le modalità di realizzazione di tali principi e criteri attraverso l'indivi-

duazione d'obiettivi specifici. Mi sorge, però, il dubbio — che mi sembra fondato — che anche questa elementare teoria del procedimento logico e razionale, che dovrebbe essere seguito per tutte le decisioni, sia stata ribaltata e fatta divenire ridicola. Perché dico questo? Perché, se leggiamo i principi (ahimé, che consumo viene fatto di questo nobile termine!) che ci vengono presentati oggi, ci accorgiamo che si tratta di una mascheratura goffa, neppure abile, fatta *a posteriori*. Si vuole cioè mascherare, attraverso un cosiddetto principio, quello che in realtà è già un testo preciso. Si tratta, quindi, di un *escamotage* goffo e ridicolo, che merita le aggettivazioni che i colleghi ne hanno dato poco fa e che assolutamente ribalta quel principio razionale in base al quale prima si individuano i principi e poi le modalità di realizzazione di tali principi. Invece, è certo che qui ci siamo trovati di fronte prima all'applicazione pratica di quei principi, poi all'enunciazione di un principio di copertura, talché viene fuori quel mostriciattolo che è costituito dai principi qui enunziati.

Proseguendo in questa analisi molto elementare, così come prima dicevo che il neologismo «calendarizzazione» è andato ad aggiungersi all'altro «programmazione», ormai entrato nell'uso corrente, ora dico che, relativamente a questo principio, c'è un'altra «perla», quella delle «modalità diverse». Anche qui siamo (ahimé!) sul piano di un imbarbarimento della lingua, perché quando non si hanno contenuti, quando non si hanno cose da proporre, quando non si hanno idee, si usa l'aggettivo «diverso». Ed allora, se c'è qualcosa di nuovo rispetto alle teorie ed alle politiche tradizionali, si dice: «Il nostro è un socialismo diverso». Quando si vuol dire qualcosa di confuso rispetto a certe tradizioni ed esperienze codificate: «Una democrazia diversa». Il termine «diverso» è un termine *catch-all* un termine «prendi tutto» un termine che consente di mascherare il fumo che c'è dentro.

Allora, qui ci troveremo, addirittura, di fronte a «modalità diverse di discussione e di votazione». Vorrei chiedere a La-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

briola-«D'Annunzio» (secondo la definizione data poco fa dal Presidente Preti a proposito dei neologismi) se queste «modalità diverse di discussione» siano costituite da criteri in base ai quali si alternano a parlare un uomo basso e un uomo alto, un uomo dai capelli biondi ed uomo dai capelli bruni, un uomo che parla con la voce bassa ed un uomo che parla con la voce alta. Il termine «diverso» ci consente, infatti — è vero, Spaventa? —, di mascherare qualsiasi cosa. Sono perciò molto incuriosito della questione.

Ho una certa passione per i metodi di votazione, codificati anche qui da un'ampia letteratura: sono davvero molto curioso di sapere quali siano queste «modalità diverse di votazione». Devo dire che, ancora una volta, l'aggettivo «diverso» serve a sollevare una cortina fumogena rispetto alla mancanza di idee e di proposte o, magari, rispetto a proposte che sono quelle che sono, e che non si vogliono chiamare con il loro nome, secondo il dizionario della lingua italiana o secondo il dizionario dei metodi consolidati.

Allora, signor Presidente, colleghi deputati credo che qui il ridicolo non risieda soltanto nel procedimento politico attraverso cui questa Assemblea è arrivata o sta arrivando in modo barbaro a varare tale modifica del regolamento. L'imbarbarimento, la fumosità e tutto il resto consistono anche in questo avvilire la parola «principi», in questo creare dei neologismi, «calendarizzazione», in questo dire, per fare riferimento ad un'altra cosa, «è una cosa diversa». Diversa in che cosa? È come quando sento parlare amici e compagni, i quali affermano: socialismo non è quello, socialismo non è quell'altro, è un socialismo diverso. Cos'è questo socialismo diverso? Cosa sono queste diverse modalità di votazione? Vorrei che mi fossi spiegato.

Signor Presidente, ritengo che vi sia un'altra offesa che, con questa procedura, facciamo alle istituzioni ed a tutti noi. Per due anni — se non erro — questa Camera, durante la discussione del proprio bilancio, ha dibattuto, talvolta con

interventi che ricordo molto approfonditi, sia pure di segno diverso e di obiettivi diversi... (*Interruzione del deputato Spaventa*). Cerco di non usarlo l'aggettivo «diverso», ma, vedi, l'imbarbarimento entra anche in ognuno di noi! Comunque, lo usavo in un'altra accezione. Dicevo che questa Camera per due anni ha dibattuto, nel corso di molte sedute, in sede di discussione del proprio bilancio interno, problemi riguardanti l'organizzazione di questo ramo del Parlamento e quindi, di fatto, anche il regolamento. Sottolineo tutto questo, Presidente, proprio a lei, di cui ricordo lo scorso anno un eccellente intervento con proposte puntuali...

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, il suo tempo sta per scadere.

TEODORI. Sto finendo. Dicevo, signor Presidente, che ricordo il suo intervento che conteneva eccellenti proposte di diversa organizzazione dei lavori. Ebbene, fare quello che stiamo facendo ritengo sia un insulto non solo alla politica, non solo al buon senso, non solo alla lingua, non solo a tutti noi, ma anche ai lavori seri che questa Camera, in materia, ha portato avanti per due anni consecutivi, con l'apporto di tutti i gruppi, sulla organizzazione dei calendari e sulla programmazione dei lavori della nostra Assemblea.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul principio c), proposto dalla Giunta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	423
Maggioranza	212
Voti favorevoli	12
Voti contrari	411

(La Camera respinge).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armella Angelo
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno

Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Carelli Rodolfo
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Cicchitto Fabrizio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Cinque Germano
Degan Costante
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Do Giovanni Arnaldo

Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leonardo

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Gioia Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

Grassucci Lelio	Matrone Luigi
Gravina Carla	Mazzarrino Antonio Mario
Greggi Agostino	Mazzola Francesco
Grippò Ugo	Mazzotta Roberto
Gualandi Enrico	Meneghetti Gioacchino Giovanni
Gui Luigi	Mensorio Carmine
Ianni Guido	Menziani Enrico
Ianniello Mauro	Merloni Francesco
Ichino Pietro	Merolli Carlo
Innocenti Lino	Meucci Enzo
Kessler Bruno	Migliorini Giovanni
Labriola Silvano	Milani Eliseo
Laforgia Antonio	Misasi Riccardo
Laganà Mario Bruno	Molineri Rosalba
La Ganga Giuseppe	Mondino Giorgio
La Loggia Giuseppe	Monteleone Saverio
Lamorte Pasquale	Moschini Renzo
Lanfranchi Cordioli Valentina	Motetta Giovanni
Lattanzio Vito	Napoli Vito
Leone Giuseppe	Napolitano Giorgio
Lettieri Nicola	Natta Alessandro
Ligato Lodovico	Nespolo Carla Federica
Lo Bello Concetto	Nonne Giovanni
Loda Francesco	Occhetto Achille
Lodi Faustini Fustini A.	Olcese Vittorio
Lombardo Antonino	Olivi Mauro
Lo Porto Guido	Onorato Pierluigi
Lucchesi Giuseppe	Orione Franco Luigi
Macciotta Giorgio	Orsini Bruno
Macis Francesco	Orsini Gianfranco
Malfatti Franco Maria	Ottaviano Francesco
Malvestio Piergiovanni	Padula Pietro
Mancini Vincenzo	Pagliai Morena Amabile
Manfredi Giuseppe	Pallanti Novello
Manfredi Manfredo	Palopoli Fulvio
Manfredini Viller	Pandolfi Filippo Maria
Mannuzzu Salvatore	Pastore Aldo
Mantella Guido	Patria Renzo
Marabini Virginiangelo	Pavone Vincenzo
Margheri Andrea	Pazzaglia Alfredo
Maroli Fiorenzo	Pecchia Tornati M. Augusta
Marraffini Alfredo	Peggio Eugenio
Martinat Ugo	Pellizzari Gianmario
Martini Maria Eletta	Pennacchini Erminio
Martorelli Francesco	Perantuono Tommaso
Marzotto Caotorta Antonio	Pernice Giuseppe
Masiello Vitorio	Perrone Antonino
Mastella Clemente	Picano Angelo
	Picchioni Rolando

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pirolo Pietro
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Poti Damiano
Prandini Giovanni
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco

Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sarri Trabujo Milena
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Staiti Di Cuddia Delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tessari Giangiacomo
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Usellini Mario
Vagli Maura

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Ventre Antonio
 Vernola Nicola
 Vietti Anna Maria
 Vincenzi Bruno
 Viscardi Michele
 Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zanforlin Antonio
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavagnin Antonio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Aliverti Gianfranco
 Amalfitano Domenico
 Amodeo Natale
 Andreotti Giulio
 Baghino Francesco Giulio
 Balzamo Vincenzo
 Benco Gruber Aurelia
 Bernardi Guido
 Bonalumi Gilberto
 Caldoro Antonio
 Citaristi Severino
 Federico Camillo
 Garocchio Alberto
 Leccisi Pino
 Liotti Roberto
 Madaudo Dino
 Mennitti Domenico
 Morazzoni Gaetano
 Pani Mario
 Pasquini Alessio
 Principe Francesco
 Sanza Angelo Maria
 Sinesio Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ricordo che delle due iniziative che, a giudizio della Giunta, possono essere valutate in modo autonomo.

la prima — la proposta CiccioMessere ed altri n. 331 è stata recepita nel nuovo testo dell'articolo 23 formulato dalla Giunta, che ha modificato quello originariamente proposto dalla Giunta medesima.

Passiamo pertanto alle dichiarazioni di voto nella proposta n. 347 CiccioMessere ed altri: estensione ai presidenti delle Commissioni permanenti della comunicazione del programma ai sensi del terzo comma dell'articolo 23.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Diversamente dalle altre cosiddette proposte emendative, questa viene rappresentata come la espressione pura e semplice dell'emendamento a suo tempo proposto dal collega CiccioMessere. Ma ciò che in una votazione normale di emendamenti, così come proposti dai deputati che li hanno presentati alla Presidenza, avrebbe avuto un determinato significato, attraverso la selezione effettuata e attraverso la assunzione, da parte della Giunta, dei principi o delle proposte autonome, finisce per avere un significato completamente diverso. Questa proposta n. 347 consiste nella comunicazione del programma, una volta che esso sia formato, ai presidenti delle Commissioni. Nella formulazione dell'emendamento CiccioMessere, che reca anche la mia firma, era previsto un raccordo con la possibilità di interventi liberi in sede di discussione del calendario, là dove i presidenti di Commissioni, in virtù delle responsabilità connesse alle loro funzioni specifiche, avrebbero dovuto far presente all'Assemblea lo stato dei lavori nelle Commissioni (che in genere, dobbiamo dirlo, è tra i più deplorabili, come abbiamo ripetuto un molte occasioni, per il venir meno ad esigenze di programmazione dei lavori della Camera in generale) e comunque far in modo che il calendario fosse obiettivamente discusso sulla base delle indicazioni e delle responsabilità delle Commissioni, in ordine allo stato dei lavori.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

Nella situazione che si prospetta, invece, in cui il calendario diventa atto della Conferenza dei capigruppo, con una mera comunicazione all'Assemblea, cui fa seguito un simulacro di eventuale dibattito, questa specifica responsabilizzazione delle Commissioni e dei loro presidenti finisce per diventare del tutto ultronea. I presidenti delle Commissioni verranno certamente messi a conoscenza del programma, ma senza che ciò assuma il carattere di un atto recettizio, visto che non è prevista alcuna possibilità di concreto, effettivo e diverso intervento nella discussione in aula.

Questa è la dimostrazione di come l'apparente conservazione di emendamenti da esaminare autonomamente, nell'ambito di questa pantomima dei principi emendativi, conduca in realtà ad uno snaturamento degli emendamenti stessi, che diventano qualcosa di profondamente diverso da quello che erano, considerati come atti dei proponenti. L'apparenza del mantenimento di questi emendamenti, con funzione e addirittura denominazione diverse (nessuno si è mai sognato di avanzare «proposte emendative!»), produce alla fine conseguenze e significati totalmente diversi. Se questo è vero — e credo, signor Presidente, che non se ne possa dubitare —, il nostro atteggiamento che debba essere coerente nel ritenere, nell'impossibilità di veder votato assieme a questa anche le altre modifiche all'articolo 24, rispetto alle quali essa sarebbe stata strumentale, di non avere alcun interesse al voto, che rimane anch'esso espressione di un momento di prevaricazione nei confronti della legittima aspettativa dei colleghi di passare al voto sul testo definitivo, superando questa pantomima. Dobbiamo dire che ormai questo emendamento non ci appartiene più, una volta enucleato e privato del suo originario significato e della sua funzione. Pertanto, per quanto mi riguarda, dichiaro che non prenderò parte alla votazione di questo cosiddetto, falsamente detto, emendamento CiccioMessere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare

per dichiarazione di voto l'onorevole CiccioMessere. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, sono sostanzialmente d'accordo con quanto detto dal collega Mellini. In effetti, questa aggiunta è puramente formale, nel senso che non serve a gran cosa; ma ho proposto — tra i tanti emendamenti — questa aggiunta per integrare il testo e quindi il significato dell'articolo 23, così come è attualmente vigente. Infatti, credo che attraverso questa dizione, della comunicazione del programma non soltanto all'Assemblea, ma ai presidenti di Commissione, si intendesse affermare qualcosa di diverso che un'informativa formale ai presidenti stessi. È evidente che nel momento in cui viene informata l'Assemblea, sono informati anche contestualmente i presidenti delle Commissioni.

Signor Presidente, se andiamo a leggere gli atti preparatori dell'articolo 23, nel testo del 1971, leggiamo, nella nota redatta dai funzionari della Camera che: «Il programma dei lavori è stabilito dalla Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari e ratificato dall'Assemblea. Esso è impegnativo sia per il Presidente della Camera, sia per le Commissioni funzionando da parametro di riferimento per i rispettivi poteri di fissazione degli ordini del giorno delle sedute».

Ciò significa che una programmazione non vincolante anche per i presidenti di Commissione è una programmazione monca e — come dicevo all'inizio — non vedo come sia possibile prevedere discussioni nell'arco di tempo di tre mesi, senza avere strumenti coercitivi o vincolanti nei confronti delle Commissioni per la relazione all'Assemblea.

Infatti, signor Presidente, nei momenti in cui la Presidenza ha voluto usare questi suoi poteri grazie, sostanzialmente, al combinato disposto degli articoli 23 e 81, è riuscita ad ottenere questo risultato: con l'articolo 81 si stabiliscono termini perché le Commissioni riferiscano all'Assemblea, termini che possono essere soggetti a proroga; mentre con il rafforzamento dei po-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

teri previsti dall'articolo 23 è possibile che la Presidenza della Camera dia termini ultimativi alle Commissioni.

In passato è accaduto, per una serie di decreti-legge, che la Presidente della Camera non solo abbia ricordato i termini di cui all'articolo 81, cioè che le relazioni dei disegni di conversione dei decreti-legge devono pervenire all'Assemblea entro 15 giorni, ma ha anche stabilito — innovazione, che peraltro credo lecita dalla lettura del combinato disposto degli articoli 23 e 81 — l'ora precisa entro la quale in ogni caso, senza l'attivazione della procedura prevista dall'articolo 81 del regolamento, la Commissione doveva rimettere il provvedimento all'Assemblea con gravi problemi di coordinamento: infatti, se l'Assemblea, ad esempio, non era giunta ad una deliberazione sul testo da proporre, in Commissione sorgevano problemi su quale relazione dovesse svolgere il relatore.

Ciò significa che è stato possibile, quando si è voluto, programmare effettivamente i lavori della Camera nel suo complesso, cioè i lavori dell'Assemblea e delle Commissioni, in relazione ad urgenze effettive, stimolate soprattutto da fatti esterni. Se ben ricordo, questa procedura è stata adottata per provvedimenti straordinari come ad esempio quello riguardante la proroga dei termini di validità del fermo di polizia, cioè obiettivi sui quali la maggioranza era impegnata, sui quali esisteva una precisa volontà politica di arrivare a certe determinazioni legislative.

Quando, invece, questa volontà non c'è stata, ovvero quando non c'è stata una maggioranza ampia che ha consentito l'attuazione precisa del regolamento, ci siamo trovati in una situazione di doppio binario, nella quale, esistendo un'autonomia di lavori — da una parte quello dell'Assemblea, dall'altra quello di Commissione —, nessuna programmazione era prevedibile, per cui tutt'al più si è prevista una calendarizzazione, diciamo, rispetto ai provvedimenti già in stato di relazione, cioè già pronti. Non a caso

nella scorsa legislatura, attuando una procedura scorretta, la Conferenza dei capigruppo approvava il calendario dei lavori parlamentari senza avere, in via preliminare approvato il programma dei lavori stessi. Questo è successo molte volte, nella scorsa legislatura, proprio in relazione al fatto che era impossibile una programmazione dei lavori parlamentari, perché non era tecnicamente realizzabile; era possibile, tutt'al più, una calendarizzazione. Ma, dato che gli articoli 23 e 24, nel testo attualmente vigente, stabiliscono che la seconda possibilità (cioè la decisione relativa al calendario) è praticabile soltanto nel momento in cui esista un programma dei lavori, nella precedente legislatura, normalmente, si violava il regolamento, stabilendo calendari di un paio di settimane, affermando che non si trattava di calendari, ma di programmi ridotti. Questo, signor Presidente, per dire che in effetti la proposta emendativa n. 347 (che sarebbe poi, credo, l'emendamento n. 347) non serve a molto; servirebbe come stimolo per riflettere e comprendere con maggiore lucidità le ragioni che hanno impedito, fin qui, ogni ipotesi, ogni possibilità di programmazione parlamentare, le ragioni per le quali questa modifica del regolamento non si prefigge l'obiettivo di risolvere il problema della programmazione parlamentare, perché non può farlo, semplicemente; letteralmente, non può farlo. Non a caso il relatore Labriola ha appuntato tutta la sua attenzione sull'unico comma del nuovo testo degli articoli 23 e 24 che potrà in effetti essere adottato in via ordinaria; mi riferisco all'ultimo comma dell'articolo 24, che prevede, in relazione ed urgenti situazioni sopravvenute, la possibilità di stabilire poi, sostanzialmente, il calendario, secondo le questioni che di volta in volta fossero portate all'attenzione della Conferenza dei capigruppo, cioè giorno per giorno. Esso però si pone, evidentemente, un altro obiettivo, cioè quello di essere elemento di cerniera per gli altri provvedimenti punitivi di modifica del regolamento che abbiamo discusso e che discuteremo in futuro.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

MELEGA. Signor Presidente, io colgo ancora una volta l'occasione offertami da queste dichiarazioni di voto, di dieci minuti l'una, per richiamare ancora una volta l'attenzione dei colleghi su questo aspetto politico che motiva la mia astensione dalla votazione, non la mia astensione in votazione, ma la mia...

PRESIDENTE. Onorevole Melega,...

MELEGA. È una dichiarazione di voto, signor Presidente!

PRESIDENTE. ...onorevole Melega, lei mi assolve se io la fermo *in limite litis*?

MELEGA. Prego.

PRESIDENTE. Giacché io ho inteso le sue dichiarazioni di voto precedenti, ho pressoché imparato a memoria il numero di una certa tessera, ho seguito questa — lei mi assolve vero? — quasi esaltazione della loggia P2. Non vorrei che lei finisse in qualche modo per commettere una apologia di reato, qualora la loggia P2 si configurasse come un'associazione illecita in seguito ad accertamenti del magistrato. Allora le vorrei dire, al di là della battuta, onorevole Melega, se me lo consente, che lei ha, con un commento di natura politica, sollevato un'accusa nei confronti di un collega. Se per caso lei adesso non avesse intenzione di ripeterla, io non proseguirei nel mio discorso; ma penso di poter proseguire, il collega di cui parliamo, secondo le procedure parlamentari stabilite, ha chiesto l'apposita Commissione che, se non sono male informato, si metterà subito al lavoro. A questo punto — la parola che sto per usare non vuole configurarsi come un richiamo, poiché ritengo che debba valere per ciascuno di noi — correttezza richiede che, avendo investito alcuni colleghi di un compito delicato, accusa e difesa tacciano; altrimenti si finirebbe per avere di

fatto, al di là delle intenzioni, una forma di prevaricazione che non è opportuna e credo che non sia nelle sue intenzioni e neppure nelle intenzioni di chi dovesse eventualmente contrastare le sue parole. E poiché so, e non nutro dubbi, che lei ha tutte le intenzioni di rispettare l'*animus*, vorrei dire, di queste proposte e decisioni presidenziali, estremamente delicate, la pregherei di toccare tutti i temi che crede, ma di tralasciare quello di cui è investita ormai una Commissione. Le chiedo scusa dell'interruzione.

MELEGA. Signor Presidente, lei non mi deve assolutamente chiedere scusa di questo, grazie al garbo ed ai termini con i quali lei pone questa richiesta. Anche se in questo momento io dissento da lei sul merito della questione. Ritengo che essa vada infatti ben al di là dei problemi personali, ed investa un problema politico generale, quindi evidentemente superiore a ogni problema personale; quindi, mi riservo eventualmente di intervenire successivamente in un'ulteriore dichiarazione di voto sul tema. Ma per il garbo e la cortesia, torno a ripetere, con cui lei ha posto la domanda ed ha esposto il suo pensiero, io molto volentieri accedo alla sua richiesta e mi limito ad annunciare per ora che a questa votazione io non parteciperò per i motivi che ho esposto in precedenza e che mi riservo eventualmente di riproporre in successiva dichiarazione di voto. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Io la ringrazio e interpreto questa sua rinuncia come valida anche per la successiva dichiarazione di voto, onorevole Melega. Quindi, il mio «grazie» è duplice.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Signor Presidente, naturalmente a me sta benissimo l'emendamento del collega Ciccio Messere. Non è che lo ritenga eccessivamente produttivo, eccessivamente incisivo, anzi lo ritengo

scarsamente incisivo, ed anche in questo sono d'accordo con lui; tuttavia, se è un emendamento di scarso spessore concreto, ha una sua capacità di significazione, direi non certo di rilevanza, ma di significazione certamente. È un emendamento certamente significativo. Intanto, di per sé, filologicamente l'emendamento si giustifica e regge, ha una sua dignità, perché incide poi sulla definizione del programma, sul concetto che ognuno di noi ha del programma. E il programma è tale se investe tutta l'economia dei lavori della Camera e se si preoccupa appunto di trainare, di coinvolgere ogni momento di lavoro e di produzione della Camera dei deputati. Altrimenti, sarebbe un programma parziale, che lascerebbe zone di inerzia e, peggio, refrattarie, eversive rispetto al programma che pone finalità e tempi; però, non c'è dubbio che a rendere significativo questo emendamento del collega Ciccimessere ci sono i riscontri, cioè il modo in cui si è tenuta l'economia dei lavori nel suo procedere. Esso ha, se non altro, il valore di una denuncia, di un allarme. Ricordo, per esempio, la sfasatura temporale e l'incidenza dei tempi delle Commissioni sull'andamento dei lavori programmati per l'Assemblea a proposito della legge sull'editoria. La Commissione andava per suo conto, rispettando tempi particolarissimi, che provocavano poi la stagnazione dei lavori su quella legge in Assemblea e — quello che più è grave — realizzava una strategia subordinata ed inconfessata, forse perché inconfessabile; inseriva cioè un elemento di ipocrisia nei nostri lavori, che non erano più illuminati da una precisa volontà politica di operare, ma governati sottobanco da altre intenzioni.

Ricordo che ero così convinto che in Commissione, per la legge sull'editoria, si sarebbe realizzata una strategia assolutamente contraddittoria rispetto a quella della Camera e sommersa, che scrissi una lettera al Presidente dicendo che non avrei partecipato ai lavori per un certo periodo — nel periodo in cui si svolgeva la fase referente del decreto-legge sull'editoria — per dimostrare con sicu-

rezza, certezza, con la forza dell'obiettività, che non all'ostruzionismo radicale si doveva il lentissimo cammino del provvedimento sull'editoria, ma ad altri motivi, da ricercare nella volontà, nei contrasti, nei tornaconti, nei patteggiamenti della maggioranza, che in quel momento invece dichiarava esattamente l'opposto: cioè di voler arrivare a tutti i costi ad una conclusione positiva di quella legge significativa, eccetera. La maggioranza si smentiva, adoperava le fasi in Commissione per smentirsi e per condizionare il suo operato, per darsi un alibi.

Questo tipo di rapporto perverso, perché significa strumentalizzare le Commissioni, mi sembra che debba essere «bruciato» da una volontà seria di programmazione. Non siamo semplicemente in un rapporto meccanico; nel caso dell'editoria, ad esempio, tra Commissione e Assemblea si arriva ad un rapporto strategico e politico mistificatorio e eversivo rispetto alla lealtà dell'andamento dei lavori dell'Assemblea.

Il collega Ciccimessere ha citato poco fa il caso delle pensioni. Queste leggi che giacciono ancora in Commissione, affidate a tempi ed obiettivi che arrivano solo mediamente in aula, arrivano altresì mediamente ad investire la responsabilità, le volontà politiche che si giocano in aula, le quali non hanno riscontro. Vi sono delle zone franche: ma quanti provvedimenti in stato di relazione aspettano a lungo ed invano, sconsiderati, nati per conto proprio, chissà come, ignorati totalmente dalle volontà politiche che si riflettono poi sul programma dei lavori in termini di operatività e che diventano quindi realmente volontà politiche in quest'Assemblea?

La verità è che le Commissioni sono spesso zone franche in cui si riversano spazi di contraddizione secondaria e subordinata. Questo vizio è riscontrabilissimo nelle Commissioni che spesso ho la sensazione che diventino... Non è una parola pesante che voglio usare, ma non ne troverei un'altra per individuare il fenomeno; del resto, poiché non la uso in senso negativo, dico che si creano consor-

terie di colleghi che si mettono d'accordo tra loro, che si disciplinano il lavoro, che si intendono sugli obiettivi che vogliono perseguire, operando in questa zona, che è franca non solo rispetto all'Assemblea, ma anche nei confronti dei rispettivi gruppi e degli interessi che i gruppi stessi vogliono rappresentare.

Intendiamoci, questo fenomeno non sarebbe possibile se non vi fosse il grande gioco della contrattazione, quello che prima ho chiamato il pancontrattualismo, a segnare il costume politico; gioco che ora, con questo provvedimento, è istituzionalizzato o è quanto meno sulla via della istituzionalizzazione. Ma questo discorso l'ho già fatto, e intendo ora limitarmi strettamente all'emendamento del collega Ciccimessere.

Può darsi che questo emendamento possa servire a sfoltire il numero delle «leggine», che nascono proprio dal verificarsi di queste piccole consorterie, attorno a minimi — ma spesso remunerativi — interessi locali o settoriali. Ho letto con estrema attenzione e interesse quel lavoro preparato dal collega Crivellini, che dimostra una cosa che, se non fosse drammatica, sarebbe veramente esilarante: il Parlamento ha fino ad oggi usato la maggior parte del suo tempo (con maggioranze non ostruzionistiche!) per venire meno alle finalità, agli obiettivi e alle volontà politiche che la maggioranza di volta in volta proclamava contestualmente. E così i tre quarti del lavoro del Parlamento si sono tradotti in una serie di «leggine» assolutamente secondarie, spesso risibili, di certo assolutamente al margine degli interessi del paese, della gente.

Questa è l'immagine plastica del modo in cui la maggioranza del Parlamento ha speso il suo tempo, sottraendolo agli obiettivi che, nell'annunciare la sua volontà politica, si era posta, e realizzando così un ostruzionismo di fatto, un ostruzionismo reale, un ostruzionismo perverso e dannosissimo: tanto più perverso e dannoso quanto più nascosto.

Infine, questo emendamento servirebbe, forse, ad un minimo (in termini

davvero marginali, che configurerebbero peraltro un piccolo segno) di correzione della corrività, della protervia che c'è nella volontà di colpire soltanto ed esclusivamente l'ostruzionismo radicale, senza rispetto per alcunché, manomettendo tutto quello che c'è da manomettere, piegando tutto a questa volontà corriva e proterva, senza rimorsi, pur sapendo che non nell'ostruzionismo radicale vanno ricercate le cause del malessere del Parlamento, ma in ben altro.

A questa conclusione ci porta, se non altro, la quantificazione dell'ostruzionismo radicale. E poi, c'è in proposito una preziosa ammissione nella stessa relazione del collega Labriola, dove si parla di decretazione, di urgenza, e se ne sottolinea il carattere eversivo e pericolosissimo, come se l'onorevole Labriola e tutti gli altri deputati di questa Camera non fossero stati complici, consenzienti, votando per la conversione in legge di questi decreti-legge. Ma di questo, parleremo dopo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Aglietta. Ne ha facoltà.

AGLIETTA. Su quest'ulteriore principio che ci accingiamo a votare, derivante da un emendamento presentato dal collega Ciccimessere, avevo alcune osservazioni da fare, anche se non riesco nuovamente a capire come ci viene presentato questo che era un emendamento (presentato come tale), che attraverso la Giunta è diventato un'iniziativa che, a giudizio della Giunta stessa, può essere valutata autonomamente. Non mi soffermo su questa dizione; ma si tratta o di un emendamento che può essere votato e quindi accettato o respinto, oppure no, perchè non capisco cosa significhi che si tratta di un'iniziativa che, a giudizio della Giunta, può essere valutata in modo autonomo! In modo autonomo significa che ogni deputato la valuta autonomamente, oppure che questo emendamento, purchè diventi iniziativa e perda la qualifica di emendamento, può essere presentato da solo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

senza essere compreso od assorbito, eccetera, in un principio?

È abbastanza stupefacente questa di- zione, quando si tratta semplicemente di un emendamento regolarmente presen- tato che, se non vi fosse stato il *golpe* isti- tuzionale, regolamentare, procedurale di mercoledì scorso in questa Camera, come tutti gli emendamenti avrebbero potuto essere sottoposto al giudizio dell'Assem- blea e quindi accettato o respinto, senza dover appunto inventare questa trasfor- mazione della natura dell'emendamento in iniziativa, eccetera.

Il problema posto da questo emenda- mento è molto serio per la volontà che mostra in questo momento questa Assem- blea, con queste modifiche regolamentari ed in particolare con quella relativa alla programmazione, che non servirà a far sì che i lavori di questa Camera diventino efficaci, oltre che efficienti. Nella dire- zione in cui vi illudete di procedere con gli articoli 23 e 24 può essere indispensa- bile, per programmare i lavori dell'As- semblea, il coinvolgimento dei lavori della Commissione, in quanto non si può pensare che le Commissioni procedano allo sbando, o in maniera autonoma o non collegata dalla programmazione, che è prevista per tre mesi, e non per tre giorni! Tutto questo ha connessione con i lavori delle Commissioni, che cono certa- mente uno dei momenti centrali della non funzionalità di questa Assemblea, là dove i provvedimenti, prima ancora che dall'Assemblea o dal suo procedere, sono bloccati da volontà, necessità e contratta- zioni politiche in seno alle Commissioni.

Ma cos'è la programmazione? Si deve intendere se per essa si configura una Camera che svolge effettivamente un'atti- vità seria senza essere affetta da attivi- smo, per cui passano magari tre provve- dimenti al giorno anche divisi per catego- ria, sui lamellibranchi od altro, oppure se si vuole configurare la programmazione di un'attività reale che parta dai bisogni della gente. In tal caso, per la Camera uno dei momenti prioritari sarebbe quello della riforma delle pensioni o del Corpo degli agenti di custodia; inosmma, priori-

tario sarebbe un provvedimento relativo a situazioni sociali gravi e preoccupanti, in alcuni casi pericolose. Tali situazioni vanno necessariamente sanate varando una riforma a carico di questa Camera come sarebbe nostro dovere, di rappre- sentanti del popolo alla Camera dei depu- tati. Se noi dobbiamo programmare l'atti- vità e non l'attivismo di questa Camera, dobbiamo partire dal presupposto che questi provvedimenti, all'esame delle Commissioni, devono essere tenuti pre- senti e le Commissioni devono approvarli rapidamente, tenendo presente il mo- mento della programmazione dei lavori dell'Assemblea. Fino ad oggi abbiamo visto che ciò che è previsto come termine tassativo dal nostro regolamento spesso viene disatteso. Per evitare la possibilità di eventuali slittamenti e «slabbramenti» dei lavori delle Commissioni (per cui i provvedimenti di riforma vengono bloc- cati ma non le «leggine» corporative, che vengono approvate velocemente) non ha mai trovato applicazione — la strada per rendere efficienti i lavori dell'Assemblea e per renderla attiva circa i bisogni e le necessità reali del paese esisteva ed esiste — l'articolo 81 del regolamento, in pre- senza del quale tutte le volte che è stato invocato dal nostro gruppo, si è sempre provveduto a far slittare questi provvedi- menti ed a perdere tempo perchè la ne- cessità della contrattazione è questa.

Sui motivi della programmazione, così come ci vengono presentati — anche se non riteniamo che siano i motivi reali, in quanto da queste modifiche siamo con- vinti che non deriverà una reale program- mazione dell'Assemblea; il problema re- ale, infatti, è un altro, è far fuori i radi- cali, far fuori la voce radicale, il mo- mento dello scontro che i radicali hanno imposto in questi anni, scontro, così come si vuole in democrazia, sui contenuti, sulle proposte, sui principi che si contrap- pongono —, credo non ci si possa esimere dall'accettare questo emendamento, che assume la forma di un'iniziativa che può essere valutata in modo autonomo.

Vorrei non avendo potuto parlare ieri, fornire alcune risposte a questioni solle-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

vate in questi giorni, in particolare ieri da parte della Presidente della Camera — mi dispiace che non sia presente, ma certamente mi starà ascoltando — rispetto al fatto che, mentre avanzava una richiesta e commentavo un'interruzione del collega Vernola — chiedevo che il Governo rispondesse in Assemblea in ordine allo sciopero della fame posto in essere da tre detenuti nel carcere di San Vittore —, sono state fatte su di me notevoli pressioni perchè gli interventi dei radicali sulle proposte di modifica al regolamento cessassero per dar spazio al Governo. Mi si è detto, infatti, che il Governo avrebbe potuto riferire all'Assemblea intorno alla mezzanotte, cioè quando tutti i radicali avrebbero terminato i loro interventi. In quella occasione la Presidente Iotti ha detto che io, nella Conferenza dei capigruppo, spesse volte non davo l'assenso del mio gruppo, dicendo che se non si stabiliva un tempo certo per l'esame di tale o tal'altra cosa, non avrei stabilito un tempo certo per quello che mi si imponeva. Ritengo che ciò sia, regolamentarmente parlando, un diritto di qualunque presidente di gruppo. Quello che veniva dimenticato, nel discorso di ieri sera della Presidente Iotti, era che quando questo atteggiamento responsabile è stato posto in essere da me, per il gruppo che rappresentavo in quella sede, è stato su cose ben precise. Non chiedevo infatti la «leggina» corporativa, il «provvedimentino» o la cosa che cadeva dalle nuvole; mi sono sempre riferita ad impegni ben precisi, presi dal Governo, da questa Assemblea, dai gruppi e che tutti i gruppi valutavano come un indispensabile momento di confronto. Devo dire che i provvedimenti che sollecitavo, ed i momenti di dibattito che ponevo in alternativa, magari all'esame del decreto-legge riguardante i volatili da cortile, erano ad esempio, il dibattito sul Concordato. Molte volte, nella Conferenza dei capigruppo, ho detto che un certo provvedimento era irrisorio rispetto ad un altro problema centrale, su cui già Stefano Rodotà, i compagni del gruppo comunista e di altre forze politiche, come i liberali, avevano espresso il loro con-

senso. Sono cose che in questi due anni sono emerse come necessità di questa Camera; il Governo ha assunto precisi impegni di venire a riferire a metà della discussione sul nuovo Concordato, naturalmente prima che si arrivasse alla firma: ma questo impegno non è mai stato rispettato. Quindi, quando ponevo questi problemi relativamente ad un nuovo provvedimento che veniva annunciato come indispensabile per l'Assemblea, ricordavo anche che esistevano impegni precedenti ed accordi che continuavano a non essere rispettati.

Questi esempi parlano da soli. Altro esempio è il progetto di legge di istituzione della Commissione d'inchiesta sulla morte di Giorgiana Masi, che dalla scorsa legislatura non viene discusso. So per certo che non verrà mai più discusso, visto che d'ora in poi sarà nei poteri della Presidente decidere queste cose. Se — come afferma la Presidente, ma non è esatto — io ho posto l'*aut aut* per far discutere il progetto di legge in questione, figuriamoci come sarà in futuro! Chiedevo anche che si discutesse il problema della fame nel mondo, che doveva essere preso in considerazione il 15 settembre e chiedevo che si discutesse il progetto di legge di riforma del Corpo degli agenti di custodia ed il problema dell'ergastolo. Si trattava di temi che non nascevano in quel momento nella mia mente malata o nella mia fantasia, ma su cui esisteva un certo accordo da parte di tutti nella Conferenza dei capigruppo. Era talmente grave, quindi, l'*aut aut* radicale che di questi problemi non si è mai discusso!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rippa. Ne ha facoltà.

RIPPA. Queste nuove norme oggetto di votazione daranno corpo ad una ipotesi presidenzialistica del regolamento della Camera e quindi della gestione dell'Assemblea? Se questa è una linea di tendenza, che si potrà sviluppare anche qui alla Camera dei deputati, tutte le forze che sono oggi compattamente schierate

su questo regolamento hanno calcolato tutti i passi successivi che verranno operati in questa direzione? Noi ieri abbiamo dovuto prendere atto che la Presidenza della Camera, che nasce all'interno di linee di accordo proprie della politica di unità nazionale, dove si presuppone una armonia di tutte le forze politiche in Parlamento, si trova oggi di fronte ad una serie di eventi e di quesiti particolari, che possono essere utilizzati dalle grandi menti della riforma istituzionale.

Ieri si è verificato il caso di una maggioranza che fremeva per la chiusura del dibattito generale; la Presidenza, di fatto in difficoltà tra la legittima possibilità dei deputati di intervenire e quindi il mantenimento della parola che la stessa aveva dato al Parlamento di discutere alle 18 e la pressione della maggioranza che operava nella direzione di avere, proprio nel quadro di un nascente presidenzialismo della Camera, una esigenza di operare per dare sbocco politico alle istanze che le rappresentava. Proprio questo episodio di ieri mette in evidenza tutte le fasi successive che verremo a vivere e che porranno in seria difficoltà quanti oggi credono che la messa in discussione, anche di un emendamento relativo ai decreti-legge, possa, in qualche misura, coprire la passività, l'assenza di protagonismo legittimo, in Parlamento, allorché è in atto una linea di tendenza che è un tassello essenziale per una ipotesi di grandi riforme.

Credo che sarà il momento, quando questo assurdo giuridico sarà stato votato e tutto quanto di politico, che c'è nella gestualità e nelle scelte fatte dalla maggioranza e da quanti altri ad essa si sono accodati, si sarà consumato, e quindi avremo il nuovo scenario di regolamento interno della Camera, in cui sarà chiaro ed evidente che coloro che oggi sono stati passivi in questa opera hanno in realtà operato con un atto di cecità grave, perché verrà il momento in cui non saranno più soltanto i Balzamo, ma significativi e più pressanti elementi politici, a porre la questione indubbia della Presidenza della Camera, che, secondo una certa dottrina

politica, dovrebbe rappresentare una garanzia *super partes*. Ma, essendo il Presidente eletto in Parlamento all'interno di una lista, egli è portato alla Presidenza da una maggioranza politica; e si dà il caso che la maggioranza politica che ha eletto il Presidente della Camera era di unità nazionale, mentre oggi non lo è più, per cui quale sarà il ruolo che verrà assegnato a questa Presidenza, eletta in quel clima politico? E quali saranno i guasti successivi, se all'interno della Camera stessa tutti gli eventi successivi non sono stati discussi?

Credo che ci troveremo di fronte ad un ulteriore scenario di massacro delle istituzioni, che avverrà, come al solito, non nel Parlamento, con buona pace della sua centralità, ma per ricatti esterni.

Credo che questo sia il punto di domanda che va fatto proprio a coloro che hanno una rappresentanza ampia, come appunto la loro volontà, quando questi intenti prenderanno corpo e quindi verrà minacciato un dato diretto di interesse. Sarà quello il momento in cui si griderà al massacro delle opposizioni e ad una degenerazione a cui, ineluttabilmente, si è dato un contributo significativo, proprio con questa passività, con questa assenza, che non posso giudicare grave?

È questo uno dei punti di domanda da porre, perché lo scorrere delle ore, lo svilupparsi di questa vicenda nel Parlamento è a mio avviso produttore, di volta in volta, di elementi di attenzione.

Quale sarà, ad esempio, il comportamento del Governo, se la linea di tendenza che si va sviluppando è quella di un Governo che dovrà programmare? Abbiamo assistito alla richiesta del Presidente Spadolini di una «corsia preferenziale»; questa potrà restare una parola inevasa, oppure diverrà — e sarà di fatto — la strada attraverso la quale, da parte della maggioranza, verranno posti più pressantemente alcuni problemi di ordine prioritario? Ma allora quali saranno gli spazi di praticabilità, a fronte del Governo, che nelle istituzioni potranno essere portati dalle opposizioni, che non siano nello scenario che la maggioranza

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

vorrà imporre? Forse che il partito comunista ritiene di potere con altri strumenti, non parlamentari, giocare in chiave di pressione sulla maggioranza?

Se riesco a fare una prima presumibile valutazione, devo ritenere che il disegno in atto, attraverso un riconsolidamento, sia pur legittimo, di un'ipotesi di presidenzialismo della Camera dei deputati, comporterà conseguenzialmente l'esigenza di un Governo che dovrà in qualche modo, sia pure con tappe ancora da definire, non operare più con una condotta libera, ma con delle scelte di priorità. A fronte di questo, quali saranno i margini di praticabilità che avranno le forze di opposizione? Quale contributo sarà stato dato in questo senso da tutti, affinché questo disegno non si realizzi? È un disegno, ripeto, che potrebbe anche essere rivisto in chiave positiva, ma attraverso una analisi degli squilibri politici del paese che, per quanto ci riguarda, hanno tutt'altra configurazione.

Allora, a conclusione di quest'altra riflessione inserita fra le varie dichiarazioni di voto, credo non vi sia dubbio che il lavoro parlamentare potrebbe prendere sempre di più — ritengo positivamente — una linea di svolgimento del programma legata all'azione del Governo. Credo che, se ad un certo punto questo si dissolve, la stessa programmazione parlamentare, ripeto con buona pace della centralità e della sovranità del Parlamento, rischierà di girare a vuoto, senza punti di riferimento.

Come vedete, colleghi deputati anche dell'opposizione, che oggi avete assunto un atteggiamento «responsabile», ancora una volta è in atto un'azione di dimissione da quello che è il ruolo dialettico di costruzione di un'alternativa praticabile. E ancora una volta questa assenza verrà scontata in misura grave. In questa chiave va vista la nostra volontà di intervenire per dichiarazione di voto, la nostra volontà di marcare tutti gli eventi che contraddistinguono questa vicenda, perché è mia consolidata opinione che tali eventi saranno magari oggetto di convegni di studio e di riflessione, ma riveleranno

anche le responsabilità di quanti si sono messi al di fuori di un ruolo attivo a fronte di un'azione grave che più volte abbiamo rimarcato.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta n. 347 Ciccio Messere ed altri, sulla quale la Giunta per il regolamento ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	415
Votanti	231
Astenuti	189
Maggioranza	116
Voti favorevoli	23
Voti contrari	208

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Aiardi Alberto
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amadei Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Anselmi Tina
 Armella Angelo
 Armellini Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano

Baghino Francesco Giulio
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Bandiera Pasquale
 Belluscio Costantino
 Belussi Ernesta

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

Benedikter Johan detto Hans
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonferroni Franco
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco

Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Chirico Carlo
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cirino Pomicino Paolo
Citterio Ezio
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Costamagna Giuseppe

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
Degan Costante
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Mita Luigi Ciriaco

De Poi Alfredo
Dujany Cesare

Ebner Michael
Erminero Enzo
Evangelisti Franco

Faraguti Luciano
Felici Carlo
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gianni Alfonso
Gioia Giovanni
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giuliano Mario
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gui Luigi

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Lo Bello Concetto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mantella Guido
Marabini Virginiano
Maroli Fiorenzo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Clemente
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Milani Eliseo

Napoli Vito

Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Pandolfi Filippo Maria
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Petrucci Amerigo
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pirolo Pietro
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Pucci Ernesto

Pumilia Calogero
Quarenghi Vittoria
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Revelli Emidio
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Scaiola Alessandro
Scotti Vincenzo
Sedati Giacomo
Segni Mario
Servello Francesco
Sobrero Francesco Secondo
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Staiti Di Cuddia Delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tombesi Giorgio
Trebbi Aloardi Ivanne

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Accame Falco
Achilli Michele
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andò Salvatore
Angelini Vito
Antonelli Silvio
Antoni Varese

Babbini Paolo
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio

Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borgoglio Felice
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Canepa Antonio Enrico
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

Curcio Rocco

Da Prato Francesco
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fanti Guido
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fracchia Bruno
Francesca Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Labriola Silvano
Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco

Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Matrone Luigi

Migliorini Giovanni
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Reina Giuseppe
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Satanassi Angelo
Serri Rino
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

Spataro Agostino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnini Antonio
Zoppietti Francesco

Sono in missione:

Aliverti Gianfranco
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreotti Giulio
Balzamo Vincenzo
Benco Gruber Aurelia
Bonalumi Gilberto
Caldoro Antonio
Citaristi Severino
Federico Camillo
Liotti Roberto
Madaudo Dino
Mennitti Domenico
Morazzoni Gaetano
Pani Mario
Pasquini Alessio
Principe Francesco
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sinesio Giuseppe
Tremaglia Pierantonio Mirko
Usellini Mario

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiara-

zioni di voto sulla proposta della Giunta interamente sostitutiva dell'articolo 23 del regolamento, nel testo modificato che recepisce anche la proposta Cicciomessere ed altri n. 331.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. L'articolo 23, secondo il testo proposto dalla Giunta per il regolamento, prevede sostanzialmente due innovazioni, che ritengo particolarmente gravi. La prima altera completamente il senso della riforma regolamentare del 1971; la seconda, che più che una modificazione è una vera e propria precisazione, viola principi elementari, ma li viola in modo assolutamente inutile.

Vediamo quanto è stabilito dall'articolo 23 del regolamento in vigore. Nel caso in cui il programma dei lavori sia approvato all'unanimità, lo si comunica all'Assemblea. Se all'atto di detta comunicazione un deputato chiede di discuterlo, lo contesta, l'Assemblea decide sullo stesso.

Già nel 1971, signor Presidente, si pose una serie di problemi in ordine a quanto previsto dall'ultima riga del terzo comma dell'articolo 23, secondo la quale, nel caso di discussione del programma, l'Assemblea decide «sentito, per non più di cinque minuti, un oratore per gruppo». Già allora si disse che non era ammissibile, in materia tanto delicata, in materia di programmazione dei lavori parlamentari, che fosse in qualche modo impedito ai deputati, attribuendone la facoltà ai gruppi, di intervenire in materia. È vero che la dizione che ricordavo consente a più deputati, comunque, di discutere il programma proposto, lasciando all'Assemblea di decidere, dopo aver ascoltato un deputato per gruppo. Tecnicamente, dunque, più deputati, con la attuale dizione dell'articolo 23, possono intervenire per contestare un eventuale programma, sul quale l'Assemblea successivamente decide, avendo ulteriormente sentito un deputato per gruppo. È prevedibile che, in una situazione di questo genere, nel momento in cui all'unanimità viene de-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

ciso un programma, non siano molti a dissentire su di esso. Arriviamo, signor Presidente, ad una modifica nella quale il programma viene deciso a maggioranza e viene posto in votazione, sentito un oratore per gruppo. Non so se la Giunta si sia resa conto di quello che ha scirtto.

Secondo la Giunta, infatti, ove in Conferenza dei capigruppo «non si raggiunga un accordo unanime sul programma, il Presidente, sulla base degli orientamenti prevalenti e tenuto conto delle altre proposte che risultino in minoranza, predispone il programma per non oltre due mesi e lo sottopone all'Assemblea. Questa, sentito un oratore per gruppo, per non più di dieci minuti ciascuno, delibera...». Ciò significa che si elimina totalmente la possibilità, per il singolo deputato, di proporre delle diverse ipotesi di programmazione dei lavori e comunque delle diverse esigenze ai fini della programmazione e si attribuisce interamente ai gruppi la potestà di intervenire su materia tanto delicata. Non si prevede neppure un dato elementare, che non comporterebbe alcun aggravio in termini di tempo ed alcuna complicazione, né si presterebbe ad alcuna azione cosiddetta ostruzionistica. Prevedere, ad esempio, la possibilità di intervento dei dissenzienti, cioè di coloro che hanno posizioni diverse da quelle del proprio gruppo, non comporterebbe infatti alcuna rilevante perdita di tempo. Sappiamo bene come si svolgono queste discussioni: infine di seduta, c'è un veloce dibattito e poi si vota sulla proposta presentata. Ecco perché sottolineiamo che c'è un disprezzo totale ed inutile nei confronti dei deputati.

Queste osservazioni sembrano peregrine; ma, se raffrontate con le perplessità e le osservazioni avanzate nel 1971, non dovrebbero più sembrare tali. È vero che la sensibilità è cambiata, dal 1971 ad oggi, poiché nessuno qui interviene più sui problemi del regolamento, né solleva minimamente questioni relative alle garanzie che debbono essere riservate ad ogni singolo deputato: e parlo di garanzie formali, non sostanziali. Consentire ad un deputato di intervenire per dieci minuti,

per esprimere il suo pensiero sulla programmazione dei lavori parlamentari, non mi sembra infatti questione del tutto sostanziale: mi sembra piuttosto una questione formale, per consentire in qualche modo l'accesso, in quest'aula, di alcuni pensieri che necessariamente, vista la meccanica della normativa e l'organizzazione del Parlamento per gruppi, restano sul piano di indicazioni e proposte destinate ad essere bocciate senza speranza. Questo è un particolare di minima entità, che però rivela la totale indifferenza della Assemblea e della Giunta nei confronti dei problemi relativi all'identità ed alle prerogative del deputato, ed è pertanto particolarmente significativo, in quanto inserito in un meccanismo che, come previsto dal testo formulato dalla Giunta, attribuisce non tanto e soltanto alle presidenze dei gruppi l'esclusiva competenza in ordine alla programmazione dei lavori, ma in realtà la attribuisce al *club* dei partiti della maggioranza sostanziale, al «cartello» dei partiti più forti, che possono sulla base del principio maggioritario schiacciare qualsiasi opposizione interna.

Non so se ci si renda conto del significato di una norma di questo genere, perché non sono messe in discussione le capacità e i poteri programmatori delle grandi opposizioni formali, ma si dà, signor Presidente, ai grossi gruppi la possibilità di schiacciare le piccole minoranze, le piccole opposizioni. Questo è il senso del provvedimento, che si inserisce perfettamente all'interno di un quadro politico nel quale non esistono schieramenti di opposizione, nel quale la pratica di opposizione è una pratica di opposizione di sua maestà, concordata, vigilata, tutt'al più esercitata in certi momenti, in occasione di scadenze elettorali, per motivi di facciata; quindi, il problema prevalente — problema che si è posto con la presenza del gruppo parlamentare radicale in quest'Assemblea — è di schiacciare coloro che svelano il gioco, coloro che dicono che il re è nudo, coloro che dimostrano nei fatti, attraverso la loro pratica, che non esiste qui dentro opposizione,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

che non esistono partiti di opposizione, ma un unico grande blocco di partiti sostanzialmente d'accordo sulle questioni di fondo.

Infatti, i gruppi sono sempre d'accordo sui bilanci della difesa, sulla gestione dello Stato; e quando oggi, signor Presidente, si votano le proposte formulate dalla Presidente di assegnare in sede legislativa il provvedimento relativo all'aumento del fondo di dotazione dell'IRI e quello relativo ai contributi all'industria privata, emerge con chiarezza, al di là di ogni possibile dubbio, l'esistenza permanente, in questa Camera, di tali elementi di accordo sostanziale. E anche nel momento in cui si affronta, oggi, una polemica del partito comunista contro il bilancio della difesa, stiamo attenti: perché non è una polemica contro il bilancio dello Stato, per una diversa organizzazione della spesa e un'eventuale riduzione di questa; ma, anzi, una richiesta corporativa all'interno del bilancio, nel senso che il partito comunista chiede che una parte di questa spesa vada agli enti locali, costituendo elemento di rafforzamento per uno strumento centrale di potere, contrapponendolo alla politica di Lagorio, che non è una politica riarmista, ma una politica clientelare. Infatti, i circa 3 mila miliardi di aumento per la difesa non sono soldi per il riarmo, per l'acquisizione di nuovi sistemi d'arma, ma in gran parte soldi per stipendi, per indennità, per una pratica di tipo clientelare all'interno dell'amministrazione dello Stato. Quindi a tutto ciò non si contrappone un disegno politico diverso, di riduzione delle spese militari, un discorso unilaterale e così via, ma una richiesta di fondi...

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, la prego di concludere.

CICCIOMESSERE... per strutture di potere decentrate sulle quali si basa il potere elettorale, il potere politico di una opposizione.

È evidente, quindi, signor Presidente, a fronte di questa situazione, a fronte della

presenza incompatibile del gruppo parlamentare radicale, la necessità e l'urgenza della maggioranza di approvare questo articolo-cardine — l'articolo 23 — alla quale devono essere agganciati gli altri elementi sanzionatori, cioè gli articoli 39, 85 e 96-bis, capaci di consentire non alla maggioranza politica, ma storica, la possibilità non solo di stabilire dei programmi e dei calendari, ma anche di realizzarli nella pratica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cecchi. Ne ha facoltà.

CECCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista voterà a favore del nuovo testo sia dell'articolo 23, sia dell'articolo 24, che la Giunta per il regolamento ha elaborato e sottopone adesso alla nostra approvazione.

Voteremo a favore, avendo ribadito, prima di tutto, il nostro convincimento che le nuove norme in cui si articolano questi due cardini del nostro regolamento (è un'espressione sull'uso della quale posso convenire con l'onorevole Ciccio Messere) contengono uno sforzo di costruzione delle condizioni basilari per recuperare alla Camera dei deputati il principio e la pratica della programmazione dei propri lavori. Siamo convinti che il contenuto degli articoli 23 e 24 sia il punto di vera portata politica nel «pacchetto» di proposte che la Giunta per il regolamento ha elaborato nella sua revisione delle norme regolamentari.

Sono anche d'accordo con l'affermazione che è stata fatta, prima di tutti, dal relatore, a proposito della portata che assume il disposto dei nuovi articoli 23 e 24 in tutta la costruzione di questo proposito, sia in ordine ai tempi di discussione, che abbiamo già esaminato a proposito del nuovo ultimo comma dell'articolo 39, sia in ordine alle procedure che dovremo discutere, quando esamineremo il nuovo articolo 85, sia in ordine alla normativa concernente i procedimenti da seguire per i decreti-legge, che discuteremo a

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

proposito della proposta di aggiunta dell'articolo 96-bis.

Quello che ci ha condotto alla considerazione dell'opportunità della revisione di questi due articoli sono stati in primo luogo — è stato già detto, ma vale la pena di ribadirlo — i dieci anni di esperienza che sono trascorsi dall'approvazione del regolamento del 1971. Tutte le norme che qui si rivedono e si riconsiderano sono finalizzate al tentativo di costruire il metodo che qui si è specificato.

Si è detto, signor Presidente, onorevoli colleghi, che questo sforzo può anche risultare assolutamente nullo, assolutamente vacuo, perché non è detto che stabilendo una norma subordinata a quella che prescrive l'unanimità nella Conferenza dei capigruppo per fissare il programma dei lavori — una norma subordinata che può, in qualche modo, superare l'ostacolo che si crea quando l'unanimità viene a mancare — si debba necessariamente arrivare alla conclusione positiva di stabilire un programma dei lavori. E noi siamo pienamente consapevoli che non bastano costruzioni procedurali, non basta una normativa di regolamento; sappiamo bene che nel corso degli ultimi dieci anni la programmazione dei lavori della Camera è venuta a mancare per molti fattori concorrenti, incluse, molto spesso, insufficienze o carenze di volontà o di impegno delle maggioranze che via via si sono susseguite, o di componenti recalcitranti delle maggioranze che si sono avute, che non volevano che si arrivasse ad una programmazione impegnativa. Ma appunto per questo noi riteniamo che sia necessario che il regolamento non offra più alibi per nessuno, per le forze di opposizione come per le forze di maggioranza.

Ci trova perciò concordi l'accento fatto dal relatore che, anticipando qualche tema che dovremo discutere quando parleremo dell'articolo 96-bis, ha voluto accennare anche all'opportunità che, oltre alla «griglia» che dovremo costituire per la procedura di conversione dei decreti-legge in legge, oltre alla «griglia» che si prevede di costituire con le decisioni della

Commissione Affari costituzionali, si debba, già in questa sede, cominciare a preoccuparci di un discorso relativo al contenimento della decretazione d'urgenza, da farsi in sede di Conferenza dei capigruppo. Dico questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, perché a noi preme che questa sottolineatura, che era stata fatta dal relatore nel momento in cui le proposte sono state presentate, venga accolta in tutta la sua portata dai colleghi della Camera.

Ripeto, quindi, che, se questo sarà il corso delle cose che cercheremo di imprimere ai nostri lavori, pensiamo che si possa in qualche modo togliere qualsiasi alibi per una mancata possibilità di programmare i nostri lavori e di fare un calendario coerente della nostra attività, come fino ad oggi purtroppo è accaduto. Io però, signor Presidente, devo aggiungere a questo punto qualcosa che ha valore di considerazione del modo e dei termini in cui fino a questo momento si è svolta in quest'aula la serie delle dichiarazioni di voto, degli orientamenti e delle valutazioni a proposito delle proposte portate qui dalla Giunta per il regolamento, e in particolare devo riferirmi a qualche intervento ingiurioso che è stato rivolto al nostro gruppo o a compagni membri del nostro gruppo. Noi riteniamo che in qualche atteggiamento ingiurioso, in qualche veemenza di parole operasse in realtà un inconscio che tarda a diventare coscienza del fatto che siamo di fronte ad una sistematica contrapposizione da parte di alcuni esponenti del gruppo radicale che è destinata a non ottenere nessun risultato per la vacuità reale delle proposte o delle cosiddette proposte che sono state avanzate qui dentro.

Noi avevamo avuto e abbiamo cercato di mantenere deliberatamente in tutto questo dibattito un atteggiamento responsabile, serio e rispettoso nei confronti di tutti i colleghi quando parlavano e ci eravamo tenuti su un terreno di un contrasto anche duro, ma di completo rispetto verso tutti i colleghi, signor Presidente. Devo dire invece che l'uso dell'aggres-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

sione personale per coprire le proprie contraddizioni, le contraddizioni negli argomenti, le contraddizioni nel comportamento, l'atteggiamento di scherno tenuti nei confronti di qualche compagno e collega del nostro gruppo non possono essere da noi che risolutamente respinti.

C'è nel gruppo radicale qualche collega che ritiene debba essere suo principalissimo spasso qui dentro quello di fare una caricatura delle posizioni del partito comunista per poter poi tranquillamente schernire, insultare, ingiuriare, aggredire verbalmente noi o i nostri colleghi. Dobbiamo far sentire a questi colleghi che noi non risponderemo su quel terreno; non vogliamo essere trascinati su quel terreno. Però, signor Presidente, non possiamo non rimarcare con molta forza che questo è il comportamento che si è tenuto da alcuni colleghi e che noi lo rifiutiamo risolutamente. Ci sono stati fatti anche alcuni richiami ad avere consapevolezza delle responsabilità che ci assumiamo e ci è stato detto che dovremo rispondere del nostro comportamento.

Noi stiamo modificando oggi il regolamento della Camera. Io non so se qualche collega del gruppo radicale abbia già modificato anche l'articolo 68 della Costituzione per suo conto. Ma non ci interessa; ci interessa dire che, per quanto ci riguarda, per quanto riguarda i comunisti che operano qui dentro, siamo stati abituati sempre a rispondere di tutti i nostri comportamenti, in qualunque sede, ed è bene che i colleghi radicali o di qualsiasi altro gruppo lo sappiano (*Applausi all'estrema sinistra*). Ripeto, signor Presidente: bersagliati da insulti, da deliberate insolenze, da accuse che vorrebbero essere roventi, per avere acceduto noi, di una opposizione che vuole essere e rimanere opposizione, a tesi che si vorrebbero liberticide, abbiamo soltanto da rivolgere ai colleghi del gruppo radicale un invito a guardare a se stessi.

Una collega deputata, radicale, ci ha rivolto un accorato appello contro la intrusione di giovanotti saccenti ignari della lezione dell'antifascismo in questa discussione e in questo dibattito. Se l'accora-

mento e l'ispirazione di quelle parole erano sinceri, vorrei inviatore questa collega radicale ad andare nella sala in cui si riunisce la Giunta per il regolamento ad esaminare, così come abbiamo fatto noi, i quintali di carta che contengono i cosiddetti emendamenti presentati dai colleghi del gruppo radicale.

Quanto è stato incauto, colleghi radicali, da parte vostra parlare di pezzi di carta! Andate a vederli, è la vostra cattiva coscienza che vi ha fatto parlare di pezzi di carta! (*Applausi all'estrema sinistra*) Andate a vederli, a sopperarli! Si soffermi quella collega radicale su quei fogli dove è scritto, anche con la sua firma, non so se attraverso l'uso di un repertorio o di un vocabolario, che certe norme sono inapplicabili se la materia di cui si discute concerne cani, cantanti, cartomanti, colombi viaggiatori! Queste sono le cose che sono state sottoposte alla nostra attenzione e si pretende di affermare che siamo noi ad avere insultato il Parlamento! (*Commenti del deputato Ciccio-messere*).

SICOLO. (*Rivolto al deputato Ciccio-messere*). Non ridere, cretino, e smettila di rompere i...: provocatore che non sei altro!

CECCHI. Noi ci sentiamo offesi dal fatto che ci siano stati presentati come emendamenti cose di questo tipo. Sentiamo il bisogno di denunciare questo e chiediamo, signor Presidente, che quel monumento cartaceo rimanga agli atti di questa Camera a testimoniare perennemente l'attacco che è stato fatto, con un fascismo strisciante, nei confronti del funzionamento della Camera dei deputati.

Con questo spirito, signor Presidente, e con l'animo sereno di aver guardato attentamente agli emendamenti proposti e anche di esserci sforzati di trarne quello che si poteva, malgrado la durezza dell'impegno; e, grazie alla collaborazione con spirito e pazienza certosina dei funzionari della Camera, siamo sicuri di poter votare a favore di queste due pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

poste, certi di fare opera che tende a salvaguardare la Camera dal più grave ed insidioso, pesante tentativo di obbligarla al suicidio che mai sia stato fatto (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Signor Presidente, colleghi, collega Cecchi, io non sono sospettabile, da questo punto di vista; non ho mai assunto atteggiamenti ingiuriosi. Ma, francamente, sono rimasto sbalordito dinanzi all'ingiuria del collega Cecchi, che innanzitutto è ingiuria all'intelligenza, ingiuria alla storia e alla storia della sinistra in particolare. È facile la parola assunta in libertà, è facile rispondere ad una offesa, perché questo si esaurisce nello scontro dialettico, però io voglio spingere un po' più in là il discorso.

Collega Cecchi, tu dici che forse, per noi, l'aggressione personale copre nostre contraddizioni; ti prego di riflettere sulle vostre contraddizioni e vi prego di riflettere sui silenzi che voi usate per coprire le vostre contraddizioni (*Il deputato Cecchi abbandona l'aula*), che sono più subdoli. Ti dirò di più: la proiezione politica di questi silenzi, come metodo, si ha immediatamente, collega Cecchi, nei vostri voti di astensione, che sono un modo di star zitti politicamente, coprendo non solo le proprie contraddizioni, ma anche la propria coscienza, cattiva coscienza e cattiva intelligenza politica.

Scusami collega Cecchi, ma mi ci hai portato; ripeto che io non sono sospettabile da questo punto di vista, non sono un ingiurioso...

CICCIOMESSERE. Guarda che non c'è!

ROCCELLA. Anche se non c'è, ascoltano gli altri. Non sono ingiurioso, dicevo, ma davvero la cosa supera ogni limite, anche perché, scusatemi, sotto questa attitudine ad offendersi, cosà c'è? C'è davvero il rifiuto del colloquio!

Ti ho detto, collega Cecchi, vi ho detto, compagni comunisti, con molta calma — e voi non avete contestato queste tesi — che cosa in realtà state facendo con questa operazione, che è offesa ben più grave dell'ingiuria personale, perché è offesa alla democrazia, a voi stessi, alla vostra intelligenza e alla vostra storia, oltre che — ripeto — alla democrazia.

Ripeto che il tentativo che si sta operando non è altro che una conferma istituzionale del governo corporativo di questo paese del parlamentarismo pancontrattualistico. Sono accuse precise, gravissime, compagni comunisti. Non saranno ingiurie; però, avrei preferito che le aveste prese come ingiurie, almeno per avere da parte vostra un riscontro di sensibilità di fronte ad accuse tanto gravi, che voi però non sentite neanche. Eppure, il fenomeno lo abbiamo davanti: negatelo, contestatecelo magari duramente, questo giudizio, contestatecelo con consapevolezza, ma non vi riparate dietro l'offesa per le ingiurie per tacere, per erigere i silenzi a copertura di quella che è una flagrante contraddizione ed un reato antidemocratico, soprattutto quando viene consumato a sinistra e in questo paese. Quella stessa sinistra che in tutta la sua storia è marcata da un segno inequivocabile in ordine all'atteggiamento da tenere di fronte a queste manovre.

Se, prima di obbedire agli ordini e di rispettare la disciplina, vi prendeste il gusto di commisurare il livello della vostra coscienza sulle nozioni storiche della sinistra italiana (è in fondo un esercizio della mente che fa bene, che diventa esercizio della coscienza politica e anche morale), vi accorgeteste che siete in flagrante contraddizione con tutta la vostra storia. E non solo con questa operazione, ma con tutta la coerenza del vostro comportamento, a cominciare dai «decreti Cossiga». E tanto più questa contraddizione è esplosiva, quanto più voi vi siete costituiti ufficialmente come opposizione: non potete, compagni comunisti, proclamare l'opposizione «persuasiva» e poi operare in modo da inserire nel nostro ordinamento parlamentare istituti che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

sono più congeniali al pancontrattualismo. Perché di questo si tratta!

Ma qual è la maggioranza che programma? La programmazione, compagno Cecchi, è neutrale. Bisogna vedere chi programma, quale forza programma, quale cultura c'è dietro alla programmazione che, di per sé — lo ripeto — è neutrale. Così come neutrale è un vocabolo che, compagni comunisti, vi è tanto caro: pluralismo. È una parola che io non uso mai, perché non so invece cosa sia. Nel bene e nel male, nell'errore e nel giusto, io so invece cosa sia «democrazia», nella mia cultura, nella mia coscienza e nella storia della mia cultura. E mi ritengo davvero un privilegiato per il fatto stesso di poterlo dire: nella storia della mia cultura c'è il concetto di democrazia politica e morale! Io so cosa sia democrazia, nel bene e nel male.. ma cos'è il pluralismo? Allo stato dei fatti, è una oligarchia di potere, un «giro» oligarchico che si chiude e determina maggioranze unanimistiche nel consenso e nella convergenza dei partiti più forti di questo paese, cioè dei partiti che adoperano la forza come potere, il potere come potenza, la potenza come egemonia sulla società civile. E a sinistra questo è un fenomeno gravissimo, compagno Cecchi!

E poi: programmazione come? il pluralismo è un fatto neutrale e quello che stiamo cercando di farvi capire è che, in una società partitocratica come la nostra (e di questo abbiamo riscontri per il solo fatto che l'articolazione di questa Camera è — come dice giustamente Ciccionesse — articolazione per gruppi), la programmazione non è che uno strumento in più in mano alla partitocrazia. Stiamo cercando di farvi capire che dietro questa finta riforma del regolamento passa, in sostanza attraverso il Parlamento, una riforma costituzionale. E tanto è una riforma costituzionale incisiva, che ferisce a morte la democrazia, che, attraverso proprio queste riforme, andiamo sempre di più perdendo la differenza che corre tra maggioranza e opposizione. La maggioranza si deresponsabilizza continuamente e sempre di più per il solo fatto che

contratta, che non assume le sue responsabilità; l'opposizione si mimetizza sempre di più e a sua volta si deresponsabilizza perché contratta e non fa politica, né assume le proprie responsabilità! Altro che alternativa! Siete tutti, colleghi, nella logica dell'alternanza e non dell'alternativa; dell'alternanza di potere e non dell'alternativa, che presuppone un unanimità di fondo, una concordia di fondo nel gestire e nell'occupare lo Stato — ma questo sarebbe nulla nonché la società civile, compagni comunisti, compagni socialisti, che non è quella che pensa il collega Labriola. Non è soltanto la società lottizzata, sclerotizzata, corporativizzata, clientelarizzata attraverso varie forme, ma è la società con inquietudini, perplessità e capacità di protesta: ai limiti, anche la eversione, colleghi! Quando vi abbiamo parlato di terrorismo, abbiamo detto questo a chiare lettere ed abbiamo assunto la paternità, il patimento della nascita del terrorismo: questa è la società civile, non è quella, collega Labriola! La società civile è quella che costruisce, che trasforma se stessa e crea livelli di coscienza e non situazioni di potere: questa è la società civile, al cui governo noi chiamiamo il Parlamento, con il rischio che ne consegue!

State realizzando, qui, un insieme di norme senza rischi, perché eliminate il rischio della democrazia, in favore della garanzia di potere; ma, se foste una opposizione, come nel passato eravate, naturalmente, vi sareste ribellati a norme di questo genere, perché non trovate un esempio in tutta Europa di un'opposizione che non si sia ribellata a norme di questo genere! Sapete, infatti, come giocate in questo meccanismo che state creando? Chi vi garantisce? Il fatto di essere, tipo di opposizione? Sapete benissimo che siete nel gioco pancontrattualistico e quindi non avete bisogno della garanzia di cui necessita l'opposizione; la bocciate in partenza, in sede culturale, compagni, questa opposizione! Non esiste questa opposizione, per noi!

Attenti, compagni comunisti, perché ne avete, di cadaveri nell'armadio! Qui, in-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

consapevolmente, ridate vita a corsi culturali che sono nella vostra storia e sono a mio avviso eversivi, non soltanto della democrazia, ma anche del socialismo. Sono vostri, compagni comunisti, e non nostri, ma non prendetela come un'ingiuria; è un riscontro di fatti che voi conoscete benissimo, perché anche voi li avete vissuti, e mi auguro che tutto questo diventi salutare contraddizione: perché non è possibile che non ci capiamo più, in questi termini. È possibile che non ci capiamo più, quando invochiamo dal Parlamento lo scontro ed il confronto fra maggioranza ed opposizione? Quando parliamo di una maggioranza che sia responsabilizzata e di una opposizione che sia tale, portatrice di una parola nuova, della volontà di cambiare le cose e non di condividere, in modo strisciante, con la maggioranza, il governo del paese, vale a dire le cose che vanno di per sé, per colpevole inerzia omicida? Vi meravigliate poi, e non vi spiegate il terrorismo, quello che succede per il terremoto e proclamate la questione morale per quanto succede nella società politica; ma si tratta delle caratteristiche di questa società politica, in cui vi invischiare con il vostro concetto dell'opposizione!

Concludo sperando che non equivochiate. Questo mio intervento è animato, ma non animoso; e ostinatamente, disperatamente vuole significare un colloquio certo, leale, politico e non una contrattazione o una mediazione, compagni comunisti (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. Sono doverose alcune osservazioni verso il collega Cecchi, prima intervenuto, perché una cosa è la demagogia, ed altra cosa è il confronto politico. Il collega Cecchi non può strumentalizzare gli emendamenti radicali, che sono stati dichiarati apertamente ostruzionistici, ed offendersi per questo, in quanto il compagno e collega Cecchi fa parte di

un gruppo che, invece di fare come il gruppo radicale, cioè usare il regolamento nella pratica ostruzionistica, ha usato le tavolette, ha rovesciato le urne, o ha usato i bicchieri di birra, quando ha ritenuto di farlo. Non si può quindi fare demagogia su questo terreno; si può essere in disaccordo, si possono avere altre visioni, che possono essere espresse anche molto duramente; ma non si possono usare determinati strumenti in risposta alla posizione di un altro gruppo parlamentare. Si rischia altrimenti di fare, come il collega ed amico Pochetti ha fatto prima, quando ha interrotto il collega Melega; si rischia di offendersi per quello che dice Melega riguardo alla nota vicenda della loggia P2. Non ci si spiega infatti come il gruppo parlamentare comunista abbia svolto un'azione parlamentare durissima, con la presentazione di strumenti nel sindacato ispettivo, sul presidente del consorzio del porto di Genova (non sul presidente della Corte costituzionale o sul presidente di un gruppo parlamentare) e poi tutta la questione si sia arenata, nonostante l'organo di stampa ufficiale del partito comunista riportasse a piene pagine questa vicenda. Questo fatto da una parte fa onore al partito comunista; ma, dall'altra non gli fa onore la contraddizione rilevata prima dal collega Melega nei confronti del collega Pochetti.

Certo che occorre giungere al confronto politico, ma non si possono strumentalizzare così brutalmente i cantanti o i cani. Si possono, a questo riguardo, fare una serie di esempi sugli appoggi e le astensioni del gruppo comunista su provvedimenti riguardanti i lamellibranchi o i volatili da cortile; e possiamo citare una fauna assai numerosa.

Fatte queste osservazioni, voglio brevemente aggiungere solo che, nell'approvare questo articolo sulla programmazione, vi state illudendo — o almeno si illude buona parte di voi — di riuscire a programmare qualcosa. Basta esaminare l'iter parlamentare dei maggiori provvedimenti per rendervi conto che non dipende né dal comportamento del gruppo

radicale, né da questo o quell'altro articolo del regolamento, il fatto che finora, da decenni, non è stato possibile attuare una seria programmazione. A questo riguardo, vi è un esempio lampante. Nell'altro ramo del Parlamento sta accadendo un fatto chiarissimo: il Governo e la maggioranza da mesi avevano proclamato la necessità dell'inserimento, nella legge finanziaria, del «tetto» del ricorso al mercato finanziario, richiamando il famoso massimo di 50 mila miliardi — che poi sono diventati 60 mila — e affermando che alla Camera tale norma non sarebbe passata. Invece, proprio in questi giorni abbiamo assistito ad un fatto clamoroso: l'articolo 1 è stato accantonato. Nel vostro modo, di far politica avete bisogno di tempo; il vostro modo di far politica va, per definizione, contro il concetto di programmazione.

La maggioranza ha bisogno di tempo per mettersi d'accordo al proprio interno; ha bisogno di tempo, e quindi di non programmazione, per mettersi d'accordo al Senato e approvare qualche emendamento comunista. Il risultato sarà — e lo vedremo in questi giorni — che «passeranno» alcuni emendamenti comunisti — dell'ordine di due o trecento miliardi — e qualche emendamento presentato dalla maggioranza, di importo pari a 2-3 mila miliardi. È questo modo di fare politica che provoca la mancanza di programmazione, perché a livello di progetto è un modo di far politica antitetico alla nozione ed al concetto di programmazione. Pertanto, è una contraddizione continua! Potete cambiare il regolamento come volete, ma fino a quando le cose continueranno in questo modo, non riuscirete a programmare nulla. Anche se noi uscissimo per sempre da quest'aula, comunque voi non riuscirete a programmare alcunché! Lo dimostrano i fatti!

Tanto per fare un altro esempio, a voi non interessa nemmeno i problemi della conoscenza e del controllo. È una cosa che vi porta forzatamente contro il concetto stesso di programmazione. Infatti, è successa una cosa per me incredibile, ma per altri forse no: sul bilancio previsio-

nale del prossimo anno manca ancora il nomenclatore degli atti. Senza di esso — che è un allegato al bilancio — è impossibile il controllo dei capitoli del bilancio, poiché non si può capire se una spesa è legittima o meno. È come se il bilancio non ci fosse affatto! Leggere il bilancio senza il nomenclatore degli atti rappresenta un atto di fede.

Quest'anno, tale nomenclatore non c'è perché ancora non è stato stampato. Lo avevano ristampato tale quale l'anno precedente, poiché a nessuno importa (e tanto meno al Governo) controllare il bilancio. Era stato inviato in tipografia senza che ci si accorgesse che il numero delle tabelle era diverso; di questo errore pare si sia accorto il tipografo. È questo un altro esempio della illusione — di molti di voi in buona fede — di chi gestisce la politica dei gruppi.

A proposito della assurdità e della inutilità di questa vostra posizione vorrei fare un'ultima considerazione. Che cosa mai volete programmare, se i giorni effettivi di lavoro in Parlamento sono in sostanza soltanto due alla settimana? Oltretutto, non ci sono strutture e strumenti per conoscere, decidere e formulare alternative. È chiaro che in una Camera fatta di gruppi, in cui la possibile iniziativa del singolo deputato è vista come un elemento di disturbo nella vita del gruppo parlamentare cui appartiene, voi approvate una norma che non migliorerà nulla in fatto di programmazione, ma che accentuerà il ruolo dei gruppi parlamentari quali detentori di pacchetti azionari di maggioranza e di opposizione.

Con queste considerazioni intendo dire che la vostra battaglia — se così possiamo chiamarla — sulle modifiche al regolamento si tradurrà in un pugno di mosche, perché il problema non riguarda queste norme regolamentari, ma il vostro modo di concepire e di fare la politica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

FACCIO. Il Presidente della nostra Ca-

mera ricorderà il vecchissimo adagio «*excusatio non petita, accusatio manifesta*». Quando avevo parlato dei ragazzetti arroganti avevo alluso ai socialisti che fanno il gioco che hanno già fatto negli anni '20. In quel momento non parlavo ancora della per me inspiegabile insensibilità comunista al problema reale. Oltretutto non mi pare che il ragazzino arrogante che ha raccolto l'insinuazione faccia parte della Giunta, per cui egli non c'entra proprio niente! È arrogante, quindi, anche per aver voluto attribuire a sé qualche cosa che non lo riguardava minimamente.

Invece io continuo ad insistere ed insisto specialmente perché i nostri Presidenti, che si avvicendano su quella poltrona, sono tutte persone che hanno fatto parte della Camera fin dalle prime legislature e quindi non possono concedersi il lusso di aver dimenticato la storia. Sul problema della storia sarò ancor più dura ed ancora più rigorosa con quei comunisti che hanno fatto la storia e che adesso, improvvisamente, fanno finta di non sapere che fanno il gioco della DC, perdendo il loro tempo a litigare con i radicali, e che fanno il gioco della maggioranza, di quella maggioranza che è stata per tanti anni prepotente con loro, — proprio «massacrando» i pochi radicali che, semmai, fanno un lavoro che da loro era stato fatto in passato.

Racconterò un episodio, che fin qui è rimasto abbastanza riservato, perché lo ritenevo tale. Il giorno del mio ingresso in Parlamento, nel 1976, fra le persone che sono venute incontro a felicitarsi — o per lo meno a far finta di felicitarsi, ma in quel giorno credevo che si felicitassero davvero — vi era l'onorevole Pajetta, il quale, con il suo tono sempre un po' ironico, mi chiese cosa fossero venuti a fare qui i radicali. Io, dal fondo del mio essere stata giovane ai tempi della Resistenza e di aver considerato Pajetta un eroe, dissi che una volta c'era un certo onorevole Pajetta in Parlamento che faceva dei bellissimi casini e quindi noi eravamo venuti a raccogliere la sua eredità. Lo dissi in coscienza, convinta di fare un omaggio a

chi aveva condotto delle lotte politiche che io ritenevo importanti, impegnative e fondamentali per la storia italiana. L'onorevole Pajetta si offese, probabilmente perché sentì nel mio desiderio di raccogliere la sua eredità, qualche cosa — chissà — che voleva in qualche modo sopperirlo; ma questo non era, assolutamente, nelle mie intenzioni.

Temo spesso che quando richiamiamo alla loro storia, al loro passato, alle loro lotte, i comunisti, essi, inspiegabilmente — o spiegabilmente — si sentono colpevoli, sentono di non avere più continuato quella tradizione; per questo saltano, per questo si arrabbiano con noi. Invece noi sappiamo benissimo che questo discorso dell'arroganza della maggioranza dura, purtroppo, dall'inizio della tradizione di questa Camera; però sappiamo anche che quella stessa maggioranza arrogante ha fatto una lotta contro il fascismo, che è stata importante e significativa.

Dunque, attenzione a non «buttare via il bambino insieme con l'acqua», perché mi sembra che qui, di fronte a queste trasformazioni successive del regolamento, stiamo davvero buttando tutto un patrimonio di lotte, un patrimonio di impegno civile, un patrimonio di battaglie politiche, che tutti dovrebbero aver fatto e che tutti dovrebbero considerare prezioso e inalienabile per questa Camera.

Come ho fatto ieri, anche oggi alludo alle minoranze assenti, ai liberali assenti e persino ai socialdemocratici; tutta gente che, all'ora, ha fatto delle cose importanti. Come si fa a tradire così se stessi e poi, alla fine, a tradirci gli uni con gli altri? Litigare gli uni con gli altri è perfettamente idiota di fronte a questa situazione; offendersi, per intemperanze verbali, quando ci troviamo di fronte ad intemperanze di principio, che sono estremamente più gravi e più impegnative, è assurdo! Non si può perdere tempo ad offendersi per una espressione, forse troppo colorita, quando qui stiamo offendendo i principi della democrazia, i principi della libertà, quando qui stiamo offendendo la nostra Carta costituzionale ed il nostro regolamento parlamentare!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

Questo è un momento grave e drammatico. Forse ieri avevo un tono accorato — probabilmente perchè sto molto male di salute e quindi non posso regolare tanto il mio tono di voce — ma oggi ho il tono indignato, anche se il mio malessere mi impedisce di essere palesemente indignata, e invito a ricordare il patrimonio delle lotte comuni, l'impegno di difendere la democrazia, i problemi reali del nostro paese, che oggi purtroppo non sono diversi da quelli di 35 o 50 anni fa. E ciò suona a nostro disdoro, a disdoro di tutti, colleghi parlamentari: siamo stati capaci di scivolare di nuovo in una condizione che ci ricorda tanto da vicino gli anni '20. E non abbiamo più né la forza, né l'impegno né il coraggio di ricordare così da vicino gli anni 1946, 1947, 1948. Ciò è estremamente drammatico; questo è il punto su cui veramente dovremmo riflettere, anzichè sull'uso di un aggettivo, di un verbo di un avverbio. Dire: «Me ne frego» oppure: «Non me ne importa nulla» non significa niente quando, in realtà, non si dà importanza a cose che sono fondamentali, sottolineando invece formalismi, anche ridicoli.

È vero, è più elegante ed anche più corretto parlare bene, però è sostanziale l'essenza di ciò che si dice. Non hanno alcuna importanza i termini che si scelgono, ed allora ha ragione il mio collega Teodori quando ride delle «programmazioni» o delle «calendarizzazioni». Queste sì sono le parole gravi che non andrebbero scritte in un consesso di persone qualificate quali siete tutti voi! Allora sì è vergogna giocare con le parole, scrivere le frasi che non hanno senso, tradire i mezzi del nostro lavoro per relegarlo là dove non viene recepito dalla gente, dove nessuno può conoscerlo! Allora è vero che, dove il lavoro non viene pubblicizzato, si fanno i mercanteggi più obbrobriosi, si fanno atti di compravendita come al mercato delle vacche! Allora è vero, se vi offendete in questo modo di fronte alle espressioni intemperanti senza andare a guardare il senso profondo dell'impegno che ci anima, che è lo stesso senso profondo dell'impegno politico che vi aveva ani-

mati e che dovrete riconoscere al volo, che qualcosa è cambiato profondamente; è vero che non c'è più lealtà, che non c'è più la volontà di difendere questa democrazia, che non c'è più il coraggio di denunciare le prevaricazioni, i miliardi, i milioni di miliardi, le cifre destinate a non avere mai uno sbocco preciso e predeterminato o se ce l'hanno, a finire soltanto per essere destinate formalmente — persino lì c'è il trucco! — a finanziare l'armamento ovvero, in realtà, a finanziare un esercito di fedeli, un esercito di servi sciocchi pagati meglio affinché siano più servi e più sciocchi.

Allora è vero che queste cifre che danzano in una ridda irrefrenabile, come dice il mio collega Crivellini, non sono destinate alla funzionalità del Parlamento, non sono finalizzate al nostro funzionamento e ad un corretto impegno politico che ci vede qui riuniti affinché davvero sia salva la democrazia!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

MELEGA. Signor Presidente, colleghi, anch'io mi riferirò inizialmente, in questa dichiarazione di voto, all'intervento del collega Cecchi, se non altro perchè, essendo l'intervento del rappresentante di un altro gruppo, offre al dialogo un punto di riferimento e di polemica politica. Credo sia bene, in questa occasione, tentare di ricondurre alla polemica politica quel che, altrimenti, rischia di diventare un assurdo scambio, senza significato politico, di contumelie o di analisi spicciole su quanto sta avvenendo. La questione delle modifiche del regolamento è motivo di battaglia politica, battaglia politica che, evidentemente, si svolge con i metodi consentiti dal regolamento. Non è peraltro su questi ultimi che va posto il significato del consenso o del dissenso politico, bensì sull'insieme della vicenda.

Spiegherò, dunque, in questa dichiarazione di voto, nel tempo consentito, perchè intendo votare contro la proposta di

modifica regolamentare in discussione, prendendo in esame, brevemente le posizioni delle tre maggiori forze politiche presenti in quest'aula vale a dire quella della democrazia cristiana, quella del partito comunista e quella del partito socialista.

A me sembra strano, ad esempio, che da parte dei colleghi democristiani sia stato così limitato il numero degli interventi in questa vicenda, nonostante che, non foss'altro per la forza numerica che posseggono in questo Parlamento, essi siano una componente importante nell'azione politica che sta sfociando nelle attuali riforme regolamentari. So benissimo che all'interno del gruppo democristiano vi sono colleghi che non la pensano in maniera univoca, rispetto a quella che appare una massiccia presa di posizione del gruppo democristiano in favore delle modifiche regolamentari. Ritengo che molti di essi abbiano la sensazione, in qualche modo, di veder diminuita la loro possibilità di intervento in quanto singoli deputati ma che, forse per considerazioni di ordine generale per quieto vivere, non chiedono comunque di intervenire per correggere tale linea di fondo delle modifiche regolamentari.

Qual è questa linea di fondo delle modifiche regolamentari.

Qual è questa linea di fondo, colleghi democristiani? È sostanzialmente fatta passare come linea che tende a bloccare l'opposizione radicale, almeno per le sue punte più estreme, e, in maniera mistificatoria, come toccasana rispetto alle distorsioni del sistema che, invece, come tutti sappiamo benissimo, sono imputabili a ben altre ragioni. Mi dolgo, in primo luogo, del fatto che i colleghi democristiani, a parte il relatore Vernola (ma nel caso in discussione, non si tratta neppure di un relatore democristiano), abbiano effettuato pochi interventi, non abbiamo portato un contributo dialettico all'interno del loro stesso gruppo. Forse lo reputano inutile. Secondo me è una occasione perduta, ma è un giudizio personale che non implica consenso da parte dei colleghi della democrazia cristiana. È una

occasione perduta perchè, se è vero, come è vero, che dopo queste riforme del regolamento saremo tutti, come deputati, un po' meno liberi, ritengo che, all'interno della democrazia cristiana, una qualche forma di difesa di questa parte di libertà che a mio avviso andrà perduta avrebbe potuto manifestarsi.

Il problema del gruppo socialista — e valuto prima tale problema, perchè è in ragione dello stesso che dirò poi qual è il problema dei rapporti con il gruppo comunista —, al di là della persona sulla quale mi sono già soffermato a lungo, è un problema di linea politica. Qual è stata la linea politica che ha portato avanti il gruppo socialista in questi ultimi mesi? Anche attraverso quella persona, ma non soltanto attraverso quella, poichè la politica, evidentemente, non è riducibile ad un fatto personale. È stata la linea del tentare di comprimere l'opposizione radicale che, evidentemente, è di particolare presa per l'area socialista, soprattutto quando il partito socialista diverge, nella sua condotta pratica, da quegli ideali che sono patrimonio comune del movimento storico che identifichiamo con il nome di socialismo e che a tanti filoni ha poi dato vita. Da qui il tentativo di bloccare, imbastagliare l'opposizione che più dà fastidio, non rifuggendo, in questo tentativo, da alcune manovre politiche che noi abbiamo definito ricatti infami, cercando di mercanteggiare la discussione, peraltro dovuta, della mozione sulla fame nel mondo con una concessione sui tempi da parte del gruppo radicale. In sostanza, da parte del gruppo socialista, c'è una conduzione di questa battaglia politica che si attaglia perfettamente alla teoria politica espressa da Licio Gelli. Questo, al di là della persona, è il senso politico della questione. Non possiamo dimenticare che in Italia, da mesi o da anni, spuntano i cosiddetti fautori del Governo forte, che in un'accezione estremistica è il governo mussoliniano, ma, in un'accezione più «palatabile» nelle condizioni attuali, è il Governo che esautora il Parlamento ed i singoli deputati, premia l'esecutivo, concede condizioni di agibilità politica e

forze esterne a questo Parlamento.

Ecco il senso dell'opposizione radicale alla condotta socialista, che poi si è emblematicamente riassunta nella persona che materialmente l'ha diretta. Da questo punto di vista, è stato un infortunio di percorso, per il partito socialista — ed anche, debbo dire, per la Presidenza della Camera —, che il relatore di una di queste proposte di modifica del regolamento fosse un socialista, implicato nella vicenda P2 ma è un infortunio di percorso assolutamente illuminante il quadro ed il retroscena di questa vicenda.

Quando, allora, richiamiamo le responsabilità dei colleghi comunisti, non lo facciamo — lo dico al collega Cecchi — per una sola delle solite tautologie, in cui tutti noi incorriamo (lui come noi e come altri): su questo piano, ognuno si assume le sue responsabilità e resteranno dei monumenti nei resoconti parlamentari. È evidente, del resto, che, qualsiasi cosa un gruppo o un deputato facciano, resta registrata negli atti della Camera e nella coscienza del paese. Il problema è invece di capire cosa hanno fatto i colleghi comunisti, su questo punto. Si sono o non si sono schierati, anche su questo punto, dalla parte della teoria — parliamoci chiaro — del Governo forte, dello Stato autoritario? Dovendo scegliere, in questa occasione come in altre, hanno scelto questa strada, che è comprensibile (anche se è una cosa da combattere, per noi) sia scelta dai socialisti della P2 ma è meno comprensibile sia scelta da quella parte della democrazia cristiana, che certamente non appoggia queste forme di Governo, anche se è vero che all'interno della democrazia cristiana certe tentazioni di governo autoritario hanno trovato una certa eco, in alcuni settori. Ma, da parte del partito comunista, quale contributo è stato portato, collega Cecchi, al di là dell'esame degli emendamenti ostruzionistici del gruppo radicale, per far sì che questa fosse una battaglia di libertà e non una vicenda dallo sbocco autoritario? Il problema è sempre qui. Noi ci vedremmo tagliata l'erba sotto i piedi se una forza politica come quella comunista,

che dispone di 190 deputati, conducesse quelle battaglie che invece noi, non so per quale ragione storica, ci siamo trovati soli a combattere. E se è emblematico il fatto che io mi sia trovato qui, fino ad oggi, stranamente solo nel fare quella battaglia anch'essa emblematica che pure i comunisti stanno facendo in ogni altra istanza al di fuori di qui, chiedo se non ci sia anche un parallelo nel fatto che da parte vostra, colleghi comunisti, si è forse visto con un effetto ottico avvicinare il sasso grosso radicale e non si è visto il macigno contro cui si va a cozzare se si continua su questa strada.

Questa, a mio avviso è stata la mancanza politica del gruppo comunista che non a caso, ancora una volta, si è trovato consenziente con le forze che esprimono e hanno espresso i governi in questa legislatura ed è su questo dissenso politico che motivo il mio no a questa proposta di modifica al regolamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rippa. Ne ha facoltà.

RIPPA. Nel gennaio di quest'anno un autorevole esponente del partito comunista, a cui va la mia sincera stima e il mio sincero apprezzamento, scriveva: «Nel dibattito sul funzionamento del nostro sistema istituzionale ha assunto una particolare ampiezza e rilievo la questione della riforma del regolamento». Più avanti così continuava: «Occorre dire che recentemente vi sono state, sulla questione dei regolamenti parlamentari, forzature e distorsioni. Si è cercato in qualche modo di far ricadere sui meccanismi parlamentari e talora più in generale sul Parlamento e sul sistema della sua elezione le difficoltà connesse alla governabilità del paese e su queste valutazioni forzate e distorte si sono inserite varie proposte di modifica del nostro sistema istituzionale o in modo più limitato di abrogazione di norme significative del regolamento della Camera.

Mi sembra appena il caso di ribadire che la crisi italiana e il problema della

governabilità hanno origini e ragioni politiche, che è del tutto vano cercare di eluderle cercando soluzioni in alterazione del nostro sistema istituzionale e delle sue linee portanti; ciò sarebbe velleitario e pericoloso. D'altra parte, le gravi e drammatiche vicende di questi ultimi mesi hanno determinato una più generale consapevolezza sulle profonde cause politiche della crisi e sugli effetti negativi che nodi politici irrisolti hanno determinato nel funzionamento concreto delle istituzioni e nel loro rapporto di fiducia con il paese.

«È emersa con assoluta chiarezza la pretesa centralità della democrazia cristiana, la convinzione di questa di poter essere forza di potere permanente insostituibile; la teoria e la pratica di un sistema di Governo fondato sulla cooptazione e la subalternità dei suoi alleati hanno determinato, nel corso di questi decenni, una identificazione del partito con lo Stato ed espresso fenomeni degenerativi che hanno oscurato il corretto funzionamento delle istituzioni e la stessa loro efficacia. Si è così formato, diffuso ed esteso, quel sistema di potere che ha spesso coinvolto in prassi perverse i partiti alleati sì da determinare una penetrazione sempre più estesa e profonda dei partiti di Governo nelle istituzioni, una diffusa commistione tra pubblico e privato, una disperata logica spartitoria. Questa penetrazione in un ganglio dello Stato ha investito il Governo frantumandone costantemente l'azione, fiaccandone la capacità di reale direzione politica e di coordinamento, ha depresso il ruolo della stessa Assemblea parlamentare per spostare verso altri centri di potere, che rimangono esclusi da ogni controllo, e nei quali si assumono fuori di ogni trasparenza decisioni che le Assemblée e lo stesso Governo sono chiamati essenzialmente solo a ratificare».

Ancora più avanti così continuava: «Su queste analisi, su queste valutazioni delle ragioni più profonde della crisi del nostro sistema istituzionale si è venuto accentrando il dibattito».

Inoltre: «Si avverte l'esigenza primaria,

per superare la crisi, di un recupero di costituzionalità contro la sovrapposizione dei vertici dei partiti, di Governo, sulle istituzioni e la penetrazione diffusa di un sistema spartitorio in ogni settore della vita pubblica».

Consegno alla riflessione dei colleghi comunisti — si tratta di una relazione dell'onorevole Spagnoli svolta in occasione di un convegno del Centro di studi e iniziative per la riforma dello Stato dal titolo «La riforma dei regolamenti parlamentari» — i termini che sono qui proposti, convinto, come sono, che riguadagnare questa valutazione significhi comprendere le ragioni che portano oggi i radicali ad assumere questa posizione, che è dura e rigorosa, e che non a caso si fonda sulle stesse ragioni che il collega comunista enunciava nella sua relazione, e che sembrano oggi essere smarrite nella memoria di tutti gli altri colleghi comunisti che operano in questa Camera in questa vicenda.

Due note, per concludere questa dichiarazione di voto, su quanto il collega Cecchi richiamava. Egli ha parlato di fascismo strisciante, e di obbligo al suicidio della Camera.

Collega Cecchi, il fascismo strisciante oggi, nel nostro tempo, così come si configura, è quello che si produce con un sistema politico nel quale una parte esercita il potere secondo le proprie parziali concezioni, senza possibilità di ricambio, forzando gli istituti politici, o aggirandoli, e comunque creando un sistema che non è né di libertà, né di democrazia. Il fascismo strisciante oggi è determinato da colpi di Stato a freddo, che richiedono opera accorta, tenace, dura, continua e costante; ed è su questo che si costituiscono i regimi che arrivano, appunto, a passi felpati: contenere, limitare, prevenire, controllare: questo è il sogno di coloro che reggono l'ipotesi di fascismo strisciante, ed è il sogno di coloro che su questa quiete, non turbata da alcuna voce inopportuna, cercano di risolvere i problemi che sono sul tappeto. È a questo fascismo strisciante che bisogna dare una risposta dura.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

E allora, collega Cecchi, richiama te stesso ed i colleghi comunisti ad una intelligente analisi delle situazioni: credo che questo, inevitabilmente, porterà lo stesso gruppo comunista a rendersi conto che, al di là di giudizi su pretese intemperanze, nel merito la nostra posizione non solo ha legittimità, ma credo che sia, in qualche misura, un elemento sul quale, spero in tempi non tragici, molti colleghi comunisti ritorneranno per accertare la lucidità con cui certi fenomeni gravi di degenerazione istituzionale abbiamo identificato, nel loro percorso tragico; fenomeni che oggi sembrano essere definitivamente smarriti nella consapevolezza di quanti doveri democratici e di risposta a domande di libertà devono assolutamente assumere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armella. Ne ha facoltà.

ARMELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si impone un esame, direi a freddo, razionale, delle questioni; quali si propongono con la modifica degli articoli 23 e 24 del regolamento. Vi è anzitutto necessità di una constatazione: la Camera dei deputati è stata messa, in più di un'occasione, in una situazione, a dir poco, mortificante. La potestà di ogni deputato di reiterare l'esposizione di argomenti a fini ostruzionistici, senza una ragionevole limitazione di tempo; l'impossibilità di programmare i lavori dell'Assemblea, per mancanza dell'unanimità nella Conferenza dei capigruppo, lasciando quindi nell'incertezza la maggioranza ed i gruppi di minoranza e i singoli deputati che li compongono sulle previsioni del lavoro della Camera hanno condotto spesso alla paralisi dell'Assemblea.

La risposta ai quesiti che si pongono per rimediare ad uno stato di fatto, di grandissimo danno per l'espletamento delle funzioni del massimo organo legislativo e quindi per la democrazia del nostro paese, impone, dicevo, un esame razionale della situazione. La risposta che sembra si voglia dare da taluni è di ca-

dere in una sorta di assemblearismo, che è in definitiva inconcludente, talvolta tendenzialmente anarcoide, senza la possibilità di attuare, con tutti i riflessi che questa cosa ha anche sul paese, un'attività non vorrei dire ordinata, ma almeno concludente e proficua per le esigenze del nostro paese. L'esperienza ci fa constatare questi inconvenienti, l'esperienza ci deve insegnare, ci deve indicare i mezzi con cui uscirne. Certo, non pensiamo che si possa mancare, neppure per un attimo, al rispetto della volontà dell'Assemblea, pensiamo invece che ci debba essere una norma che garantisca, in un possibile equilibrio, l'espletamento dei doveri prima che dei diritti di una maggioranza, dei gruppi di opposizione e dei singoli deputati. La norma proposta dalla Giunta per il regolamento conferma la proficuità del metodo di programmazione per un tempo ragionevole, che è di tre mesi, non oltre tre mesi. Il punto in questione è quello se si debba conservare il criterio dell'unanimità su cui si basa il sistema configurato nell'articolo 23 del regolamento del 1971.

Se c'è l'unanimità di tutti i gruppi, è ovvio che il programma sia approvato; ma, se questa unanimità viene a mancare, se questo criterio, che indubbiamente faceva conto su una reciproca comprensione fra maggioranza e gruppi di minoranza, viene ad essere vulnerato, come in effetti abbiamo constatato più volte che è avvenuto, se il principio dell'unanimità non ha funzionato, che cosa si deve allora sostituire a questo criterio? Il vecchio sistema, chiamiamolo così, imponeva di passare immediatamente al voto di un'Assemblea che per sua natura non poteva non essere impreparata ad una valutazione complessa, come quella di un programma che non può non investire in prima istanza la Conferenza dei presidenti di gruppo. Questo rimedio è eccezionale, non di normale applicazione. Si ritiene di proporci di non passare immediatamente al voto dell'Assemblea, ma di affidare alla presidenza della Camera la formulazione di un programma sulla base degli orientamenti prevalenti, quelli

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

che si sono constatati prevalenti nella Conferenza dei presidenti di gruppo, tenuto conto delle richieste dei gruppi di minoranza. Si basi bene che con questo non si dice che la Presidenza della Camera può decidere, che abbia la potestà di decidere il programma. La Presidenza della Camera ha invece la potestà di presentare, di formulare un programma, per un tempo che è un poco inferiore a quello del caso dell'unanimità, cioè limitato ad un tempo non superiore ai due mesi.

Una proposta di questo genere tiene conto indubbiamente dei doveri e dei diritti della maggioranza dei deputati. I colleghi radicali, che pure hanno diritto di proporre un loro programma legislativo, i loro intendimenti, vorranno consentire che anche i deputati della maggioranza abbiano un loro dovere, per cui rispondono al loro elettorato, abbiano un dovere, di fronte al paese, di vedere realizzato il programma legislativo che essi, attraverso i loro organismi, hanno proposto e propongono.

La proposta della Giunta tiene conto, a mio avviso, anche dei diritti dei gruppi di minoranza, che hanno l'insostituibile compito di partecipare all'attività legislativa: infatti, il Presidente della Camera, nel formulare il programma, deve specificatamente, come è scritto nella proposta, non solo tener conto delle proposte prevalenti, ma anche di quelle avanzate dai gruppi di minoranza.

Questo sistema affida all'Assemblea la decisione e non vedo quale antidemocrazia, quale sistema contro la libertà, quale mezzo liberticida si realizzi con esso quando il voto definitivo, quello che determina il programma da realizzare, è affidato all'Assemblea.

Nelle critiche espresse evidentemente non si tiene conto di questo e cioè che, ripeto, si affida all'Assemblea la decisione ultima sulle proposte formulate dalla Presidenza.

È certamente vero che la Presidenza della Camera acquista qualcosa in più rispetto al passato. Non è più soltanto il notaio che verifica l'unanimità degli intenti dei gruppi, è invece un organo che

esprime un prudente apprezzamento della diversità degli intendimenti che si manifestano nella Conferenza dei capigruppo e che li propone all'Assemblea, cui spetta la decisione. Non comprendo, quindi, come si possa affermare, se non per artificiosa polemica, che questo sia o possa diventare un sistema antidemocratico o addirittura incostituzionale.

Certo, può avvenire in via di ipotesi — e bisogna anche prospettarlo — che l'Assemblea respinga la proposta del Presidente. In questo caso si torna all'approvazione da parte dell'Assemblea dell'ordine del giorno delle due sedute successive, ricadendo indubbiamente in una procedura che non consente una programmazione a lungo raggio, ma solo decisioni che valgono per un breve, se non addirittura brevissimo periodo.

Impedire l'attività della Camera sarebbe fare antidemocrazia. Il sistema proposto non tende, di per sé a bloccare i radicali. Tende a bloccare i tentativi che impediscono di poter lavorare con un minimo di programmazione; questo sì. Tende ad impedire i tentativi di rendere impossibile il lavoro della Camera, come abbiamo avuto modi di constatare altre volte.

I gruppi possono esporre il loro contrario avviso, così come il singolo deputato può ancora e sempre far valere il suo dissenso, anche rispetto al gruppo di appartenenza. Può far valere il suo dissenso anche nel caso dell'unanimità, perché la norma proposta conserva il diritto del singolo deputato di parlare contro il programma concordato all'unanimità nella Conferenza dei capigruppo, quando esso viene annunciato alla Camera.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IOTTI

ARMELLA. A noi, come gruppo democristiano pare, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che la norma che ci viene proposta dia garanzia di libertà e quindi diamo ad essa una convinta adesione, l'adesione di chi ritiene che vadano salvaguardati i diritti dei deputati, singoli e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

associati in gruppo, ma che soprattutto vada garantito un sistema che consenta a questa Camera di lavorare.

L'umiliazione che tante volte abbiamo sentito per non poter lavorare in questa Camera, l'umiliazione che abbiamo provato di fronte al paese, di fronte alla nostra coscienza, per non poter realizzare il lavoro per il quale siamo stati qui chiamati, non vorremmo più sentirla. Per questo crediamo che si debba esprimere voto favorevole sul nuovo testo degli articoli 23 e 24 proposto dalla Giunta (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo già manifestato, in occasione della votazione sulle modifiche all'articolo 39, la nostra contrarietà a talune modifiche proposte alla Giunta per il regolamento. Fra l'altro, abbiamo annunciato che ci pronunceremo contro il testo che la Giunta per il regolamento ha presentato in ordine all'articolo 85. Ci auguriamo che, al riguardo le modifiche recepiscano quanto meno i nostri emendamenti. Siamo pregiudizialmente (se si può usare questo termine discutendo del regolamento) contrari all'articolo 96-bis. Le ragioni sono state esposte e non le ripeto, ma ho voluto ricordare tutto questo per evidenziare la nostra serenità nella valutazione delle proposte della Giunta, proprio nel momento in cui ci accingiamo ad esprimere un giudizio favorevole alle modifiche relative agli articoli 23 e 24.

Questo perché, pur con le molte perplessità alle quali la lettura del nuovo testo del regolamento può indurre, riteniamo che la modifica della quale oggi si tratta debba essere riguardata in termini positivi e non negativi.

La situazione attuale è questa: la programmazione — che è uno dei punti-cardine della vita dell'Assemblea — è oggi possibile soltanto all'unanimità. E l'unanimità è stata realizzata non poche volte; ma un esercizio distorto del sostanziale

potere di veto affidato ai presidenti dei gruppi ha portato, da un po' di tempo a questa parte, all'impossibilità di raggiungerla. Non che in un passato meno recente non vi fossero stati casi di mancato raggiungimento dell'unanimità, ma ora questo si è verificato più frequentemente. Con la conseguenza che si è in sostanza realizzato un prepotere della maggioranza in ordine alla decisione sui lavori dell'Assemblea.

Cosa avviene attualmente, senza queste modifiche? Se la Conferenza dei capigruppo non raggiunge l'unanimità sulla programmazione, si va in Assemblea per stabilire il calendario, giorno per giorno, non con il concorso delle volontà di tutte le parti di questa Assemblea, ma sulla base della decisione, della maggioranza, per alzata di mano.

Questo si è verificato abbastanza frequentemente, con la conseguenza che nessuna proposta proveniente dalle minoranze ha avuto ingresso, in occasione delle — chiamiamole così — crisi della Conferenza dei capigruppo, perché la maggioranza ha portato avanti soltanto le proposte ad essa gradite.

Invece, con la proposta della Giunta per il regolamento (che ha costituito motivo di ampie discussioni e di attente valutazioni) il sistema cambierebbe: in mancanza dell'unanimità, si farebbe luogo ad un programma sulla base degli orientamenti prevalenti e delle proposte che nella Conferenza dei capigruppo dovessero risultare in minoranza e da parte della Presidenza si predisporrebbe un programma che poi l'Assemblea vota; questo programma non sarà più quello voluto dalla maggioranza (anzi, il calendario voluto dalla maggioranza), ma comprenderà anche proposte in minoranza nella Conferenza dei capigruppo.

Nascendo da una crisi dell'istituto della Conferenza dei capigruppo in ordine al programma ed al calendario, questa procedura rappresenta, rispetto a quanto si verificava fino ad oggi, un passo avanti che non può che essere guardato positivamente: tutto dipenderà dalla capacità di recepire tutte le proposte formulate alla

Conferenza dei capigruppo, nonché dalla volontà di valutare l'importanza politica di talune di esse, anche se non riferibile alle scelte della maggioranza. L'Assemblea può diventare così — è il punto importante della modifica — il luogo di confronto delle proposte dei diversi orientamenti e schieramenti di questa Camera e non sarà più consentito, invece, l'ostruzionismo della maggioranza che rifiuta di prendere in considerazione le proposte che vengano dalle minoranze.

Ho fatto riferimento alla proposta della Giunta che si riferisce al programma ma anche per quanto riguarda il calendario, il meccanismo è lo stesso anche se è diverso il tipo di votazione che si prevede per l'una o per l'altro.

La crisi dell'Assemblea di cui ha parlato l'onorevole Armella non deriva dalla impossibilità di far programmi e desidero ribadire anche qui che essa deriva da una più ampia crisi generale, della quale quella manifestatasi nell'Assemblea di Montecitorio non ne è che un aspetto.

Ai fini dei nostri lavori e della sostanziale tutela delle minoranze, questo articolo e queste modifiche si collocano nella direzione opposta alle modifiche contenute in un altro articolo esaminato prima di oggi o in altri che ancora esamineremo, come l'85 e il 96-bis.

La nostra è la logica di chi si colloca nell'ottica di una tutela delle minoranze e guarda negativamente alle proposte che diminuiscono le garanzie per esse, mentre guarda positivamente a quelle che considerano validamente i diritti delle minoranze medesime. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Aglietta. Ne ha facoltà.

AGLIETTA. Signor Presidente, colleghi, diceva prima un compagno del mio gruppo che da domani (io direi da una decina di giorni, ormai) siamo un po' meno liberi: il problema è non tanto questo, quanto quello che sarà un po' meno libero il paese! (*Commenti a destra*). Se c'è qualche collega che non ha voglia di sen-

tire, può anche accomodarsi fuori! (*Vivi commenti all'estrema sinistra*).

In realtà, quelle accadute la scorsa settimana, quelle che stanno accadendo in questi giorni, proprio in termini di violazioni sistematiche del regolamento, sono cose che dovrebbero preoccupare, cari compagni, proprio chi afferma di voler preoccuparsi dei fenomeni striscianti di fascismo. Questi fenomeni, laddove esistono o si manifestino in una società, nel momento in cui viene tolta la libertà, oltre che il costume del confronto e dello scontro parlamentare, non trovano alcun baluardo, alcun modo, in democrazia, di essere combattute ed aprono le porte a cose pericolose. Lo abbiamo visto: tanto è vero che viviamo alcune situazioni particolari nella nostra società.

Voglio ribadire, proprio perché le argomentazioni che il compagno Cecchi ha portato sono risibili — così come risibili, demagogiche e strumentali sono state quelle portate giorni addietro dal compagno Pochetti, sul problema della deroga ai limiti di tempo —, le nostre posizioni su questo preciso argomento. Giorni fa il compagno Pochetti ha parlato delle 40 richieste di deroga dal gruppo radicale; era molto difficile, per il compagno Pochetti, comprendere che la necessità di un gruppo socialista, democratico, legalitario, come il gruppo radicale, era di tutelare, come prima cosa — anche con la richiesta di deroga —, il diritto di parola di ogni deputato, al di là dell'appartenenza o della sudditanza ad un gruppo. Tutto ciò ci ha indotto a scegliere, come linea di comportamento, rispetto a voci diverse, la via che stiamo seguendo. Noi abbiamo garantito il diritto di parola in Parlamento e l'abbiamo voluta garantire fino in fondo, anche se il compagno Pochetti sa perfettamente che in queste 40 deroghe solo una piccola parte è stata usata. Esse erano una tutela preventiva per consentire a tutte le componenti dei gruppi ed ai singoli deputati del nostro gruppo, laddove il dibattito lo richiedesse secondo loro valutazione, la loro coscienza, e non quella del gruppo o della ragion politica del gruppo di intervenire

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

nel dibattito.

Il collega Cecchi oggi parlava dei colombi viaggiatori; egli parlava di questo per dimenticare che, tra gli emendamenti radicali, dichiaratamente ostruzionistici e quindi probabilmente superflui e risibili, vi erano quelli seri, che coinvolgevano punti centrali, sui quali potrebbe essere messa in discussione la democrazia nel nostro paese, come il problema dei trattati internazionali; ebbene, su questi punti noi chiedevamo che fosse ancora consentito, ai gruppi di opposizione —, laddove ci si trovasse di fronte a fatti gravi — di far barriera e di opporsi. Voi a questo avete rinunciato, compagni comunisti; ci auguriamo che un domani non vi troviate di fronte a fatti gravi e ad evenienze gravi che passeranno serenamente e tranquillamente in quest'aula senza neanche la possibilità di opporsi, di far barriera, di segnalarlo all'esterno, di farlo risultare e di poter su questo coinvolgere il paese e l'opinione pubblica, perché non si avranno più gli strumenti adatti.

Credo che l'insensibilità e la demagogia del compagno Cecchi era volta a voler sostanzialmente negare quanto nei fatti è oramai acquisito in questa Camera, è acquisito per il gruppo comunista e per quelli della maggioranza e cioè che la politica, il confronto democratico e la vita democratica del nostro paese non transitano più attraverso quello che è il fondamento della democrazia, cioè il confronto e lo scontro, magari duro su tesi opposte, su ipotesi di governo opposte, su soluzioni dei problemi opposte. La maggioranza ha il diritto — che non le è mai stato negato — di governare e di scegliere le soluzioni di governo del paese là dove ha questa responsabilità, ma dall'altra parte esiste un'opposizione che ha la responsabilità non di farsi complice di questo Governo, attraverso la strada del baratto e della contrattazione, ma complice assumendo fino in fondo il ruolo di opposizione, affinché questo sia evidente all'esterno e consenta alla gente, nel momento delle elezioni, di scegliere proprio fra due ipotesi che si confrontano.

Presidente, sono molto stanca: la rin-

grazio perché garantisce nell'aula il silenzio necessario per parlare! La ringrazio, Presidente!

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla nuova formulazione dell'articolo 23 proposta dalla Giunta per il regolamento. Ricordo che per l'approvazione è necessaria la maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	447
Maggioranza assoluta	316
Voti favorevoli	443
Voti contrari	34

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Adbon
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amadei Giuseppe
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Vito
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Armella Angelo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzardi Pietro Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassetti Pietro
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borri Andrea

Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Aldo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Canepa Antonio Enrico
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Drago Antonino

Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Gambolato Pietro
Gandolfi Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Gioia Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

Gitti Tarcisio	Malvestio Piergiovanni
Giudice Giovanni	Mammi Oscar
Giuliano Mario	Manca Enrico
Goria Giovanni Giuseppe	Manfredi Giuseppe
Gottardo Natale	Manfredi Manfredi
Gradi Giuliano	Manfredini Viller
Graduata Michele	Mannuzzu Salvatore
Granati Caruso M. Teresa	Mantella Guido
Grassucci Lelio	Marabini Virginiangelo
Gravina Carla	Margheri Andrea
Greggi Agostino	Maroli Fiorenzo
Grippi Ugo	Maraffini Alfredo
Gualandi Enrico	Martinat Ugo
Guarra Antonio	Martini Maria Eletta
Gui Luigi	Marzotto Caotorta Antonio
Gullotti Antonio	Masiello Vitilio
Gunnella Aristide	Massari Renato
Ianni Guido	Mastella Clemente
Ianniello Mauro	Matrone Luigi
Ichino Pietro	Mazzarrino Antonio Mario
Innocenti Lino	Mazzola Francesco
Kessler Bruno	Melega Gianluigi
Labriola Silvano	Mellini Mauro
Laforgia Antonio	Meneghetti Giocchino Giovanni
Laganà Mario Bruno	Mensorio Carmine
La Loggia Giuseppe	Menziani Enrico
Lamorte Pasquale	Merloni Francesco
Lanfranchi Cordioli Valentina	Merolli Carlo
La Penna Girolamo	Meucci Enzo
La Rocca Salvatore	Micheli Filippo
Lattanzio Vito	Migliorini Giovanni
Leone Giuseppe	Milani Eliseo
Lettieri Nicola	Misasi Riccardo
Ligato Lodovico	Molineri Rosalba
Lo Bello Concetto	Mondino Giorgio
Lobianco Arcangelo	Monteleone Saverio
Loda Francesco	Moro Paolo Enrico
Lodi Faustini Fustini A.	Moschini Renzo
Lombardo Antonino	Motetta Giovanni
Lo Porto Guido	Napoli Vito
Lucchesi Giuseppe	Napolitano Giorgio
Lussignoli Francesco	Natta Alessandro
Macaluso Antonino	Nespolo Carla Federica
Macciotta Giorgio	Occhetto Achille
Macis Francesco	Olivi Mauro
Magnani Noya Maria	Orione Franco Luigi
Magri Lucio	Orsini Gianfranco
Malfatti Franco Maria	Ottaviano Francesco
	Padula Pietro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Parlato Antonio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pirolò Pietro
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore

Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Francesco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Staiti Di Cuddia Delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio

Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Aliverti Gianfranco
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreotti Giulio
Balzamo Vincenzo
Benco Gruber Aurelia
Bonalumi Gilberto
Citaristi Severino
Federico Camillo
Garocchio Alberto
Leccisi Pino
Liotti Roberto
Madaudo Dino
Mennitti Domenico
Morazzoni Gaetano
Pasquini Alessio
Portatadino Costante
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sinesio Giuseppe
Tremaglia Pierantonio Mirko

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sull'articolo 24 nella nuova formulazione proposta dalla Giunta.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signora Presidente, la Camera si appresta a votare questo ulteriore articolo che dovrebbe concludere con la «calendarizzazione» — come è stato detto — la specificazione del programma per il periodo più breve, entro il quale esso dovrebbe essere ridotto, con la previsione del «piano particolareggiato», per così dire, dei lavori dell'Assemblea.

Credo che il mutamento sostanziale

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

delle funzioni delle Conferenze dei capigruppo e delle funzioni stesse del Presidente, che si conclude con la votazione di questo articolo 24, sia di tutta evidenza. Siamo arrivati alla votazione di queste modifiche del regolamento attraverso — lo ripeteremo finché durerà questa discussione e finché durerà questo metodo — una palese e patente violazione del regolamento. Siamo arrivati alla discussione degli articoli 23 e 24, che hanno un'articolazione molto complessa, con la pratica impossibilità, per i membri dell'Assemblea, di provvedere con i loro emendamenti ad una formulazione diversa da quella proposta dalla Giunta. Tuttavia è passata, dopo quelle inutili votazioni sui principi emendativi, la proposta formulata della Giunta di modifica dell'articolo 23, cioè una formulazione dell'articolo relativo alla programmazione, che trasforma la Conferenza dei capigruppo — come ho detto nella discussione generale sui principi — da sede di constatazione delle posizioni dei gruppi, per procedere oltre in mancanza di una opposizione dei gruppi stessi, ad una sede di determinazione delle posizioni di maggioranza, che poi debbono essere annunciate dal Presidente.

Non ho fatto la mia dichiarazione di voto sul precedente articolo, perché trattenuto nella Giunta per il regolamento; credo che sia particolarmente grave, da una parte, questa trasformazione della Conferenza dei capigruppo in una sorta di direttivo della Camera; credo che sia particolarmente grave la discussione, in tempi e con modalità del tutto apodittiche, così come è previsto nell'articolo 23; credo che sia particolarmente grave l'attribuzione al Presidente di una funzione di mediazione, che in realtà fa sì che la stessa collocazione di una maggioranza parlamentare come maggioranza governativa venga ad essere sminuita nella Camera. D'ora in poi non avremo più una maggioranza parlamentare, né avremo più un Governo in condizione di governare, in quanto investito da un voto maggioritario di fiducia, ma avremo, nella sostanza, una forma di diarchia fra Go-

verno e Conferenza dei capigruppo ed un Governo che, su questo punto, non potrà neppure porre la questione di fiducia. Noi siamo favorevoli a vedere l'impegno del Governo, la contrapposizione e lo scontro, che possono rendersi necessari attraverso il ricorso alla questione di fiducia. Siamo favorevoli — lo siamo sempre stati — all'apertura di crisi di Governo che siano parlamentari e non extraparlamentari. Siamo convinti che, se c'è una condizione nella quale il Governo viene con l'Assemblea ad un confronto tale, che da esso dipenda l'attuazione del suo programma, questa è rappresentata proprio dalla formazione di un programma dell'Assemblea che contrasti con le necessità conclamate dal Governo di veder attuato il proprio programma legislativo, senza il quale è messo in condizione di non poter programmare. Tuttavia, è impossibile per il Governo, a causa della formulazione dell'articolo 23, testé approvato dalla Camera, ricorrere a questo strumento. La logica conseguenza di tutto ciò è che, in pratica, quella consociazione dei maggiori di gruppi di cosiddetta opposizione, di formale opposizione, che da oggi in poi avranno il vantaggio di poter dire di stare all'opposizione anche se, in realtà, finiranno per essere consociati necessariamente nella gestione del Governo, mancando sempre più una contrapposizione fra Governo ed opposizione (o per lo meno tra Governo e quella opposizione che costituisce una maggioranza cosiddetta istituzionale, che partecipa cioè all'«ammucchiata» istituzionale all'interno della Camera), sarà sempre meno distinguibile.

Credo che la formulazione dell'articolo 24, relativamente all'ipotesi in cui, all'interno della Conferenza dei capigruppo, non si raggiunga la maggioranza sul calendario dei lavori della Camera, finisca per rendere ancora più evidenti le considerazioni che nascono dalla struttura dell'articolo 23.

Credo che, d'ora in poi, i termini stessi di maggioranza e di minoranza all'interno di questo ramo del Parlamento saranno sempre più evanescenti. Credo che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

la funzione del Presidente della Camera si trasformerà, con conseguenze che possono essere anche gravi, in ordine alle varie soluzioni che potrebbero scaturire da tale trasformazione.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è scaduto onorevole Mellini.

MELLINI. Concludo, signora Presidente. Saranno comunque conseguenze diverse, certamente di carattere negativo, visto che nascono da questa situazione. Siamo, perciò, nettamente contrari anche al nuovo testo dell'articolo 24 proposto dalla Giunta. Credo che si facciano illusioni quanti pensano che esso garantisca una qualche tutela delle minoranze (ma quali minoranze?) e credo, soprattutto, che nella formulazione elaborata dalla Giunta si riflettano alcuni vizi di procedura.

Il nostro «no» è quindi netto e deciso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Innanzitutto devo informare i colleghi che in questo momento, secondo accordi precedentemente presi, si poteva senz'altro votare e quindi rinviare a domani la discussione delle altre proposte di modifica al regolamento. Questo era sostanzialmente il contenuto dell'accordo, più o meno raggiunto. Ma, evidentemente, vi sono modi e modi di gestione di questa Assemblea, che poi determinano anche comportamenti, reazioni di vario tipo, e così via. Purtroppo non è colpa nostra se, per lo meno per altre due ore, dovrete ascoltarci. Non tutti, ma gran parte dei problemi emersi in questa Assemblea, relativi proprio a difficoltà di instaurare un dialogo umano, sono sorti e sorgono in questo momento grazie a certe condizioni dell'Assemblea. Evidentemente, se si vuole lo scontro a tutti i costi, si vuole schiacciare i radicali, si vuole assolutamente vincere su tutti i fronti, ci si vuole, appunto, comportare come ci si comporta con i radicali, non

soltanto nei gesti, ma anche nei toni, credo che non si possa che raccogliere quello che tutti insieme stiamo raccogliendo. Ed è veramente difficile sostenere, come ha sostenuto il collega Cecchi, che ha costituito un insulto la presentazione di queste migliaia di emendamenti. Innanzitutto, vi è la risposta, legittima e giusta, del collega Crivellini. Il collega Cecchi (non so se lui personalmente) fa parte di un gruppo che molto spesso ha utilizzato non già gli emendamenti ridicoli e divertenti, ma le tavolette e in alcuni casi la violenza fisica, l'ostruzionismo fisico. Ho qui alcuni saggi relativi all'ostruzionismo, nei quali si cita l'ipotesi di ostruzionismo fisico, e viene ricordata una serie di episodi che hanno visto protagonista, in questa Camera, il gruppo comunista. Il collega Cecchi sa perfettamente che non esistono, per gli articoli 23 e 24 dei quali si discute, dieci mila, venti mila emendamenti, poiché sono stati ritirati, e, comunque, vi è stata una dichiarazione di disponibilità del nostro gruppo su di essi. Sono, dunque, considerazioni prive di qualsiasi validità, con le quali si cerca sostanzialmente di coprire l'avallo dato dal gruppo comunista ad una procedura regolamentare, se così la vogliamo chiamare (ma è stata una vera modificazione del regolamento), che precedentemente era stata dichiarata impossibile dagli stessi dirigenti del gruppo comunista.

Il collega Spagnoli, a chiare lettere, sul *Corriere della sera* ha letto che non era ammissibile, che non era neppure prefigurabile, un'ipotesi di modifica del regolamento nella quale fosse sostanzialmente vietato — come poi è accaduto — ai singoli deputati di presentare, illustrare e veder votati i propri emendamenti. Tutto questo alla luce di principi giuridici universalmente riconosciuti, ai quali il collega Spagnoli non poteva non richiamarsi. Esistono ed esistevano, signora Presidente, molti strumenti per far fuori gran parte dei nostri emendamenti e, dunque, non vi era alcuna necessità di arrivare alle determinazioni regolamentari cui si è giunti. Perché è accaduto?

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

Quali obiettivi si intende ottenere? A chi giova una procedura di questo genere? Fra le varie valutazioni che si possono fare, di tipo regolamentare, di tipo procedurale, non possono non farsi valutazioni di ordine politico.

Il collega Cecchi ha ritenuto di dover replicare con durezza, che in genere non gli è propria, ai nostri interventi e, in particolare, a quelle parti dei nostri interventi che si riferivano non a questioni procedurali ma a questioni politiche di fondo; in particolare, a quelle riflessioni che abbiamo portato nel dibattito, circa il cambiamento repentino di posizioni del gruppo parlamentare comunista sulla questione regolamentare e con riferimento alle ragioni della necessità di uno scontro sempre più duro, sempre più radicalizzato, tra il gruppo parlamentare radicale ed il resto del Parlamento, con maggioranze che di volta in volta si costituivano e che quasi mai corrispondevano alle maggioranze di Governo. Sono queste le questioni su cui credo sia opportuno fare alcune riflessioni. La prima riflessione riguarda la rinuncia definitiva, da parte del gruppo comunista, ad una posizione precedentemente sostenuta, rinuncia che non può non avere un significato politico, non può non essere stata a lungo meditata: la rinuncia sostanziale a garanzie in ordine a possibili colpi di mano. Di questo si tratta, perché quell'interpretazione regolamentare è ormai diventata permanente e potrà essere utilizzata in futuro, quando maggioranze di volta in volta costituite volessero modificare ulteriormente il regolamento, per il conseguimento di finalità che possiamo immaginare. Faccio l'esempio di una situazione in cui una certa maggioranza voglia, non solo a parole, modificare la legge elettorale e per questo abbia bisogno, senza trovare l'accordo con il partito comunista, di realizzare ulteriori modifiche del regolamento: con questa interpretazione regolamentare può farlo, pacificamente, senza grandi difficoltà, in una situazione che vedrebbe il gruppo comunista completamente disarmato.

Ancor più rilevante è il fatto che c'è da

prevedere, sostanzialmente, il superamento di una strategia che in qualche modo ha trovato alcuni spazi all'interno del gruppo comunista: una strategia di attenzione nei confronti delle novità. Ricordo l'articolo di *Rinascita* sul fenomeno radicale, pubblicato nel 1979: un'attenzione, al di là del gruppo parlamentare radicale, a quello che c'era e c'è dietro, alle forze politiche, alle domande politiche, al disagio politico, che sono alla base del movimento radicale, dell'area radicale e della sua affermazione. In questo senso, la decisione del presidente Napolitano, diversa da quella del suo predecessore, rompe qualsiasi possibilità di dialogo politico, probabilmente allo scopo di facilitare — credo che questa debba essere la giustificazione — altri dialoghi politici, altri percorsi politici, che in qualche modo avrebbe potuto essere ostacolati da elementi di intesa, di concordanza, su alcuni obiettivi, con il gruppo parlamentare radicale: non riesco a trovare altra giustificazione. Questa ipotesi politica dovrebbe preoccupare coloro che, all'interno del gruppo comunista, riflettono liberamente e seriamente sulle prospettive storiche e sugli sbocchi politici prevedibili, in presenza di due grossi fatti politici, che non è possibile dimenticare e che si chiamano Mitterrand e Papandreu. Di fronte a questi dati politici, è pensabile una qualsiasi operazione alternativa, che non tenga conto, come questi movimenti hanno tenuto conto, di tutto quello che...

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, il tempo a sua disposizione è scaduto.

CICCIOMESSERE. Purtroppo debbo concludere velocemente e non posso quindi affrontare la seconda questione politica. Mi domando, comunque, se sia possibile pensare a qualcosa di diverso e di nuovo, a qualcosa di alternativo, che non tenga in alcun conto — perché questo è il problema politico — e rompa definitivamente, come ora si è fatto e si fa con queste decisioni, il rapporto con

quest'area politica. Questa è una decisione consapevolmente assunta dal gruppo parlamentare comunista oppure è una decisione forzata attraverso elementi psicologici, di antipatia e così via, per giustificare altre strategie politiche che cominciano a definirsi con chiarezza? È una domanda che purtroppo posso soltanto affidare alla riflessione di questi pochi che, forse, mi hanno ascoltato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

MELEGA. Nell'annunziare il mio voto contrario alla proposta di modifica dell'articolo 24 del regolamento intendo anche riprendere alcuni temi delle mie argomentazioni svolti nella precedente dichiarazione di voto.

Ci rifiutiamo di essere quello che nell'antica mitologia era il capro espiatorio dei vari mali che affliggevano una comunità, per cui, per non portare offesa o sacrificare qualche membro della comunità, si sceglieva un animale e lo si sacrificava al suo posto.

Rifiutiamo le due facce di questa parte che si tenta di affibbiarci: quella di essere la causa dei mali che affliggono il nostro paese e quella di assistere impotenti o inermi alla strategia politica che intende cambiare le regole generali della nostra convivenza anche attraverso queste modifiche del regolamento della Camera.

Qual'è, per uscire un poco dallo spicciolo quotidiano, la teoria politico-generale che sottende a questa operazione politica delle modifiche del regolamento della Camera, come ad altre che vi sono state in questa legislatura? Cito per tutte, ad esempio, la «legge Cossiga» o la legge per il raddoppio del finanziamento pubblico ai partiti. Si tratta della teoria per cui, laddove si sia incapaci di intervenire politicamente nella realtà sociale, bisogna cambiare le regole del gioco, per far sì che il proprio intervento acquisti incisività e soprattutto non comporti quelle responsabilità politiche che altrimenti comporterebbe.

Infatti, qual è il significato dell'opposizione radicale nel nostro Parlamento nella passata legislatura e soprattutto in questa? Il significato è stato quello di dare voce a minoranze numericamente sempre crescenti, che evidentemente non si riconoscevano nei metodi e nei valori della governabilità che i partiti allora al Governo portavano avanti. Quindi, è nata, soprattutto in questi ultimi tempi, la cosiddetta teoria della governabilità, non a caso portata avanti soprattutto dal partito socialista, e sull'altare della governabilità si è tentato di sacrificare una serie di valori di libertà civili, valori di libertà parlamentari, mentre non è per quella strada che si può arrivare a risolvere i problemi che le stesse incapacità della maggioranza hanno evidenziato.

Vorrei citare, ad esempio, come questi valori di governo del paese continuano ad esistere anche quando, signor Presidente, vengono approvate dalla Camera dei deputati o dal Senato della Repubblica le leggi. Facciamo il caso, ad esempio, della legge sull'editoria, che pure ha impegnato a fondo la Camera, alcune Commissioni e molti parlamentari, e che fino a qualche mese fa veniva invocata come il toccasana contro una crisi del settore.

Ebbene, la Camera ed il Senato hanno approvato questa legge e, nonostante ciò, le forze di maggioranza, che dovrebbero applicarla ed adempiere agli obblighi che ad esse competono per l'applicazione della legge, sono scandalosamente in ritardo. Noi sappiamo, signor Presidente, che, per esempio, non è stato ancora neppure nominato il garante previsto da questa legge. Quindi, una misura assolutamente minima, che si può prendere nel giro di una mezza giornata, non è stata presa. Perché? Forse per l'ostruzionismo radicale? Eppure la legge è in vigore, le responsabilità degli organi cui competono queste decisioni sono chiare. Perché questa situazione si continua a riprodurre nel paese, anche quando la Camera ed il Senato legiferano?

Ecco allora le ragioni della nostra opposizione: si blocca ulteriormente la Ca-

mera con modifiche regolamentari che, se non sono accompagnate da una capacità di governo ed anche da una capacità di controllo, da parte dell'opposizione, lasciano evidentemente il tempo che trovano, e servono veramente soltanto a depauperare di un patrimonio di libertà il paese, le istanze maggiori, quale quella parlamentare, e i deputati in modo particolare.

Io non ho altro da aggiungere, se non che anche attraverso questa modifica del regolamento si tenta di introdurre una visione autoritaria e, peggio, autoritaristica del governo del paese; si cerca di attribuire alle modifiche che si propongono virtù taumaturgiche, che non solo questi cambiamenti non hanno, ma non hanno neppure le leggi approvate, come appunto il caso della legge sull'editoria dimostra. Noi radicali, quindi, ci troviamo evidentemente in una posizione di netta opposizione al tentativo di fare «passare» certe leggi con motivazioni mistificatorie, come è stato fatto per la legge dell'editoria; ma soprattutto per leggi come la «legge Cossiga», o quella che prevede il raddoppio del finanziamento pubblico ai partiti, ed in particolare com'è stato fatto per queste riforme di regolamento, che vengono proposte, appunto, con motivazioni mistificatorie, per coprire incapacità di governo e anche incapacità di singoli a gestire la cosa pubblica. Noi, quindi, non solo desideriamo essere qualificati come forza di opposizione, ma intendiamo esserlo in questo momento, ed ancora in quelli successivi, perché non vediamo in queste pseudo-vie d'uscita i rimedi ai mali del nostro paese. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Signor Presidente, colleghi, non è un caso che siamo arrivati a questo benedetto articolo 24, che costituisce il momento conclusivo di questo tentativo — riuscito, peraltro — di riforma attraverso una violazione patente

del regolamento. Sapete come la pensiamo: abbiamo anticipato la riforma del regolamento, con una evidente manomissione, per poter fare la riforma del regolamento.

Ed è qui che si sconta il vizio di questa pratica. La verità è che voi avete perseguito la volontà sistematica, proterva, dura, nemica, ostile, di sgombrare il terreno dall'ostruzionismo radicale, anzi dall'opposizione radicale. Perché? Vi dico sinceramente che non capisco questa forzatura, perché avreste potuto, ai termini di regolamento (il regolamento attuale), semplicemente dichiarare inammissibili i nostri 54 mila emendamenti. Il regolamento attuale ve lo consentiva tranquillamente; non capisco il perché di tutta questa montatura, e francamente non me la spiego se non in un modo, e cioè che avete voluto compiere una manifestazione di soperchieria. Se aveste dichiarato inammissibili i nostri emendamenti non avreste dato, come invece avete fatto, una dimostrazione patente della forza in termini di soperchieria, in modo che la «sconfitta» radicale significasse che i radicali subivano, subivano con tutta evidenza. Quindi, perché? Ma perché, secondo me, il sindacato di potere che si è formato in Parlamento con l'unanimità corporativo e contrattualistico dell'unione delle grandi maggioranze, perché il sindacato di potere non venisse disturbato nella sua pratica, appunto, di contrattazione, di patteggiamento quotidiano. Questo l'ho già lungamente espresso. Ma la manifestazione di soperchieria, colleghi, è anche contestualmente, una manifestazione di estrema debolezza e di estrema debolezza politica. La verità è che non avete la forza politica reale, la forza di governare il paese e il Parlamento. Siete portati inevitabilmente a violentare le istituzioni, perché siete portati ad evocare questa forza, invocare questa forza, ad assumere questa forza in termini — non mi stancherò mai di ripetere queste cose — di potere. Non ce la fate a governare questo paese. La governabilità che voi avete inventato è appunto un sistema di espedienti, di forzature per

imporre al paese lo stato di governabilità come uno stato di assedio. Ma a governare questo paese con piena corrispondenza della politica ai bisogni e alle domande della gente, ai problemi angosciosi e drammatici da cui è arrovellato questo paese, a tutti questi nodi che aspettano di essere sciolti, voi non ce la fate e avete prospettive assolutamente oscure di fronte a voi. Che cosa fate a questo punto? Invece di preoccuparvi di recuperare questa forza politica in termini di forza democratica, di forza persuasiva, di forza convincente e coinvolgente, voi qui dentro diventate intolleranti verso le opposizioni, e per garantirvi questo potere e soprattutto per garantirvene la durata, forzate le istituzioni, cioè riducete, subordinate le istituzioni al vostro interesse di potere corporativo. Questa è l'operazione che qui si è fatta. Così si può configurare, così si può individuare. Rendete, cioè, queste benedette istituzioni le più funzionali possibile all'esercizio di quella che comunemente si chiama partitocrazia o corporazione di potere o sindacato di potere (probabilmente questo è il termine più adatto e più appropriato: sindacato di potere). Ed è su questo terreno che si realizza, ormai, in termini istituzionali, non dico soltanto in termini di malcostume politico, ma in termini istituzionali, la vostra benedetta unità, cioè la maggioranza reale, l'unico reale schieramento di maggioranza che ci sia in questo paese. E quando parliamo di maggioranza qui dobbiamo distinguere — l'ho detto in tutte le salse, in queste dichiarazioni di voto — la maggioranza reale, in questo paese, dalla maggioranza governativa; ma è la maggioranza di Governo quella che contratta sistematicamente in Parlamento la gestione dello Stato. Dicevo poco fa, e lo ripeto ancora fino alla nausea: questo è il sistema pancontrattualistico, che sacrifica naturalmente le connotazioni della maggioranza; la maggioranza non c'è più, è completamente deresponsabilizzata, non risponde di se stessa, non risponde dei suoi programmi, non risponde dei suoi impegni perché li contratta continuamente. L'opposizione è mimetizzata:

non è più opposizione, non risponde dell'alternativa di cui, in quanto opposizione, è naturalmente e fisiologicamente portatrice, perché contratta, perché partecipa, contrattando appunto con la maggioranza al governo effettivo del paese, alla gestione dello Stato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

FACCIO. Anche di fronte a questa ridicola — non esito a definirla così — ste-sura dell'articolo 24 ci troviamo del tutto contrapposti ad un modo di gestire il regolamento. A me, peraltro, fa un certo senso, rispetto al regolamento o rispetto a qualunque forma di statuto prestabilito, dover apparire conservatrice; sono sempre del parere che bisogna via via innovare; ma non in questo caso, in cui innovare significa distruggere, menare vani colpi di piccone qua e là, senza avere costituito precedentemente una linea ben chiara di rinnovamento.

Non si può mettere mano alla discussione di un regolamento senza aver commisurato i termini gli uni tra gli altri, senza aver ben stabilito in precedenza da dove si parte, dove si vuole arrivare e cosa si vuole costituire.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SCÀLFARO**

FACCIO. Questa programmazione potrebbe in sé anche essere una questione funzionale e di buon senso, se mostrasse una serietà di struttura, se alle spalle avesse una serietà di impostazione e soprattutto un'ampiezza di ragionamento politico; è invece estremamente misera, povera, restrittiva. Ci dà un'impressione di sciattezza, di limitatezza, soprattutto di mancanza di chiarezza di visioni politiche. Quello che era il gioco del parlamentarismo, della dialettica parlamentare, del dibattito reale (che già non esiste più, perché emarginato nei vari luoghi di contrattazione), qui viene ridotto ad una prepotenza, ad un gioco di potere esercitato

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

attraverso questi mezzi: un oratore a favore, uno contro; poi si ritorna sulle decisioni prese; poi si sottopone ancora al giudizio della Camera la nuova decisione, poi se la Camera non è concorde... Si prevede, cioè, tutta una serie di strozzature attraverso cui deve passare l'autonomia del parlamentare, la sua intelligenza, proprio nel senso di capacità di comprensione e di persuasione. Noi diciamo sempre che non vogliamo vincere, bensì convincere; ma qui non volete neppure ascoltare, non solo avere la possibilità di convincere e di essere convinti; qui non si vuole nulla, si vuole solo decidere in pochi, in un luogo ristretto, emarginando chi non è simpatico, o chi non è biondo, o chi non è pelato, e non so quali altri termini si possono considerare; il problema, invece, è estremamente importante, perché, se dalla Conferenza dei capigruppo, che già è un luogo ristretto e di potere, non viene distribuita attraverso la partecipazione e l'impegno di tutti i parlamentari, la possibilità di collaborare, di convincere e di farsi insieme un'opinione politica sulle misure, sulle determinazioni e quindi finalmente sulle leggi che bisogna dare al nostro paese, ci troveremo sempre nella situazione assurda in cui viviamo oggi, che viene definita ingovernabilità, e di cui poi — e questa è la cosa più grave — si fa poi carico alla gente, agli operai, alle donne, ai bambini, alla scuola, alle varie istituzioni del paese; quando invece — dicono i veneti — il difetto è nel manico; siamo noi, qui dentro, che non sappiamo o non vogliamo funzionare democraticamente, che troviamo la democrazia scomoda, difficile, impegnativa e che invece troviamo molto più semplice regnare per *ukase*, regnare per ordini costituiti, regnare in poche persone (possibilmente una dozzina, non di più), al di là di qualunque autonomia, ma comunque all'interno dello schema prestabilito.

Quindi, rigidità, non flessibilità, inintelligenza; perché dove non c'è dibattito non c'è l'intelligenza, che deve essere attiva e passiva: quella che agisce e parla, quella che ascolta, riceve e controbatte.

Avevo sempre creduto, per decenni, che

«parlamentare» significasse andarsi incontro vicendevolmente su problemi diversi, che indicasse anche un lavoro sottile e agile di diplomazia, ma soprattutto un lavoro di convincimento, per arrivare ad una legge che, visto che deve andare bene per il paese, fosse commisurata alle varie necessità, esigenze, richieste.

Invece, ahimè!, ho fatto abbastanza presto a constatare (anche se in principio ho creduto di non essere io capace di capire fino in fondo) che tutto questo non esiste: non si dibatte affatto, non si cerca di darsi neppure un'informazione su quello che accade nel paese. Basta, per tutti, un esempio, quello delle carceri: abbiamo un problema scottante, come quello di San Vittore; ma c'è ancora chi ignora assolutamente che il problema esista oppure chi ne ha conoscenza soltanto per averlo letto sui giornali. E ci sono persone che rappresentano il Governo e che vengono qui a raccontarci niente di più e niente di meno di quello che hanno raccontato i giornalisti. E sono strabiliata dal fatto che il ministro e il sottosegretario non abbiano ancora ritenuto di andare a San Vittore a vedere cosa succede, per farsene un'idea di persona.

Questa sordità, questa indifferenza, questa insensibilità di fronte ai problemi è dimostrata anche da un ministro della sanità che non va a visitare gli ospedali, che non si fa carico delle loro condizioni reali, che pensa di conoscere i fatti magari attraverso i bilanci fasulli presentati dalle regioni, dalle province, dai comuni; attraverso gli scandali che accadono; o forse attraverso quella vera corporazione che è l'associazione dei medici: è così che pensa di avere informazioni reali su ciò che accade nel paese?

Tra i nostri doveri, vi è anche quello ispettivo. E dovere ispettivo significa andare a vedere, farsi carico e rendersi conto della realtà, venire a riferire. Noi dovremmo riferire al Governo, il quale tra l'altro avrebbe anche il dovere di verificare le nostre verifiche.

Questo non accade mai, in questo regime parlamentare che ignora le que-

stioni parlamentari, cioè quelle per cui bisognerebbe farsi carico delle situazioni ed esporle, magari in modi diversi, se diversa può essere l'impressione che ciascuno ne riporta; e venire qui a esporre i dati, a portare il dibattito reale.

Invece, vogliamo limitare tutto a questo piccolo raggruppamento di «cervelloni» che è la Conferenza dei capigruppo, lasciando che tutto venga deciso e fatto lì: gli altri 615 deputati non esistono, possono tornare a casina loro, tanto, per quello che stanno a fare qui dentro...! E questo lo si vede qui ogni giorno, nel modo in cui si vota: c'è gente che viene qui a votare senza sapere cosa si voti; il capogruppo dice «sì» o «no» e loro votano di conseguenza.

Eppure, tutto questo è ciò che noi pensavamo non dovesse più avvenire in questo paese, che non dovrebbe mai verificarsi. Invece, siamo da capo: vogliamo allora veramente chiamarla o no Camera dei fasci e delle corporazioni? Perché più che tanto non stiamo facendo.

Ci si chiede allora: per quali motivi tutto questo? Cosa significa una riforma parziale e limitativa, una riforma che è soltanto espressione di arroganza di potere, che non porta nessuna nuova possibilità di alternativa, di discussione, di rinnovamento, crescita, ampliamento? Che in nessun modo permette una più ampia partecipazione per una diversa impostazione di tutto il dibattito parlamentare, che dovrebbe trovare spazio nel paese e nei vari raggruppamenti sindacali e di tipo diverso, e dovrebbe essere portato qui come estremo grado di discussione, come ultima capacità di espressione della base fondamentale di ogni democrazia. Questa base consiste nella capacità di rappresentare insieme le esigenze del paese, di viverle per esaminarle sotto i diversi profili, e così cercare, insieme di creare condizioni, situazioni e circostanze che siano davvero positive e permettano la formulazione di leggi che funzionino davvero. Non si devono approvare leggi che poi verranno ridiscusse rapidamente, sapendo a priori che non funzioneranno, e rilevandone di giorno in giorno, di anno

in anno la non idoneità a funzionare, poiché sono irrazionali sia rispetto alle situazioni legislative che rispetto alle vitali richieste del paese.

Sempre avanti dicendo che il paese è ingovernabile, perché non si è capaci di governarlo, non se ne hanno i mezzi tecnici, oltre a quelli della stretta del potere, della stretta della volontà imperativa, della volontà di decidere per conto di tutti, senza considerare che avevamo scelto un altro modo di amministrare il paese, perché questo poteva garantire democrazia, libertà e partecipazione, finalmente! Ma nulla di ciò è avvenuto: siamo bloccati da queste condizioni e non sciogliamo il nodo; continueremo a proporre riforme di questo tipo con norme assolutamente inadatte a risolvere i reali problemi della nostra Camera!

Dichiariamo per questi motivi di votare contro, con fermezza e forza!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. Su tutta questa vicenda, la vostra impostazione è questa: dite che la Camera non funziona; cambiamo quindi il regolamento, cercando di emarginare e limitare le possibilità di intervento, e di incidere, dei radicali. Ma vediamo innanzitutto perché la Camera non funziona: secondo quale parametro? Quello del numero, del peso, del volume delle leggi (o qualcosa di simile)? È da vedere, perché qui si producono miriadi di leggi. Se il parametro è il numero delle ore e delle sedute, anche questo è da vedere, perché il parametro deve essere non quantitativo, ma qualitativo: ed allora riconoscete che vi è effettivamente un distacco fra cittadini ed istituzioni!

Ci vuole uno Stato moderno per un paese moderno, sembra che dicano alcuni socialisti, ultimamente. Mi sembra invece che scambiate ancora una volta la causa (la vostra incapacità di fare, la vostra mediocrità) con l'effetto di questa situazione! Ad esempio, in economia non ne avete indovinata una da tempo immemo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

rabile; nemmeno per sbaglio le vostre previsioni si sono avverate una volta! Sono risultate sempre diverse dalle cifre previste! Mi pare che nell'ultimo anno la benzina sia aumentata nove volte ed il limite a questi aumenti è solo la circostanza provvidenziale che i contatori dei distributori dispongono di tre cifre (altrimenti, un altro aumento avrebbe superato le 1.000 lire)! È un limite posto dalla provvidenza, ma certamente non dipende da voi, se no sarebbero stati 14 gli aumenti della benzina. Funziona qualche sistema? No, c'è il concetto del sistema parallelo per cui le poste non funzionano e quindi ci si organizza, contro lo Stato, con una struttura privata che assicura questo servizio; così avviene per i trasporti e per gli altri settori. Per quanto riguarda gli enti, che «bruciano» decine di miliardi all'anno, la situazione è anche peggiore. A questo proposito ritengo che andrebbe fatto un parallelo con la barzelletta degli scozzesi e della Croce Rossa. Questi scozzesi si trovavano in un rifugio di montagna, quando sentirono bussare alla porta e gridare: «È la Croce rossa!». A queste parole, gli scozzesi risposero prontamente: «Abbiamo già dato!» Se qualche volta voi rispondeste a questi enti, che continuano a chiedere soldi: «Abbiamo già dato», credo che non ci sarebbe nulla di male. Invece non solo non fate questo, ma l'esatto contrario, perchè decidete di dare subito questi soldi, ricorrendo all'assegnazione in sede legislativa, come avete fatto all'inizio di seduta.

Non ne avete presa una! Per esempio, per il fondo di occupazione. Avete prima parlato di 10 mila miliardi; dopo alcuni giorni tale cifra si è ridotta a 6 mila miliardi; poi a 4 mila; infine a 2.700 miliardi. Perdete addirittura i soldi! La Corte dei conti dice che nel 1979 si sono persi 22 mila miliardi e nel 1980 un miliardo e mezzo. Questi soldi sono smarriti e nessuno sa dove sono andati a finire! Vi è poi il problema della casa, e ve ne sono molti altri, tanto è vero che si potrebbero elencare per ore. Sicuramente, queste cose non sono l'effetto di eventuali ostruzionismi del gruppo radicale, ma sono l'ef-

fetto di una causa principale, che sta nel vostro modo di essere, incapace e mediocre!

Se pensate davvero che tutto ciò dipenda solo dall'atteggiamento, più o meno ostruzionistico, del gruppo radicale, allora siete solo degli impiegati della politica — neanche di concetto — e concepite la politica solo per aspettare il 27 del mese; anzi, non lo aspettate neanche, perché per voi, così come vi organizzate nei consigli di amministrazione, negli enti locali e in tutto ciò che c'è da spartire, ogni giorno è sempre il 27!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sull'articolo 24.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 24, nella nuova formulazione proposta dalla Giunta per il regolamento.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	463
Maggioranza assoluta	316
Voti favorevoli	431
Voti contrari	32

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario

Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Canepa Antonio Enrico
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

Casalnuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Cinque Germano
Degan Costante
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio

Del Rio Giovanni
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

Gargano Mario	Magri Lucio
Garocchio Alberto	Malfatti Franco Maria
Garzia Raffaele	Malvestio Piergiovanni
Gatti Natalino	Manca Enrico
Geremicca Andrea	Mancini Vincenzo
Gianni Alfonso	Manfredi Giuseppe
Giglia Luigi	Manfredi Manfredi
Gioia Giovanni	Manfredini Viller
Giovagnoli Sposetti Angela	Mannuzzu Salvatore
Gitti Tarcisio	Mantella Guido
Giudice Giovanni	Marabini Virginiano
Goria Giovanni Giuseppe	Margheri Andrea
Gottardo Natale	Maroli Fiorenzo
Gradi Giuliano	Marraffini Alfredo
Graduata Michele	Martinat Ugo
Granati Caruso M. Teresa	Martini Maria Eletta
Grassucci Lelio	Martorelli Francesco
Greggi Agostino	Marzotto Caotorta Antonio
Grippi Ugo	Masiello Vitilio
Gualandi Enrico	Massari Renato
Guarra Antonio	Mastella Clemente
Gui Luigi	Matrone Luigi
Gullotti Antonino	Mazzarrino Antonio Mario
Ianni Guido	Mazzola Francesco
Ianniello Mauro	Melega Gianluigi
Ichino Pietro	Mellini Mauro
Labriola Silvano	Meneghetti Giocchino Giovanni
Laforgia Antonio	Mensorio Carmine
La Loggia Giuseppe	Menziani Enrico
Lamorte Pasquale	Merloni Francesco
Lanfranchi Cordioli Valentina	Merolli Carlo
La Penna Girolamo	Meucci Enzo
La Rocca Salvatore	Micheli Filippo
Lattanzio Vito	Migliorini Giovanni
Leone Giuseppe	Milani Eliseo
Lettieri Nicola	Misasi Riccardo
Ligato Lodovico	Molineri Rosalba
Lo Bello Concetto	Mondino Giorgio
Lobianco Arcangelo	Monteleone Saverio
Loda Francesco	Moschini Renzo
Lodi Faustini Fustini A.	Motetta Giovanni
Lombardo Antonino	Napoli Vito
Lo Porto Guido	Napolitano Giorgio
Lucchesi Giuseppe	Natta Alessandro
Lussignoli Francesco	Nespolo Carla Federica
Macaluso Antonino	Occhetto Achille
Macciotta Giorgio	Olivi Mauro
Macis Francesco	Orione Franco Luigi
Magnani Noya Maria	Orsini Gianfranco
	Ottaviano Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Parlato Antonio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pirolò Pietro
Pisanu Giuseppe
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Reina Giuseppe

Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro

Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Aliverti Gianfranco
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreotti Giulio
Benco Gruber Aurelia
Bonalumi Gilberto
Citaristi Severino
Leccisi Pino
Liotti Roberto
Madaudo Dino
Mennitti Domenico
Morazzoni Gaetano
Pasquini Alessio
Principe Francesco
Sanza Angelo Maria
Sarri Trajujo Milena
Sinesio Giuseppe

Proroga del termine ad una Commissione per la presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Comunico che da parte del proponente è stato richiesto che la seguente proposta di legge sia iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea, a termini dell'articolo 81, comma quarto, del regolamento:

SULLO ed altri: «Abbassamento a richiesta della famiglia del limite di età per l'ammissione dei fanciulli alla prima classe elementare» (196).

L'VIII Commissione permanente (Istruzione), cui la proposta di legge è assegnata in sede referente, propone che l'Assemblea fissi, sempre ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento, un ulteriore termine di quattro mesi per la presentazione della relazione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio della costituzione di una Commissione di indagine

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione di indagine richiesta dal deputato Silvano Labriola, a norma dell'articolo 58 del regolamento, ha proceduto alla propria costituzione, che è risultata la seguente: presidente: Oddo Biasini; vice-presidente: Salvatore Mannuzzu.

Seguito della discussione della proposta di modificazione dell'articolo 85 del regolamento (doc. II, n. 5).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di modificazione dell'articolo 85 del regolamento (doc. II, n. 5).

Ricordo che in una precedente seduta è stata chiusa la discussione generale (svoltasi congiuntamente a quella sulle proposte di modificazione del regolamento di cui ai documenti II, n. 2, e II, n. 3) ed ha replicato il relatore, onorevole Segni.

Ricordo che la Giunta propone di sostituire l'articolo 85 del regolamento con il seguente:

1. Chiusa la discussione generale si passa alla discussione degli articoli. Questa consiste nell'esame di ciascun articolo e del complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso proposti.

2. Ciascun deputato può intervenire nella discussione una sola volta per non più di trenta minuti, anche se sia proponente di più emendamenti, subemendamenti od articoli aggiuntivi, contestualmente illustrandoli e pronunciandosi sugli emendamenti, subemendamenti e articoli aggiuntivi da altri presentati.

3. Ciascun deputato può altresì intervenire, per non più di dieci minuti, sul complesso degli emendamenti, subemendamenti e articoli aggiuntivi che siano presentati successivamente, ai sensi del quinto e sesto comma dell'articolo 86.

4. La discussione dell'articolo del di-

segno di legge che converte un decreto-legge avviene sul complesso degli emendamenti, subemendamenti e articoli aggiuntivi riferiti a ciascuno degli articoli del decreto-legge. In tal caso i limiti di tempo previsti dai precedenti commi sono ridotti alla metà.

5. Rispetto a uno o più articoli, emendamenti o articoli aggiuntivi non è ammissibile la questione pregiudiziale o sospensiva.

6. Su ciascun articolo od emendamento è consentita una dichiarazione di voto per non più di cinque minuti ad un deputato per gruppo, nonché ai deputati che intendano esprimere un voto diverso rispetto a quello dichiarato dal proprio gruppo, salvo che siano già intervenuti nella discussione degli emendamenti.

7. Qualora siano stati presentati ad uno stesso testo una pluralità di emendamenti tra loro differenti esclusivamente per variazione a scalare di cifre o dati o espressioni altrimenti graduate, il Presidente può porre in votazione quello che più si allontana dal testo originario e un determinato numero di emendamenti intermedi sino all'emendamento più vicino al testo originario, dichiarando assorbiti gli altri. Nella determinazione degli emendamenti da porre in votazione il Presidente terrà conto dell'entità delle differenze tra gli emendamenti proposti e della rilevanza delle variazioni a scalare in relazione alla materia oggetto degli emendamenti. Qualora il Presidente ritenga opportuno consultare l'Assemblea, questa decide senza discussione per alzata di mano.

Faccio presente ai colleghi che la Giunta per il regolamento deve ora indicare all'Assemblea i principi desumibili dal complesso delle iniziative di modifica della proposta della Giunta medesima fra loro collegate o da quelle che possono essere valutate in modo autonomo, sui quali si svolgerà un'unica discussione regolata dal capo VIII del regolamento.

Do pertanto la parola al relatore, onorevole Segni.

SEGNI, *Relatore*. Signor Presidente, alle proposte di modifica dell'articolo 85 del regolamento, formulate dalla Giunta, sono stati presentati 12.725 emendamenti — se la parola emendamenti è esatta —, in grandissima parte del gruppo radicale. Il lavoro del relatore, che si è concluso, in una prima fase, oggi, davanti alla Giunta per il regolamento, che ha approvato il raggruppamento che mi accingo ora ad esporre, è stato innanzitutto quello di verificare quali di questi emendamenti fossero improponibili e, una volta stralciata questa fase, di vedere come potessero essere raggruppati gli emendamenti proponibili, che andranno sottoposti al voto dell'Assemblea.

Nella prima categoria, degli emendamenti inammissibili, vi sono, innanzitutto, tutti quegli emendamenti — e sono estremamente numerosi — che propongono, all'articolo 85, modifiche opposte a quelle avanzate in quest'aula dalla Giunta per il regolamento. Infatti, come tutti i colleghi sanno, il senso delle proposte avanzate dalla Giunta è quello di ridurre i termini, di assicurare maggiore velocità alla discussione. È ovvio, quindi, che tutti gli emendamenti, che tendono a modificare l'articolo 85 nel senso opposto, cioè nel senso di un prolungamento dei termini, di introduzione di nuove deroghe, o di abrogazione delle limitazioni all'illustrazione degli emendamenti, già contenute nell'attuale testo dell'articolo 85, sono in linea di principio da considerare non modifiche alle proposte della Giunta, ma modifiche al regolamento che vanno nel senso opposto a quanto stabilito dalla Giunta. Pertanto, per il principio che l'Assemblea può prendere in esame solo le modifiche approvate preventivamente dalla Giunta, non sono tipi di proposte, o se vogliamo di emendamento, che possono giungere sino al vaglio ed al voto dell'Assemblea.

Vi sono, poi, altri tipi di proposte — ed in particolare una, dell'onorevole Gianni, cui intendo riferirmi espressamente — che pongono diversi tipi di problemi, alcuni dei quali meritevoli di attenzione, ma che il relatore e la Giunta, nella sua seduta di oggi pomeriggio, hanno ritenuto

non attinenti alla materia dell'articolo 85 e quindi non oggetto di discussione in questa sede.

Intendo riferirmi al più rilevante di tali emendamenti, cioè all'emendamento, presentato dall'onorevole Gianni, che reca il numero 11.505, che tende a dichiarare non ammissibile la presentazione di emendamenti che accorpino uno o più articoli, o materie trattate in diversi articoli di un recente disegno di legge. La Giunta per il regolamento, su mia proposta, ha oggi concluso che la materia in questione è piuttosto attinente ad altri articoli del regolamento, cioè agli articoli che definiscono l'ammissibilità o la proponibilità, o comunque i limiti agli emendamenti stessi — e quindi agli articoli 86 e 89 del regolamento —, ma non alla materia che stiamo oggi discutendo.

Voglio aggiungere, sia come considerazione personale, sia come rilievo, accolto in gran parte dalla Giunta per il regolamento, che si tratta, peraltro, di problemi che devono — e dovrebbero — costituire oggetto di discussione. Oggi, infatti, nella Giunta per il regolamento, ha trovato un ampio consenso la considerazione che le limitazioni, che andranno poste, qualora la Camera approvasse le proposte di modifica in esame, in ordine all'illustrazione degli emendamenti, richiedono come necessario corrispettivo e come necessario contrappeso una più esatta definizione del regime dell'improponibilità, dell'inammissibilità e della preclusione degli emendamenti stessi, per evitare che proprio questa limitazione porti a sconfinamenti in senso opposto. Questo è il senso delle considerazioni svolte oggi nella Giunta per il regolamento, considerazioni alle quali sento di dover dare la mia personale adesione, convinto dell'importanza del problema e dell'opportunità che esso venga affrontato, in tempi non lontani, sia nella Giunta che in Assemblea. Del resto, la validità delle considerazioni che sono alla base dell'emendamento dell'onorevole Gianni è un esempio — uno dei tanti — di come siano delicati i problemi che si pongono in questo campo.

C'è, infine, un terzo ordine di proposte emendative, anch'esse giudicate improponibili dalla Giunta, quelle che tendono, andando così in senso contrario a quelle della Giunta, a slegare totalmente da ogni limitazione di tempo o da ogni tipo di deroga gli interventi di illustrazione degli emendamenti o gli interventi dei deputati in generale, sempre in questa sede. Anche questo tipo di proposta considerata, *a priori*, opposta a quella approvata a larga maggioranza dalla Giunta per il regolamento.

Poste queste premesse e giunti alla conclusione che una larga parte delle 12.725 proposte di modifica presentate dai colleghi deve ritenersi, per questi motivi, inammissibile, resta invece un altro gruppo di proposte che debbono arrivare all'esame dell'Assemblea. La Giunta, su mia proposta, ha ritenuto di raggrupparle in quattro categorie, alle quali se ne aggiunge una quinta, desunta da una proposta modificativa dell'articolo 85 presentata dall'onorevole Pazzaglia ed altri.

I quattro principi sono i seguenti. Nel primo sono riassunte una serie di proposte che tendono a definire come eccezionale il regime di illustrazione degli emendamenti che il nuovo articolo 85 definirebbe come normale e, in via opposta, una serie di deroghe, capovolgendo così i principi che sono alla base di tale nuovo testo. Nel secondo sono riassunte le proposte che prevedono limiti più ampi o deroghe a tali limitazioni. Nel terzo sono riassunte proposte che tendono addirittura alla soppressione di ogni tipo di limitazione alle dichiarazioni di voto ed all'illustrazione degli emendamenti. Vi è, infine, un quarto gruppo di proposte che tendono ad escludere la possibilità di modifica contenuta nel settimo comma dell'articolo 85, che conferisce al Presidente una serie di poteri nel caso di emendamenti a scalare, poteri che, come è noto e come è già stato esposto nella relazione, consistono nella possibilità di porre in votazione gruppi di emendamenti in deroga al criterio della maggiore lontananza dal testo, il che naturalmente porta

alla logica conseguenza della successiva preclusione di tutti quegli emendamenti che risultino incompatibili con quelli votati.

È sembrato alla Giunta — ed il relatore ha pienamente condiviso questa considerazione — che in una singola proposta emendativa presentata dall'onorevole Pazzaglia e da altri fosse contenuto un principio che, pur essendo diverso da quelli contenuti nel nuovo articolo 85 e non riconducibile alla mera riconferma del vigente articolo 85, si discostava tuttavia in modo chiaro e netto dai quattro principi che ho esposto. Si tratta, in conclusione, di un tipo di iniziativa che deve essere portato all'esame dell'Assemblea, come quinta categoria di proposta sostanzialmente divergente da quella che la Giunta ha varato. Nella sostanza, l'emendamento dell'onorevole Pazzaglia, che era interamente sostitutivo dell'articolo 85 ma che su altri punti finiva con il coincidere con la proposta della Giunta, conteneva, però, l'esplicito principio della distinzione tra la discussione sull'articolo e la discussione sugli emendamenti, con un tipo di dibattito sostanzialmente diverso da quello previsto nel vigente articolo 85. Pertanto, dopo le quattro proposte cui mi sono riferito, o secondo l'ordine che la Presidenza vorrà decidere, detto emendamento dovrà essere illustrato e quindi presentato al vaglio ed al voto dell'Assemblea.

Questo il complesso delle proposte emendative, o proposte modificative, che il relatore sottopone all'Assemblea. Visto il complesso del dibattito che si aprirà sull'articolo e prima della chiusura definitiva dello stesso, il relatore si riserva, naturalmente, la possibilità non solo di modificare eventualmente le proposte stesse, qualora dovessimo accertare che ne esistano altre (ipotesi che, in verità, mi pare difficile poiché l'esame è stato attento), ma anche quella di modificare la stessa proposta dell'articolo 85, raccogliendo eventuali suggerimenti, eventuali iniziative, eventuali idee che dovessero venire dal dibattito che si svolgerà in Assemblea. E per la verità, sull'opportunità

di alcune modifiche all'articolo 85, quale è stato proposto, alcune considerazioni sono state già avanzate nella Giunta per il regolamento. È compito che mi riservo di svolgere in sede di chiusura della discussione.

Per il momento, i quattro tipi di principi che sono venuti enucleando potrebbero sintetizzarsi come segue (credo di dover chiudere il mio intervento dando lettura all'Assemblea della sintesi delle quattro proposte di modifica, cui va aggiunta l'iniziativa specifica presa dall'onorevole Pazzaglia). Il primo tipo di principi sui quali l'Assemblea sarà chiamata a votare può essere definito come «configurazione del procedimento proposto dalla Giunta come procedimento speciale, da adottare in casi particolari». Il secondo tipo di principi riguarda una «previsione di limiti di tempo più ampi per interventi nella discussione e di deroghe a tali limiti», il terzo tipo concerne la «soppressione delle limitazioni alle dichiarazioni di voto sugli articoli e sugli emendamenti»; infine, il quarto tipo di principi è relativo alla «soppressione del particolare regime previsto per gli emendamenti a scalare». Infine, l'iniziativa autonoma dell'onorevole Pazzaglia si concreta in una proposta tendente a ripristinare la discussione sulle linee generali sull'articolo ed a garantire che un'eventuale chiusura della discussione sugli emendamenti non impedisca di intervenire ai presentatori di emendamenti che non abbiano potuto illustrarli.

Mi auguro che su tali principi, come sull'articolo 85 nel suo complesso, la discussione sia approfondita, proficua e tale da poter giungere in tempi rapidi ad un'utile conclusione.

In definitiva, i principi riassuntivi delle proposte di modifica presentate che la Giunta per il regolamento sottopone all'esame dell'Assemblea sono i seguenti:

a) Configurazione del procedimento proposto dalla Giunta come procedimento speciale, da adottare in casi particolari.

b) Previsione di limiti di tempo più

ampi per interventi nella discussione e di deroghe a tali limiti.

c) Soppressione delle limitazioni alle dichiarazioni di voto sugli articoli e sugli emendamenti.

d) Soppressione del particolare regime previsto per gli emendamenti a scalare.

L'iniziativa suscettibile di autonoma valutazione è la seguente:

Proposta del deputato Pazzaglia tendente a ripristinare la discussione sulle linee generali dell'articolo e a garantire che una eventuale chiusura della discussione sugli emendamenti non impedisca di intervenire ai presentatori di emendamenti che non abbiano potuto illustrarli.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Fissazione della data di svolgimento di interpellanze.

BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOATO. Al termine della seduta di ieri, dopo lo svolgimento delle interrogazioni presentate dal nostro e da altri gruppi, relative allo sciopero della fame dei tre detenuti nel carcere di San Vittore, a seguito di una risposta totalmente insoddisfacente del Governo, a nome del mio gruppo avevo preannunziato che oggi avrei chiesto all'Assemblea di fissare la data di svolgimento dell'interpellanza presentata dal nostro gruppo, di altri documenti del sindacato ispettivo presentati da altri gruppi e presentati ancora dal gruppo radicale nella giornata odierna, relativi alla situazione complessiva del carcere di Milano e all'interno di valutazioni relative a tale situazione, anche sullo sciopero della fame dei detenuti Valentini, Pironi e Paparo, tuttora in atto. Il Governo avrebbe dovuto esprimere questa sera la sua disponibilità per la fis-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

szazione della data di svolgimento di tali documenti. Prendo atto con un certo rammarico formale, e solo formale, del fatto che il Governo non sia presente, anche se informalmente il Governo stesso, nella persona del sottosegretario Gargani, si è ieri dichiarato disponibile a rispondere quando l'Assemblea lo ritenga opportuno sull'argomento relativo al carcere di San Vittore ed ai problemi connessi. Quindi, avendo consultato informalmente altri presentatori di documenti del sindacato ispettivo relativi a questo problema, ritengo che l'Assemblea possa fissare per lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni relative al carcere di San Vittore la data di martedì 17 novembre prossimo.

PRESIDENTE. Il Governo ha fatto sapere anche alla Presidenza di essere disponibile a rispondere un qualsiasi giorno, ma di preferire, salvo obiezioni dei proponenti, la seduta antimeridiana di martedì prossimo. Se non vi sono obiezioni, pertanto può rimanere stabilito che nella seduta antimeridiana di martedì 17 novembre avrà luogo lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni relative alla materia in questione.

(Così rimane stabilito).

Per lo svolgimento di una interpellanza

FERRARI MARTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI MARTE. Sollecito, signor Presidente, a norma dell'articolo 137 del regolamento, l'iscrizione all'ordine del giorno dell'interpellanza n. 2-01282 riguardante l'Italconsult. Si tratta di un problema rilevante, sul piano economico-produttivo, che richiede una sollecita presa di posizione da parte del Governo, anche in relazione all'emanazione di un recente decreto, che sta creando grosse preoccupazioni. Ricordo che questa inter-

pellanza è stata presentata da tutti i gruppi.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:
Giovedì 12 novembre 1981, alle 15.

1. — *Seguito della discussione delle proposte di modificazione del regolamento:*

Proposta di modificazione dell'articolo 85 del Regolamento. (doc. II, n. 5)

— *Relatore:* Segni.

Proposta di aggiunta al Regolamento dell'articolo 96-bis. (doc. II, n. 6)

— *Relatore:* Andò.

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 467-709-781-783-798-904-945. — Senatori SIGNORI ed altri; CROLLALANZA ed altri; BARTOLOMEI ed altri; MALAGODI e FASSINO; CROLLALANZA ed altri; STANZANI GHEDINI e SPADACCIA; MODICA ed altri: Disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti (*Approvata, in un testo unificato, dal Senato.*) (2452)

BOZZI ed altri — Commissione speciale per l'anagrafe patrimoniale dei membri del Senato, della Camera dei deputati, dei consigli regionali, dei consigli provinciali

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

e dei consigli comunali capoluoghi di provincia. (115)

FRANCHI ed altri — Istituzione di una anagrafe patrimoniale o tributaria dei membri del Parlamento. (342)

GALLONI ed altri — Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione in materia di stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1230)

CORTI — Norme per la dichiarazione obbligatoria dello stato patrimoniale per gli eletti al Senato, alla Camera dei deputati, ai consigli regionali, ai consigli provinciali, ai consigli comunali capoluogo di provincia. (1377)

TEODORI ed altri — Istituzione dell'anagrafe patrimoniale per i parlamentari. (1478)

D'ALEMA ed altri — Norme per assicurare la pubblicità della situazione patrimoniale degli eletti. (1774)

LETTIERI — Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1794)

— *Relatore*: Gitti.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

S. 17. — Senatore TRUZZI — Norme sui contratti agrari. (1725)
(*Approvata dal Senato*).

SPERANZA — Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida. (1499)

BIONDI ed altri — Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola. (1779)

COSTAMAGNA ed altri — Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili. (328)

— *Relatori*: Bambi, *per la maggioranza*; Caradonna e Ferrari Giorgio, *di minoranza*.

4. — *Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccio-messere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.*

5. — *Discussione dei disegni di legge*:

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata. (1267)

(*Approvato dal Senato*).

— *Relatore*: Casini.

(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema. (862)

— *Relatore*: Sinesio.

(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni. (1076)

— *Relatore*: Citterio.

TAMBURINI ed altri — Norme in materia di programmazione portuale. (526)

MARZOTTO CAOTORTA ed altri — Norme in materia di programmazione portuale. (558)

— *Relatore*: Lucchesi.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

GARGANI — Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12. (311)

— *Relatore*: Orione.

BELUSSI ERNESTA ed altri — Norme per la tutela della scuola per corrispondenza. (143)

— *Relatore*: Brocca.

PANNELLA ed altri — Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti. (104)

— *Relatore*: Zolla.

S. 77-B. — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978. (1047-B)

(Approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato).

— *Relatore*: Aiardi.

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1979. (1833)

— *Relatore*: Picano.

S. 554. — Delega al Governo ad emanare norme per l'attuazione delle direttive della Comunità europea. (1903)

(Approvato dal Senato).

— *Relatore*: Gui.

Istituzione per l'anno 1981 di un contributo straordinario per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del novembre 1980. (2353)

— *Relatore*: Rende.

S. 1268. — Provvidenze per i magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare, dei Tri-

bunali amministrativi regionali e per gli avvocati e procuratori dello Stato. (2348)

(Approvato dal Senato).

— *Relatore*: Vernola.

Adesione ai protocolli relativi alle convenzioni internazionali rispettivamente per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e per la salvaguardia della vita umana in mare, con allegati, adottati a Londra il 17 febbraio 1978, e loro esecuzione. (2363)

— *Relatore*: Sedati.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, firmato a Belgrado il 12 marzo e il 27 giugno 1980, relativo alla proroga al 31 dicembre 1980 dell'accordo sulla pesca firmato il 15 giugno 1973. (2437)

— *Relatore*: Malfatti.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra Italia e Spagna in materia di sicurezza sociale e accordo amministrativo per l'applicazione della convenzione, firmati a Madrid il 30 ottobre 1979. (2454)

— *Relatore*: Bonalumi.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sullo scambio di reattivi per la determinazione dei gruppi tessutali, con protocollo, e del protocollo addizionale, adottati a Strasburgo, rispettivamente, il 17 settembre 1974 ed il 24 giugno 1976. (2583)

— *Relatore*: Salvi.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

S. 558 — Approvazione ed esecuzione del regolamento sanitario internazionale,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

adottato a Boston il 25 luglio 1969, modificato dal regolamento addizionale, adottato a Ginevra il 23 maggio 1973. (1840)
(Approvato dal Senato).

— Relatore: Galli Luigi.

Norme interpretative dell'accordo di coproduzione cinematografica italo-francese del 1° agosto 1966, reso esecutivo con il decreto del Presidente della Repubblica 28 aprile 1968, n. 1339, e con la legge 21 giugno 1975, n. 287. (2589)

— Relatore: Speranza.

Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa all'aiuto alimentare, aperta alla firma a Washington dall'11 marzo al 30 aprile 1980. (2530)

— Relatore: Gunnella.

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo per la repressione delle emissioni di radiodiffusione effettuate da stazioni fuori dai territori nazionali, adottato a Strasburgo il 22 gennaio 1965. (1858)

— Relatore: Sedati.

S. 1523 — Norme di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione in materia di associazioni segrete e scioglimento della associazione denominata Loggia P2. (2791)

(Approvato dal Senato).

— Relatore: Gitti.

Conversione in legge del decreto-legge 26 settembre 1981, n. 539, concernente contenimento della spesa del bilancio statale e di quelli regionali. (2845)

— Relatore: Sacconi.

(Relazione orale).

S. 832 — Adesione all'accordo istitutivo della Banca africana di sviluppo, adottato a Karthoum il 4 agosto 1963, nonché ai relativi emendamenti, e loro esecuzione (Approvato dal Senato). (2506)

— Relatore: Malfatti.

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle Aziende autonome per l'anno

finanziario 1981 (Secondo provvedimento). (2785)

— Relatore: Aiardi.

6. — Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

Contro il deputato Ferrari Giorgio, per il reato di cui agli articoli 108 e 389, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547, (violazione delle norme sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro). (doc. IV, n. 74)

— Relatore: Abete.

Contro il deputato Salvi, per il reato di cui all'articolo 589, primo e secondo comma, del codice penale (omicidio colposo). (doc. IV, n. 78)

— Relatore: Codrignani.

Contro i deputati Amadei e Micheli, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, 81 e 318 del codice penale (corruzione per un atto d'ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, 491, 485, 482 e 476 del codice penale (falsità materiali in atti pubblici ed in scrittura privata, pluriaggravate), agli articoli 112, n. 1, 321, 322 e 319 del codice penale (corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, aggravata) agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, e 314 del codice penale (peculato pluriaggravato). (doc. IV, n. 37)

— Relatori: Contu per la maggioranza; Mellini di minoranza.

Contro il deputato Abbate per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio). (doc. IV, n. 76)

— Relatore: Pasquini.

Contro il deputato Abbate per i reati di cui agli articoli 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) e 361 del codice penale (omessa denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 77)

— Relatore: Pasquini.

Contro il deputato Matrone, per con-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

corso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso; 112, n. 1, e 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non provveduti specificamente dalla legge, continuato ed aggravato). (doc. IV, n. 70)

— *Relatore*: Alberini.

Contro il deputato Abbatangelo, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista). (doc. IV, n. 81)

— *Relatore*: Alberini.

Contro il deputato Scozia, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale (peculato continuato e pluriaggravato). (doc. IV, n. 32)

— *Relatori*: Casini, per la maggioranza; Mellini, di minoranza.

Contro il deputato Virgili, per il reato di cui agli articoli 590, capoverso e terzo comma, e 583 del codice penale (lesioni personali colpose, aggravate). (doc. IV, n. 83)

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Bova, per il reato di cui agli articoli 18, terzo comma, e 37 del decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1958, n. 719 (violazione delle norme sulla produzione e il commercio delle acque gassate e delle bibite analcoliche). (doc. IV, n. 82)

— *Relatore*: Codrignani.

Contro il deputato Tessari Alessandro, per il reato di cui all'articolo 341, primo ed ultimo comma, del codice penale (oltraggio ad un pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 80)

— *Relatore*: Rizzo.

Contro il deputato Perrone, per il reato di cui all'articolo 341, capoverso, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 86)

— *Relatore*: Carpino.

Contro il deputato Perrone, per i reati di cui all'articolo 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale) e agli articoli 582, 585, 576, n. 1, 61, nn. 2 e 10, del codice penale (lesioni personali aggravate). (doc. IV, n. 87)

— *Relatore*: Carpino.

Contro il deputato Morazzoni, per il reato di cui agli articoli 590 e 583, primo comma, nn. 1 e 2, del codice penale (lesioni personali colpose gravi). (doc. IV, n. 88)

— *Relatore*: Carpino.

Contro il deputato Carta, per il reato di cui all'articolo 595, capoverso, del codice penale (diffamazione). (doc. IV, n. 89)

— *Relatore*: Carpino.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ZARRO ed altri — Stanziamenti di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania. (1279)

— *Relatore*: Federico.

LAGORIO ed altri — Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza. (570)

FAGORIO ADELE ed altri — Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza. (905)

COSTAMAGNA ed altri — Ripristino delle possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice (*Urgenza*). (336)

TREMAGLIA ed altri — Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero. (84)

— *Relatore*: Gui.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

PANNELLA ed altri — Istituzione dei ruoli degli assistenti penitenziari. (110)

BALZAMO ed altri — Istituzione e disciplina del Corpo degli assistenti penitenziari. (362)

TRANTINO ed altri — Norme a favore degli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia. (513)

GRANATI CARUSO MARIA TERESA ed altri — Istituzione del Corpo nazionale di vigilanza penitenziaria. (1789)
— *Relatore*: Carpino.

FIORI PUBLIO — Norme per la disciplina urbanistica ed edilizia delle opere abusive in genere nonché degli insediamenti edilizi abusivi al fine del loro recupero e risanamento. (932)
— *Relatore*: Padula.

8. — *Discussione delle risoluzioni Padula n. 8-00004, Ciuffini n. 8-00005 e Susi n. 8-00006 (presentate presso le Commissioni IV [Giustizia] e IX [Lavori pubblici] e rimesse all'Assemblea su richiesta del Governo).*

La seduta termina alle 20,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle ore 22,25.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CERQUETTI, ZANINI, BERNINI, BARRACETTI, CRAVEDI, BALDASSI E BONCOMPAGNI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere —

premesso che al V Corpo d'armata è già iniziato l'addestramento al tiro con l'obice campale da 155/39 mm. FH-70;

premesso altresì che tale mezzo costituirà il pezzo forte dell'artiglieria pesante campale italiana e che, per il programma relativo, sono previsti in lire attuali oneri per circa 500 miliardi, da suddividersi in oltre 3 miliardi di lire per ogni bocca da fuoco ordinata (n. 3 di pre-serie e 161 della serie principale);

premesso infine che tale prodotto, attraverso uno sforzo industriale trinationale (Gran Bretagna, Germania, Italia), presenta particolari richieste di affidabilità e di sicurezza, in quanto trattasi di mezzo bivalente, cioè per il lancio di cariche convenzionali e di cariche nucleari —:

se corrisponde al vero che il pezzo-tipo mostra di avere 10 principali difetti, dall'esame attento dei quali si può dedurre che parte siano di progetto e parte siano di costruzione;

se corrisponde al vero che i difetti di cui sopra riducono l'efficienza operativa del pezzo-tipo e riducono altresì la sicurezza dei serventi;

quale sia il giudizio del Ministro sui due punti precedenti, alla luce anche delle premesse formulate;

quali notizie il Ministro sia in grado di fornire al Parlamento, in modo dettagliato, circa le misure precauzionali transitorie, nonché sulle proposte di modifica che sono necessarie per rendere fruttuose

le ingenti spese di riequipaggiamento delle unità di artiglieria pesante campale e per rendere reali i requisiti operativi richiesti dal programma;

quali notizie il Ministro sia in grado di fornire al Parlamento circa i piani relativi alla eventuale ulteriore vita operativa o alla dismissione dei mezzi che sono e saranno sostituiti dagli FH-70. (5-02608)

CICCIOMESSERE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere gli esiti della inchiesta amministrativa aperta sulla fornitura di giubbotti antiproiettile distribuiti ai magistrati.

Per conoscere il nome dell'azienda che ha fornito i citati mezzi di protezione personale. (5-02609)

CICCIOMESSERE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere il costo unitario delle navi « cacciamine » in costruzione presso il cantiere « Intermarine » di Sarzana.

Per sapere se è stata aperta una inchiesta amministrativa sull'intera vicenda dei cacciamine dell'« Intermarine ». (5-02610)

MICELI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga di promuovere uno specifico provvedimento per l'estensione, ai militari che fanno parte dei consigli circoscrizionali, della possibilità di ottenere il trasferimento a reparti dislocati nelle sedi dove esercitano la specifica pubblica funzione.

L'interrogante, nel rilevare che l'anzidetta possibilità viene attualmente concessa soltanto ai presidenti dei consigli circoscrizionali, sottolinea che l'estensione in argomento contribuirebbe all'efficace funzionamento degli importanti organismi. (5-02611)

DE POI E SPERANZA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — dopo i recenti incontri e sondaggi effet-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

tuati dal Governo italiano con i Governi di altri paesi della Comunità europea, fra cui quello recentissimo con il Governo inglese - quale sia l'opinione del Governo italiano sullo stato delle posizioni e sulle disponibilità relative alla ristrutturazione delle politiche comunitarie, che verrà presa in esame nel prossimo Consiglio europeo di Londra e in particolare quale volontà emerga in ordine alla piena applicazione dei Trattati di Roma ed alle prospettive dell'auspicabile completamento di essi. (5-02612)

CERQUETTI, BERNINI, BARACETTI, ZANINI, CRAVEDI, BALDASSI, CORVISIERI, TESI E BONCOMPAGNI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere -

premessi che nel verbale n. 25 del comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38, relativo all'adunanza del 24 marzo 1981, si legge che il Consiglio superiore delle forze armate - Sezione aeronautica - ha chiesto di fornire al Parlamento informazioni complete sul programma di approvvigionamento di 200 aerei AM-X e relativi supporti (verbale n. 13208 del 17 luglio 1979), ma che il Governo ha finora disatteso tale richiesta;

premessi ancora:

che l'amministrazione della difesa ha avviato una quota dei contratti relativi alla fase di sviluppo del programma, per la quale è previsto un onere complessivo di 450 miliardi ai prezzi attuali;

che il finanziamento parziale di tale operazione è stato compreso nel fondo globale per nuovi provvedimenti di legge approvato con la legge finanziaria 1981, ma può essere impegnato soltanto con legge;

che il Governo non ha ancora presentato in alcuno dei due rami del Parlamento l'apposito disegno di legge e che soprattutto non ha fornito alcuna previsione circa l'intero onere del programma che, compresa la produzione, ai prezzi attuali è stimato in 4.000 miliardi di lire -

come il Ministro giudichi le singole argomentazioni con le quali l'amministrazione della difesa ha sostenuto nel predetto comitato la legittimità dell'attività contrattuale iniziata e cioè, come risulta nel verbale:

1) « il programma AM-X è contenuto nel piano decennale della difesa, presentato il 28 gennaio 1981 al Consiglio superiore di difesa »;

2) « lo sviluppo dello AM-X rientra, insieme con un programma di ricerca dell'esercito italiano ed un programma della marina militare, nel noto disegno di legge sulla ricerca scientifica »;

3) in conseguenza di ciò Segredifesa si è ritenuta autorizzata ad avviare attività contrattuali nonostante l'evidente carenza di disposizioni di legge;

4) a verbale sta scritto che « il Capo di stato maggiore difesa e il Capo di stato maggiore aeronautica hanno riconfermato al signor Ministro della difesa la volontà di continuare a finanziare con fondi interforze (cioè « di bilancio ordinario ») la fase di sviluppo dell'AM-X, anche nel caso in cui il disegno di legge sulla ricerca scientifica, prima citato, non dovesse essere trasformato in legge »;

come il Ministro giudichi i fatti citati in premessa e le posizioni delle varie parti, così come risultano essersi scontrate nei termini del verbale n. 25 del comitato aeronautica;

se il Ministro ritiene di dover sospendere l'attività contrattuale illegittimamente avviata;

se il Ministro ritiene di dover intervenire perché il comitato rispetti le norme generali e speciali per autorizzare i contratti di acquisto di forniture militari;

se e quando il Ministro della difesa intende sottoporre al Parlamento sia il disegno di legge sulla ricerca scientifica di cui in premessa sia il disegno di legge relativo all'intero programma AM-X, che investe la metà della linea operativa della aeronautica militare italiana. (5-02613)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

CERQUETTI, BERNINI, BARACETTI, ZANINI, CRAVEDI, BALDASSI, CORVISIERI, TESI E BONCOMPAGNI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso:

1) che il verbale n. 21 del comitato di attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, relativo alla riunione del 16 giugno 1980, contiene a pagina 12 l'esigenza che « le Commissioni difesa della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica vengano sollecitamente informate della definitiva scelta operativa nel settore controcarri dell'acquisizione del sistema MILAN » e che, nonostante ciò, il Ministro non ha mai compiuto atti formali in proposito;

2) che la richiesta formale di cui sopra è scaturita dal giudizio negativo espresso dal comitato sulla validità della comunicazione del programma al Parlamento attraverso una nota insignificante già contenuta a pagina 283 della Tabella 12 del bilancio di previsione 1980;

3) che la comunicazione formale al Parlamento di quanto inerisce alle scelte del programma di ammodernamento dell'esercito è condizione di legittimità dell'attività contrattuale conseguente —:

quando il Ministro della difesa comunicherà formalmente al Parlamento le scelte di programma relative alle armi controcarri, già rinviate;

se il Ministro ritiene, nel frattempo, di sospendere l'attività contrattuale relativa ad una previsione di 550 miliardi di lire necessaria per il solo programma di acquisti all'estero e di produzione su licenza del sistema missilistico MILAN;

se il Ministro intende riferire al Parlamento le ragioni di tale scelta nonché le ragioni operative delle dimensioni gigantesche della quota di acquisto (1200 sistemi d'arma con 32.400 missili; per avere un tasso di 8 missili a medio raggio per ognuno dei 4.000 carri armati supportati come minaccia, senza contare i missili a breve raggio *Folgore*, quelli a lunga gittata da montare su elicotteri e quelli *TOW* attualmente in servizio);

se il Ministro intende riferire sulle complesse questioni di compensazione che scaturiscono dalla transazione, coordinando il proprio parere con quello del Ministro dell'industria;

se il Ministro intende richiamare i rappresentanti dell'amministrazione della difesa al rispetto rigoroso delle norme degli acquisti di mezzi militari. (5-02614)

CERQUETTI, BERNINI, BARACETTI, ZANINI, CRAVEDI, CORVISIERI, TESI, BONCOMPAGNI E BALDASSI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere —

premessi che in data odierna il Ministro della difesa ha dichiarato alla Commissione interni della Camera che soltanto entro la fine del corrente anno 1981 presenterà al Parlamento il programma di organizzazione e di spesa della somma di lire 650 miliardi stanziati dalla legge finanziaria 1981 per adeguare l'organizzazione delle forze armate ai compiti di concorso alle attività di protezione civile;

premessi che, nella dichiarazione di cui sopra, il Ministro della difesa ha detto altresì che l'amministrazione della difesa ha già dato corso ad attività contrattuali finanziate con tale somma per un importo di circa 40 miliardi;

premessi tuttavia che la legge finanziaria ha vincolato la spendibilità della somma di 650 miliardi alle procedure di spesa previste dalla legge promozionale per l'esercizio e che quindi nessun contratto può essere reso esecutivo se, prima, il programma generale di spesa non sia stato consegnato al Parlamento —:

se il Ministro ha coscienza della illegittimità dell'attività contrattuale sopra ricordata;

se il Ministro ritiene di dover sospendere tale attività contrattuale, in attesa della trasmissione del programma generale al Parlamento e della acquisizione del parere di questi;

se il Ministro ritiene di dover confermare l'impegno di consegnare alle Ca-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

mere il programma entro il 1981 e quindi può già fissare immediatamente una data per tale adempimento. (5-02615)

BIANCHI BERETTA, BOGGIO E DE GREGORIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che in base alla legge n. 928 del 22 dicembre 1980 il personale direttivo può essere ammesso ai concorsi riservati se ha compiuto due anni di servizio quale preside incaricato -:

1) per quali ragioni, ad oggi, non sono stati ancora espletati i concorsi previsti;

2) se non ritiene grave il ritardo e tale da pregiudicare i contenuti stessi della legge che tendeva a stabilizzare in organico il personale direttivo. La sua mancata applicazione infatti fa sì che continui la attribuzione di incarichi per cui altro personale matura gli stessi anni di servizio previsti per l'ammissione al concorso previsto dalla citata legge e si perpetua una realtà che, per tutto il personale e non solo per quello direttivo, si è rivelata dannosa per la vita della scuola. (5-02616)

BERLINGUER GIOVANNI, NESPOLO, PASTORE, FABBRI E FRACCHIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere - premesso che:

il fiume Bormida presenta da decenni un inquinamento delle sue acque tale da compromettere in maniera irreversibile la vita della fauna ittica e la produzione agro-alimentare di tutta la vallata sino al comprensorio di Acqui Terme e sino all'immissione del Bormida nel fiume Tanaro;

tale inquinamento, unito al massiccio degrado di tutti i corsi d'acqua che convergono nella città di Alessandria, è tale da compromettere gravemente l'approvvigionamento idrico dell'intera provincia di Alessandria;

l'inquinamento del Bormida è da imputarsi, quasi totalmente, agli scarichi industriali dello stabilimento ACNA, ubica-

to nel comune di Cengio (provincia di Savona) -:

1) tutti i dati di cui il Governo è in possesso circa la natura ed il grado di inquinamento del fiume Bormida (in specie del ramo denominato Bormida di Millesimo);

2) quale è, da parte dell'ACNA, lo stato di attuazione dei programmi di risanamento degli scarichi inquinati, in relazione a quanto predisposto dalla legge n. 319 del 10 maggio 1976 e dalla legge n. 650 del 31 dicembre 1979, per dare al problema una soluzione che sia compatibile con una razionale tutela dell'ambiente dell'intera vallata (ed in particolare delle sue risorse idriche) e con la salvaguardia di questa unità produttiva e dei relativi livelli occupazionali. (5-02617)

BERNINI, TAMBURINI, BARACETTI, CRAVEDI, BERNARDINI, MOSCHINI E FACCHINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione alle risultanze dell'inchiesta promossa dal Ministro nei confronti degli appartenenti alle forze armate per la partecipazione all'organizzazione eversiva denominata Loggia P-2 -:

quali sono le motivazioni delle sanzioni inflitte al generale di divisione Vitaliano Gambarotta, il quale - per sua stessa ammissione resa pubblica dalla stampa locale - ha fatto parte dal 1977 della Loggia segreta P-2;

se non ritiene la recente decisione di reintegrare il generale Gambarotta nella carica di comandante del 20° CMZ e del presidio di Livorno in contrasto con i principi di lealtà verso le istituzioni che devono presiedere alla nomina delle cariche più rappresentative delle forze armate, nello spirito delle recenti dichiarazioni del Presidente della Repubblica;

quali misure intende prendere per un riesame della suddetta decisione - che non potrà non determinare una comprensibile situazione di disagio - anche al fine di salvaguardare e rafforzare ulteriormente i sentimenti di fiducia verso le forze armate e i rapporti di collaborazione esistenti con le forze democratiche e le popolazioni livornesi. (5-02618)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — dopo che *La Stampa* di Torino ha intervistato il provveditore agli studi, dottor Lucio Pisani, che da più di 5 anni « governa » gli oltre 30.000 insegnanti, presidi e personale non docente della provincia — se è vero che in provincia di Torino la popolazione scolastica ha avuto una crescita zero ma la scuola è sempre in crisi, in quanto mancano sempre insegnanti e su 255 insegnanti nominati solo 19 hanno accettato;

per sapere inoltre se condivide l'accusa di assenteismo rivolta dal provveditore agli studi di Torino alle componenti sociali della scuola, che cade ad un mese dal rinnovo degli organi collegiali.

(4-11002)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — considerato che il problema più immediato e drammatico che si ripresenta anche quest'anno all'inizio dell'anno scolastico presso l'università di Torino è determinato dalle strutture che stanno per « scoppiare », in quanto nelle vecchie strutture non c'è spazio, occorrono 120 miliardi per la ristrutturazione edilizia ma non ci sono ed un finanziamento di 17 miliardi assegnato nel 1976 dal Ministero è stato bruciato dall'inflazione — se è vero che il piano di ristrutturazione che porterà il settore bio-geo-naturalistico della facoltà di scienze dal San Giovanni e da Palazzo Carignano all'ex caserma Podgora, ha avuto inizio con l'appalto dei lavori per un miliardo per il restauro della Podgora, ma di miliardi ne occorrono 10 per completare l'edificio, mentre per l'altro importante trasloco, che porterà la facoltà di economia e commercio da piazza Arbarello, quella di giurisprudenza e scienze politiche da palazzo Nuovo all'istituto di ri-

poso di corso Unione Sovietica, sta per essere pubblicato un bando d'asta per il primo appalto di 2 miliardi e mezzo ma il costo totale sarà di 40 miliardi;

per sapere quindi, non essendovi fino ad ora i finanziamenti, quando ritiene che si potranno completare questi lavori;

per sapere ancora, per quanto riguarda Palazzo Campana, dove una parte ospita la facoltà di scienze ed un'altra è occupata dalla divisione statistica del comune di Torino, quando il comune lascerà liberi i locali e se è vero che per riadattare l'ala attualmente occupata dal comune occorreranno altri 6 miliardi;

per sapere anche se è vero che a Grugliasco, nell'ex manicomio, dove si stabiliranno le facoltà di agraria (ora in via Giuria) e di veterinaria (via Nizza) occorrerà riadattare questi locali con la spesa di 30 miliardi mentre l'università ne ha appena 4 e mezzo e se è vero che il trasferimento delle facoltà a Grugliasco sarà ritardato in quanto il comune di Grugliasco deve ancora dare le licenze edilizie per le nuove costruzioni e deve accettare il trasferimento dell'unità sanitaria locale che oggi occupa una parte destinata all'ateneo, essendo unico « abitante » del complesso di Grugliasco il corso di scienze forestali relegato in un'ala del manicomio;

per sapere inoltre quando si completerà il secondo lotto per l'ampliamento dell'istituto fisico in via Giuria, dove c'è da fare il restauro conservativo e l'adeguamento degli impianti elettrici imposto dalle norme CEE, e dove il progetto, limitato attualmente agli istituti chimici, fisici, medici di corso Massimo D'Azeglio, parla di 2 miliardi e mezzo, mentre si ha soltanto un appalto per 900 milioni;

per sapere infine quali notizie sia in grado di fornire circa il grave problema del trasferimento degli uffici amministrativi dell'Università da via Po 17 a via Po 31, in quanto il riadattamento non è neppure previsto dal piano e richiede 9 miliardi di spesa che non ci sono, essendo saltata la promessa di un aiuto da

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

parte della Regione Piemonte, mentre la sistemazione degli uffici è molto importante anche in vista del decentramento che imporrà, oltre alla gestione di circa 40.000 iscritti, il pagamento decentrato degli stipendi di oltre 6.000 dipendenti.

(4-11003)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è vero che nel solo 1980 le vittime degli infortuni domestici sono state 7.228 contro 2.730 registrate nello stesso anno fra i lavoratori dipendenti, il che dimostrerebbe che, almeno in cifre assolute, il lavoro domestico ha una pericolosità più alta di quella che si riscontra nella industria, nei campi e nelle attività terziarie, in quanto se il progresso tecnologico facilita grandemente i lavori necessari al buon andamento della casa, gli elettrodomestici insidiano però quella sicurezza che esisteva prima che vi entrasse la meccanizzazione, tenendo conto che questi infortuni sono coperti da assicurazioni presso compagnie private solo per una esigua minoranza di casalinghe, mentre la assicurazione contro gli stessi eventi è obbligatoria per tutte le « colf », anche quelle a ore; le casalinghe sono escluse quindi da una tutela previdenziale cui sono soggette invece le « colf » che le coadiuvano nei lavori di casa, benché la giornata lavorativa della casalinga sia più lunga e impegnativa della sua collaboratrice;

per sapere se sia a conoscenza che il valore della giornata lavorativa della casalinga (a cui riferirsi qualora l'interessata dovesse restare temporaneamente invalida e quindi inoperosa, in seguito ad infortunio occorso nel disbrigo delle faccende domestiche o qualora l'evento chiamasse in causa la responsabilità di estranei al suo nucleo familiare) è stato calcolato in 18.000 lire al giorno in base ai nuovi minimi contrattuali delle « colf »;

per sapere infine, dato che il lavoro casalingo ha già avuto riconoscimento e adeguata valutazione in sede giudiziaria, se

non ritenga che sia giunto il momento di assumere iniziative per aggiornare con la tutela contro gli infortuni quell'assicurazione della categoria delle casalinghe che, sotto il titolo di « mutualità pensioni », è rimasta soltanto un capitolo provocatorio nel gran libro delle patrie previdenze, come ha sostenuto autorevolmente su *La Stampa* di Torino Osvaldo Paita. (4-11004)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — di fronte alle affermazioni del sindaco di Torino su *La Stampa* del 10 novembre, le quali confermano che il destino del prezioso materiale della collezione Simeom, raccolta di rari documenti su Torino, probabilmente è quello di continuare a rimanere negli armadi a doppia porta o in cassaforte a disposizione degli studiosi o curiosi, dato che è pacifico che non si può esporre « tutta » la collezione — se non ritenga che occorrerebbe almeno sistemare la parte iconografica, perché sarebbe un modo per far conoscere meglio Torino ai torinesi ed anche ai turisti;

per sapere, dato che il sindaco di Torino ha confermato che la catalogazione (primo passo di chi intende conservare materiale di archivio) è durata 7 anni e la schedatura della collezione è stata fatta nei ritagli di tempo, grazie alla disponibilità di volonterosi funzionari, perché il comune di Torino non ha destinato qualcuno *full-time* alla redazione delle schede della collezione Simeom;

per sapere ancora se è vero che l'acquisto della collezione era subordinato alla costituzione del cosiddetto museo storico di Torino;

per sapere inoltre, dopo il capitolo Simeom, in merito alla mancata mostra a Torino dei cavalli di San Marco, se è vero che da Torino non è stata avanzata alcuna richiesta per allestire la mostra dei cavalli restaurati, dato che la società Olivetti non avrebbe avuto pregiudiziali negative se la richiesta fosse stata formulata, mentre l'Olivetti invece ha scelto Mi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

lano in alternativa a Venezia e Napoli perché « Milano è più comoda per il pubblico di molte città vicine e anche per gli stranieri, svizzeri e tedeschi, che vi stanno venendo numerosi » e inoltre perché a Milano nel palazzo reale vi è lo spazio ideale in altezza per mostrare degnamente tale opera d'arte;

per sapere infine se è vero che la mostra non è stata allestita a Torino in quanto si è sostenuto che la città non possiede spazi sufficienti per esporre i cavalli di San Marco, trascurando e dimenticando quanto i torinesi hanno fatto con una sottoscrizione generosa promossa da *La Stampa* che sottolineava l'impegno culturale di una città per il restauro delle celebri statue. (4-011005)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sia a conoscenza delle vive proteste suscitate nella categoria dei venditori ambulanti dal progetto governativo sulla riforma del commercio. I 200.000 ambulanti aderenti alla FIVA (Federazione italiana venditori ambulanti) hanno infatti minacciato di scendere in piazza per dimostrare il loro disappunto per l'esclusione di una categoria essenziale del settore mercantile;

per sapere quindi perché il CIPE, nell'ambito delle sue prerogative, non intende prevedere indirizzi, programmi e risorse finanziarie per l'attività ambulante, tenendo conto che il termine più appropriato per definire l'attività della categoria non dovrebbe essere « commercio ambulante » ma « commercio al dettaglio su aree e spazi pubblici » indipendentemente dal fatto che gli impianti siano fissati o meno permanentemente al suolo e che la attività stessa venga svolta in forma fissa o ambulante;

per sapere ancora se non ritenga che debba comunque essere tenuto ben fermo il concetto di autorizzazione amministrativa con conseguente diritto di occupazione, in concessione, del suolo pubblico e che l'attività del commercio al dettaglio

su spazi ed aree pubbliche debba essere consentita soltanto alle imprese individuali senza limitazione alcuna di collaboratori con un limite di 5 dipendenti e se non ritenga la liberalizzazione un fatto largamente positivo a condizione che essa comporti automaticamente il diritto di posteggio e che il subentrante acquisisca l'anzianità convenzionale dell'autorizzazione rilevata;

per sapere, inoltre, se non ritenga che la concessione del posteggio debba essere strettamente collegata all'autorizzazione amministrativa fino a diventarne parte indiscutibile e che la concessione dovrebbe poter essere revocata soltanto per gravi e comprovati motivi, non tenendo ferma l'individualità dell'azienda e prevedendo forme di accesso all'attività in casi particolari (successione), e se non ritenga — dato che si è parlato di commissioni di carattere generale soltanto per i comuni con popolazione superiore a 150 mila abitanti mentre sotto questo limite tutto sarebbe lasciato alla discrezionalità del comune e in ogni caso le commissioni non avrebbero alcun potere vincolante — che occorrerebbe invece ampliare la partecipazione della categoria dei commercianti ambulanti, sottraendo alla esclusiva competenza dei sindacati la gestione dei mercati e istituendo qualche strumento di verifica sull'effettivo svolgimento dell'attività;

per sapere infine se non ritenga che occorrerebbe prevedere l'istituzione di appositi albi regionali per le fiere e le sagre, alla cui gestione andrebbe chiamata anche la stessa categoria degli ambulanti. (4-11006)

TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se siano fondate le allucinanti notizie secondo cui i *gilets* antiproiettile da alcuni mesi in dotazione a magistrati che conducono inchieste ad alto rischio (mafia e terrorismo) non abbiano resistito ai proiettili calibro 9 lungo e siano stati addirittura sbriciolati dalle « prove lupara » per estrema inconsistenza del filtro di vetro-resina;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

se sia nella logica del Governo privilegiare oltre ogni consentita misura il « pentito » e dotare di « *gilets-trappola* » chi per funzioni rischia per la giustizia, quando il terrorismo usa i lanciamissili (vedi Pifano) e trascura il carro-armato, almeno in città, ma solo per motivi di traffico e di parcheggio;

se tale dotazione sia spiegabile con una scorta difettosa o con un nuovo intralazzo di Stato sulla pelle di giudici, buoni solo per funerali teletrasmessi.

(4-11007)

SOSPURI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza che in data 28 luglio 1981 il signor Francesco Ranalli, nato a Cellino Attanasio il 30 novembre 1944 ed ivi residente, ha inoltrato alla procura della Repubblica di Teramo un esposto dal quale si evince, tra l'altro, che:

1 in data 30 novembre 1973 l'amministrazione provinciale di Teramo donava alla società B.M.-bottonificio del Mezzogiorno, un appezzamento di terreno per complessivi metri quadrati 9.820;

2) la donazione stessa veniva fatta ed accettata ai seguenti patti e condizioni:

a) la società donataria si impegna ed obbligava a realizzare, entro il termine di un anno, sull'area donata un opificio tecnicamente organizzato per la lavorazione di materie plastiche e a renderlo funzionante;

b) la società donataria si impegna ed obbligava a non destinare l'area donata ad altri scopi, diversi da quelli della costruzione del citato opificio;

c) la società donataria si impegna ed obbligava ad occupare con la realizzanda costruzione una superficie minima di metri quadrati 1.000 e ad impiegare nell'opificio, tra operai, operaie ed apprendisti, 10 unità lavorative, nonché 2 impiegati;

3) pertanto, qualora entro il termine sopra indicato, per qualsiasi motivo, non si fosse addivenuti alla realizzazione dell'opera o si fosse mutata la destinazione dell'area, l'amministrazione provinciale di Teramo avrebbe dovuto provvedere alla revoca della donazione.

Per sapere inoltre — considerato che ad oggi la ricordata società B.M.-bottonificio del Mezzogiorno non ha rispettato neppure una delle clausole poste con atto notarile del 30 novembre 1973, registrato il 1° febbraio 1974 al numero 290 — quali iniziative intendano intraprendere al fine di determinare la revoca della donazione da parte dell'amministrazione provinciale di Teramo, la quale, pur essendo a conoscenza del mancato rispetto delle clausole che avrebbero dovuto vincolare la donazione stessa, non ha ancora provveduto, per inspiegabili motivi, a trarre le conseguenze del caso.

(4-11008)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica intestata alla signorina Raffaella Abbate, residente in Avezzano (L'Aquila), via Amendola, 41; pratica dalla stessa avviata allo scopo di ottenere la reversibilità del trattamento pensionistico in precedenza goduto dal proprio genitore, Crescenzo Abbate, nato a Giugliano in Campania (Napoli) il 24 settembre 1910 e deceduto in Avezzano il 31 luglio 1981, già titolare del libretto di pensione n. 140062, categoria ES.

(4-11009)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali il signor Giuseppe Pisegna, nato a Collesano (L'Aquila) il 2 luglio 1920 ed ivi residente, ex dipendente della ditta « Giulio Sanità » (lavorazione del legno), con sede nel nucleo industriale di Avezzano, non ha ancora ricevuto il libretto di pensione, né alcun acconto sulla liquidazione e sui futuri trattamenti, considerato anche che lo stesso, raggiunti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

i 60 anni di età in data 2 luglio 1980, ha immediatamente inoltrato, presso l'INPS di Avezzano, la domanda di pensione n. 80001260/VO. (4-11010)

BANDIERA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se, in accoglimento delle sollecitazioni delle organizzazioni internazionali per la difesa delle libertà civili e dell'opinione pubblica democratica, il Governo italiano intenda intervenire presso il Governo argentino in favore della ventenne Debora Benchoam, detenuta in Argentina dal 1977, senza che le sia stata contestata alcuna imputazione, né sia stato fissato un processo.

La Benchoam è stata sequestrata dalla polizia, perché testimone dell'assassinio del fratello, da parte di agenti delle forze di sicurezza.

I familiari, enti scolastici, organizzazioni internazionali, laiche e religiose, hanno sinora invano richiesto la liberazione della ragazza e confidano ora nell'azione dei Governi perché questa mostruosa violazione delle più elementari norme di diritto umanitario sia condannata nelle sedi internazionali, chiedendo conto al Governo argentino del suo comportamento.

(4-11011)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della protesta dei comuni della Valle del Chisone che si sono riuniti attraverso i loro sindaci qualche settimana fa denunciando la situazione grave, pericolosa ed insostenibile della famigerata statale 23;

per sapere se è a conoscenza che lungo tutta l'arteria esistono paracarri divelti o coricati, *guard-rail* danneggiati, segnaletica fatiscente, fossi e cunette stracolme di detriti, banchine laterali con erbacce limitanti la visibilità, serie di massi pronti a cadere in località di Meano, scolo delle acque urgenti a Perosa e alla Coupure, muretti crollati a Prigelato, ecc.;

per sapere perché è così trascurata anche l'ordinaria manutenzione e se non ritenga vergognoso che nei giorni festivi, a Perosa, si creino « code » di oltre quindici chilometri fino a Fenestrelle, essendo rimasta sulla carta la proposta di svincolo, presente nel piano regolatore intercomunale, per il disinteresse dell'ANAS e della regione Piemonte;

per sapere se è vero che le autolinee SAPAV nel 1980 hanno minacciato di sospendere il servizio, per la continua demolizione degli autopullman e se esiste l'inefficienza dell'ambulanza perché costretta, causa gli sbalzi, a marciare a trenta chilometri all'ora;

per sapere, di fronte al ritornello dei finanziamenti che mancano, secondo l'ANAS, se non ritenga di intervenire per far cessare questa continua trascuratezza da parte dello Stato per la statale 23 che dura da tempo immemorabile. (4-11012)

RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

perché il professor Termine Eugenio, abitante a Catania in via Genova 49, ruolo dei presidi in pensione, che ha iniziato l'insegnamento di ruolo nell'ottobre 1937, che nel 1938 fu in aspettativa senza assegni per servizio militare di leva, che conseguentemente passò ad ordinario nell'ottobre 1941, ha avuto valutati tutti gli scatti di stipendio con un anno di ritardo, cioè come se fosse stato immesso in ruolo nel 1938 e non nel 1937, subendone un danno economico per colpa di un erroneo provvedimento emesso dal Ministero;

come mai il suo ricorso giace da oltre un anno senza risposta nel contenzioso del Ministero della pubblica istruzione, ruolo dei presidi in pensione;

quali urgenti provvedimenti intenda adottare onde sanare questa palese ingiustizia che grava sia sulla pensione provvisoria, sia sulla liquidazione ENPAS, che valutano 39 anni di servizio mentre l'interessato ne ha prestati 40. (4-11013)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - dato che la vecchia strada comunale che congiunge Palazzo (Torino) a Piverone e Bollengo è diventata provinciale rendendola l'asfalto più scorrevole e pulita con in corso lavori di ampliamento; che la strada è assai battuta da ogni sorta di veicoli, che la percorrono a velocità eccessiva; e che i limiti di velocità comuni a tutti i centri abitati non vengono assolutamente rispettati - se non ritenga, al fine di non far più verificare altri incidenti, di intervenire sull'autorità competente per l'assunzione di provvedimenti che rimedino alla pericolosità della strada. (4-11014)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che ogni mattina oltre 400 studenti « assaltano » il treno navetta che parte da Bussoleno (Torino) alle 7,41, per Susa, navetta composta di sole due carrozze, che a pieno carico non potrebbero trasportare più di 300 viaggiatori; identica è la situazione del treno di ritorno, quello delle 12,08 da Susa, costringendo gli studenti a viaggiare in condizioni disagiate ed insicure;

per sapere se è proprio vero che non ci sono altre carrozze disponibili e nel caso contrario se non ritenga urgente utilizzare un treno diverso dalla navetta, risolvendo una volta per sempre questo grave problema del trasporto degli studenti;

per sapere, infine, per quanto riguarda il ritorno a casa, se non ritenga di istituire un treno speciale per gli studenti, con partenza da Susa alle ore 13,20 e limitato ad Avigliana. (4-11015)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza di una pittura illustre in terra pinerolese nella Cappella di Lu-sernetta (Torino) che ha portato alla scoperta di un nuovo affresco, una « Maestà della Madonna con il Bambino », fra gli

angeli, San Sebastiano e un vescovo, datata 1512.

Per sapere, dato che la Cappella esige restauri, se non ritenga di stanziare un congruo contributo per offrire all'amministrazione dei turisti un tesoro inestimabile. (4-11016)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che i « pendolari dell'auto » che percorrono la statale 29 nel tratto Trofarello-Moncalieri (Torino) tutti i giorni per andare a lavorare trovano una situazione sempre peggiore per le code, gli incidenti, gli intasamenti nelle ore di punta soprattutto dal momento che sono spuntati ancora nuovi semafori e si percorre, avendo un semaforo ad ogni incrocio, cinque chilometri in mezz'ora;

per sapere quando le nuove strade con percorrenza alternativa alla statale 29 finiranno di correre solo sulle carte topografiche dei progetti e se è vero che il percorso che unisce le zone industriali di Trofarello e Moncalieri, e che costituisce, specialmente per i camion, una reale alternativa, continua ad essere inutilizzato perché da anni non ci si decide ad asfaltare i rimanenti 100 metri dell'ultimo tratto;

per sapere infine se non ritenga una valida alternativa quella della tangenziale che corre da Moncalieri a Santena, per la quale da tempo i comuni interessati si battono per togliere la tassa del casello di Trofarello, per evitare la quale i pendolari affrontano la vecchia strada statale. (4-11017)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vero che i ritardi negli indispensabili lavori di rammodernamento e di adeguamento alle norme ENPI dell'istituto tecnico Amedeo Avogadro di corso San Maurizio a Torino hanno fruttato due comunicazioni giudiziarie, una al presidente della provincia e l'altra al provveditore agli studi, prospettando il pretore l'eventualità

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

di una serie di violazioni del decreto 547 del 1955 sulla manutenzione degli impianti elettrici;

per sapere se è vero che le incertezze e i ritardi negli interventi sono dovuti ad un conflitto di competenze sull'immobile fra comune di Torino e provincia di Torino ed alle lentezze nella concessione dei mutui per la realizzazione delle opere indispensabili, dato che l'Avogadro è in condizioni di allarmante degrado, in quanto su tre miliardi necessari si sono ottenuti dalla Cassa depositi e prestiti solo 700 milioni per l'adeguamento degli impianti termici alla normativa vigente, mentre non si è ottenuto ancora nulla per gli impianti elettrici e le opere murarie;

per sapere, inoltre, se è vero che la centrale termica dell'istituto Avogadro è ritenuta pericolosa e le 47 aule di corso San Maurizio dispongono di solo tre scale contro le sei richieste, mentre l'impianto elettrico, in una scuola dove esistono laboratori con apparecchiature elettromeccaniche, manca di una rete di distribuzione selettiva con salvavita, impianto di terra, protezione contro i fulmini, luci di emergenza; per non parlare delle strutture murarie di generale vetustà e degradazione e di dubbia rispondenza statica di taluni corpi portanti, del numero insufficiente di servizi igienici;

per sapere se non ritenga di intervenire energicamente, dato che i 2 mila alunni aspettano l'abitabilità della loro scuola.

(4-11018)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministro della pubblica istruzione* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che le aule della facoltà di economia e commercio di piazza Arbarello a Torino sono superaffollate di studenti che o si pigiano come acciughe nei posti a sedere o seguono le lezioni in piedi per tre ore in ambiente surriscaldato, maleareato, maleodorante, scarsamente illuminato e che se, per un qualsiasi motivo questi studenti dovessero abbandonare i locali di urgenza, potrebbero verificarsi anche gravi incidenti. (4-11019)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere -

in relazione alle notizie concernenti la possibile partecipazione di una componente nazionale ad un contingente militare di pace, formato da più paesi europei, da inviarsi nel Sinai e nelle acque limitrofe presumibilmente a decorrere dalla primavera 1982;

in relazione altresì alle informazioni facenti cenno, per quanto relativo ad uomini, all'invio anche di personale di leva e, per quanto relativo a mezzi, all'impiego anche di « vedette da pattugliamento costiero »;

alla luce dell'esigenza prioritaria di una tempestiva e meditata individuazione di tutte le più diverse modalità esecutive di dettaglio, connesse con una iniziativa di tale natura da costituire - in ogni circostanza - occasione di verifica non solo dell'efficienza organizzativa ed operativa delle forze armate, ma anche, più in generale, dell'immagine di tutta la nazione - se detta componente nazionale verrebbe costituita solo con personale volontario o anche con personale di leva e, in tal caso, secondo quali percentuali relative;

su quale base e secondo quali premesse verrebbe selezionato il personale di cui trattasi;

in base a quali criteri operativi e direttive dovrebbe essere impiegata ed in base a quali regole di ingaggio;

quali mezzi e reparti dell'esercito, quali uomini e mezzi della marina e dell'aeronautica verrebbero destinati all'esigenza;

quali mezzi di trasporto aereo, navale ed eventualmente terrestre verrebbero impiegati per il trasferimento di uomini e di mezzi da e per l'area di impiego;

a quanto risulterebbe ammontare la consistenza complessiva in uomini, riferita al valore minimo ed al valore massimo ipotizzabili, della forza di cui trattasi, per quanto relativo a componente nazionale.

Per conoscere, inoltre, se la struttura di polizia militare che accompagnerebbe detta forza (ferme restando le funzioni di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

polizia previste dall'attuale codice penale militare di pace per i militari che ricoprono particolari incarichi o stanno espletando compiti specifici), in linea con i principi ispiratori e con la stessa lettera della legge n. 801 del 1977 « legge di riforma dei servizi, ecc. » la quale individua precise responsabilità delle tre diverse forze armate per quanto ha tratto con l'espletamento, nel singolo ambito di ciascuna di esse, dei compiti di polizia militare - sarebbe opportunamente composta, anche per quanto relativo a funzioni di polizia giudiziaria militare, da elementi delle tre forze armate o almeno di quei Corpi/Armi che per legge/istituto sono chiamati ad espletare compiti di polizia militare, quali il Corpo delle Capitanerie di porto e l'Arma dei carabinieri.

Per conoscere, ancora, quali predisposizioni verrebbero attuate affinché la forza di cui trattasi veda costituirsi e operare gli organismi elettivi della rappresentanza militare, in accordo con le « Norme di principio sulla disciplina militare » e con il « Regolamento di attuazione della rappresentanza militare ».

Per conoscere, infine, considerata la peculiarità dei compiti che i componenti - a qualsiasi titolo - di detta forza sarebbero chiamati ad espletare e le implicazioni che ogni avvenimento ad essa relativo inevitabilmente comporterebbe in termini di riflessi sia in campo interno che in campo internazionale, se sia stato previsto un opportuno e congruo ciclo di indottrinamento a favore di coloro che verrebbero designati a farne parte, con particolare attenzione a richiami su quelle che sono le convenzioni internazionali sui diritti dell'uomo e sulle conseguenti misure di salvaguardia. (4-11020)

PERNICE. — *Ai Ministri del tesoro, della sanità e delle finanze.* — Per conoscere - premesso:

che a norma dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 620, dovevano essere trasferiti dal 1° gennaio 1981 al patrimonio dello Stato, con vincolo di destinazione

agli uffici sanitari di porto ed aeroporto, mediante decreto del Ministro del tesoro da emanare di concerto con i Ministri della sanità e delle finanze, i beni mobili ed immobili e le attrezzature appartenenti alle sopresse gestioni sanitarie delle Casse marittime, mentre i restanti beni ed attrezzature dovevano essere trasferiti al patrimonio del comune in cui erano collocati con vincolo di destinazione alle Unità sanitarie locali;

che tale trasferimento garantirebbe la piena utilizzazione di strutture ed attrezzature sanitarie che in alcuni comuni marinari sono attualmente inutilizzate o sottoutilizzate -

se si è dato attuazione a quanto previsto dal predetto articolo 12 e, in caso contrario, quali motivi hanno impedito sino ad oggi tale preciso adempimento.

(4-11021)

RALLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della grave situazione venutasi a creare per gli agrumicoltori nella provincia di Catania dove, dopo i danni subiti per il pratico blocco delle esportazioni, il raccolto per il 1981 venne abbondantemente conferito all'AIMA, tramite l'Associazione provinciale delle cooperative e la Confcoltivatori, che però a tutt'oggi non hanno corrisposto i dovuti contributi perché a loro volta non hanno ricevuto quanto loro spetta delle somme stanziata al riguardo dalla CEE; al contrario, gli agrumicoltori che hanno conferito il raccolto tramite l'APAS hanno ricevuto il contributo loro spettante;

come mai si sia verificata tale disparità di trattamento se, al momento del conferimento di tutte le cooperative, era presente la stessa commissione quale autorità tutoria sul conferimento, e cioè il rappresentante dell'ICE, il funzionario dell'Ispettorato agrario provinciale, il funzionario dell'Intendenza di finanza, il funzionario della prefettura;

se sia vera la notizia che tale disparità è dovuta al fatto che alcune cooperative risultano inadempienti, in quanto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

non hanno svolto attività di sviluppo della commercializzazione e in questo caso se sia giusto che per tale inadempienza debbano pagare gli innocenti agrumicoltori;

quali urgenti provvedimenti intenda prendere per salvaguardare i sacrosanti diritti degli agrumicoltori già tanto duramente colpiti e per evitare che permangano le attuali ingiuste sperequazioni.

(4-11022)

DAL MASO, ZOSO, ZUECH, MENE-
GHETTI, GOTTARDO, PELLIZZARI, OR-
SINI GIANFRANCO, ROSSI, ARMELLIN,
ZAMBON E ZANFORLIN. — *Al Ministro
delle poste e delle telecomunicazioni.* —
Per conoscere - premesso:

che oramai i tempi rendono neces-
saria, per tutte le aziende industriali, com-
merciali e artigiane, la disponibilità del-
l'impianto di *telex*;

che tale esigenza è diventata indi-
spensabile per quelle imprese che hanno
rapporti di *export-import* con i paesi
esteri;

che queste imprese trovano crescenti
difficoltà a mantenere le posizioni in im-
portanti mercati esteri proprio perché non
sono in grado di comunicare via *telex* con
tutti i vantaggi ben noti;

che anche coloro che operano nel
settore terziario, e soprattutto in quello
turistico, sentono ogni giorno di più la
necessità di poter ugualmente disporre
dell'impianto di *telex* per le proprie comu-
nicazioni, per le prenotazioni alberghiere,
ecc.;

che un ulteriore ritardo nella solu-
zione di detto importante problema viene
a compromettere ancor più la già gravosa
situazione economica che sta attraversan-
do il nostro paese;

che, soprattutto nel Veneto, la situa-
zione è diventata insopportabile con cen-
tinaia di domande inevase solo nelle pro-
vince di Vicenza, Padova e Verona;

che molti imprenditori non presen-
tano neanche più la domanda, scoraggiati
dalle notizie di precedenti domande in li-
sta di attesa da anni;

che tutto questo è anche in contra-
sto con l'indirizzo della politica economi-
ca del Governo, che dovrebbe, secondo af-
fermazioni più volte ribadite, favorire la
ripresa industriale e l'esportazione dei no-
stri prodotti -

quali siano le intenzioni del Ministro
in merito alla soluzione del problema dei
telex, quali programmi siano in atto e
quali siano i tempi di attuazione.

(4-11023)

MARTINAT. — *Ai Ministri del com-
mercio con l'estero, delle partecipazioni
statali e dell'industria, commercio e arti-
gianato.* — Per sapere se sia esatto che
il dottor Giuseppe Cosentino ricopra at-
tualmente tre incarichi e precisamente:

a) quello di vicecapo di gabinetto
del Ministro del commercio con l'estero;

b) quello di vicepresidente della FI-
ME TRADING;

c) quello di dirigente dell'ENI.

(4-11024)

MARABINI. — *Al Ministro della pub-
blica istruzione.* — Per sapere se sia a
conoscenza del fatto che il Provveditorato
agli studi di Forlì al 31 ottobre 1981
non aveva ancora proceduto alla sistema-
zione dei docenti di ruolo soprannumerari
nella scuola media inferiore e superiore,
né alle successive operazioni di sistema-
zione dei docenti incaricati nei suddetti
ordini di scuole né alle nomine dei nuovi
docenti incaricati, lasciando in pratica le
scuole della provincia nella stessa situa-
zione in cui si trovavano al termine del
trascorso anno scolastico 1980-81, creandosi
in moltissime scuole della provincia
gravi disagi sia fra gli studenti sia fra i
docenti.

(4-11025)

RALLO. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere se sia a conoscenza della
situazione a dir poco strana in cui si tro-
va l'aeroporto Fontanarossa di Catania
che, dotato di una nuova e bella aerosta-
zione, costata fior di miliardi di lire, la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

vede andare precocemente in rovina perché praticamente priva di chi la gestisca; infatti « Civilavia », che dovrebbe occuparsene, se ne disinteressa assolutamente e il costituito consorzio non ha ancora ricevuto il mandato dal Ministero dei trasporti. Chi frequenta l'aerostazione ascolta (si fa per dire) il gracchiare di microfoni che emettono suoni incomprensibili; cerca invano una tabella degli orari che non esiste; non può affacciarsi alla grande terrazza sulle piste che è sbarrata, pare perché già pericolante; trova a stento l'edicola per la vendita dei tabacchi e dei giornali perché accampata in un angolo e priva delle strutture necessarie; lo stesso dicasi per i *box* degli autoleggi; trova invece senz'altro la *toilette* per il fetore che emana.

Tutto questo perché manca un ente responsabile che gestisca l'aerostazione e perché il Ministero non dà all'istituto consorzio il mandato per gestirla. Si aggiunga che questa anomala situazione tiene in sospenso il personale della ALISUD, 50 padri di famiglia, che attendono ancora invano di essere sistemati, il che può discendere solo da un piano finanziario che soltanto il nuovo ente può affrontare.

Ci sono inoltre precise responsabilità che attengono al funzionamento dell'aeroporto: oltre alla vicenda dei 7 miliardi prima stanziati e poi stornati altrove, perché ritenuti insufficienti, privando così, almeno fino ad ora, Fontanarossa della seconda pista tanto necessaria in estate, nel periodo di maggiore traffico, per quello che è il terzo aeroporto d'Italia, si deve ricordare che si vola ancora utilizzando la vecchia torre di controllo, dalle apparecchiature radio senescenti, giacché la nuova è stata consegnata ma, per misteriosi motivi, non funziona ancora; che l'ILS non esiste, mentre il VOR si guasta continuamente per carenze del gruppo elettrogeno in cui si verificano infiltrazioni d'acqua e infine che l'Alisarda offre sconti del 30 per cento su quasi tutta la sua rete per famiglie, per anziani, per gruppi vari, tranne che sulla linea Cata-

nia-Bologna, discriminando così l'aeroporto di Catania.

Per sapere quali provvedimenti urgenti il Ministro intenda adottare nella sua competenza e responsabilità, onde eliminare tanti e tali inconvenienti per evitare che siano stati spesi a vuoto tanti miliardi e affinché gli utenti dell'aeroporto di Catania, cioè di tutta la Sicilia orientale, non si sentano ancora una volta ingiustamente dimenticati o peggio iniquamente trattati. (4-11026)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — in relazione alle notizie concernenti la presenza di personale della polizia di Stato, nonché di elementi dei diversi Corpi-Armi delle forze dell'ordine e della polizia municipale, negli uffici giudiziari di Roma e del Lazio, e ciò oltre al personale impegnato in compiti di sorveglianza-vigilanza-sicurezza;

alla luce della iniziativa posta in essere dal procuratore generale e prevedente il rientro di detto personale ai rispettivi Corpi-Armi-uffici, nonché della successiva decisione di utilizzare ulteriormente membri delle forze di polizia di cui sopra presso gli uffici giudiziari del palazzo di giustizia, del tribunale, delle procure e delle preture —:

quanti fossero, alla data del 15 ottobre 1981, gli appartenenti alle forze di polizia impiegati negli uffici giudiziari di Roma e del Lazio (al di fuori di quelli impiegati per compiti di sorveglianza-vigilanza-sicurezza), suddivisi numericamente tra: polizia di Stato, Arma dei carabinieri, Corpo delle guardie di finanza, Corpo delle capitanerie di porto, Corpo delle guardie forestali dello Stato, Corpo degli agenti di custodia, polizia municipale;

in quali diverse strutture giudiziarie esse fossero impiegate;

quante situazioni similari fossero riscontrabili, alla data del 15 ottobre 1981, nelle diverse regioni italiane e secondo quali entità numeriche;

quali situazioni residue dello stesso tipo permarranno in essere dopo il 15 no-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

vembre 1981 e per quale presumibile durata; quali saranno le relative consistenze numeriche, suddivise per forza di polizia di appartenenza degli interessati;

quali provvedimenti si intendano prendere affinché sia definitivamente risolto il problema degli organici dei diversi uffici giudiziari, in termini di professionalità del personale da destinarvi e di quantità dello stesso.

Per conoscere altresì — considerata la peculiarità, complessità e delicatezza dei compiti istituzionali che l'amministrazione della giustizia è chiamata a svolgere e per il cui espletamento è indispensabile una corretta e specifica preparazione di base ed una idonea esperienza nell'impiego, alla luce della decisione assunta di impiegare il personale delle forze di polizia che ancora permarrà, in situazione transitoria, presso gli uffici giudiziari secondo un principio di rotazione nel tempo, con periodi di durata non superiore a sei mesi — quali specifici corsi di formazione verranno svolti a favore degli interessati, da quale ente saranno condotti e secondo quali programmi.

Per conoscere, infine, alla luce dell'intendimento espresso di impiegare il personale di cui trattati (escludendo pertanto il personale impiegato in compiti di sorveglianza-vigilanza-sicurezza) in compiti strettamente di istituto e cioè di polizia giudiziaria, se non si intenda cogliere l'occasione per pervenire all'individuazione di nuclei di polizia giudiziaria omogenei per funzioni e composti per elementi costituenti, nei quali possano confluire i diversi contributi di esperienza e di professionalità — per quanto relativo agli specifici campi di formazione e di impiego — di cui sono portatori gli appartenenti alle diverse forze di polizia che operano in campo nazionale: polizia di Stato, Corpo del-

la guardia di finanza, Corpo delle capitanerie di porto, Arma dei carabinieri, Corpo delle guardie forestali dello Stato, Corpo degli agenti di custodia e, a livello locale, polizia municipale. (4-11027)

PERRONE. — *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano a conoscenza dell'ordine del giorno, votato in data 18 settembre 1981 dal personale dell'ufficio del registro atti giudiziari di Messina — situato da sempre presso il palazzo di giustizia — con cui si lamentano la inidoneità e la carenza igienica dei locali provvisoriamente occupati in attesa della ultimazione dei lavori di restauro e ristrutturazione di quelli originariamente adibiti e si chiede il trasferimento dell'ufficio stesso presso l'Intendenza di finanza o l'Ufficio forestale, non tenendo conto delle non poche difficoltà che ne deriverebbero ai contribuenti, agli avvocati ed alle cancellerie interessate.

L'interrogante chiede altresì di sapere se non si ritenga che — in contrasto con le relazioni a suo tempo fornite dall'intendente di finanza di Messina, dall'ufficio tecnico erariale di Messina, nonché dal locale Ispettorato compartimentale sulla idoneità, igienicità e funzionalità dei locali posti a disposizione nel palazzo giudiziario e, quindi, assegnati ad uso del succitato ufficio del registro atti giudiziari — le lamentele oggi espresse dal personale dell'ufficio debbano ritenersi talmente fondate ed obiettive da costringere lo stesso personale ad attuare lo « sciopero bianco » in attesa della risoluzione del problema.

L'interrogante chiede infine di conoscere quali provvedimenti i Ministri intendano adottare in ordine al trasferimento o meno dell'ufficio in questione al fine di eliminare ogni inconveniente e ricondurlo alla sua normale attività. (4-11028)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso:

che l'ossatura finanziaria e lo sviluppo del Credito Romagnolo si legano essenzialmente al risparmio ed al lavoro delle popolazioni romagnole,

che le fortune, prima, e le successive gravi disgrazie del gruppo industriale Maraldi (ora commissariato e con prospettive di ripresa ancora incerte, ciò che pesa non poco sull'economia e sui lavoratori romagnoli e di altre regioni) sono dovute agli atteggiamenti a suo tempo assunti dagli attuali dirigenti del Credito Romagnolo, anche con scarso rispetto per le regole bancarie e per il ruolo che ogni istituto di credito locale deve svolgere a favore delle zone nelle quali affonda le sue radici -

quale sia il loro parere sul recente acquisto da parte del citato istituto bancario del pacchetto azionario maggioritario della Banca Steinhauslin di Firenze, operazione che può anche configurarsi con un tentativo, diretto o indiretto, di salvataggio, oltretutto della banca fiorentina, del signor Guido Niccolai, in carcere da circa un mese per i rapporti non certamente esemplari intrattenuti con tale banca.

L'interrogante chiede, in ogni caso, di sapere:

se gli organi istituzionali di controllo hanno verificato fino in fondo i comportamenti tenuti in tutti gli anni passati dagli attuali dirigenti del Credito Romagnolo verso il gruppo industriale Maraldi, e con quali risultati;

se tali organi hanno debitamente autorizzato, ed a quali specifiche condizioni, l'acquisizione da parte del Credito Romagnolo della Banca Steinhauslin, la quale opera in zona geografica ed economica assai diversa da quelle tradizionali dell'Isti-

tuto bolognese, e che non poteva non interessare prioritariamente altri istituti bancari toscani, certamente scoraggiati in operazioni di acquisto dalle voci non improvvisate riguardanti la gestione della banca fiorentina e suoi rapporti con l'ex campione del mondo di motonautica di altura ora in carcere;

se si è giunti al punto in cui, nella delicatissima politica creditizia, ed in un momento economicamente e socialmente assai grave come l'attuale, la legge della giungla è divenuta impunemente la regola di comportamento di spregiudicati banchieri i quali possono spostarsi dove e come vogliono, decretare a loro piacimento la morte o la resurrezione dei loro vecchi o nuovi clienti, preferire rapporti con avventurieri anziché con operatori ai cui destini si legano vaste realtà economiche e sociali del paese. (3-05081)

BOATO E PINTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere: per quali motivi sia stato disposto il trasferimento dei detenuti Valentino, Pironi e Paparo dal Policlinico di Milano al Centro clinico del carcere di Parma, tenuto conto della gravità delle condizioni psico-fisiche dei suddetti detenuti che da oltre 50 giorni sono in sciopero della fame. (3-05082)

BOATO E PINTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - constatato il carattere assolutamente evasivo e insoddisfacente della risposta data alle precedenti interrogazioni sulla drammatica vicenda dello sciopero della fame dei detenuti di San Vittore a Milano -

se il Governo non ritenga doveroso esaminare a fondo la fondatezza delle cause e delle denunce che hanno determinato i detenuti Valentino, Paparo e Pironi allo sciopero della fame, che si protrae da oltre 50 giorni, e assumere doverosamente le iniziative che possano ripristinare nel carcere di San Vittore condizioni di legalità costituzionale, di sicurezza dei detenuti e di conformità all'ordinamento penitenziario. (3-05083)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

CARTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza della vivissima, più che giustificata protesta degli automobilisti italiani, per il nuovo balzello costituito dall'aumento del 30 per cento del bollo di circolazione, profondamente ingiusto, perché colpisce ceti sociali e categorie, le più tartassate dal fisco.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere il parere del Ministro sul fatto incontestabile che questo nuovo aumento del bollo di circolazione contraddice la dichiarata volontà del Governo sia di voler combattere con fermezza il fenomeno dell'inflazione, sia di voler aiutare il settore dell'industria automobilistica investito da una drammatica crisi.

Tutto ciò perché l'aumento del bollo di circolazione non potrà che ripercuotersi soprattutto sui prezzi al dettaglio dei prodotti a causa dell'aumento dei costi di distribuzione, con il noto perverso effetto moltiplicatore, sul mercato — già sofferente — dell'auto di media cilindrata (agendo come ulteriore elemento di disincentivazione dell'acquisto), che è la fascia più colpita del settore, come le sopravvenute difficoltà anche nell'Alfa Romeo dimostrano. (3-05084)

QUERCIOLO, MARGHERI E ICHINO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere come intendano intervenire per garantire ai detenuti del carcere milanese di San Vittore servizi ospedalieri adeguati, così come era previsto con la realizzazione del reparto di medicina giudiziaria con 34 posti letto presso l'ospedale generale provinciale Luigi Sacco di Milano. Agli interroganti risulta che in questi giorni la direzione dell'ospedale stia smantellando la struttura, destinandola ad utilizzazione diversa da quella prevista. Ciò avverrebbe in seguito ad una rinuncia da parte del Ministero di grazia e giustizia, secondo una segnalazione del prefetto di Milano, ad utilizzare il reparto per l'uso previsto, e che tutt'ora si conferma inve-

ce necessario per la salute e la sicurezza dei detenuti ammalati.

La situazione drammatica esistente al carcere di San Vittore ed a tutti nota, secondo l'opinione degli interroganti, dovrebbe indurre i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno ad adottare tutte le misure necessarie volte ad usare il reparto giudiziario del Sacco per l'uso previsto a suo tempo e a porre l'ente ospedaliero in grado di superare le difficoltà, che consistono principalmente nella messa a disposizione e nella conseguente formazione professionale del personale para-medico dipendente dall'amministrazione statale. Ciò come da accordi a suo tempo intervenuti tra lo ospedale Sacco, i Ministri interrogati e la Direzione generale delle case di pena.

(3-05085)

GIANNI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere —

in riferimento alle notizie riportate dalla stampa nei giorni scorsi in relazione alla decisione IMI di non concedere i finanziamenti necessari alla costruzione del previsto impianto di laminazione dell'acciaio nella piana di Gioia Tauro;

considerato che i precedenti Governi avevano più volte confermato la volontà loro e della FINSIDER di insediare nella piana di Gioia Tauro il suddetto laminatoio, tanto che nel decreto governativo presentato il 26 maggio 1981 e successivamente approvato relativo ad interventi per la regione Calabria, si autorizzava l'IRI a destinare, dal proprio fondo di dotazione per il triennio 1981-83, settanta miliardi per la realizzazione di quell'impianto;

considerato che ormai tutti gli impegni di investimento industriale destinati a Gioia Tauro sono stati regolarmente disattesi, a cominciare dalla incredibile vicenda del quinto centro siderurgico, mentre continuano i lavori per attrezzare un'area industriale di cui non si conosce ancor oggi la reale destinazione:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

considerato che la situazione dell'occupazione diventa ogni giorno in Calabria più difficile sia per la tendenza allo smantellamento della struttura produttiva esistente, sia per l'assenza completa di un qualsiasi intervento, che non sia assistenziale, da parte dello Stato -:

1) se le notizie riportate corrispondano a verità, visto che a tutt'oggi il Governo non ha sentito il dovere, nei confronti della Calabria e del Parlamento, di confermarle o smentirle;

2) quali sono, ad oggi, i reali interventi industriali previsti e quelli prevedibili per la zona di Gioia Tauro. (3-05086)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e del tesoro.* — Per sapere — anche in relazione alla recente interessantissima trasmissione televisiva *Ping-Pong*, di venerdì 30 ottobre 1981, sul problema della fame nel mondo e dei morti di fame nel mondo — quali ufficiali e sicure informazioni il Governo sia in grado di fornire sulla estensione quantitativa del fenomeno, per il quale l'Italia dovrebbe concorrere con cifre ingentissime.

Considerato che il parlamentare europeo Pannella ha, questa volta, parlato di 30 milioni di morti per fame ogni anno nel mondo, mentre non soltanto da parte dell'onorevole Pannella ma in gran parte della stampa e in tutti i dibattiti politici, si era sempre parlato, fino allo scorso anno, di 50 milioni di morti ogni anno;

considerato che i morti per tutte le cause ogni anno nel mondo non superano i 45 milioni di unità (su una popolazione mondiale che supera di poco i 4 miliardi di uomini) e che pertanto non soltanto la cifra dei 50 milioni ma anche quella dei 30 è cifra assolutamente « fuori della realtà »;

considerato poi che altre persone (come l'interrogante)^o ritengono che « i morti per fame » ogni anno nel mondo non superino l'ordine di grandezza di centinaia di migliaia (e non di decine di milioni) di unità, e che le morti per de-

nutrizione e fame si verificano in particolare non tanto per cause naturali o per fenomeni di lenta degradazione sociale, quanto soprattutto a causa di disordini dovuti non soltanto a cause belliche ma, in troppi paesi del mondo, a causa di violenze e disordini di carattere politico;

considerato cioè che — in queste condizioni — il primo dovere per il Parlamento e per il Governo è quello di conoscere con precisione i dati oggettivi della materia sulla quale si deve decidere, impegnando anche migliaia di miliardi di lire;

l'interrogante chiede di sapere:

1) se il Governo italiano e la FAO e l'ONU hanno nozione « esatta » e dati precisi (almeno nell'ordine di grandezza) circa la consistenza quantitativa del fenomeno;

2) quali siano le concrete finalità che si vogliono raggiungere con le ingenti cifre che l'Italia dovrebbe mettere a disposizione;

3) risultando vere le cifre dell'ordine di grandezza di centinaia di migliaia di morti per fame (e non di decine di milioni di morti per fame) cioè risultando vero un fortissimo ridimensionamento del fenomeno (nel rapporto circa di 100 ad 1), cosa si debba pensare e decidere per quanto riguarda le cifre da stanziare, ritenendo l'interrogante che, quanto più il fenomeno è limitato rispetto alle precedenti valutazioni, tanto più i paesi del mondo sviluppato hanno la concreta possibilità (e quindi il più preciso dovere) di impegnarsi per una forte riduzione e possibilmente per la totale eliminazione del triste fenomeno delle morti per fame che non onora certo il mondo contemporaneo. (3-05087)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere —

considerato che per manifestazioni tanto importanti anche per il turismo e l'economia di Roma, come quelle delle udienze settimanali del Papa in piazza San Pietro, cominciano a manifestarsi reazioni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

di protesta dei cittadini di Roma a causa delle assurde condizioni di traffico che si verificano in queste circostanze in tutta la zona di San Pietro;

considerato che è invece possibile (con provvedimenti di costo quasi nullo) « liberare » la via della Conciliazione dal traffico ordinario e permettere al traffico di scorrere molto più rapidamente in tutta la importante zona di San Pietro -

se, anche per queste nuove ragioni e possibilità di intervento, il Governo ritenga necessario ed urgente nominare presso l'amministrazione comunale di Roma « un commissario al traffico ed alla sosta », come già richiesto dall'interrogante. (3-05088)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere -

in relazione anche ad un articolo apparso sul *Corriere della Sera* di martedì 3 novembre 1981, nel quale un esponente di uno dei partiti di Governo, parlando della riforma del sistema pensionistico, riteneva di dare assicurazione che il processo di omogeneizzazione dei trattamenti pensionistici (conciliando esigenze di giustizia con il riconoscimento delle capacità e dei meriti professionali) dovrebbe essere avviato per « tutti » i lavoratori autonomi e dipendenti, dal 1° giugno 1982, con l'unificazione in « un unico sistema previdenziale », gestito dall'INPS;

considerato che l'Italia oggi non è governata dal partito « fascista » ma da partiti che si sono sempre dichiarati antifascisti e che sempre sono stati e dovrebbero essere « democratici »;

considerato che l'Istituto nazionale della previdenza sociale, come organismo tendenzialmente monopolistico, è stato istituito proprio dal fascismo -

quali siano i propositi del Governo di fronte a scelte fondamentali che possono essere di tipo « fascista » (e totalitario) oppure di tipo democratico, e pluralistico.

L'interrogante in particolare chiede di sapere come possa conciliarsi con i principi della Costituzione il fatto che la previdenza sociale a vantaggio dei lavoratori di ogni settore e livello sia gestita con un sistema previdenziale « unico » e nazionalizzato, e ritiene che verrebbe del tutto a mancare la differenza tra partiti e programmi democratici e « partito e programmi fascisti », se dovesse succedere che un inizio di nazionalizzazione avviato dal fascismo (ed in condizioni storiche completamente diverse dalle attuali) dovesse essere portato a compimento dai partiti democratici « antifascisti », per cui si avrebbe l'assurdo ed il colmo di un « fascismo » che traccia il solco dello stalinismo previdenziale e di un « antifascismo » che lo difende ed anzi lo approfondisce e consacra (e non soltanto lo « difende »), rendendolo totalitario.

(3-05089)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e programmazione economica, del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere -

in relazione ad iniziative e proposte « per una profonda revisione nel settore pubblico » che comprenderebbe in particolare vari « smobilizzi » (cioè vendita ai privati), soprattutto nei settori agricoli, tessile, cementiero e turistico;

considerato che da queste cessioni dovranno, ovviamente, ricavarci delle disponibilità, e considerato d'altra parte che, notoriamente, le aziende delle partecipazioni statali stanno insistentemente chiedendo nuovi fortissimi contributi a fondo perduto da parte dello Stato -

per quale ragione i dirigenti delle aziende delle partecipazioni statali, il Ministro, ed il Governo, non ritengano doveroso, e semplicemente ovvio, considerare queste aziende come un unico patrimonio, di cui disporre come ne disporrebbe un privato che si trovasse nelle difficoltà nelle quali le aziende statali si trovano.

L'interrogante ritiene cioè che piani di risanamento e piani di revisione dovreb-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

bero in ogni caso essere realizzati senza gravare sulle casse dello Stato, ed operando come opererebbe un privato, cioè vendendo una parte delle aziende e risanando i deficit delle altre attraverso il ricavato di queste vendite. Sicuramente sarebbe questo il modo migliore per dimostrare che lo Stato ed i dirigenti delle partecipazioni statali sanno comportarsi secondo criteri di « economicità » e di « efficienza ».

(3-05090)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali, del commercio con l'estero e della difesa.* — Per sapere — anche con riferimento a precedenti interrogazioni — quali siano le loro valutazioni in merito all'intervista, pubblicata oggi dalla stampa, del Sottosegretario agli esteri, secondo la quale nella vicenda del gasdotto che dovrebbe essere costruito per oltre 4.000 chilometri in territorio russo, anche con un forte contributo finanziario italiano, si manifestano fatti che « meritano il giudizio del Parlamento ».

In particolare, l'interrogante fa riferimento alle dichiarazioni secondo le quali:

1) il prestito accordato dall'Italia all'Unione Sovietica si fonderebbe su tassi d'interesse del 7,50 per cento, cioè circa la metà del costo dei prestiti vigenti sul mercato, a condizioni analoghe a quelle che si accordano ai paesi sottosviluppati del terzo mondo;

2) per correre dietro alle concessioni da fare all'Unione Sovietica, sono state « escluse grandi opportunità come il coinvolgimento dell'industria italiana nello sviluppo economico dell'Algeria, in cambio di una riconsiderazione del prezzo del gas algerino » ...e « non si sono considerate le nuove grandi risorse nigeriane che — attraverso il gasdotto con l'Algeria — po-

trebbero essere immediatamente canalizzate verso l'Europa »;

3) la partecipazione alla realizzazione di questo gasdotto « non è un affare né sotto il profilo economico né tanto meno sotto quello politico » in quanto con l'allacciamento al gasdotto da costruire in Russia sarebbero — tra l'altro — condizionati nel futuro « il 30 per cento dei nostri complessivi approvvigionamenti di gas »;

4) in definitiva, fatti estremamente importanti di politica estera sarebbero « decisi dall'ENI e non dal Parlamento ».

Ad avviso dell'interrogante, su tale questione in ogni caso appare necessario un diretto intervento chiarificatore del Governo.

(3-05091)

CURCIO, TRIVA, GIURA LONGO, FORTE SALVATORE, AMARANTE, COLOMBA E CIUFFINI. — *Al Ministro del tesoro e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere:

se siano a conoscenza della circolare n. 1106 della Cassa depositi e prestiti del 15 luglio 1981 avente per oggetto « mutui della Cassa depositi e prestiti agli enti locali della Basilicata e Campania colpiti dal sisma del 1980-1981 » nella quale si dice che i comuni dichiarati disastri a norma dei relativi decreti del Presidente del Consiglio non possono fare domanda di concessione di mutui sia per le nuove opere pubbliche sia per le opere da riparare o ricostruire, se prima non siano stati adottati o aggiornati i relativi piani regolatori;

se ritengano tale interpretazione della legge 14 maggio 1981, n. 219, arbitraria e lesiva delle ragioni dei comuni disastri.

(3-05092)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere - premesso che la drammatica vicenda dello sciopero della fame dei detenuti Valentino, Pironi e Paparo mette in luce non solo e non tanto problemi di carattere personale, pur del tutto comprensibili e legittimi, quanto e soprattutto la situazione complessiva che si è determinata nel carcere di San Vittore a Milano dopo i fatti di pestaggio e di violenza indiscriminata a carico dei detenuti messi in atto il 22 settembre 1981 in occasione dell'improvviso trasferimento contemporaneo di 130 detenuti, molti dei quali erano stati protagonisti di un movimento di pacifica contestazione delle ingiustizie e inadeguatezze della condizione carceraria, in violazione dei principi costituzionali e delle norme dell'ordinamento penitenziario -:

1) quale sia l'esito dell'inchiesta amministrativa del Governo sui gravi fatti di violenza, messi in atto contro i detenuti, in occasione dei trasferimenti del 22 settembre 1981 da San Vittore;

2) se il Governo sia a conoscenza dell'eventuale esito, o comunque dell'andamento, se tuttora in atto, dell'inchiesta giudiziaria aperta sugli stessi fatti dalla procura della Repubblica dei Milano;

3) quale sia il giudizio del Governo sui fenomeni di « dissociazione politica » dal terrorismo e da qualunque forma di violenza eversiva, fenomeni che hanno visto per protagonisti proprio molti dei detenuti sottoposti a violenza nel carcere di San Vittore, e gli stessi detenuti che stanno attuando lo sciopero della fame;

4) quali provvedimenti intenda in proposito assumere il Governo, prima che prevalga la logica della morte e la minaccia del terrore.

(2-01383)

« BOATO, PINTO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per conoscere le valutazioni e gli indirizzi del Governo in merito alla politica metanifera del nostro paese.

Gli interpellanti -

ribadendo ancora una volta le serie preoccupazioni, già manifestate, per le perduranti difficoltà che si manifestano nelle trattative con l'Algeria sul prezzo del gas, aggravate dalle inadempienze del Governo italiano in una complessa vicenda industriale, che ha pregiudicato notevoli interessi algerini (la questione Italconsult);

sottolineando, altresì, che il piano per l'utilizzazione del metano per lo sviluppo del Mezzogiorno resta in gran parte a livello di generico auspicio;

rilevato che all'interno del Governo si sono manifestate critiche anche aspre all'accordo con l'URSS per la costruzione di un gasdotto dalle regioni siberiane all'Europa, e per la fornitura di grandi quantità di metano anche al nostro paese;

sottolineato che ciò pone seri problemi per l'impossibile convivenza in seno alla compagine ministeriale di tesi diverse e opposte, e che vanno salvaguardati gli interessi nazionali mantenendo gli impegni già presi con gli altri paesi europei -

chiedono di sapere:

a) se sono previste iniziative concrete volte a eliminare tutti i ritardi e gli ostacoli che si frappongono all'aumento dell'approvvigionamento e dell'utilizzazione del metano;

b) se non ritengano che sia necessario stimolare un più efficace organico impegno dell'ENI sia per consolidare gli accordi in corso, sia per allargare il numero dei paesi produttori di metano con i quali è possibile instaurare rapporti di cooperazione tecnologica ed economica. L'ENI, infatti, ha visto decadere il suo ruolo e la sua posizione imprenditoriale (ricerca e coltivazione dei minerali; scambi di tecnologie e di impianti; programmazione dello sviluppo) verso le economie emergenti;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

c) se non ritenga che occorra procedere, come appare opportuno agli interpellanti, ad una definizione puntuale della politica metanifera del Governo anche in relazione agli obiettivi del piano energetico nazionale, e a un profondo rinnovamento dei programmi e dello stesso assetto dirigenziale dell'ENI.

(2-01384) « MARGHERI, MACCIOTTA, SPATARO, BOTTARELLI, BRINI, CERINA FERONI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri degli affari esteri e della marina mercantile, per conoscere - premesso:

che il 2 novembre 1981 è stato mitragliato da una motovedetta tunisina e trasferito sotto la minaccia delle armi nel porto di Sfax il motopesca siciliano *Areos* di 185 t.s.l., del compartimento marittimo di Mazara del Vallo. Il fermo è avvenuto in acque internazionali, mentre il natante, a causa di un grave lutto del capopesca, si dirigeva velocemente verso il porto di Mazara del Vallo, con tutte le attrezzature di pesca a bordo;

che il 3 novembre 1981 è stato mitragliato per circa 2 ore, sempre da una motovedetta tunisina, in una zona di mare a 35 miglia est-nord-est da Ras Kapudia, il peschereccio mazarese *Condor Primo*, e che a seguito dell'intervento della nave militare italiana *Lavinia* il motopesca, gravemente danneggiato nelle strutture di bordo e con il radar fuori uso, ha potuto raggiungere il porto di Lampedusa, mentre la motovedetta tunisina riguadagnava le proprie acque territoriali;

che alla data odierna risultano sotto sequestro nei porti tunisini ben 11 motopescherecci della flotta mazarese, condannati al pagamento di gravi sanzioni pecuniarie -

quali siano le valutazioni del Governo sulla delicata situazione che si è venuta a determinare nel canale di Sicilia a seguito del mancato rinnovo degli accordi di pesca con la Tunisia e della non operatività delle società miste sostitutive,

e quali provvedimenti intendano adottare per evitare che possa ripetersi ancora una volta l'amara tragedia di pescatori falciati da colpi di mitraglia sui loro motopescherecci.

(2-01385) « PERNICE, SPATARO, GIUDICE ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e della sanità, per conoscere quale informazione il Governo abbia avuto e quale interesse il Governo ritenga doveroso prestare alle conclusioni del « drammatico grido di allarme » lanciato al recente convegno « sull'olio e i grassi nella CEE » tenutosi ad Imperia, a cura della locale camera di commercio e comunità montana, con la collaborazione della provincia e della regione.

In questo convegno è stato tra l'altro affermato:

che gli « interessi giganteschi delle multinazionali minacciano di morte l'olio di oliva. La guerra è già in corso, senza esclusione di colpi »;

che « l'offensiva del " seme " è spregiudicata. Le multinazionali devono smerciare questi olii, sottoprodotti nella preparazione di mangimi per gli animali, dal costo irrisorio, e lo fanno con una pubblicità assillante, che in taluni casi incide per il 40 per cento sul costo del prodotto finito »;

che « saltano fuori proposte, all'interno della CEE, per sradicare gli ulivi o limitare la produzione dell'extra-vergine »;

che « quando i paesi mediterranei chiedono una tassa sull'importazione del seme, l'ambasciatore USA scrive una lettera di improperi, minacciando esplicitamente ritorsioni », e che nello stesso tempo « il mercato, per un olio di qualità, esiste, e non solo in Europa. Negli stessi USA, l'olio extra-vergine d'oliva sta vivendo un vero e proprio boom, anche se costa la bellezza di venti dollari al litro ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

Di fronte a questa situazione, che investe non soltanto gli interessi della olivicoltura nazionale ma gli interessi superiori, e vitali, dell'igiene alimentare e della salute di tutti gli italiani, tenendo anche presente la spaventosa vicenda spagnola, nella quale (con «olio di colza» esterificato, colorato e poi insaporito, e venduto come olio di oliva) è stata compiuta una vera e propria strage di consumatori, l'interpellante chiede di sapere quale politica, chiara e doverosa, il Governo intenda seguire a tutela della olivicoltura italiana, della igiene alimentare

e della salute degli italiani, della superiore «qualità della vita» costituita dal consumo non di olio di semi (nella migliore delle ipotesi, di qualità decisamente inferiore e spesso, almeno, sospettabile) ma di olio genuino di oliva (che con il frumento, cioè con il pane, e con il vino ha costituito, per millenni, la parte essenziale della alimentazione dei popoli che hanno prodotto, nell'area mediterranea, le forme più alte di civiltà manifestatesi sulla terra).

(2-01386)

« GREGGI ».

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

MOZIONE

La Camera,

premesso che la stagione turistica 1981 è stata un vero e proprio disastro, così come dimostrano le cifre degli arrivi in Romagna, che è il più significativo termometro per saggiare l'andamento turistico nazionale;

che l'aeroporto di Rimini ha registrato in giugno una caduta del 39 per cento sul movimento dei tedeschi, del 32 per cento degli inglesi, del 25 per cento dei belgi, del 60 per cento degli olandesi e che nel mese di luglio le cifre sono state altrettanto sconcertanti;

che quindi il turismo, cioè la maggiore industria della nazione, accusa un pauroso salasso di clienti pregiati;

constatato che tale pauroso calo non può addebitarsi solo alla fatalità ma è la precisa conseguenza della cattiva volontà e del cinismo con cui le autorità preposte al turismo curano, in Italia, l'azienda turistica, al punto che, in certi settori, questa delicatissima attività è affidata ad arraffatori privi di scrupoli che, come scrive un mensile, « con cosiddetti *inclusive tour* Roma-Napoli, sballottano in tutta fretta i poveri turisti, fra una sbirciata agli scavi di Pompei e un'occhiata al Vesuvio, rifocillati con un trattamento inferiore al carcerario »:

che ormai nessuno più vigila su queste forme di speculazione selvaggia, né il Ministro del turismo, né le regioni né l'ENIT, quest'ultimo lasciato a marcire in regime commissariale;

consapevole che il disastro del 1981 può trasformarsi in catastrofe nel 1982, con danno irreparabile per l'economia del paese,

invita il Governo

a promuovere tutte le iniziative atte ad armonizzare la politica del Governo con quella delle regioni, provvedendo in particolare:

a) al riassetto degli alberghi e dei campeggi;

b) a intervenire perché siano disciplinati gli scioperi dei servizi pubblici;

c) a ripristinare i buoni benzina per i turisti stranieri;

d) a potenziare la propaganda turistica all'estero;

e) a istituire voli *charter* italiani per impedire che quelli in mano alle compagnie straniere dirottino, a loro piacimento, i passeggeri verso altri paesi del bacino mediterraneo.

(1-00161) « ZANFAGNA, FRANCHI, SERVELLO, ROMUALDI, PIROLO, TRANTINO, RUBINACCI, MACALUSO, SOSPIRI, RALLO ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1981

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma